

# ULTRA

## RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - M. dianità e Scienze affini)



7  
29

Se non t'aspetti l'inaspettato  
non troverai la verità.

ERACLITO

### SOMMARIO

**SPIRITO E NON SPIRITO**, Mohini M. Chatterji. — **AI COMPAGNI**, Victor Victor. — **TEOSOFIA E CARATTERE**, V. Vezzani. — **LA VIA DEL DISCEPOLO**, Jaspier Niemand. — **LA TESTIMONIANZA**, U. L. Morichini. — **BEETHOVEN E LA RICERCA DEL NOSTRO IO DIVINO**, Anna Trompeo. — **LIBRI NUOVI**: (Manualletto pratico di Astrologia secondo la scienza e la tradizione. La Loi d'hérédité astrale. Principii di etica). — **RASSEGNA DELLE RIVISTE**: (Telepatia e Giustizia. Nella «Giovane Italia»). — **PER LE RICERCHE PSICHICHE**: (La legge dell'oblio nelle rinasoite), V. Cavalli. — **I FENOMENI**: (Caso di percezione a distanza. Una strana apparizione. La polizia nel «piano astrale»? La bacchetta divinatoria. Psichismo di guerra. Suicidio e telepatia). — **RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA ecc.**: (Il Gruppo «Roma» della Lega Teosofica. La setta dei Dervisci. Monasteri buddistici. Papini e il Vangelo. Lo spiritualismo a Londra. Una vincita al lotto),

**Direzione e Redazione: ROMA 6**

Via Gregoriana N. 5 = Telefono 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 17 alle 20) — In altre ore telefonare al N. 51-791

**Amministrazione: presso Società Editrice Partenopea**  
16, CONSERVAZIONE GRANI - NAPOLI

**Abbonamento annuo: Italia L. 10—Estero L. 15—Un n. sep. L. 2, Estero L. 2,50**

Si spedisce GRATIS num. di saggio, se richiesto mediante cartolina con risposta

Si spediscono numeri di saggio se richiesti all'Amministrazione con cartolina doppia.

# Le agitazioni

postali, ferroviarie e tipografiche ci hanno costretti, come prevedavamo nel numero precedente, al presente numero doppio.

Per rimmetterci definitivamente in carreggiata ne dovremo pubblicare altro simile che uscirà in agosto, e saremo così tornati — speriamo, definitivamente — in pari colle date di pubblicazione, per mantenerle poi scrupolosamente.

I nostri buoni amici sono intanto invitati a tener presente l'articolo "Per ULTRA „ che pubblichiamo in ultima pagina della presente copertina.

---

## Direzione dell' "ULTRA „ - Anno XIV

ROMA — Via Gregoriana, 5 piano terreno — Telefono 41-90

*Amministrazione: NAPOLI - Conservazione dei Grani, 16*

ABBON. ANNUO: ITALIA L. 10 - ESTERO L. 15

ABBON. CUMUL. LUCE E OMBRA L. 12 (Estero L. 20)

ABBON. CUMUL. CON COENOBIUM: L. 30 (Estero L. 35)

Prezzo dei singoli fascicoli L. 2 (estero L. 2,50)

Si inviano numeri gratuiti di saggio

(Vedi qui sotto al N. 7)

**ULTRA**, per ora, si pubblica in fascicoli bimestrali di pagine 64 circa. Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

1. Gli abbonamenti partono dal gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **anticipato**. — 2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o smarrimenti postali. — 3. Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomandazione**, ossia 50 centesimi per fascicolo (cioè L. 3,00 per l'annata). — Chi vuole abbonarsi farà bene a **inviare subito** la cartolina vaglia ad evitare il pericolo di non trovare più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teosofia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatarii dovranno contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto. — 5. Chiunque richieda alla Rivista od al Gruppo una risposta è pregato fornire la **francatura** (cartolina doppia o francobolli). — 6. I **manoscritti** non si restituiscono. — 7. Spediremo numero di **saggio** a nostra scelta se richiesto con cartolina doppia, per le spese postali; ma se deve spedirsi fermo in posta o all'estero, l'anticipo è di centesimi 50. — 8. Faremo cenno o recensioni dei **libri** speditici in dono. — 9. **Pubblicheremo** (ma senza assumere l'impegno di pubblicare in un dato numero) gli articoli che convenissero a questa rivista (esclusa la politica) e purchè scritti chiaramente e da una sola parte del foglio, restando sempre inteso che nè la Teosofia, nè la Lega Teosofica potranno tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così la Rivista non sarà responsabile per gli articoli firmati. — Si inseriscono **annunci** ed avvisi di pubblicità a pagamento. — 11. A chi ci spedisce danaro non mandiamo **ricevuta** nei casi in cui la spedizione fu fatta con cartolina-vaglia, poichè lo speditore già ne possiede lo scontrino postale di ricevuta. — 12. Gli uffici di Redaz. dell' **ULTRA** sono aperti dalle 17 alle 20, anche per la **lettura gratuita** delle riviste che abbiamo in cambio e della Biblioteca teosofica circolante. — 13. La Rivista si pubblica a fine di ogni **bimestre** — 14. S'intende **riconfermato l'abbonamento** per l'anno seguente quando non sia disdetto entro dicembre, con raccomandata.

# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

*Se non t'aspetti l'inaspettato non  
troverai la verità.*

ERACLITO

---

VOLUME XIV — ANNO XIV  
1920

---

**ROMA**  
5 - VIA GREGORIANA - 5  
(Telefono 41-90)

# Direzione dell' " **ULTRA** ,, - Anno XIV

ROMA — Via Gregoriana, 5 piano terreno — Telefono 41-90

---

**Amministrazione: TORINO - Via Moncalvo, 12**

---

**ABBON. ANNUO: ITALIA L. 10 - ESTERO L. 20**

Prezzo dei singoli fascicoli L. 2 (estero L. 4)

---

Si inviano numeri gratuiti di saggio

(Vedi qui sotto al N. 7)

**ULTRA**, per ora, si pubblica in fascicoli trimestrali di pagine 64 circa. Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

---

1. Gli abbonamenti partono dal gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **antiolpato**.— 2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o smarrimenti postali.— 3. Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomandazione**, ossia 50 centesimi per fascicolo (cioè L. 3,00 per l'annata).— Chi vuole abbonarsi farà bene a **inviare** subito la cartolina vaglia ad evitare il pericolo di non trovare più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teosofia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatarii dovranno contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto.— 5. Chiunque richieda alla Rivista od al Gruppo una risposta è pregato fornire la **francatura** (cartolina doppia o francobolli).— 6. I **manoscritti** non si restituiscono.— 7. Spediremo numero di **saggio** a nostra scelta se richiesto con cartolina doppia, per le spese postali; ma se deve spediti fermo in posta o all'estero, l'anticipo è di centesimi 50.— 8. Faremo cenno o recensioni dei **libri** spediti in dono.— 9. **Pubblicheremo** (ma senza assumere l'impegno di pubblicare in un dato numero) gli articoli che convenissero a questa rivista (esclusa la politica) e purchè scritti chiaramente e da una sola parte del foglio, restando sempre inteso che nè la Teosofia, nè la Lega Teosofica potranno tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così la Rivista non sarà responsabile per gli articoli firmati.— Si inseriscono **annunzi** ed avvisi di pubblicità a pagamento.— 11. A chi ci spedisce danaro non mandiamo **ricevuta** nei casi in cui la spedizione fu fatta con cartolina-vaglia, poichè lo speditore già ne possiede lo scontrino postale di ricevuta.— 12. Gli uffici di Redaz. dell' **ULTRA** sono aperti dalle 17 alle 20, anche per la **lettura gratuita** delle riviste che abbiamo in cambio e della Biblioteca teosofica circolante.— 13. La Rivista si pubblica a fine di ogni **trimestre**—14. S'intende **riconfermato l'abbonamento** per l'anno seguente quando non sia disdetto entro dicembre, con raccomandata.



# INDICE DEGLI ARTICOLI

ANNO XIV. - 1920

Ai Compagni — VICTUS VICTOR . . . . .	pag. 14
Associazione « Roma » della Lega Teosofica. . . . .	> 133
Beethoven e la Ricerca del nostro « Io » divino — ANNA TROMPEO . . . . .	> 44
Giovanni Pascoli era credente? — G. FEDERZONI . . . . .	> 121
Il Generale Carlo Ballatore . . . . .	> 240
I Fenomeni. . . . .	pag. 66, 152, 209
Il mistero del Graal — R. ASSAGIOLI . . . . .	pag. 107
Il coronamento della sapienza è l'amore — DRAUNATH BASÜ. . . . .	> 112
I tessitori d'arazzi — AUSON CHESTER. . . . .	> 113
Libri nuovi . . . . .	pag. 59, 203
La via del discepolo . . . . .	pag. 85, 101, 172
Le mente è la grande distruttrice del reale — M. BERNACHON . . . . .	pag. 122
La « Quest Society » — V. VEZZANI . . . . .	> 161
La potenza della vita — R. SPAN . . . . .	> 165
La voglia di lavorare — R. PAVESI . . . . .	> 186
La « Lega Teosofica » . . . . .	> 194
Massime arabe — P. COOT. . . . .	> 97
Nouveaux Christ — DISCIPLE. . . . .	> 98
Per le ricerche psichiche . . . . .	pag. 62, 144, 205
Per un gruppo di lavoro — O. CALVARI . . . . .	pag. 93
Rassegna delle Riviste . . . . .	pag. 61, 187, 198
Rinnovamento spiritualista . . . . .	pag. 73, 156, 222
Spirito e non spirito — MOHINI M. CHATTERJEE . . . . .	pag. 1
Testimonianza — U. MORICHINI. . . . .	> 40
Teosofia e Carattere — V. VEZZANI . . . . .	> 21
Un avvicinamento alla religione dello spirito — G. R. S. MEAD . . . . .	> 81

# LASCITI E DONI

Per condescendere a richieste o suggerimenti di vari lettori i quali s'interessano allo sviluppo del movimento sostenuto e fomentato dalla nostra Rivista e dalla Lega Teosofica, dobbiamo fare osservare che, non essendo per ora la Rivista nè la Lega costituite in ente morale, non sarebbe un valido testamento o legato in loro favore. Tuttavia, coloro che desiderano di assicurare per disposizione di ultima volontà i mezzi necessari al migliore incremento e alla divulgazione delle nostre dottrine, hanno il mezzo di farlo, disponendo nel loro testamento di somme a favore di determinate persone di loro fiducia, le quali certamente le devolveranno a quello scopo, secondo le istruzioni che, *a parte*, avranno ricevuto, per iscritto o verbalmente. — Basta pertanto che nel testamento, sia come istituzione di erede, sia dove si parla di legati, venga detto: « Lascio al Signor . . . o Signori . . . oppure al Signor . . . e in caso di sua premorienza o rifiuto, al Signor . . . la somma di Lire . . . oppure il mio credito . . . oppure i miei stabili . . . ».

Le disposizioni debbono essere scritte di tutto pugno del testatore e da lui stesso dettate e sottoscritte in ogni mezzo foglio.

Ad ogni modo, anche prima della loro morte, il che sarà anche più generoso, essi potranno favorire il movimento teosofico e spiritualista, con tutte quelle elargizioni che potessero giovare allo scopo. È così, p. es. che la ricca biblioteca circolante del Gruppo *Roma* è stata raccolta e che sarebbe ancora più ricca se vi fosse dato incremento da tanti altri cultori dello spiritualismo che tengono per anni nei loro scaffali dei libri ch'essi non hanno più occasione di leggere nè di prestare. — È così che si potrebbe dare maggior incremento alle nostre pubblicazioni se più numerose fossero le oblazioni che pur ogni tanto andiamo ricevendo. Ora, p. es., è quasi esaurito l'opuscolo del Dr. Auro « Occultismo teosofico », opuscolo a 85 centesimi che è stato tanto utile per la propaganda. Per ristamparlo, aumentato e migliorato, e divulgarlo in varie migliaia di copie, come si vorrebbe, occorrono almeno tremila lire. Su chi potrà contarsi?

Dobbiamo ricordare quanto diceva H. P. Blavatsky: « Di tutte le forme di carità e beneficenza trovo che la più meritoria ed utile è quella per la divulgazione delle dottrine teosofiche, perchè queste, oltre ad essere le più consolanti ed elevate, soddisfacendo in pari tempo le più nobili esigenze del cuore e della mente, insegnano le vere ragioni delle sofferenze e mirano a colpire il male e il dolore nelle loro radici stesse, mentre, in gran parte, le altre forme di filantropia non sono che palliativi, non fanno che asciugare provvisoriamente qualche piaga, quando pure, come talvolta avviene, non ne fomentino. »

# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

Anno XIV

31 maggio 1920

N. 1 e 2

## Spirito e non spirito

(Traduzione dall' originale sanscrito di Shankara Achârya)

[Non v'è bisogno di illustrare le ragioni che hanno indotto ad intraprendere la traduzione della celebre Sinossi vedantica di *Shankara Achârya*, intitolata *Atmânâtma - Vivekah* (1). Questo piccolo trattato espone completamente, in breve spazio lo scopo e i propositi della filosofia Vedânta. E' anzi a meravigliare che, considerato l'autore di questo scritto, e i suoi meriti intrinseci, una traduzione non ne sia già stata fatta da qualche competente studioso. La presente traduzione, sebbene non abbia pretese dottrinarie, è letteralmente fedele, ove se ne eccettui la omissione di poche linee che si riferiscono all'etimologia delle parole *Sharîra* e *Deha*, e una o due altre cose che, sebbene interessanti per sè stesse, non hanno diretto rapporto col soggetto principale del lavoro]. Il traduttore.

Nessuna cosa che possa formare oggetto di conoscenza è spirito. Per chi possenga il retto discernimento lo spirito è il soggetto della conoscenza. La giusta distinzione fra spirito e non spirito è esposta in milioni di trattati.

Tale distinzione è data qui sotto.

*Domanda.* — Donde viene allo spirito il dolore ?

(1) Discriminazione di spirito e non spirito.

918 358

*Risposta.* — Dal fatto ch'esso prende un corpo. E' detto nello Shruti (1):

« In questo [stato d'esistenza] di una cosa vivente che « possiede un corpo non v'è cessazione di piacere e di « dolore ».

D. — Da che cosa deriva questo prendere un corpo ?

R. — Dal Karma.

D. — E in qual modo si verifica ciò per opera del Karma?

R. — Mediante il desiderio e il resto [vale a dire le passioni].

D. — Da che cosa sono prodotti il desiderio e il resto?

R. — Dall'egoismo.

D. — E da che cosa è prodotto l'egoismo ?

R. — Dalla mancanza di retto discernimento.

D. — E da che cosa è prodotta la mancanza di retto discernimento ?

R. — Dall'ignoranza.

D. — E l'ignoranza è essa prodotta da qualche cosa ?

R. — No, da nulla. L'ignoranza è senza principio ed ineffabile per la ragione che essa è una mescolanza del reale (Sat) e dell'irreale (Asat) (2). E' qualche cosa che incorpora i tre attributi (3) ed è detto che si oppone alla sapienza in quanto produce il concetto « io ignoro ». Lo Shruti dice: « [L'ignoranza] è il potere della Divinità ed è avvolto dai suoi propri attributi » (4).

L'origine del dolore può così essere ricondotta all'igno-

(1) *Chhândogya Upanishad.*

(2) Questa parola, come viene usata nelle opere vedantiche, è generalmente mal compresa. Essa non significa la negazione di ogni cosa, vuol dire: « ciò che non manifesta la verità », « l'illusorio ».

(3) Sattva (bontà), Rajas (sozzura), e Tamas (oscurità), sono i tre attributi: piacere, dolore e indifferenza, se considerati come principii obbiettivi.

(4) *Chhândogya Upanishad.*

ranza, e non si estinguerà finchè l'ignoranza non sia completamente dissipata, ciò che avverrà soltanto quando sia interamente realizzata l'identità del Sè con Brahma [lo Spirito universale].

Affrontando in anticipo la controversia se gli atti esterni [vale a dire quelli prescritti dai Veda] siano adatti e possano pertanto condurre alla distruzione dell'ignoranza, è detto che l'ignoranza non può essere dissipata dal Karma [gli esercizi religiosi].

*D* — Perchè?

*R.* — Per la ragione che manca l'opposizione logica fra l'ignoranza e l'azione. E' chiaro, perciò, che l'ignoranza può essere allontanata solo con la Sapienza.

*D.* — Come può acquistarsi la sapienza ?

*R.* — Con la discussione, discutendo la natura dello spirito e del non spirito.

*D.* — Chi son coloro che possono degnamente avventurarsi in tale discussione?

*R.* — Quelli che hanno acquistato le quattro qualifiche.

*D.* — Quali sono queste quattro qualifiche?

*R.* — [1°] Vero discernimento delle cose permanenti e impermanenti;

[2°] Indifferenza al godimento del frutto delle proprie azioni in questo e nell'altro mondo ;

[3°] Possesso di Sama e delle altre cinque qualità ;

[4°] Un intenso desiderio di liberazione [dall' esistenza limitat.].

*D.* — [1°] Che cos' è il retto discernimento delle cose permanenti e impermanenti ?

*R.* — La certezza che l'universo materiale è falso e illusorio, e che Brahman è la sola realtà.

[2°] L'indifferenza al godimento del frutto delle proprie azioni in questo mondo consiste nell'aver la stessa avversione per il godimento degli oggetti mondani del desiderio — all'infuori di quelli assolutamente necessari per la conservazione della vita — quale si ha per il cibo rigettato, e simili rifiuti; avversione che deve estendersi al godimento

della compagnia di Rambhā, Urvashi ed altre ninfe celestiali nelle alte sfere della vita, incominciando con lo Svarga Loka e terminando col Brahma Loka (1).

*D.* — [3°] Quali sono le sei qualità, a cominciare da Sama?

*R.* — Sama, Dama, Uparati, Titikshā, Samādhāna e Shraddhā.

Sama è la repressione del senso interno chiamato Manas vale a dire il non permettergli di occuparsi di alcun'altra cosa all'infuori di Shravana [ascoltar le parole dei saggi intorno allo spirito], Manana [rifletter su di esse], Nididyāsana [meditarle].

Dama è la repressione di sensi esterni.

*D.* — Che cosa sono i sensi esterni?

*R.* — I cinque organi di percezione e i cinque organi corporali per la esecuzione degli atti esterni. Il frenarli in ogni altra cosa all'infuori di Shravana e del resto costituisce Dama.

Uparati è l'astenersi per principio dal compiere ogni atto o cerimonia prescritta dai Shāstra. In altri termini è quello stato della mente in cui questa è sempre raccolta in Shravana e nel resto senza deviarne mai.

Titikshā [letteralmente il desiderio di rinuncia] è il sopportare con indifferenza tutti gli opposti [come il piacere e il dolore, il caldo e il freddo, ecc.]. In altri termini è il mostrare indulgenza verso una persona che si potrebbe punire.

Ogni qual volta la mente, occupata in Shravana e nel resto, si svia verso qualche oggetto mondano del desiderio e, trovandolo indegno, ritorna a compiere i tre esercizi, tale ritorno è detto Samādhāna.

Shraddhā è la fede salda ed intensa nelle parole del proprio Guru e nella filosofia Vedānta.

[4°] Un intenso desiderio di liberazione è chiamato *rukshatvā*.

---

Questi due includono l'intera cerchia del Rupa Loka (il delle forme) secondo la filosofia buddistica esoterica.

Coloro che posseggono queste quattro qualifiche sono degni di avventurarsi nelle discussioni relative alla natura dello spirito e del non spirito, e, come Brahmachàrin, non hanno altro dovere [all'infuori di queste discussioni]. Non è tuttavia affatto disdicevole che i capi di famiglia entrino in tali discussioni, ma — al contrario — tal cosa è altamente meritoria. Poichè è detto: Chiunque, con la dovuta reverenza, s'impegna nella discussione degli argomenti trattati dalla filosofia Vedānta e fa un utile servizio al suo Guru, matura buoni frutti. La discussione sulla natura dello spirito e del non spirito è dunque un dovere.

*D.* — Che cosa è lo spirito?

*R.* — È quel principio che entra nella composizione dell'uomo, e non è incluso nei tre corpi ed è distinto dai cinque involucri [Kosha], ed è Sat [esistenza] (1), Chit [coscienza] (2), e Ananda [beatitudine] (3), ed è testimonia dei tre stati.

*D.* — Quali sono i tre corpi?

*R.* — Il corpo grossolano (Sthūla), il corpo sottile (Sūkshma) e il corpo causale (Kāraṇa).

*D.* — Che cosa è il corpo grossolano?

*R.* — È l'effetto dei Mahābhūta [elementi sottili primordiali] differenziati nei cinque elementi grossolani [Pan-chikrita] (4), è generato dal Karma e soggetto ai sei cam-

(1) Esistenza vale per Purusha.

(2) Coscienza vale per Prakriti, la materia cosmica, indipendentemente dallo stato in cui noi la percepiamo.

(3) Beatitudine è Māyā o Shakti, l'energia creatrice che produce i cangiamenti di stato in Prakriti. Dice lo Shruti (*Taittirīya Upanishad*): « Dalla beatitudine invero tutti questi Bhūta [elementi] sono generati, ed, essendo generati, vivono, e ritornano e rientrano nella beatitudine. »

(4) I cinque elementi sottili producono i grossolani in questo modo: ognuno dei cinque si suddivide in otto parti, quattro di queste e una parte di ciascuno degli altri entrano in combinazione, e il risultato è l'elemento grossolano corrispondente all'elemento sottile le cui parti predominano nella composizione.

biamenti che cominciano con la nascita (5). È detto: « Ciò che è prodotto dagli elementi [sottili] differenziati nei cinque grossolani, che è acquistato per il Karma, ed è la misura del piacere e del dolore, si dice il corpo (Shāra) per eccellenza ».

*D.* — Che cosa è il corpo sottile?

*R.* — È l'effetto degli elementi non differenziati nei cinque ed aventi diciassette caratteri distintivi (Linga).

*D.* — Quali sono questi diciassette caratteri?

*R.* — I cinque canali della conoscenza (Jñānendriyas), i cinque organi dell'azione, i cinque soffi vitali che cominciano con Prāna, e indi Manas e Buddhi.

*D.* — Quali sono gli Jñānendriyas (canali della conoscenza)?

*R.* — L'orecchio, la pelle, l'occhio, la lingua e il naso [spirituali].

*D.* — Che cos'è l'orecchio?

*R.* — Il canale di conoscenza che trascende l'orecchio [fisico], che è limitato dall'orifizio auricolare, che è in rapporto con l'Ākāśa, ed è capace di prender conoscenza del suono.

*D.* — Che cosa è la pelle?

*R.* — Ciò che trascende la pelle [fisica] ed è in rapporto con la pelle, che si estende da capo a piedi ed ha il potere di percepire il caldo e il freddo.

*D.* — Che cosa è l'occhio?

*R.* — Ciò che trascende il globo oculare [fisico] ed è in rapporto con esso, che è situato di fronte alla pupilla ed ha il potere di conoscere le forme.

*D.* — Che cos'è la lingua?

*R.* — Ciò che trascende la lingua [fisica], e può percepire il gusto.

*D.* — Che cos'è il naso?

---

(5) Questi sei cambiamenti sono: nascita, morte, esistenza nel tempo, accrescimento, decadenza e cambiamento di sostanza (Parināma), come nel latte che si cangia in siero.



*R.* — Ciò che trascende il naso [fisico], ed ha il potere dell'odorato.

*D.* — Quali sono gli organi dell'azione?

*R.* — L'organo della parola (Vâch), le mani, i piedi, ecc.

*D.* — Che cosa è Vâch?

*R.* — È ciò che trascende la parola, e in cui la parola risiede, ciò che è situato in otto centri diversi (1), ed ha il potere della parola.

*D.* — Quali sono questi otto centri?

*R.* — Il petto, la gola, il capo, il labbro superiore, il labbro inferiore, il palato, il frenolo che lega la lingua alla mascella inferiore, e la lingua.

*D.* — Che cos'è l'organo delle mani?

*R.* — Ciò che trascende le mani, che è in rapporto con le palme e che ha il potere di dare e di prendere. [Gli altri organi sono similmente descritti].

*D.* — Che cos'è l'Antahkarana (2)?

(1) Il commentario segreto dice sette, poichè non distingue le due labbra in superiore e inferiore. Ed aggiunge ai sette centri i sette sbocchi della testa connessi con Vâch e da esso influenzati, vale a dire: la bocca, i due occhi, le due narici e le due orecchie. « L'orecchio, l'occhio e la narice sinistra sono i messaggeri del lato destro della testa; l'orecchio, l'occhio e la narice destra quelli del lato sinistro ». Tutto ciò è puramente scientifico. Le ultime scoperte e le conclusioni della moderna fisiologia hanno dimostrato che il potere o la facoltà umana della parola è localizzata nella terza cavità frontale dell'emisfero cerebrale sinistro. D'altro lato è un fatto ben noto che i tessuti nervosi s'incrociano fra loro nel cervello in tal maniera che i movimenti delle nostre estremità sinistre sono governati dall'emisfero di destra e quelli delle nostre estremità di destra sono diretti dall'emisfero cerebrale sinistro.

(2) Un raggio di luce sul significato del testo è gettato dalla nota d'un colto occultista, che dice: « Antahkarana è la via di comunicazione fra l'anima e il corpo, ma è disgiunto dalla « prima ed esiste col corpo, vi appartiene e muore con esso ». Questa via è ben delineata nel testo.

*R.* — Manas, Buddhi, Chitta e Ahankāra lo formano. La sede di Manas è alla base della gola, quella di Buddhi nel viso, quella di Chitta nell'ombelico, quella di Ahankāra nel petto. Le funzioni di questi quattro componenti di Antahkārana sono, rispettivamente, il dubbio, la certezza, la memoria e l'egoismo.

*D.* — Come si chiamano i cinque soffi vitali (i Prāna) (1), che cominciano con Prāna?

*R.* — Prāna, Apāna, Vyāna, Udāna e Samāna. È detto che le loro sedi sono: di Prāna nel petto, di Apāna nella regione sacrale, di Samāna nell'ombelico, di Udāna nella gola, mentre Vyāna è distribuito in tutto il corpo. Quanto alle funzioni: Prāna esce fuori, Apāna discende, Udāna ascende, Samāna riduce l'alimento ingerito in uno stato uniforme, e Vyāna circola per tutto il corpo. Questi cinque soffi vitali hanno cinque soffi secondari, vale a dire: Nāga, Kūrma, Krikara, Devadatta e Dhananjaya. Le loro funzioni sono: Nāga produce le eruttazioni, Kūrma apre gli occhi, Dhananjaya assimila il cibo, Devadatta produce lo sbadiglio. Krikara produce l'appetito. Tutto ciò è detto da coloro che sono versati nello Yoga.

I poteri (o gli analoghi macrocosmici) che presiedono ai cinque canali di conoscenza ed al resto sono: Dik [Akāsha], Vata [aria], Arka [sole], Prachetās [acqua], Ashvins, Vahni [fuoco], Indra, Upendra, Mrityu [morte], Chandra [luna], Brahma, Rudra, e Kshetrajñeshvara (2), che è il grande creatore e la causa di tutto.

Tutti questi poteri presi insieme formano il Linga Shāstra (3). È detto anche nei Shāstra:

(1) Questi soffi vitali principali e secondari sono forze che armonizzano l'uomo interiore con l'ambiente, regolando i rapporti del corpo cogli oggetti esterni. Essi sono le cinque modificazioni allotropiche della vita.

(2) Il principio dell'intelletto (Buddhi) nel macrocosmo. Per una ulteriore spiegazione di questo termine vedi i commentari di Shankara in Brahma-Sūtra.

(3) Linga significa ciò che esprime un valore, che comunica una caratteristica.

« I cinque soffi vitali, Manas, Buddhi, e i dieci organi  
« formano il corpo sottile, il quale deriva dagli elementi  
« sottili non differenziati nei cinque grossolani, e costi-  
« tuisce il mezzo di percezione del piacere e del dolore ».

D. — Che cos'è il Kârana Sharîra ?

R. — È l'ignoranza [di monadi differenti] (Avidyâ) (1),  
che è la causa degli altri due corpi, e che è senza prin-  
cipio [nel presente Manvantara], riflesso ineffabile [di  
Brahma], che produce il concetto di non-identità fra sè  
e Brahma. È detto anche :

« Senza principio, ineffabile Avidyâ, è chiamato l'Upâ-

(1) Non bisogna supporre che Avidyâ sia qui confusa con Prak-  
riti. Ciò che si vuol significare con Avidyâ senza principio è che  
essa non fa parte della catena Karmica che conduce alla succes-  
sione delle nascite e delle morti, ma che essa deriva da una legge  
personificata appunto in Prakriti. Avidyâ è ignoranza, ossia ma-  
teria ricondotta alle monadi distinte, laddove l'ignoranza di cui  
si è detto prima è intesa come ignoranza cosmica, o Mâyâ. Avidyâ  
incomincia e finisce per questo Manvantara, Mâyâ è eterna.  
La filosofia Vedânta della scuola di Shankara considera l'Uni-  
verso come costituito da una sostanza, *Brahman* (l'unico Ego,  
dal nostro punto di vista la più alta astrazione della soggettività),  
avente una infinità di attributi, o modi di manifestazione dai quali  
è separabile solo per via logica. Questi attributi o modi, nella  
oro collettività, formano *Prakriti* (la oggettività astratta). E' evi-  
dente che *Brahman per se* non ammetta alcuna descrizione all'in-  
fuori di questa: « Io sono ciò che sono ». Invece *Prakriti* è com-  
posta da un infinito numero di differenziazioni. Nell' Universo,  
adunque, l'unico principio indifferenziabile è questo: « Io sono  
ciò che sono » e i molteplici modi di manifestazione possono esi-  
stere soltanto in rapporto ad esso. L'eterna ignoranza consiste in  
ciò che, siccome il sostantivo è uno solo e gli aggettivi innume-  
revoli, ogni aggettivo è capace di designare il Tutto. Considerato  
nel tempo, il più permanente oggetto o stato del grande consoci-  
tore in ogni momento rappresenta il consociatore stesso e in un  
certo tempo lo stringe di limitazioni. Di fatto, anche il tempo,  
come lo spazio, è uno di questi stati infiniti. Il solo progresso in  
Natura è la realizzazione di stati prima non conseguiti.

« dhi [veicolo] — Kârana [causa]. Sappi che lo spirito è  
« in realtà diverso dalle tre Upâdhi — vale a dire, dai  
« corpi ».

*D.* — Che cosa è non-spirito?

*R.* — I tre corpi [sopra descritti], che sono impermanenti, inanimati (Jada), essenzialmente dolorosi e soggetti all'aggregazione e alla disgregazione.

*D.* — Che cosa è impermanente?

*R.* — Ciò che non esiste in un solo e medesimo stato nelle tre divisioni del tempo [vale a dire: presente, passato e futuro].

*D.* — Che cosa è inanimato (Jada)?

*R.* — Ciò che non può distinguere fra gli oggetti della propria conoscenza e gli oggetti della conoscenza altrui.

*D.* — Che cosa sono i tre stati [menzionati più sopra come quelli di cui lo spirito è testimoniò]?

*R.* — Veglia (Jagrat), sogno (Svapna) e sonno senza sogni (Sushupti).

*D.* — Che cos'è lo stato di veglia?

*R.* — Quello nel quale gli oggetti sono conosciuti per il tramite dei sensi [fisici].

*D.* — Che cos'è lo stato di sogno?

*R.* — Quello in cui gli oggetti sono percepiti per mezzo del desiderio risultante da impressioni prodotte durante la veglia.

*D.* — Che cos'è lo stato di sonno senza sogni?

*R.* — Quello nel quale si ha una completa assenza della percezione di oggetti.

Il focalizzarsi della nozione dell' Io nel corpo grossolano durante la veglia è Vichva [mondo degli oggetti] (1) nel corpo sottile durante il sogno è Taijas [poco magnetico], e nel corpo causale durante il sogno senza sogni è Prajnâ [unica vita].

*D.* — Quali sono i cinque involucri?

---

(1) Così equivale a dire che la coscienza degli oggetti esterni produce scambiando il corpo grossolano per il sè.

R. — Annamaya, Prānamaya, Manomaya, Vignānamaya e Anandamaya.

Annamaya è relativo ad Anna (1) [il cibo], Prānamaya a Prāna [la vita], Manomaya a Manas, Vignānamaya a Vignāna [la percezione finita], Anandamaya ad Ananda [la beatitudine illusa].

D. — Che cos'è l'involucro Annamaya?

R. — Il corpo grossolano.

D. — Perché?

R. — L'alimento ingerito dal padre e dalla madre è trasformato in semenza e in sangue, e la combinazione di questi è foggiate nella forma di un corpo. Esso avvolge come un involucro e per questo è chiamato così. È dunque la trasformazione dell'alimento che avvolge lo spirito come un guscio, e fa apparire finito lo spirito che è infinito, e lo fa sembrare soggetto ai sei cangiamenti che incominciano con la nascita sebbene non lo sia, e lo fa parere sottoposto alle tre specie del dolore (2) quantunque ne sia esente. Esso nasconde lo spirito come il fodero nasconde la spada, come il guscio nasconde il seme come l'utero nasconde il feto.

D. — Che cos'è il secondo involucro?

R. — La combinazione dei cinque organi dell'azione e dei cinque soffi vitali forma l'involucro Prānamaya.

Con la manifestazione di Prāna, lo spirito, che è senza parola, sembra che parli, esso, che non da mai, sembra che dia, esso, che non si muove, pare in movimento, esso che non ha nè fame nè sete, pare affamato ed assetato.

D. — Che cos'è il terzo involucro?

(1) Questa parola in sanscrito significa anche la terra.

(2) Le tre specie del dolore sono: 1° Adhīhantika, cioè dolore prodotto da soggetti esterni: es. dai ladri, da belve feroci, ecc.; 2° Adhidaivika, cioè dolore prodotto dagli elementi: es. dal tuono, ecc.; 3° Adhyātmika, cioè dolore derivante dall'interno di sé: es. mal di capo, ecc. Vedi *Sāṅkhya Kārikā*, commentario di Gauḍapāda al primo shloka.

*R.* — E' costituito da cinque organi [sottili] del senso (Jnānendriya) e da Manas.

Con la manifestazione di questo involucro (Vikāra), lo spirito, che non dubita, appare dubbioso; esso, che non è tocco dall'angoscia e dalla delusione, sembra angosciato e deluso, esso, che non vede, sembra veggente.

*D.* — Che cos'è l'involucro Vignānamaya?

*R.* — [L'essenza dei] cinque organi del senso forma questo involucro in combinazione con Buddhi.

*D.* — Perchè è questo involucro chiamato Jiva (Ego personale), che a cagione del credersi attore, gaudente ecc scende negli altri Loka e ritorna al suo? (1).

*R.* — Perchè esso avvolge lo spirito e lo mostra come attore mentre esso non agisce mai, lo fa apparire cosciente mentre esso non conosce, lo fa sembrare sicuro mentre esso non ha alcun concetto di certezza, fa parere malvagio o inanimato esso che tale non è.

*D.* — Che cos'è l'involucro Anandamaya?

*R.* — E' il Kāraṇa Sharīra, nel quale l'ignoranza pre-domina, e che produce la soddisfazione, la gioia, ecc. Esso circonda lo spirito e lo mostra fornito di desiderio, di godimento, di possesso mentre esso ne è privo, lo fa apparire capace di felicità condizionata, mentre esso non lo è.

*D.* — Perchè è detto che lo spirito differisce dai tre corpi?

*R.* — Ciò che è vero non può essere falso. la conoscenza non può essere ignoranza, la beatitudine infelicità o viceversa.

*D.* — Perchè lo spirito è chiamato testimone dei tre stati?

*R.* — Essendo il padrone dei tre stati, esso ne ha la conoscenza ed esiste nel presente, nel passato e nel futuro. (2).

---

(1) Vale a dire migra di nascita in nascita.

(2) E' la base stabile sulla quale i tre stati sorgono e scompaiono.

*D.* — Perchè lo spirito è diverso dai cinque involucri?

*R.* — Ciò può essere illustrato con un esempio. « Questa è la mia vacca »; « questo è il mio vitello »; « questo è mio figlio o mia figlia »; « questa è mia moglie »; « questo è il mio involucro Anandamaya », e via dicendo (1).

Ecco dei concetti coi quali lo spirito non può essere mai in rapporto; esso è diverso da tutti e ne è testimone. Poichè è detto nelle Upanishad: « [Lo spirito è] nulla « che sia suono, nè tatto, nè forma, nè colore, nè gusto, « nè odore; è eterno, non avendo nè principio nè fine; é « superiore [in rapporto alla sua soggettività] a Prakriti « [la materia differenziata]; chiunque lo comprende retta- « mente come tale raggiunge Mukti [la liberazione] » Lo spirito è anche stato chiamato (sopra) Sat, Chit, e Ananda.

*D.* — Che cosa si vuol significare con l' affermare che è Sat (presenza) ?

*R.* — Ch' essa esiste immutato nelle tre divisioni del tempo e che non è influenzato da alcun'altra cosa.

*D.* — Che cosa vuol dirsi affermando che è Chit (coscienza) ?

*R.* — Che manifesta sè stesso indipendentemente da ogni altra cosa, e che contiene in se il germe di tutto.

*D.* — Che s'intende affermando che esso è Ananda (beatitudine) ?

*R.* — Che esso è il non plus ultra della beatitudine.

Chiunque realizza, senza dubbio nè timore che possa essere altrimenti, che il suo sè è uno con Brahma o lo spirito, che è eterno, non dualistico ed incondizionato, raggiunge Moksha (la liberazione dell' esistenza condizionata)

**Mohini M. Chatterji**

(dal *Teosophist*)

---

(1) E' questa « l'eresia dell' individualità » o l' Attavâda dei Buddisti.

# Ai compagni

(Frammenti)

---

## *Rincarnazione.*

Spesso, davanti alla barriera creata in noi dalle acque del fiume Lete, di fronte all'oblio di ogni preesistenza, risorge il dubbio circa la realtà di una dottrina che quasi ogni scuola filosofica e tradizione religiosa sembra rinnegare in Occidente.

Forse anche il dubbio è un mezzo di cui si vale la nostra mente per strappare alla dottrina ogni velo illusorio di cui s'ammanta e per indagarne il valore essenziale.

Certo nemmeno il risvegliarsi di un ricordo preciso sembra che basti a fornire la prova, chè troppi esempi ci hanno ormai fatto sorridere di veggenti pasciuti d'orgoglio retrospettivo e di sogni vani.

E' ben ardua cosa indagare il vero per i mondi superficiali ove si cangian le nozioni di tempo e di spazio e la verità si dinamizza in simboli proteiformi.

E' forse più saggio, finchè non sia compiuta e sicura la lunga conquista del risveglio integrale, valersi dei mezzi d'interpretazione analogica che la Natura ci offre sul nostro stesso ordinario piano di vita.

Come nello sviluppo intrauterino il feto umano ricapitola le tappe millenarie della costruzione filogenetica, così non potrebbero i nostri primi anni di vita: l'infanzia, la fanciullezza, la gioventù, riassumer la sintesi del nostro lungo passato sulla terra?

Ci sentimmo noi forse interamente svegli, completamente nati alla vita innanzi che i primi anni della maturità fossero vissuti? Intendemmo noi forse prima d'allora il significato della nostra missione fra gli uomini? Se ci facciamo a percorrere a ritroso i fatti e le condizioni della



prima parte della nostra vita e lasciamo cadere ciò che in essa vi è di contingente e legato alla presente manifestazione, non possiamo noi ritrovare un filo d'oro che congiunga le varie fasi e ci dia la storia del cammino onde venimmo?

Il mondo meraviglioso dell'infanzia, in cui giocammo col sole e colle stelle e da ogni fantoccio foggiammo un personaggio di fiaba, non ci ricorda le mitiche innocenti gioie dell'età dell'oro?

Ed i risvegli procellosi dell'attività emozionale, quando il riso e le lagrime cominciarono a risuonar più forte in noi, non ci rammentano le età violente della pietra e del bronzo?

E nelle età successive non soffrimmo forse per la lunga, dura conquista, per la scuola faticosa e interminabile della nostra coscienza mentale?

Ed è forse perduta l'eco degli incanti e delle tempeste con cui si affacciò al nostro essere la vita sessuale, simbolo del nostro potere creatore in ogni piano?

Rifacendo la via dei ricordi ci si mostra talora chiara e vivente la nota tipica che vibrò a fondamento della serie delle nostre vite, ed in essa appare il riflesso di quel raggio divino che noi andiamo risalendo verso il Sole centrale, settemplice ed uno.

Fu il trasporto per la cangiante fantasmagoria delle forme che vibrò in noi più potente, o la brama di lotta e di vittoria, o il desiderio di sapienza, o la sete di potere e di dominio, o la nota d'amore, o la fame delle più basse e mortifere cose della terra, o la chiamata ardente verso i regni della luce e dello spirito (1).

O piuttosto sull'ordito della tendenza dominante si innestarono le trame di tutti gli aspetti della vita.

---

(1) Son queste le sette *cause seconde* di Tritemio, i sette « *Spiriti al cospetto di Dio* », i sette *arcangeli* ebraici, i sette *raggi* di manifestazione impersonati nei sette *pianeti* dagli occultisti medievali: Luna, Marte, Mercurio, Giove, Venere, Saturno, Sole.

Nelle brevi manie fanciullesche che durarono un giorno, un mese od un anno, non possiamo noi ravvisare i simboli di intere esistenze gettate ad inseguire fuggitive illusioni?

I pianti per la sconfitta in un gioco prediletto non ricordano la disperazione di altri tempi passati a tentar la cecità della sorte?

Le brevi sofferenze di malattie passeggere non richiamano le dure lezioni che la limitazione della vita ci diede altra volta per averne gettato prodigalmente la forza preziosa o per esserci espressi disarmonicamente?

Errori e manchevolezze che apparvero in noi fin da fanciulli e contro i quali stiamo ancor combattendo, si trascinan forse con noi da epoche remote, sempre risorgenti come idee e porti della vitalità accumulata nei secoli. Virtù che ci largirono i primi barlumi della beatitudine unitaria e a cui ricorriamo come alle sole chiavi per i tesori dello spirito son forse il frutto di lunghe conquiste, di sforzi, di opre reali dimenticate, ma presenti in potenza.

Può darsi che fino ad oggi noi abbiamo solamente ricapitolato e che ora cominci la nostra vera vita.

Sia essa la creazione più bella che la luce dello spirito sappia ispirarci, che la forza della mente possa equilibrare che il sentimento vivifichi e che l'azione pratica realizzi.

In questa vita noi gettiamo le fondamenta su cui le vite future saranno costruite: siano esse le basi incrollabili della ispirazione spirituale, della saggezza, dell'amore, dell'attività.

Col superare i nostri difetti noi veniamo abbattendo gli ostacoli alla nostra opera presente e alle opere future; i nemici che uccidiamo ora non sorgeranno più a contrastarci la via; le battaglie di oggi ci risparmieranno lotte forse più dure in avvenire.

Sviluppando le nostre virtù, e con esse le armonie interiori capaci di canalizzare le forze più alte, noi apriamo il nostro essere alle correnti profonde della vita universale che scorreranno in noi turbinando quando saremo più forti e capaci di sostenerne l'impeto.

Ora non ritardiamo alcuno sforzo che abbia il potere di elevarci, non rimandiamolo pigramente ad un giorno avvenire o ad una vita futura; rinviando piuttosto a più tardi quelle esperienze di vita inferiore che ci sembrano ancor necessarie al nostro progresso ma che non si presentino ora nelle migliori condizioni per una esperienza fruttuosa e completa.

Se è scritto che ancor dobbiamo bere alle acque del desiderio e se questo è ancor necessario perchè ne sia reso intero il nostro dominio, la coppa ardente ci sarà offerta a suo tempo quando tutto potremo saggiarne il dolce e l'amaro.

Ora non forziamo gli eventi e guardiamo che nessuna opportunità di bene ci sfugga; è questo il nostro vero, supremo vantaggio di gloria a cui dobbiamo rivolgerci invocando.

Troppe volte il nostro cuore occupato nei desideri della terra passò innanzi oblioso.

Nulla ci sarà negato di quel che si è dovuto, nemmeno i beni della terra. La loro lezione verrà quando sarà più utile per noi l'apprenderla, senza troppo oscurare la luce dello spirito e forse lasciandola risplender più bella: perchè strappare ora a forza frammenti di esperienze che non calmeranno la nostra fame?

Il saggio attende la sua ora per le vittorie, per le sconfitte, per la conoscenza di tutti i piani dell'essere.

E combatte intanto senza posa la grande lotta interiore contro la limitazione, contro la muta prigione che ancor gli impedisce di aprirsi a tutti i dolori e a tutte le gioie del mondo.

### Karma.

V'è un'antica concezione cabbalistica della vita secondo la quale le nostre attività in tutte le forme di coscienza e di manifestazione: i nostri pensieri, i nostri sentimenti, le nostre azioni, non sono che *domande* concrete rivolte alla vita, domande che portano in sè la risposta in germe, e a cui la vita *risponde* a tono *cogli eventi*, in tutti i modi

di coscienza e di manifestazione, nella guisa e nel momento più conveniente ai bisogni interiori di ognuno.

Quest'idea postula necessariamente una costituzione del mondo coerente, legata, armonica, simmetrica, infinitamente saggia e perfetta quale è quella che la divina certezza rivela ad ogni anima mistica.

Tuttavia è difficile intender sempre rettamente il significato delle risposte.

Esse ci giungono secondo le domande furon fatte: in generale in modo tumultuario, promiscuo, confuso.

Chi di noi ha ancora imparato a *essere* una piena armonia vivente?

In ognuno di noi prosperano accanto alla vita più profonda e reale centri secondari e disgregati di attività psichica e mentale.

Chi ha spento in sè il fuoco delle passioni e chi ha vinto il turbine delle idee dominanti?

Clemente d' Alessandria, che visse nel più gran centro dell'attività gnostica nei primi secoli del Cristianesimo, ci riferisce una strana dottrina dell'anima o del corpo del desiderio secondo Basilide e i suoi seguaci: " I Basilidiani « usano dare alle passioni il nome di appendici [o eccezioni]. Queste essenze, essi dicono, hanno una certa esistenza sostanziale e sono unite all'anima animale a causa « di un certo tumulto e confusione primitiva ».

L'intera anima animale vien chiamata " spirito contrafatto " nel trattato della *Pistis Sophia* e nel *Timeo* di Platone „. Su questo nucleo „ aggiunge Clemente « crescono « altre nature bastarde ed estranee all'essenza, quali quelle « del lupo, della scimmia, del leone, del becco, ecc. E « quando le speciali qualità di tali nature compariscono « attorno all'anima, fanno sì che i desideri dell'anima « vengano simili alle speciali nature di quegli animali, « poichè imitano le azioni di quelli di cui portano le caratteristiche » (1).

(1) Cfr. Mead — *Frammenti di una fede dimenticata*. Milano, Ars Regia, 1909, pag. 205.

Nel suo libro intorno all' *Anima cresciuta*, Isidoro, figlio di Basilide, scrive che " l' anima vera non è un' unità, ma le " passioni dei malvagi sono cagionate dalla com- " pulsione di queste nature " .

Ora chi di noi è privo completamente di tali nature e opera senza esservi soggetto ?

Chi non ha anche nella sua vita mentale simili concrezioni cristallizzate o non si lascia andare alla deriva nella corrente dei pregiudizi e delle idee dominanti del proprio tempo ?

Molte risposte che sembrano incomprensibili sono tali soltanto perchè si volgono all' uno o all' altro di questi centri di attività disgregata che noi ponemmo contemporaneamente in azione.

Molte risposte non son capite perchè gran parte di noi rinunciamo per abitudine a trarre un significato dagli eventi.

Altri, che pure si sforzano d' intendere, non hanno ancora appreso ad orientare il valore dei fatti più verso l'esperienza interiore che verso la conoscenza esterna, puramente intellettualistica; a questi molte parole del discorso divino, e le più vitali, sfuggono senza rimedio.

Chi ha incominciato a interiorizzar la propria vita si educa a discernere il significato delle risposte. E sa che a domande disgregate, contraddittorie e molteplici giungono risposte cotali, mentre solo alle domande integre e semplici la vita risponde semplicemente e chiaramente.

Per comprender la nostra vita e imparar la lezione che da essa per noi scaturisce bisogna dunque semplificarla, chiarirla, unificarla nella luce di un ideale, bisogna darle un *carattere*. Solo chi sappia unir tutte le proprie energie in un fascio solo e dare a sè stesso la potenza eroica che sorge nell' uomo per la sua integrità, solo colui può sbarrar gli occhi ad intendere il senso profondo della risposta semplice che la vita è costretta a dargli.

Il terribile e sanguinoso destino collettivo di questi anni non è forse la risposta data dalla vita di gran parte del-

l'umanità al secolo di pensiero, di educazione, di propaganda e di pratica materialistica che ha preceduto la guerra europea?

Dai filosofi, dagli scienziati, dalle classi più colte il pensiero materialistico e la svalutazione dei valori spirituali e religiosi andarono degradando di classe in classe fino nel popolo, ed ora noi raccogliamo i frutti amari della trista seminazione.

Nell'esperienza collettiva e individuale gli eventi inaspettati hanno più forse ancora che gli altri vasta somma di verità da svelarci.

Accettiamoli senza insofferenza, perchè il nostro sguardo non s'intorbidisca, anche se a tutta prima appaiono sgradevoli.

Operiamo semplicemente per la Grande Opera dello Spirito e conserviamoci *svegli*; forse è questa sola la via per intendere il *Karma*, forse è questo il solo mezzo per vivere le domande e risposte che furono simboleggiate nell'antico libro egiziano del Taro (1).

Victus Victor

---

(1) Tarocco o « Tarot » corrisponde all'ebraico « Tora, » la legge, all'antico egiziano « Tarut » e all'antichissimo verbo zendico « Tarisk »—io domando risposta. Cfr. G. Meyrink. *Der Golem*. Leipzig, K. Wolff, 1915.

# Teosofia e carattere <sup>(1)</sup>

---

Uno dei più frequenti rimproveri che si sogliono muovere alla Teosofia è quello che essa sia costituita da un insieme di dottrine e di costruzioni filosofico-religiose aventi poco o nessun contatto o riferimento con la pratica della vita quotidianamente vissuta.

Questo erroneo concetto, che può essere originato dal predominio di forme intellettualistiche in alcune incomplete presentazioni delle nostre vedute, va energicamente combattuto e dissipato sulla base di affermazioni concrete.

Per primi noi riconosciamo e sosteniamo il grande valore teoretico e sistematico di questa Sapienza divina, che, sotto nomi diversi ed in diversi aspetti, ha risollevato il capo immortale fra le bufere delle più oscure epoche del mondo; ma pure noi crediamo fermamente che non molto importi l'adesione mentale alle dottrine, se non è accompagnata dallo sforzo di viverle e di applicarne i dettami in tutte le contingenze dei nostri rapporti con gli uomini e con le cose, nella misura massima di cui ciascuno si sente capace. Noi rivendichiamo dunque alla Teosofia, come scuola moderna di esperienze mistica integrale, il diritto ed il dovere di porsi sul terreno dell'esperienza, come uno dei più nobili e sacri valori in atto di dinamismo spirituale.

Grandiose e possenti noi sentiamo le idee madri su cui s'incardina l'orientamento teosofico nella concezione del mondo, ma ancor più feconda e vitale ci sembra l'azione ispirata a quelle direttive, se pure le circostanze tendano a limitarla, nel nostro tempo, forse più ad un lavoro di

---

(1) Riassunto schematico della conferenza tenuta dal Prof. V. Vezzani al « Gruppo Roma » della Lega Teosofica Indipendente il 27 novembre 1919.

preparazione e di qualità che non ad un largo movimento di quantità e di volgarizzazione. Crediamo infatti che, col'introdurre nella vita la pratica dei nostri ideali, si compia un evento ben più importante di altri che pur s'impingono all'attenzione degli uomini, s'inizi un'opera di ricostruzione imperitura quale è quella che si volge alla formazione delle anime anzichè al dominio delle cose esteriori.

Noi viviamo in un'epoca oscura in cui sembra che troppi sintomi d'involuzione e di disgregazione si accompagnino al lavoro riedificatore che segue la orrenda bufera onde siamo a mala pena liberati. Mali innumerevoli ancora ci opprimono, lotte violenti fra gli uomini sembrano andarsi acuendo sempre più in un malessere universale, correnti tumultuose e cozzanti vibrano acutamente nell'atmosfera psichica e intellettuale che ci attornia. Ora il mondo ha sete soprattutto di uomini forti, fedeli ai grandi ideali che, affermati d'epoca in epoca e accolti a tratti dalle moltitudini, parvero poi dileguarsi come ombre innanzi al risorgere delle più basse tendenze umane di dominio e di lucro. Il mondo ha bisogno di caratteri, di anime tutte d'un pezzo in cui la vita dello spirito s'incarni potentemente nel pensiero, nel sentimento e nell'azione. Non importa se tali uomini rimangano oscuri; è essenziale ch'essi siano interamente sè stessi al posto che l'oro ha assegnato il destino, e per loro molti mali saranno riparati e molti errori perdonati e sanati.

Noi crediamo nella efficacia redentrice di molte fedi, anzi di tutte le fedi, purchè siano eroicamente e sanamente vissute; ma alle anime che non sanno più vivere nelle angustie delle chiese tradizionali e fra le strettoie dei dogmi, a quelle che più non s'accontentano di vuoti schemi filosofici o di affrettare generalizzazioni scientifiche, a quelle che cominciano a superare in sè la sete di possessioni e di poteri esteriori e desiderano sinceramente le conquiste più alte e più pure ed il sacrificio di sè stessi per il bene di tutti, a tutte queste noi sentiamo che la Teosofia offre



una via, che è insieme verità e vita per chi sappia calcarne lo scosceso e non facile sentiero, una via nella quale i primi passi consistono appunto nella unificazione morale nella rigenerazione di sè.

La formazione del carattere, inteso come *sistema di abitudini morali unificate intorno all'asse volontario in vista di un fine supremo*, o, più semplicemente, come *sistema di abitudini di agire a norma di un determinato ideale*, è dunque per noi il mezzo iniziale sovrano e indispensabile, la prima condizione richiesta a chi si prepara e si avvia alla ricerca della coscienza unitaria, essenza della pratica teosofica.

Si tratta di un'opera di armonizzazione di processi e di attività volta a conferire stabilità e continuità alla condotta sotto la luce e la guida direttiva del più nobile degli ideali: quello della *compassione universale*.

Questo lavoro di maturazione e di progresso interiore è in fondo, per chi sappia leggere addentro nel significato delle cose, lo scopo ultimo della nostra vita, la mèta a cui tendono le innumerevoli esperienze offerte agli uomini su questa terra perchè apprendano l'unica grande lezione. Chi affronta volontariamente e con tutte le sue forze questa santa battaglia contro gli elementi inferiori della propria psiche, perchè abbia a risuonar più chiara in lui la voce dello spirito, agisce lungo le linee maestre dello sviluppo umano e può attender con fiducia la forza e lo aiuto che a lui scenderanno dall'alto. Può attender sicuro a dare, nel nome di una vita più alta, il massimo sviluppo alla propria personalità per la via diritta che non falla mai; quella di metterla a disposizione degli altri.

\* \* \*

Con molti nomi di " educazione della volontà ", " coltura del carattere ", " governo di sè ", " ascetica ", e via dicendo si va designando da autori diversi, appartenenti a varie correnti di pensiero, una nuova disciplina di coltura pratica integrale della psiche alla quale potrebbe giu-

stamente applicarsi l'antico nome di *psicagogia* datole da Platone.

Sebbene forse una elaborazione compiuta e sistematica non ne sia stata fatta a tutt'oggi, si tratta ciò non di meno di una disciplina vera e propria, di carattere attivo e applicato, basata su fatti e su leggi accertate e fondata su di un buon nucleo di metodi che, conosciuti e tenacemente usati nella pratica, sono capaci di produrre i più benefici risultati (1).

Le dottrine psicagogiche sono per solito accompagnate da abbondantissimo materiale di carattere etico, metafisico e religioso. onde i vari pensatori le avvolgono e le documentano. Questo materiale che ha senza dubbio una grande importanza teorica, ma non altrettanto valore pratico, potrebbe essere senza danno largamente sfrondata e potrebbe lasciar luogo a tre principali suddivisioni sullo studio di questa nobilissima arte della propria rigenerazione interiore.

Una prima parte della dottrina deve necessariamente porre le basi analitiche per la conoscenza della psiche, specie in rapporto con lo scopo a cui si mira.

Questa propedeutica psicoanalitica ha importanza non trascurabile, soprattutto per coloro che non sono assuefatti alla introspezione e che malamente si orientano nell'intendere il significato della terminologia psicologica e la portata delle più importanti distinzioni e classificazioni adottate dagli autori in rapporto alla vita della psiche.

Tanto maggior valore sarà per i nostri fini un tale studio introduttivo quanto più semplici e chiare saranno le basi che esso porrà per la trattazione e l'intendimento successivo delle leggi e dei metodi psicagogici.

---

(1) Alcune eccellenti considerazioni, accompagnate da una ricca bibliografia ragionata, su « *La psicologia delle idee forza e la psicagogia* » sono quelle pubblicate dal **D.r Roberto Assagioli** della « *Rivista di Psicologia applicata* » del settembre-ottobre 1919 Anno V. N. 5.

Non è il caso di addentrarci qui in questa disamina che anche per qualche sintetico accenno ci condurrebbe troppo lontano; noteremo soltanto che un grande contributo è stato portato in questo campo dal valoroso psicologo francese *Alfredo Fouillée*, il quale ha introdotto nel mondo scientifico la sua geniale concezione delle *idee-forza*, particolarmente feconda tanto dal punto di vista tecnico quanto da quello pratico.

Egli si oppone risolutamente a quei psicologi i quali concepiscono le idee come pure *rappresentazioni*, fredde e inattive (*idee-luce*); ammette che tutti gli stati di coscienza siano insieme delle azioni e reazioni, e intende le idee nel senso cartesiano, vale a dire come stati di coscienza che, inseparabile dal lato rappresentativo, ne hanno insieme uno emotivo ed appetitivo.

Straordinariamente importante è poi tutto l'enorme lavoro compiuto di recente, specie nell'ambito della psicopatologia e dei metodi psicoterapici, dalle due scuole dei neurologi viennesi *Sigmund Freud* (fondatore della psicoanalisi sulla base di una sua teoria *pansessualistica*) e *Alfred Adler* (teoria della *volontà di potenza*), seguite e completate dalla scuola Svizzera di Zurigo, che fa capo principale allo *Yung* (concetto dell'*affettività: libido*).

Su ciò che concerne i metodi e i risultati della psicoanalisi e, rispettivamente, della psicosintesi adottata da queste scuole di neuropatologi, e sugli stretti rapporti che tali modernissimi indirizzi curativi hanno con alcune nostre caratteristiche concezioni teosofiche potrebbe orientarsi tutto un intero corso di studi.

\*  
\*\*

Noi daremo invece un brevissimo sguardo alla seconda parte della disciplina per la educazione di se medesimo: quella che è volta a formulare le più importanti leggi psicagogiche e le applicazioni pratiche di cui esse sono suscettibili.

Un primo gruppo di tre leggi fondamentali, che hanno avuto una trattazione magistrale in un libro giustamente assai noto del gesuita francese Antonino Eymieu (1), è il seguente:

1.° *Ogni idea tende a produrre l'atto di cui è la rappresentazione,*

2.° *Ogni atto tende a suscitare il sentimento di cui è la normale espressione.*

3.° *Ogni sentimento, specialmente se esaltato al suo massimo di potenza nella passione, tende a suscitare le idee e gli atti corrispondenti.*

Queste leggi, delle quali può dimostrare la verità sulla base di migliaia di fatti raccolti in ogni trattato di psicologia, di educazione della volontà, di psicoterapia, sono capaci di una quantità di sviluppi pratici, dai quali possono dedursi indicazioni, consigli, regole di condotta.

Ognuna di esse ha un aspetto positivo ed uno negativo l'uno e l'altro utilizzabili per trarne principii pratici di attività.

Dalla prima legge, ad esempio, possono trarsi le due regole:

A) Coltivare in sè idee conformi alle azioni che si vogliono compiere.

B) Non coltivare idee conformi alle azioni che si vogliono evitare.

Dalla seconda:

A) Per far sorgere in sè i sentimenti che si vogliono sviluppare occorre agire *come se* si avessero già.

B) Agire *come se* non si avessero i sentimenti che si vogliono combattere.

Dalla terza:

A) Per suscitare le idee e compiere gli atti capaci di realizzare il proprio ideale occorre coltivare ed elevare al

---

(1) **Antonino Eymieu. Le gouvernement de soi-même.** Paris Perrin et C.ie 1918.

grado di passione i sentimenti che a questo ideale si ispirano.

B) Smorzare i sentimenti e debellare le passioni che contrastano il raggiungimento del nostro ideale.

Come si vede, queste regole di condotta tendono caso per caso ad agire facendo leva su quello degli aspetti fondamentali della vita psichica (conoscenza, volontà, sentimento) sul quale ciascun individuo trova più facile la presa.

Altre leggi, non meno importanti di quelle indicate, ed anch'esse feconde delle più luminose applicazioni, sono le seguenti:

4.° *Ogni idea-forza tende a persistere* (il principio di inerzia nella vita delle psiche);

5.° *Ogni idea forza tende ad affermarsi con maggiore intensità quanto più è ripetuta (legge di abitudine);*

6.° *Ogni idea-forza tende ad associarsi e ad interferire con altre.*

Rinnciamo ad inoltrarci nelle considerazioni e nelle conseguenze che da queste leggi potrebbero trarsi, notiamo solo di sfuggita che tanto maggiore è l'efficacia delle idee forze nella vita psichica quanto più esse sono incarnate, ricche, forti, complesse e quanto più la persona in cui esse agiscono è sensibile, delicata, impressionabile, attiva.



La parte sulla quale c'interessa fermarci alquanto, perchè più strettamente si riconnette con la pratica teosofica e coi metodi di sviluppo che per essa si consigliano, è la terza fra quelle enunciate, quella che si riferisce ai *metodi psicagogici*.

Il loro numero è notevole, il loro modo di applicazione diversissimo, spesso affatto personale: se ne possono tuttavia indicare alcuni dei principali, dando qualche notizia sul valore e sulla natura specifica di ciascuno.

Un atteggiamento interiore indispensabile per chiunque voglia seriamente intraprendere il miglioramento di sè è

quello che, con termine un po' chiesastico, ma esattamente espressivo, si vuol chiamare *esame di coscienza*.

E' una prima forma di ripiegamento su sè stessi e di esame della propria vita intima che involge un giudizio critico sul passato e sul presente della propria condotta e s'indirizza a mutarne le condizioni orientando la volontà verso un futuro migliore. Per essere efficiente deve evitare il vuoto rimpianto e le note impotenti della esasperazione e della disperazione, assumendo un valore eminentemente dinamico e costruttore di impulso e incentivo alla attività pratica.

L' esame di coscienza culmina nella *risoluzione*.

Molto vi sarebbe da dire sulla tecnica per l' applicazione di questo metodo. Ci basti rilevare i grandi vantaggi ch' esso può portare, sia per consentirci di penetrare il buio mistero che bulica e vive in ciascuno di noi, sia nell' educazione dell' auto-analisi e del discernimento, sia, infine, nel preparar la via per una vita migliore.

La *meditazione*, o riflessione meditativa rappresenta senza dubbio il più importante dei processi di disciplina interiore.

Per governare sè stessi occorre soprattutto governare le proprie idee, scegliere ed accogliere e sviluppare quelle che sono consone ai nostri fini, evitare e combattere quelle che vi sono discordanti o contrarie.

Il dominio, il controllo delle idee costituisce il *punto strategico* intorno al quale s'incardina tutto il lavoro di miglioramento personale. Per la via delle idee l'uomo può avviarsi alla vera libertà.

Della meditazione e dei modi di seguirla molto è stato scritto nelle opere teosofiche; un eccellente lavoretto riassuntivo sull'argomento fu pubblicato lo scorso anno dalla signora Olga Calvari (1).

Nel senso psicagogico la meditazione include un siste-

---

(1) **Olga Calvari** — *La meditazione*. Gruppo Roma della Lega Teosofica, Via Gregoriana, 5, Roma, 1918. L. 1.

matico esame di coscienza, non solo, ma una critica e un superamento di alcune forme e di alcuni abiti di vita per approdare alla creazione di altre forme e di altri abiti di natura più alta.

Per via meditativa deve affrontarsi la risoluzione dei più gravi problemi personali di condotta morale e può conseguirsi anche la maggiore capacità creativa nel campo intellettuale.

Importante, nella pratica della meditazione, è lo sforzo per mantenere a lungo la mente concentrata sopra un dato argomento senza lasciarsi distrarre.

Tale *concentrazione*, che deve svilupparsi con vigorosi, metodici ed insistenti esercizi, è il mezzo più potente per raggiungere il completo dominio di sè e per avviarsi alle maggiori conquiste interiori. Gli Indiani, sommi maestri nella cultura della psiche, nei loro trattati di Yoga parlano diffusamente di *dharama* la concentrazione, e la considerano quale stadio necessario di preparazione per lo sviluppo dei più alti poteri psichici. E così, nei migliori insegnamenti della Teosofia, è fatta larga parte allo studio di questa inestimabile pratica psicagogica.

La meditazione e la concentrazione, che sono processi di natura attiva, discorsiva, ordinati alla pratica, conducono — nello sviluppo mistico — al più alto fastigio dell'ascesi: la *contemplazione*, nella quale si ha l'appagamento della ricerca, la così detta *cessazione del pensiero*, l'assoluta nudità intellettuale, la completa e gaudiosa calma interiore in cui si viene a contatto coi mondi spirituali e con le grandi forze che in essi lavorano. Quest'ultimo stadio, difficilissimo da raggiungere, può condurre al superamento dell'ordinaria nostra coscienza di veglia e alla realizzazione della coscienza cosmica e unitaria.

Torna opportuno distinguere la meditazione da un processo psichico che spesso si confonde con essa: la così detta *rêverie*, o fantasticheria, il sognare ad occhi aperti.

E' uno stato di coscienza affatto opposto alla meditazione: mentre in questa l'atteggiamento interiore è attivo,

critico, creatore, nella *rêverie* si ha un'attitudine passiva, librata alle correnti dall'esterno e ai più disordinati e mal-sani impulsi interni.

Essa è molto frequente nel mondo femminile, dove l'abitudine dei lavori donneschi tende a favorirla.

I psicagoghi sono inesorabili con la *rêverie*, come con la pigrizia, di cui la fantasticheria non è che una forma. Essa è la peggiore delle condizioni per governare sè stessi: in essa tutti i nostri elementi sub-coscienti più bassi tendono ad invadere la coscienza e a suscitarvi associazioni d'idee corrispondenti, tanto che il solo vantaggio che le viene riconosciuto è appunto quello di farci conoscere, col tempo, il nostro difetto dominante. Bisogna dunque combatterla energicamente, conducendo una vita occupata e sforzandosi di sostituirla la meditazione sistematica.

Un buon metodo psicagogico; utile specialmente nella lotta contro l'abulia, è quello così detto della *inserzione nelle massime*, che consiste nell'isolare, fissare e tracciare nettamente nella propria educazione una serie di cardini, di regole, di principii direttivi di condotta atti a valere come punti di sostegno, appigli e ganci a cui sospendere e su cui basare le determinazioni future.

Le massime morali, se veramente seguite e rispettate, risparmiano molti sforzi di discernimento e di volontà nelle risoluzioni attuali e immediate e funzionano come abitudini intellettuali e pratiche. Ad esse sfuggono però molte di quelle azioni — frequentissime nella vita più alta dello spirito — che non rientrano nel tipo generico e risentono della *nuance*. Il metodo non ha dunque una portata assolutamente generale ed ha il difetto di facilitare una certa cristallizzazione nello sviluppo interiore.

Anche contro l'abulia si consiglia l'uso di un altro metodo interessante, quello della *diversione*, della tregua, dello oblio temporaneo, dell'accantonamento per migliore occasione.

La persistenza angosciosa del pensiero nel dibattito dell'interna lotta determina spesso una specie di autointos-



sicazione spirituale che compromette la sanità dello sforzo e a cui bisogna sfuggire. Si può farlo abbandonando temporaneamente la pratica, lasciando ripigliar fiato all'anima contesa, occupandola e riposandola per altre vie dandole modo di reintegrare le forze per tornare a tempo opportuno all'impresa con freschezza e con verginità di spirito.

Nella vita spirituale esistono cicli misteriosi, marea discendenti ed ascendenti delle quali l'esperto nocchiero deve saper trarre profitto.

Spesso gli ostacoli da superare s'ingigantiscono e si fanno talmente minacciosi che occorre allora *saper fuggire per vincere*, abandonar l'attacco di fronte per prender ristoro e tentare vie indirette d'approccio.

Questo metodo si riallaccia con un altro, importante nell'ascesi dell'impulsività (1), che consiste nella *derivazione*, nel ricusare cioè al sentimento che trascina l'ausilio della associazione delle idee e delle immagini, sviando l'attenzione e l'interesse su altri soggetti che aiutino a superare e ad evitare le sollecitazioni degli impulsi inferiori.

Un ausilio prezioso per il dominio di sè sta nell' usare metodicamente del potere di inibizione sulle manifestazioni esterne dell'idea, del sentimento o della tendenza che si voglion combattere, e, inversamente nella ripetizione volontaria degli atti esterni corrispondenti alla tendenza che si vuol sviluppare e al sentimento che si vuole acquistare, alle idee che si vogliono suscitare.

Questo agire come se si credesse o si sentisse è improntato ad una grande saggezza e, nei suoi risultati pratici, dà la spiegazione e la prova psicologica dell'efficacia delle

---

(1) Ottimo sotto ogni riguardo e basato sulle più vaste conoscenze filosofiche e psicologiche è il libro postumo di *Ascetica* compendiato dalle lezioni del compianto prof. **Igino Petrone** dell'Università di Napoli (Palermo - Remo Sandron); in esso si tratta dei varii metodi psicagogici, con particolare riguardo alla terapeutica delle due principali anomalie della volontà: l'impulsività e l'abulia.

cerimonie, dei riti esterni, delle forme del culto adottate in tutte le religioni costituite.

Possiamo far solo un piccolo cenno di due notevoli metodi psicoterapici, suscettibili di molte applicazioni psicagogiche, specie nelle personalità che si trovano alle frontiere della malattia: quello *catartico* o di purificazione del *Brener*, e quello *psicoanalitico* del *Frend*, i quali tendono a « disgregare » ed a « scaricare », i « complessi » di idee — forze che disturbano il normale funzionamento della psiche. — Ad essi si riconnettono altri mezzi psicagogici geniali e potenti, se pure spesso di difficile applicazione: quelli di *trasformazione catartica* (purificatrice) *delle tendenze spontanee inferiori*, di *sublimazione delle energie creative esuberanti* (specie nel campo sessuale), di *appello agli strati profondi della personalità psichica*.

Molte volte, però, tutti gli sforzi per migliorarsi e per assumere un completo controllo di sé stessi non giovano a superare le resistenze continuamente rinascenti degli elementi disgregati, delle tendenze inferiori, degli automatismi formati per lunghe precedenti consuetudini.

In questi casi, in cui l'autoterapia non è più sufficiente può essere necessario ricorrere per aiuto all'autorità morale altrui, ad un impulso pratico che venga dall'esterno, a quella che, in linguaggio tecnico, suol chiamarsi *etero suggestione*.

Non si dimentichi, però, che quasi nulla è l'efficacia di comunicazione di un impulso spirituale dall'esterno, se questo non trovi nel soggetto rapporti stretti e profondi di corrispondenza e di risonanza interiore. Nel mondo morale è *dato a chi ha*, almeno in una certa misura, allo stato potenziale di aspirazione; le energie non si largiscono gratuitamente, ma si provocano, si suscitano, si evocano, si suggeriscono.

Tuttavia un'idea morale che viene da un altro, specialmente se di noi più elevato, è animata da una magica *visa tergo*, da una nuova forza suggestiva, ci domina con la sua superiorità, ci attrae col *pathos* della distanza.

“ Guai al solol' ”, dice la suprema sapienza. Molti morbi dell'anima derivano da auto intossicazione in una vita costretta sopra di sè, per difetto di consiglio e di suggestione di un'anima amica.

L'istituto della *confessione*, all'infuori del suo stesso contenuto e del suo valore sociale, ha un grande significato psicologico: questo dialogo fra due anime, di cui l'una, più matura e più forte, aiuta, sostiene e rincuora l'altra più debole che le si affida, è appunto una applicazione di procedimento etero-suggestivo.

Finchè nello sviluppo interiore non si sia capaci di realizzare uno stato di coscienza unitario, grande è l'aiuto che può venirvi dagli altri. E, quando sia a sufficienza educato in questo campo il nostro discernimento, tale aiuto noi sapremo trarre sia da chi ci è superiore, sia da chi ci sembri al nostro livello morale, sia infine da chi ci appaia inferiore, posto che ognuno in qualche cosa può sempre esserci maestro.

Le forme tipiche dell'etero-suggestione, dell'alterità volitionale, quelle più ricche di forza propulsiva e di contenuto spirituale sono l'*amore* e la *credenza*. Di queste leve potenti occorre sapersi servire con saggezza.

Una grande pratica in cui, almeno nei primi stadi di sviluppo, predomina l'etero-suggestione, l'alterità, è la *preghiera*, di cui le filosofie materialistiche, positivistiche e idealistiche moderne hanno fatto a torto la svalutazione. Oltre al suo valore diretto in rapporto col principio divino a cui si volge, la preghiera ha anche una notevole importanza psicologica.

Essa è una santa ginnastica morale, che si allena a trascendere i limiti angusti del nostro io separativo, è una invocazione attiva alle energie dello spirito, uno stato interiore di propiziazione e di grazia che, obbiettivandosi, si arricchisce di un mirabile potere suggestivo ed esercita sull'evento un'attrazione quasi magnetica. La preghiera dev'essere però intesa non nel senso esteriore, meccanico e formale, ma in quello vitale di slancio vigoroso di tutto

il nostro essere verso le più alte aspirazioni verso l' E-

-

Nell' applicazione di ogni metodo di sviluppo inferiore

conviene sempre tener presente che, più ancora dei risul-

tati palesi che è dato conseguire, importa principalmente

lo sforzo fatto. Nulla va perduta della fatica impiegata a

migliorare se stessi, ogni piccolo sforzo compiuto si ac-

cumula e porta prima, poi inevitabilmente il suo effetto

allora attraverso una graduale modificazione del nostro

carattere, talora invece per la via di rapide e decisive crisi

interiori.

Finchè nello sviluppo interiore non si sia cap

Ogni metodo ed ogni pratica psicagogica sono poi, ed

bene che siano, scelti ed usati in guisa essenzialmente per-

sonale. Ogni individuo è una formula speciale, un dato

problema, risolubile di preferenza secondo un modo de-

terminato. Ciò che per l'uno si attaglia non giova ad un

altro, è opportuno e vantaggioso quindi che ognuno si

valga del suo discernimento per utilizzare le regole gene-

rali che si danno secondo le sue personali esigenze e nei

medî più idonei per la propria evoluzione.

La pratica dei metodi che abbiamo accennati e degli

altri di cui, per brevità, non abbiamo potuto occuparci,

l'applicazione in tutti i loro sviluppi pratici delle leggi

psicagogiche fondamentali, la vera e propria educazione

del carattere morale non rappresentano però, per i teosofi

l'ultimo limite della elevazione umana. Essi non sono anzi

che la preparazione necessaria per avviarci a più alte con-

quiste. Per quanto dura, lunga e faticosa sia quest' opera

di rigenerazione, pure con essa non si calcano che i primi

passi del sentiero del discepolo, quelli per i quali si pon-

gono le basi della via mistica, la grande via della nega-

zione esteriore e della realizzazione interiore.

Per questa via l'uomo si volge finalmente verso la sua

patria divina e domanda i più alti doni spirituali che gli

sono dovuti; per essa egli entra a partecipare in una misura più vasta e nei suoi aspetti più universali alla vita profonda che anima il Cosmo e tende ad unirsi alla schiera delle Grandi Anime dalle quali il massimo aiuto è offerto all'Umanità che offre e che progredisce.

V. Vezzani

---



---

## La via del discepolo

---

### III.

Vuoi tu udir la mia voce? Sbarra le tue porte esterne e chiudi le finestre dell'anima tua, ed allora io parlerò.

Ricorda le mie parole, perchè io parlo per te e per gli altri miei figlioli che vogliono trovare il sentiero per cui ogni candidato s'inoltrerà.

Cerchi tu quel sentiero?

Ora che le tue porte sono sbarrate e chiuse le tue finestre, ricerca bene i tesori del tuo Santuario. Leggi internamente, e, prima di affermare che questa è la tua ricerca, sii ben sicuro che dei tuoi propositi questo è il più importante. Poichè, se tu hai un solo desiderio più forte, quello ti condurrà per le vie dei piaceri e delle gioie inferiori illuminate dal miraggio di luci riflesse.

Poni ogni tuo proposito nel percorrere il sentiero; abbi un solo desiderio: ch'esso possa ucciderne ogni altro.

Figliol mio, ora comprendi.

L'assenza di desiderio si forma solo in colui al

quale il desiderio è noto conosciuto ed ucciso. Senza desiderio è quegli soltanto che lo conosce e lo vince.

I frutti dell'ignoranza debbono prima esser raccolti, innanzi che l'albero della saggezza possa nutrirsi e sostenersi.

Figlio mio, ricorda.

Esperimenta il desiderio e non fuggire i suoi legami. Guarda come la Grande Legge lavora portando il giusto risultato per ogni desiderio che a te sembri caro.

Il desiderio terreno e le terrene possessioni ti legano e ti limitano. Guardati, o Essere immortale, dal tuo abito d'un giorno. Attenua la tua presa per le piccole cose, così che il tuo pugno abbia a farsi più sicuro.

Non pensar di trovare il mio sentiero col fuggire dal mondo. Il mio sentiero è nel mondo ove tutti gli uomini passano, ma può camminare per esso solo colui che ha denudato i suoi piedi ed ha aperto il suo petto alle frecce del dolore.

Colui che cammina coi piedi ben calzati perderà la mia via, e chi se ne va avvolto nel suo mantello non sentirà il vento dello spirito. Lo spirito soffia dove vuole e si posa su chi è povero e nudo.

Povero di desiderio, sì, ma ricco tuttavia. Nudo, ma vestito di luce. Tali sono i viandanti del mio sentiero, i figli del mio Seno.

Se tu desideri veramente il mio sentiero, obbedisci in tutto alle mie istruzioni.

Non cercar d'insegnare finchè tu non abbia appreso, perchè le tue parole non sian veleno per te.

Ma se nel tuo insegnamento vedi sparse perle di luce per te, allora sappi che tu hai molto da dare e non temer d'insegnare.

Solo il cuore può comprendere. Cerca il cuore e trascendi l'intelletto; solo il cuore può conoscere, solo in esso vive la saggezza.

Non cercar di dare finchè le tue mani non sian

piene, — cammina piuttosto in silenzio finchè il tuo Maestro non ti dia. E' meglio non dar nulla che offrire il frutto della vacuità.

Non cercar di cantare finchè la voce del cantore sia la tua, per evitare che il tuo canto, se aspro e malfermo, allontani le orecchie dei tuoi fratelli dalla canzone perfetta che un giorno futuro risuoni.

Non cercar di toccare finchè il tuo tocco non sia sicuro apportator di salute, per timore di non ferire a morte un fratello.

Non cercar di condurre perchè gli altri non si appoggino a te, ma piuttosto cammina umilmente, in guisa ch'essi possano imparar a guidare.

Tuttavia, se un fratello ha bisogno di te, non temer di stringere il tuo bastone di pellegrino e di indicargli la via.

Ricordati che Maestro e discepolo, guidatore e guidato sono uno.

Poichè, quando tu con ugual gioia conduci o sei condotto, insegni od apprendi, canti o stai silenzioso, la lezione dell'assenza di desiderio è imparata e un breve passo del tuo cammino è compiuto.

#### IV.

Figlio mio, fa bene attenzione alle mie parole se vuoi muovere il prossimo passo del tuo viaggio.

Ma non credere di aver appreso le mie lezioni finchè per ciascuna di esse non sia superata la quadruplici prova.

Ogni insegnamento che io ti dò, tu devi tradurlo in termini di materia e di sentimento, di mente e di spirito.

Rammenta che i miei precetti esigono la tua padronanza su ciascuno di questi quattro mondi.

Se credi di aver vinto tutti i desideri della materia, sta in guardia, perchè il pericolo è in agguato vicino a

te nel tuo pensiero. Vince solo chi è vigilante: il desiderio ha molte vite, e morendo, si risveglia in un involucro a te sconosciuto.

Poichè se tu superi il desiderio della materia e ti volgi con lieto cuore a calcare il mio sentiero, il desiderio può camminare con te insospettato in belle forme così numerose come le variopinte luci del cielo.

Il desiderio della materia, così spento per te che tu hai cessato di vigilarlo, può riapparire nella sua piena violenza sotto l'aspetto dell'emozione.

Nota bene le parole, figlio mio, *nella sua piena violenza*, perchè l'espressione esteriore è superata.

Così, quando tu hai raggiunto l'assenza di desiderio per ogni forma della materia, vigila sempre, perchè devi ancora distruggere il desiderio delle emozioni.

Ancora, quando avrai superato ogni desiderio di gioia, e con cuore inalterato incontrerai il dolce e l'amaro, non pensare che la tua vigilia volga alla fine.

Sappi che la tua più grande prova deve ancora venire, poichè, privato delle altre sue forme, il desiderio riappare nelle spoglie della mente.

Forma sottile, ingannatrice, eternamente mutevole a d ogni colpo vittorioso, il desiderio della mente vorrebbe sfuggire alla punta della tua spada.

Molti vi sono che, giunti fin qui, falliscono a questo punto.

Ma tu scova fuori il nemico, ed uccidilo.

Tuttavia non creder nemmeno che, uccisolo, tu abbia terminato il tuo compito.

Innanzi a te si disegna la più grande delle quattro prove.

Fatti coraggio, o pellegrino del mio sentiero. Ricordati che colui che ti guida passò per la stessa via e come te dovette soffrire e sopportare la fame e la sete.

I passi di un Grande calcarono un tempo il tuo



sentiero; fatti cuore e non fallire poichè non cammini da solo.

Quando ti sarai liberato dal desiderio della materia, delle emozioni e della mente, dovrai ancora distruggere il desiderio dello spirito.

Ami tu la mia voce?

E trovi tu conforto nelle mie parole?

Non desiderare.

Cammina col cuore raggianti sia che tu parli o che il silenzio ti avvolga.

Non crucciarti quando io taccio e non gioire nell'udir la mia voce. Ma sappi che io sono il silenzio ed il suono.

Sappi che non t'abbandono anche se son nascosto, poichè le vie dei miei figlioli sono come fili nella mia mano.

Ricerca dunque l'assenza di desiderio per lo spirito, poichè sicuramente tu calcherai il mio sentiero quando il tuo cuore sarà pieno di tranquillità se pur taccia la mia voce e ti sembri di camminar da solo.

Allora tu saprai che l'assenza di desiderio completa e non impoverisce, allora capirai che l'assenza di desiderio e il mio desiderio sono una sola cosa.

Così t'ho insegnato le quattro prove della conquista.

Ricorda le mie parole, poichè sono poche.

(dall' inglese)

JASPER NIEMAND

# La testimonianza

---

« Distogli il tuo sguardo dalle delusioni del mondo ; diffida dei tuoi sensi, che son bugiardi. Ma dentro il tuo corpo, tabernacolo delle tue sensazioni , cerca nell' Impersonale l'Uomo Eterno, e, trovatolo, guarda all'interno : tu sei Buddha „.

Nel periodo che attraversiamo, la vita stessa ci ripete ogni giorno queste parole della " Voce del Silenzio " .

La morte degli uomini, l'impoverimento delle dottrine, il languore di tutte le istituzioni — ogni fatto spinge la anima a cercare la nuova parola di vita : una nuova e più solenne testimonianza dello Spirito.

Le menti , esauste dall' analisi , non possono darci più nulla. Molti, tra i rappresentanti dell'Umanità attuale, che si sono spinti nei mondi soprasensibili, hanno da qualche tempo smarrito la via; la divisione, amaro frutto della loro azione, sta a dimostrare che essi stessi, pure in mezzo alle più vaste manifestazioni della vita, non hanno potuto superare l'illusione.

Maya ci stringe qui, nel basso mondo; Maya ci abbaglia nella madreporica atmosfera astrale ; Maya ci disvia tra i luminosi cristalli del Devachan. E nel basso mondo appaiono ombre di verità, soltanto per scomparire sotto la cappa pesante della materializzazione; nell'Atrio della Cognizione, ad ogni fiore che tocchiamo siamo morsi da un serpente, nell' Atrio della Conoscenza le più splendide forme ci si disfanno in mano come ghiaccioli.

Negli ultimi tempi, molti misteri sono stati svelati; e sono apparsi uomini che per un istante hanno acceso le nostre più alte speranze. All'apparire di quegli uomini, in ogni cuore umano s'è ripetuta l'antica domanda : « sei tu, colui che deve venire, o dobbiamo aspettare un altro? ».

E dopo tanti misteri svelati, il mondo è rimasto come era prima, se pur non è divenuto peggiore. E dopo tanti idoli umani adorati, gli altari son rimasti deserti, o divenuti le rocche di piccole sette intolleranti, poichè gli uomini che ci parevano i messi dello spirito sono stati allo spirito infedeli.

Gl'idoli sono caduti, e noi aspettiamo ancora. Aspettiamo, perchè nell'intimo del nostro essere è da tempo spuntata, e persiste, la ferma certezza che *qualche cosa* debba avvenire, che lo Spirito avrà la sua testimonianza.



Facciamoci, con sincera umiltà, queste domande. L'abuso che noi abbiamo fatto delle personalità e delle personificazioni, non ha esso opposto delle pesanti barriere al cammino della pura, della impersonale Verità? La legge dolorosa della cristallizzazione, alla quale soggiace l'Idea, non potrà essa mai suscitare nella sua opposta apparente, la legge del Divenire, una spinta verso la creazione di una forma di rivelazione più profonda, e dotata di maggiore resistenza alla morte? E il successivo cadere degli "astri personali", non potrebbe forse essere la prima fase di quella rivelazione, la fase negativa e distruttiva che vuole sradicare dalle coscienze un errore radicato in esse da millenni?

Sino a ieri, ogni impulso all'Umanità fu dato dall'esterno. Iniziati e Messaggeri apparvero ed insegnarono, conformemente allo stadio d'evoluzione raggiunto dall'Umanità. La ascensione umana ebbe per faro le loro figure. L'imitar queste, il seguirle nei loro insegnamenti fu la legge morale e ben pochi — e solo nel mistero dei Tempî e degli Ordini — poterono interamente vivere l'interna esperienza dei loro Istruttori.

Ma negli ultimi sessanta anni la più fulminante delle verità è stata diffusa liberamente fra gli uomini. Da sessant'anni il messaggio dello Spirito approfitta d'ogni mezzo

per farsi udire. E' forse un mistero per noi la frase: " tu sei Buddha " ? E' forse un mistero la frase: " Tutti gli uomini posseggono Alaya " ?

Eppure, gli uomini chiedono ancora di udire queste frasi dalla bocca di uomini. Chiedono di avvicinarli, di assistere ai loro miracoli, di avere una lettera commendatizia per Essi, come se l'Unico avesse bisogno di esser veduto al difuori di noi per esser conosciuto; come se l'avvicinare il primo miserabile che incontriamo sulla nostra via non ci avvicinasse all'Unico altrettanto, quanto a Lui ci avvicina la presenza fisica di uno dei suoi coscienti veicoli!

No, no, lo Spirito fa la sua via regale e recalcitra alle pretese di chi non vuole ascoltare la sua dolce voce som-messa che dall'interno d'ogni cuore chiama giorno e notte ed invoca, perchè si apra il tabernacolo suo. Esso resiste oggi alle grida dei cercatori d' " uomini " e dice: " se volete vedermi, cercatemi dove Io dimoro ".

\* \* \*

E' suonata forse l'ora del germoglio per il seme gettato dal Cristo quando disse: " Ma tu, quando preghi, rinchiu-diti nella tua stanza più intima e prega il Padre tuo che è lì in segreto ".

La stanza più intima è il cuore. Nei suoi sette cervelli, veicoli e simboli delle sette Gerarchie, il mistico loto dai sette petali ardenti e opalini rinchiude il più alto segreto del Cosmo e dell'individuo. " Il cuore, dice H. P. B. nella *Dottrina Segreta*, è il centro della coscienza spirituale, come il cervello è il centro della coscienza intellettuale. L'Uomo Spirituale è nel cuore. E' nel cuore che risiede l'Unico Dio manifestato ".

E' lì che è il Padre; è lì che brilla, in una pace inalte-rabile, l'Uomo Eterno. E' lì che il cuore di un solo indi-viduo diventa il cuore dell'Universo, per il mistero del non-spazio.

In quel centro soltanto risiede la realta dell'Unità, e

questa è percepibile solo in esso. Pacificando la mente cerebrale, e localizzando la propria coscienza in quel centro, l'individuo s'avvede di essere realmente Individuo, ossia indivisibile, perchè uno col tutto.

E' inutile chiedere alle cose e agli uomini la testimonianza suprema dello Spirito, se tutte le cose e tutte le parole degli uomini non vengono direttamente illuminate dalla luce che si nasconde nel cavo del nostro cuore. Quella luce è sola capace di dare ai nostri occhi l'acutezza di veduta e la inalterabile serenità, che li rende « incapaci di lagrime ». E se, come l'Umanità lo presente, una nuova onda di vita divina s'avvicina ai piani più esterni dello Essere, e preme per brillare attraverso la carne e il sangue, a chi dovremo chiedere la testimonianza della sua origine se non alla stessa luce che brilla nel nostro cuore, poichè è stato detto, che « non la carne e il sangue, ma lo Spirito » rivela il Cristo all'Uomo ?

Nel centro del cuore, infatti, risiede il senso pel quale, secondo il dire di Plotino, « ognuno vede ogni cosa in se stesso, e se stesso vede in tutte le cose ».

Impariamo, discendendo a quel mistico centro, a distinguere la sua nota da quella del nostro cervello; chiudiamo tutte le porte del nostro essere, affinchè non rimanga aperta che quella del tabernacolo più intimo e allora, nel piano luminoso di Buddhi, dell'assoluta sapienza e dell'assoluto Amore, renderemo questa testimonianza all'Onda di Vita che preme entro le profondità della Terra: « Tu sei il Cristo, figlio del Dio vivente ».

U. L. Morichini

# Beethoven e la ricerca del nostro io divino

---

« Le volpi hanno le loro tane, e gli uccelli del cielo il loro nido, ma il figlio dell'uomo non ha ove posare il capo ».

Così rispondeva il Cristo Gesù a chi domandava di poterlo seguire.

E così rispose il Cristo nel cuore di Beethoven.

« Rinnega te stesso, prendi la tua croce, e seguimi ».

Egli rinnegò sè stesso, prese la sua croce, e lo seguì fin sul Golgota.

Sopportò ogni dolore, pur di non tradire la Verità.

Nel suo album, troviamo questa dolorosa esclamazione:

« Soccorrimi, o Dio! Tu mi vedi abbandonato dall'umanità intiera, perchè non voglio patteggiare con l'ingiustizia ».

Beethoven raggiunse, nella sua vita, quello stato interiore dell'uomo, simbolizzato dalla croce. E la morte del suo corpo fisico, fu come lo scoccare delle campane di Sabato Santo.

Lottò incessantemente contro sè stesso, e contro il mondo, e non ebbe luogo ove posare il capo.

Cuore divino, fatto di adorazione e compassione, che ha versato torrenti d'amore in ogni cuore.

Noi non vogliamo fermarci sull'artista che afferra ogni vibrazione dell'animo umano, e sa racchiuderla nella *vibrazione ritmica del suono* con tanta verità, da ridestarla in quelli che ascoltano. Noi vogliamo fermarci, invece, a considerare il cuore dell'artista che ha potuto far passare in sè emozioni così alte, così pure, quali troviamo racchiuse nella sinfonia in do minore (la quinta) e nell'Inno alla Gioia della sinfonia con coro (la nona).

Il cuore di Beethoven! E chi può abbracciarne l'immen-

sità? chi può abbracciarne tutta la bellezza? chi può sapere quello che di meraviglioso vi passava quando (libero da ogni carico terreno) rimaneva tutto aperto a ricevere l'ondata che veniva dall'infinità dell'Amore?

L'anima di Beethoven s'è manifestata a noi in tre maniere. Nella prima, segue la forma haydina e mozartiana; e i suoi poderosi temi ci si presentano racchiusi in un determinato numero di battute, e svolti in determinate tonalità.

Nella seconda maniera, abbiamo un Beethoven assai più libero, che non si serve più d'una forma stabilita, per parlare, ma la modifica quando la trova insufficiente all'espressione de' propri sentimenti.

Nella terza maniera, abbiamo un Beethoven intieramente libero, le cui forme musicali non sono più *traduzione*, ma *specchio* delle forme che via via si vanno creando in lui.

Ora, il succedersi di queste tre maniere, è un racconto che ci presenta l'anima del Maestro, meglio — forse — di ogni sua singola composizione. Meglio — forse — che la quinta e la nona sinfonia: le più profondamente intime tra tutte le sue composizioni. La quinta, quella in cui describe la lotta col destino, e il trionfo della volontà divina ch'è nell'uomo. La nona, quella che termina con l'Inno alla Gioia di Schiller.

In queste due sinfonie troviamo svolta la medesima idea, che — del resto — incontriamo in altre composizioni meno importanti del Beethoven. (Ricordate, per esempio, la sonata per pianoforte op. 53 in do; e notatene l'identità di tonica con la quinta sinfonia).

In queste due composizioni, la lotta col destino, la rassegnazione nell'offerta di sè stesso al Volere Divino, e finalmente la Gioia, la possessione dell'universo, per la rinuncia al proprio io, sono espresse musicalmente in modo tale, come solo possiamo trovarlo nelle scritture dei Grandi Iniziati.

Ma mentre nella prima abbiamo la Luce Divina proiettata *nella* profondità del cuore beethoveniano, e rimbalzata sull'umanità intiera, nella seconda abbiamo la Luce Divina

proiettata *dalla* profondità del cuore beethoveniano, sulla umanità intiera.

E notate come il Beethoven che (salvo il melodramma *Fidelio* e qualche romanza e preghiera scritte durante il periodo di fidanzamento con Teresa di Brunswick) non ha scritto che musica strumentale, abbia inteso imperiosa la necessità di adoperare la parola nell' *Inno alla Gioia* della nona sinfonia, ch'è l'ultima.

L'aspirazione verso l'unione con Dio, fa vibrare il nostro cuore di vibrazioni così oscure, per noi, nello stesso tempo che così scintillanti di fuoco, (perdonate la fusione di questi due opposti, ma vogliamo dire che tanto più noi c'immergiamo nel Mistero Divino, tanto più diveniamo luminosi) che la parola muore sulle labbra, e scaturisce, invece, il linguaggio musicale, espressione di que' sentimenti tanto intimi, che possono esser raccolti solo dal cuore e non dalla mente.

Ma quando l'anima diviene cosciente della Gran Luce che la Tenebra le ha data, mentre — abbagliata — cade col viso nella polvere in atto di adorazione (come S. Paolo sulla via di Damasco) ecco scaturire ancora la Parola.

Ed ecco, nella nona sinfonia di Beethoven, la parola portata con la musica.

*Gloria al Santo, all'Ente, al Nume,  
Re del cielo e Dio d'amor!  
Abbagliati dal suo lume,  
Adoriamo il Creator!*

Beethoven ha finalmente *veduto* Quello che oscuramente ha *sentito* in tutta la sua vita.

E notate come ogni mistico ha adorato la musica!

Ricordate i canti di S. Francesco d'Assisi. Ricordate la bella figura di frate *Egido* che s'aggira, ebbro di luce, per la campagna, cantando, e — delizioso gioco di fanciullo! — accompagnandosi scherzosamente con lo strusciar d' un ramo secco a guisa d'archetto, su un altro ramo a guisa di violino.



Ricordate il corale di Lutero.

Ricordate, infine, come ogni popolo, in ogni tempo, ha portato la musica ne' suoi templi, e nelle sue preghiere.

Ma ritorniamo alle tre maniere di Beethoven, e vediamo in qual modo ci raccontano la sua storia.

Nella prima, abbiamo i moti appassionati d'un cuore umano, che non conosce ancora la sua mèta.

La colossale energia del Maestro, si riversa nella musica — in questo periodo — ora in una gioia giovanile, tutta spensierata, in cui egli percorre l'universo intiero senza comprenderlo (o meglio: senza accorgersi che può ritrovarlo in se stesso) — ora in misteriosi agitati di cui la causa, forse, va cercata nella piaga che la sua triste infanzia, e la ancora più triste adolescenza, hanno lasciata nel suo intimo; o — forse — in un presentimento delle colossali battaglie che dovevano scoppiare in lui più tardi, nella lotta contro il destino.

(Ricordate quale tempesta nel finale della sonata op. 2 n. 1 in fa minore, dedicata ad Haydn e quale freschissima gioia nella sonata n. 2 in la maggiore, della stessa opera).

Nella seconda maniera, abbiamo il balenare d'un cuore super-umano, e lo sforzo dell'intelligenza che vuole afferarlo, ma non può varcare la porta dell'infinito, ove l'ha veduto apparire e scomparire.

Come dice Rusbroeck. « la ragione e l'intelligenza s'arrestano alla porta dell'infinito. Ma l'Amore — ossia il cuore puro, libero da disordinati affetti che vivono ne piani inferiori all'intelletto — l'Amore chiamato anel'esso, e che ha ricevuto un ordine, sebbene accecato come gli altri dalla Luce, vuole assolutamente avanzare; poichè nella sua cecità, ha conservato d'istinto del guidare. Così, quando l'intelligenza, spossata dallo sforzo, rimane fuori, l'Amore dice: « Io entrerò! »

E allora si compie la meravigliosa comunione con il nostro Io Divino.

Nella terza maniera, abbiamo precisamente il cuore puro

di Beethoven, che s'è lasciato indietro l'intelletto, e può fondersi con l'Infinito.

Ora egli non porta più con sè un dolore personale, ma il dolore di tutta l'umanità.

Così, un dolore immenso, intrecciato a scoppi repentini d'una gioia purissima; il peso del karma che grava sulla umanità, ma la gioia infinita d'aver trionfato del proprio; d'aver trovata in fondo alla via del dolore, la Verità. Non desiderare più niente, per sè, ma aver conosciuto che la gioia è nel dare ai nostri fratelli ancora bambini, ancora sommersi nel dolore, il tesoro d'energie che continuamente attingiamo dalla contemplazione della Verità, divenutaci visibile per la purificazione del nostro cuore.

Che cos'è dolore, se non ignoranza della Verità?

« E la Verità vi farà liberi », diceva Gesù.

« Quelli in cui l'ignoranza è distrutta dalla sapienza del Sè, tale sapienza, come il sole illumina quel Supremo », dice Krisna.

Ora, chi ha superato il dolore personale, non è vero che sia arrivato ad un pacifico ed egoistico riposo, perchè conoscerà la compassione; cioè rivivrà il dolore in ogni anima; ma essendo divenuto Luce, è Luce per ogni anima, e fa che ciascuno possa muovere un piccolo passo nella via della Verità.

« V'è un solo mezzo per far bene agli altri—diceva San Francesco — e sta nel migliorare noi stessi ».

E Beethoven scriveva a Bettina Brentano: « Io non conosco altro segno di superiorità, che la Bontà ».

Ma avanti di conoscere il Beethoven della prima maniera, già abbiamo conosciuto il fanciullo geniale che a soli undici anni componeva in modo ammirevole. Il fanciullo che già intuisce il proprio destino; il fanciullo che ama tutto e tutti con ardore appassionato, ma che non trova pace, non trova riposo, non si contenta di niente, prova il bisogno imperioso di cercare sempre, di cercare infaticabilmente

nelle bellezze della musica tra la quale vive, della natura, delle anime che avvicina.

Tutta la vita di Beethoven fu una ricerca appassionata.

Tra le tempeste di passione che si scatenavano in lui con violenza titanica, quelle colossali tempeste che lo facevano correre fuori a testa nuda gesticolando e parlando da solo, e che più volte gli han fatto dare del pazzo, noi troviamo sempre un Beethoven squisitamente tenero e delicato, un po' fanciullo, che prova il desiderio ardente di posare la fronte su un cuore amato, di sentirsi carezzare con dolcezza, di sentirsi guardare con tenerezza. Un Beethoven che ha bisogno di un rifugio di serenità, tra le lotte poderose alle quali non vuole, e non può sottrarsi.

Un'anima simile, non avrebbe mai potuto vivere nella quiete!

Già continuamente chiamato dal fuoco della Verità, ma ancora inconscio di portarlo con sé, nel centro del proprio cuore, egli si lanciava appassionatamente fuori di sé stesso, in cerca d'altri esseri capaci di dargli un ardore grande quanto il suo.

Lo sentiamo esclamare in una lacerante pagina del suo album: — « O Dio, mia difesa, mio solo rifugio! Tu leggi nella profondità della mia anima, e sai i dolori che provo quando devo far soffrire quelli che vogliono disputarmi il mio Carlo, il mio tesoro! Ascoltami, Essere che non so come chiamare; esaudisci l'ardente preghiera della più infelice tra le tue creature... Esaudisci la preghiera che ti faccio, almeno per l'avvenire, di vivere col mio Carlo! Oh, sorte crudele, destino implacabile! No, no! La mia infelicità non avrà mai fine! »

E' noto in qual modo il nipote Carlo abbia contraccambiato questo santo amore!

Il destino ha voluto legare questi due esseri opposti. L'uomo nobile, puro, che lotta incessantemente pel trionfo della Verità, è incatenato precisamente al tipo dell'uomo debole che — nauseato dal putridume che vede in sé stesso — adopera ogni energia per ritorcer lo sguardo dal suo io.

Mentre il Maestro corre appassionatamente alla ricerca di sè stesso, nel rilevare quanto di buono e di bello vede in tutte le cose, il nipote passa il suo tempo *a sfuggirsi*; e finisce con l'attendere alla propria vita, con un colpo di rivoltella.

Che cosa tenta uccidere, se non quella sua personalità che lo fa soffrire, e che non può vincere appunto perchè non osa affrontare?

Carlo ha finito per odiare lo zio, per un triste sentimento che nasce in ogni animo debole; quel sentimento che, volendoci far sfuggire il rimorso destatoci dalla presenza degli esseri che abbiamo fatto soffrire, ci fa trasportare su loro quello che non vogliamo vedere in noi; e ce li rende pesanti, noiosi, antipatici e perfino odiosi.

C'è chi sfugge sè stesso, e chi cerca sè stesso.

Carlo fugge. Il Maestro cerca.

Cerca con tutto l'ardore d'un cuore che ama, ma non trova.

E chi può calmare la sua sete d'amore, se non lo Spirito Divino?

Anche Beethoven, come tutti, s'illude di poter trovare in un'altra creatura quello che possiamo trovare solo in noi stessi; e — certo di raggiungere la mèta lasciando cavalcare il proprio amore divino in groppa alle passioni, tentando afferrare il divino, per la spinta cercata nel piano emozionale — s'affanna a ritrovare il fuoco che gli arde dentro, in una sciocca giovinetta che avrebbe voluto essere un altare per tutte le creature: in Giulietta Guicciardi.

Beethoven solleva ad altezze meravigliose la sensuale attrazione che l'ha fatto illudere d'aver trovato nella Guicciardi la donna del suo cuore. Ma presto deve ricadere nella realtà! La donna sognata, gli è apparsa a un tratto come una creatura fatta di menzogna.

Beethoven sogna la donna sognata da quanti — pur sentendo vibrare in fondo al cuore la Verità — non sono ancora coscienti di possederla in loro, ma la vanno cercando all'esterno, attraverso i sensi (siano pure i più nobili dell'uomo).

Possiamo ritrovare all'esterno la Voce Divina, solo dopo averla trovata dentro di noi.

Non prima.

Allora il nostro amore diviene così ardente, che penetra ogni cuore. Li conosce e li ama tutti, e sa che sono tutti suoi.

E sa di poter realizzare con quelli già coscienti dell' Io Divino, una comunione perfetta e continua.

E la Luce non si spegnerà mai più, per noi, perchè vi saremo immersi. L' Infinito e l' Eternità saranno in noi. O meglio: noi saremo Luce Eterna ed Infinita.

Ma ogni poeta ed ogni artista, prima di trovare in sè il sublime tesoro che portiamo nascosto in fondo all' anima, ha creduto vederlo in una donna.

Beatrice, Laura, Vittoria Colonna, monna Lisa, Teresa di Brunswick, sono state per Dante, Petrarca, Michelangelo, Leonardo, Beethoven, lo specchio del proprio cuore. O meglio: la riflessione della luce emanata dal loro Divino Io, sui piani manifesti.

Il poeta o l' artista, crede veder racchiuse nella donna amata, tutte le bellezze del proprio animo: quel suo Io di Luce che ignorava gli appartenesse, e che andava cercando angosciosamente ed irresistibilmente all'esterno.

L' ispirazione venuta dalla donna del cuore, non è — nell' artista — che un incosciente contatto col Sè superiore: con l' Io Divino.

Ora, domando se v'è stato uno solo, tra questi grandissimi, o nella schiera dei grandi minori, che abbia trovato il riposo o la quiete vicino alla donna del sogno?

Anzi! Per ciascuno di loro, la donna del cuore è stata il sogno inafferrabile! (Apparente sorgente, perciò, d' ogni dolore, nello stesso tempo che immagine della felicità).

Ciascuno di loro ha inteso che in nessuna unione, quaggiù, avrebbe potuto realizzare quella fusione perfetta, rinnovata attimo per attimo, tanto agognata. Ciascuno di loro ha inteso che questa fusione perfetta, d' ogni minuto, con l' essere amato, può avvenire solo dopo la conquista di qualche cosa d' inafferrabile, profondamente viva in noi, e

precisamente ciò ch'essi credevano poter trovare nella creatura amata, e che altro non era se non il loro Io Divino.

In questo senso d'inafferrabilità, è il dolore che ha rivestito l'amore, e l'ha sollevato più in alto, sempre con più veemenza, alla ricerca di Ciò che è eterno e perfetto.

Ogni cosa, in loro, si riporta alla donna del cuore, ed ogni loro energia si adopera per immortalarla nella propria arte.

Così ha parlato in loro l' Io Divino, nascosto nella immagine d' una donna. Ed essi credendo ascoltare la donna del sogno, hanno ascoltato loro stessi.

Per Beethoven, questa donna fu Teresa di Brunswick.

Nè la precedente passione per Giulietta Guicciardi, nè la seguente per Bettina Brentano, nè la tenera amicizia per la contessa Erdody, hanno potuto toccare il Maestro nella profondità del cuore.

Molti anni dopo la dolorosa e misteriosa rottura con la purissima creatura che fu Teresa di Brunswick, Beethoven fu sorpreso da un amico — ci racconta il Rolland — mentre ne baciava il ritratto; piangeva a singhiozzi, e mormorava con emozione infinita:

— Tu eri così bella, così grande! Simile agli angeli!

Non è commovente e bella, questa figura incurvata nel pianto, forse più per tenerezza che per nostalgia, più per una riconoscenza appassionata, che per un senso di rimpianto, avanti al ritratto d' una donna alla quale ha dato tutto sè stesso, ma nella quale — malgrado tanto amore — non ha potuto trovare la felicità cercata?

Il ricordo non lo abbatte, ma gli dà energia.

« — Voi non avete niente di diabolico sul vostro viso, oggi », gli dice più tardi l'amico entrando, mentre egli suona.

« — Perchè il mio buon angelo m'ha visitato », risponde con dolcezza il Maestro, ignaro d'esser stato sorpreso avanti al ritratto di Teresa.

Eppure tutti, — nel risveglio dell' Io superiore — s'aggrappano ad un essere che sentono inafferrabile. Essere che ci ha dato in uno stesso tempo la piena conoscenza

del dolore e della gioia, e che non sarà mai benedetto abbastanza, per aver reso noi a noi stessi. Essere verso il quale il nostro amore supplichevole, dopo il risveglio si protende appassionatamente in amore che largisce a fasci la Luce, e che stringeremo nel cerchio della nostra vita, prima, e più tenacemente d'ogni altro.

Beethoven provava il bisogno di sentirsi allacciato da due braccia materne, racchiuso in un cerchio più forte di lui, più calmo, più sicuro.

Aveva bisogno dell'Infinito.

Aveva bisogno di spezzare tutte le catene terrene, per lanciarsi nell'Infinito, e potersi fondere veramente con quelli che amava, in una unione indissolubile, rinnovata in ogni attimo.

Ma la terra divide.

Quando il nostro cuore si fonde con un altro in un'unione così completa che a qualunque distanza può avvertirne la vibrazione, siamo così lontani dalla materia, che il nostro corpo, o è in uno stato di completo rilasciamento, o si agita in mille movimenti di cui non abbiamo più coscienza.

Un piccolo ritorno al corpo, e l'incanto è finito.

Inutilmente ricerchiamo quella meravigliosa comunione della quale — pertanto — portiamo vivo in noi il ricordo, così che mai, mai più potremo separare da noi il cuore amato, e potremo, invece, nuovamente sentirlo vibrare in noi, non appena avremo avuta la forza di superare il mondo delle illusioni.

E da qui, tutte le angosce di Beethoven.

Egli ha raggiunto il meraviglioso contatto col suo Io immortale, voce dell' Infinito, ed ha toccato, nella radice di sè stesso, la radice di tutti i cuori,

Nel suo cuore puro, è penetrato ed ha vissuto ogni cuore. Egli li ha intesi vibrare in lui, come fossero lui stesso. E in lui hanno vibrato tutte le voci della natura, ha parlato la voce di Dio (1). La Verità senza alcun velo, gli è ap-

(1) « Quegli che conosce che la differenziata esistenza delle creature, ha radice nell'Uno, e da Esso unicamente procede, egli consegue Brahman » dice Krisna.

parsa scritta in lettere di fuoco e di sangue. L' ha veduta sempre più nitida alla luce de' lampi che scaturivano dalle nubi grvide d' elettricità che s' accavallavano, s' urtavano, nelle continue lotte del suo animo.

Ma dopo i lampi, la tenebra. Ombre più dense, rese ancora più dense dall' impressione abbagliante della luce.

La porta aperta s' è subito richiusa.

L' anima è nuovamente prigioniera.

E si ribella! Si slancia alla porta, e batte violentemente, freneticamente, a grandi colpi, quasi in delirio.

« Chi cerca trova, a chi bussa sarà aperto ».

Ora, Beethoven sente che certo tutte le porte gli saranno aperte. Ha veduto dov' è la Verità. L' ha letta in fondo al proprio cuore, e lì batte, lì torna a cercare.

Ha accettato tutte le sofferenze. Gli inganni dell' adorato nipote Carlo, di Giulietta Guicciardi, e la misteriosa rottura di Teresa di Brunswick, mentre s' amavano e s' amarono sempre.

Ha patito la miseria; ha dovuto piegare il proprio orgoglio a chiedere denaro a prestito per vivere.

Ha sofferto continuamente per la sua salute.

Ha sopportato senza mai reagire gli infiniti dispetti dei maestruoli (e purtroppo non di questi soli!) che covavano focolari d' invidia pel suo genio.

E' stato colpito dal male più doloroso che possa toccare un musicista: la sordità. Ma egli può far penetrare negli altri, attraverso quel senso che a lui è stato tolto, le bellezze del proprio animo.

Le vibrazioni sonore che devono portare agli uomini la sua voce, egli le sente nella profondità del suo essere, ma nel piano fisico, per lui, non esistono più. Mai più potrà udire la propria musica, attraverso i sensi. Che bisogno, del resto, ha più del piano fisico, per vivere la sua arte? Egli la fa passare nel fisico, perchè gli altri possano raccoglierla.

Quante canzoni che l' anima canta ardentemente, sono ignorate dall' orecchio!



Egli è stato percosso in mille modi, ma ha sempre perdonato.

« Io non mi vendico mai » scrive in una lettera ad Annetta Streicher. « Quando sono obbligato ad agire contro altri uomini, non faccio che lo stretto necessario per difendermi, e per impedire loro di fare del male ».

S'è ribellato solo a sè stesso; alle passioni che gli chiudevano la porta della Verità, veduta, e non potuta stringere nel pugno.

A questo sì, s'è ribellato!

« Io voglio vincere il mio destino » — scrive in una lettera all'amico Wegeler. E soggiunge: — « Ma vi sono momenti, nella mia vita, in cui sono la più infelice creatura di Dio ».

E altrove, a Wegeler: « Io voglio stringere il mio destino alla gola! Esso non potrà incurvarmi completamente ».

Questo suo « voglio », è forte come la convulsione repentina degli elementi.

Questo suo « voglio », ha rovesciato d' un colpo e per sempre, nel suo cuore, la porta dell' Infinito.

Egli contempla, ora.

Un momento di esitazione, di smarrimento, forse.

La porta è crollata. Oh!... Ma con lo schianto della porta, quante cose schiantate!

Beethoven è solo.

Dove sono andate le catene che l'avvincevano a tanti esseri?

Egli è con tutti, più di prima; il suo amore s'è smisuratamente accresciuto. Eppure, è solo.

E la domanda ultima, si leva dalla sua anima!

Perchè ha cercato tanto tra gli uomini? Perchè ha chiesto a loro quello che mai avrebbero potuto dargli?

Perchè non ha guardato prima, nel suo cuore?

Ebbene, così è!

Senza aver conosciuto tutto il dolore, senza aver sofferto fino allo schianto del proprio cuore, non possiamo trovare

*L'impalpabile cuore fatto di puro fuoco, essenza di noi stessi, in cui portiamo scritta la Verità.*

Un profeta del Vecchio Testamento, così ci parla annunciando il regno del Messia :

— « Perciocchè questo è il patto ch'io farò con la casa d'Israele, dopo quei giorni, dice il Signore. Io metterò la Legge nel loro interiore, e la scriverò sopra il loro cuore; ed io sarò il loro Dio, ed essi mi saranno popolo.

« E non insegneranno più ciascuno al suo fratello e al suo compagno dicendo: — Conoscete il Signore—perciocchè essi tutti, dal minore infino al maggiore di loro, mi conosceranno, dice il Signore: imperciocchè io perdonerò le loro iniquità, e non mi ricorderò più del loro peccato.

« Così ha detto il Signore, che ha dato il sole per la luce del dì, e gli ordini della luna e delle stelle, per la luce della notte, che commuove il mare onde le sue onde rumo - reggiano, il cui nome è: il Signor degli eserciti ». (Geremia XXXI 33 e seg.),

Ora, i giorni del nuovo patto sono quelli della discesa del Cristo sulla terra: il Redentore.

I giorni del nuovo patto, sono quelli della nostra nascita spirituale. Da quel momento è inutile ogni ricerca attraverso i sensi. La Verità è scritta in noi: nella profondità dell'anima.

E il Cristo Gesù ci ripete: — «Ecco: il regno di Dio è dentro di voi ».

Ma a ritrovare il regno di Dio, solo il dolore può spingerci.

Tutta la vita nostra è una ricerca.

E proprio nell'apparente infruttuosità della ricerca, sta il dolore.

Per questo nostro bisogno di ritrovare, siamo pronti ad accettare qualunque sanguinosa via, pur di muoverci dalla immobilità, che non dà nulla, ed arrivare alla mèta.

Così, Beethoven ha accettato tutto, pur di trionfare.

Con la tempesta nell'anima, a quando a quando, ha trovato soltanto nella contemplazione della natura un'eco di quella serenità perduta.

Più volte i suoi appassionati gridi d'angoscia, vanno a spegnersi nella serenità d'un canto campestre.

Egli ascolta il mormorio d'un ruscello, la gaia canzone d'una brigata di contadini, e s'incanta nel cinguettio degli uccelli. Ascolta nel ricordo.

Dove trovare più pace di quella ch'è nella sinfonia pastorale? Dove trovare una più dolce purezza che nel ringraziamento a Dio, dopo il temporale, nell'ultimo tempo di questa stessa sinfonia?

L'anima delle cose è viva, nel Maestro!

Egli sa liberare dalle passioni terrene la cavità del proprio cuore, e tenderla ansiosamente verso l'universo, perchè vi penetrino in un'onda, le anime ch'egli ascolta.

« Nessuno in terra può amare la campagna quanto io l'amo », egli dice. « Amo un albero più che una persona ».

Pochi altri hanno inteso come Beethoven l'unità della vita.

Così, come le più veementi passioni umane l'hanno scosso in ogni fibra, così Dio stesso, la voce di Dio pura, senza un velo, s'è levata dal cuore di Beethoven.

In tutta la sua musica, inni di inenarrabile gioia, e appassionate ribellioni al dolore: (dico alla radice del dolore ch'è nella nostra ignoranza).

Lotte gigantesche, e poi ancora gioia e gioia.

Ora, il Beethoven che cerca la carezza d'un animo buono, e diviene dolce e tenero come un fanciullo, vicino a quella che chiamava il suo angelo, il Beethoven che cerca affannosamente un cuore ove posare il capo, sa bene che da nessuno può ricevere pace e forza, se non dal Dio che parla in fondo alla sua anima.

Ma tutto il dolore ch'egli ha vissuto, lo rivive negli altri; e nella compassione si piega verso gli uomini, circondandoli tutti con le sue braccia di luce, non più nel gesto di chi cerca un sostegno, ma in quello di chi può offrire a tutti un rifugio.

Egli potrebbe far sue le parole di Gesù: « Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi, ed io vi ristorerò ».

Veramente egli aveva accettato il nuovo patto, e la Legge era scritta nel suo cuore.

In lui s'era realizzato l'avvento divino.

Schiantata la porta del cuore, superato ogni dolore personale, ancora una volta ha fatto un cavo nell'animo suo, e s'è teso ansiosamente avanti, così, come il mendicante offre il cavo della mano al passante.

E il Divino Passante, l'Amore puro, libero dalla carne e dalla mente, libero da tutti i sensi, s'è riversato dolcemente in quel cavo, perchè in un ultimo scoppio di gioia, più veemente d'ogni altro, prima d'abbandonare il corpo fisico, Beethoven potesse raccontare agli uomini che cosa è Luce Eterna.

**Anna Trompeo**

# LIBRI NUOVI

**Aldo Lavagnini.** «Manualetto pratico di Astrologia secondo la scienza e la tradizione». Roma 1920. L. 3 (presso la Redazione in Roma o l'Amministrazione in Napoli, della R. S. «Ultra»).

Mancava ancora in Italia, una opera scritta con intenti seri che trattasse d'Astrologia, nel mentre che, all'estero, si sono pubblicati su quest'importante argomento centinaia di volumi.

L'opera à l'intento di coordinare e riassumere, sotto forma di chiara sintesi tutto quanto, su quest'argomento, ci proviene sia dalla tradizione che dalle ultime ricerche. Essa non segue perciò nessuna scuola in particolare, ma, riassumendole tutte, vuol essere l'esponente di uno studio condotto più razionalmente e quanto è più possibile, prossimo alla sorgente, alla tradizione originale: in ordine a questa veduta, essa vorrebbe contribuire ad instaurare in Italia — nella patria d'adozione di Pitagora, dove fiorirono tanti astrologi — una nuova scuola moderna più pura e più consono alla realtà, in opposizione alle forme eccessivamente analitiche, prese dall'astrologia stessa fuori d'Italia.

Il volumetto comincia col considerare l'astrologia dinanzi ai tempi moderni nella sua essenza, nella sua teoria, nella sua vera e più ampia definizione, nella parte preponderante che ha in esso l'oroscopo natale, nella sua attendibilità giustificata e dimostrata sia dalle parallele influenze necessarie visibili, come dalle riprove. Ricercando poi la natura delle influenze e la loro relazione coi

rapporti fenomenici visibili fra il macrocosmo e il microcosmo, sintetizzando in un capitolo la base astronomica indispensabile alla comprensione.

Ritorna quindi all'oroscopo per definirlo e insegnare ad eseguirlo con un metodo nuovo e razionale che viene confrontato cogli altri metodi finora in uso. Entra poscia nell'esame dei fattori che entrano a far parte delle diverse influenze e che costituiscono, per così dire, le lettere dell'alfabeto astrologico; in ordine a ciò vengono prima considerate le *case* o domande nei loro significati generali e particolari, e quindi i *significatori* che dovranno dare le risposte alle diverse domande, e cioè i segni zodiacali ed i pianeti che vengono tutti considerati sia nella proprietà ed influenze caratteristiche come nella natura che esse imprimono sugli uomini; si viene a considerare le combinazioni delle lettere astrologiche, e cioè i diversi valori assunti dai pianeti. Le diverse influenze e corrispondenze sul corpo umano sono riassunte in una tavola figurata. Dopo di ciò si passa ad indicare il metodo da seguire nell'interpretazione di un oroscopo (il modo di leggere la *magica parola*, significatrice della vita e del destino) s'insegna un'antichissima regola per ricercare l'oroscopo *ab incarnatione*, il modo d'eseguire l'oroscopo quotidiano e gli oroscopi collettivi e di studiare l'astrologia comparata.

Nell'ultima parte si riprende la trattazione teorica più specialmente esplicativa considerando

dapprima il posto dell'uomo nell'universo e quindi il valore occulto dello zodiaco e dei pianeti secondo un'ipotesi che riallaccia da una parte il sistema solare col centro iperelico e dall'altra coll'*armonia delle sfere* della scuola pitagorica, e coi tattwas della filosofia indù; si ritorna infine all'uomo riconoscendo da un lato la realtà ed il modo di agire su di esso delle forze cosmiche, e dall'altro la compatibilità di esse col libero arbitrio.

« *La Loi d'hérédité astrale* di Paul Flambar; pag. 104, con 13 fig.—Ed. Chacornac, Paris, 1920—Frs. 6.—L' A. porta nuove prove al suo *Etude nouvelle sur l'Hérédité* e mostra sempre più chiaramente il parallelismo fra le analogie della personalità in seguito alla parentela e le corrispondenti analogie astrali. I Teosofi sanno che ogni essere che sta per incarnarsi sceglie i genitori che gli possano dare un corpo (e possibilmente un ambiente mentale) adatto; tali genitori devono perciò avere una certa affinità colla personalità che deve assumere l'Ego incarnando.

Le vibrazioni microcosmiche, essendo perciò analoghe è naturale—se l'astrologia è vera—come debbono anche essere analoghe le vibrazioni macrocosmiche che ad esse corrispondono e che perciò l'affinità (così detta ereditaria) che si trova, in diverso grado, fra i componenti una stessa famiglia, debba ritrovarsi analogamente nell'affinità tra gli oroscopi, degli stessi componenti la famiglia. Questa

analogia, appunto, l'autore cerca di rilevare e dimostrare nella sua opera con una serie di studii comprovati—rispondendo nello stesso tempo alle diverse obiezioni che si possono presentare sulla validità di tali prove.

« *Vivante Lello - Principii di etica*, 1 vol. di 314 pagg. L. 8; 1920.

L'A., che, oltre ad essere giurista di valore, si è già rivelato in altri lavori pensatore profondo ci regala per edizione dei suoc. Loescher uno studio interessante sul concetto di creazione; sullo universale nei contrasti tra le creature; sull'universale dove il contrasto tra le creature è secondario; sull'universale come esigenza che s'adempie nel soggetto particolare; sulla carità e perfezione, sulla coscienza e cieca trascendenza; sul giudizio morale, la norma morale, la vita morale, la filosofia morale, l'ordine morale, l'infinita identità dei principi, l'energia e la vita; terminando con osservazioni metodologiche. Tutti questi argomenti interessano moltissimo anche la teosofia; è evidente. L'A. pone l'universale a fondamento dell'etica. D'accordo col Croce e col Gentile, in parte, ne disente sulla pretesa irrealità dell'io empirico ed esclude la pretesa di ricondurre gli avvenimenti della storia a cause economiche: ma, in sostanza, nello svolgimento del libro, sui vari soggetti o temi che siamo abituati a chiamare etici o morali prevalgono quelli essenzialmente logici. Il libro ha pagine profonde, allorchè tratta della carità e della giustizia.

## Rassegna delle riviste

\* In una notevole pubblicazione su **Telepatia e Giustizia** (« Luce e Ombra » fasc. 1 e 2 del 1919) lo Zingaropoli richiama uno scritto del sostituto vice procuratore Milone nel fascicolo di luglio-agosto 1918 de « La Scuola positiva » del Ferri, già riportata anche in *Ultra* per mettere in luce i servizi che la telepatia può sempre più offrire all'amministrazione della giustizia. Si tratta, ricordiamo, di un caso speciale: del processo Veneziani all'Assise di Lucera. Nel 1916 fu ucciso misteriosamente un Beni Ubaldo. In processo indiziario l'imputato fu condannato principalmente per le risultanze della *prova telepatica* di doppia provenienza: della madre e della concubina superstiti dell'ucciso—risultanze riconosciute esenti da possibile influenza suggestiva. La pubblica accusa, quasi inopinatamente, dopo qualche esitanza nella fase istruttoria e specialmente in quella di polizia giudiziaria, si pose risolutamente sulla via nuova; e deve avere lode, per quanto un magistrato il quale tenga dietro a sogni e visioni altrui per affidare l'istruttoria all'assassinato si esponga anche oggi al pericolo di essere ritenuto o un visionario egli stesso o un scansafatiche il quale affidi le sue mansioni... al morto, per non morire egli prima del tempo dal sovraccarico del lavoro. Nel caso speciale, la concubina almeno avrebbe visto da sveglia il morente, mentre ne aspettava

il ritorno; ne avrebbe inteso le parole e il comando orale di ricercare il traditore avente una macchia all'occhio, pur senza che ne fosse pronunciato il nome. La madre a sua volta, forse dormendo e ruminando sul fatto solo genericamente ad essa cognito, qualche giorno più tardi avrebbe anch'essa visto la macchia nell'occhio dell'assassino. Dunque prova e riprova e verificazione del ricorso per cassazione, per quanto il codice di procedura penale non ammetta ancora una tale categoria di prova.

\* Nella **Giovane Italia**, il noto settimanale mazziniano, n. 23, l'articolo di fondo è tutto intonato alle dottrine teosofiche. Ne stralciamo il seguente brano: « I destini dell'Italia e del mondo non dipendono dal capriccio e dall'arbitrio di despoti o di caste che li sostengono, ma unicamente da una volontà Provvidenziale che progressivamente si manifesta, in termini umani, nel mondo dello spirito oggettivo. Lo studio della Filosofia della Storia ci aveva da tempo ciò rivelato *razionalmente*, ma i numerosi combattimenti al Podgora, al Peuma, ad Oslavia, al Tagliamento, al Piave ed all'Altipiano d'Asiago ci fecero constatare *sperimentalmente* che la sacra Stella a cinque punte, pitagoricamente raffigurante l'Uomo con la sua testa, le sue braccia ed i suoi piedi, vigila perennemente sull'avvenire dell'Italia e dell'Umanità.

# Per le ricerche psichiche

## La legge dell'oblio nelle rinascite

(Pensieri sparsi)

« *O pater, anne aliquas ad coelum hinc ire putondum est  
Sublimes animas, iterumque in tarda reverti  
Corpora? Quae lucis miseris tam dira cupido?* »

Queste parole pone in bocca ad Enea Virgilio come rivolte al padre Anchise (En. L. VI). Infatti quale cieca voglia, anzi proprio quale *crudelè* bramosia contro sè stessi sarebbe quella degli *spiriti*, che li trae a rinascere su questa terra infelice, vera e non metaforica valle di lagrime? Chi mai dopo averne sopportati i travagli, i dolori, le amarezze, le delusioni, può risentire il desiderio maniaco di ritornarvi? Bisognerebbe davvero essere pazzi incurabili, o supinamente incoscienti... ovvero proprio arceroi, o dei *presantificati*!

Ed ecco perchè l'antica sapienza, mentre insegnava la *necessità morale* indeclinabile del rinascere per l'evoluzione progressiva delle anime, di cui la terra è la fucina predestinata a temprarle, ritemperarle e forbire, insegnava ad un tempo la *necessità morale* anche dell'oblio prima di rinascere, considerandolo indispensabile alla possibilità stessa della rinascita, essendo l'amnesia una sorta di amnistia temporanea, oltre che una necessaria custodia del libero arbitrio non preoccupato dal passato nelle sue iniziative spontanee e nel suo dinamismo eti-

co. Di qui il favoleggiato fiume di Lete, le cui acque bevute a larghi sorsi dalle anime in via di ritorno sulla terra davano la benefica dimenticanza del tempo anteriore terrestre e sopraterrestre.

« *Lethaeum ad fluvium Deus  
evocat agmine magno:  
Scilicet immemores supera ut  
convexa revisent  
Rursus, et incipiant in corpora  
velle reverti* ».  
(En. ibid.)

Con questa razionale risposta Anchise dissipa la meraviglia non irrazionale di Enea, esposta più sopra. Dio, provvido, col l'oblio le induce. « a voler ritornare nei corpi » (*in corpora velle reverti*) dopo che

« *Securos latices et longa obliviam  
potant* » :

cioè colla profonda dimenticanza di tutto ebbero sgombra la mente dalle negre *cure* del passato.

\* \*

Gli antichi sofi iniziati, assertori della teoria metempsychosica, non si lasciavano quindi turbare



dalla volgata e volgare obbiezione dell'oblio *postnatale*—che per loro era anzi *prenatale*, altrimenti il cervello fisico non ne avrebbe potuto usufruire, e ben comprendevano essere la necessità morale delle rinascite inscindibile dalla condizione concomitante dello stato amnesico. Ammettevano però la possibilità eccezionale del ricordo in taluni casi, ed in ispecie in taluni uomini sopraeccellenti, ai quali, come a *spiriti* maturi, il ricordo non poteva riuscire dannoso al loro progresso psichico, mentre insieme divenivano testimonianze viventi probanti e fede unite degne della realtà della grande legge etico-evolutiva delle rinascenze. Tale, fra alcuni altri, quali Empedocle, Giuliano ecc. fu Pitagora, quel santo della filosofia, confessore e martire della Sapienza, come Socrate. Pitagora infatti dicevasi sicuro di sé nell'assequere di serbare il ricordo di parecchie successive personalità rivestite in precedenti esistenze terrene, declinandone i nomi e dandone anche talune credibili prove.

Ma in quei tempi, in cui Filosofia e Scienza non erano fra loro come suocera e nuora, i diritti morali del sentimento e le ragioni sacre del cuore erano *valutati e fatti valere* al pari che le nobili esigenze dell'intelletto, ed anzi più del *come* si stimava il *perchè* delle cose, e non meno della *causalità* si considerava la *finalità*. Perciò si diceva di Socrate che aveva fatta discendere la Filosofia dal cielo sulla terra, perchè l'applicava allo studio entrospectivo dell'anima, e soprattutto alla morale condotta della vita.

..

L'istituzione religiosa e la funzione sociale dei Grandi Misteri, o della *Telete* (iniziazione) presso i popoli più culti e civili dell'antichità, ove andavano da umili discepoli a scuola i sommi sapienti, quali Pitagora, Platone, Apollonio Tiano ed altri ed altri, ritornando consacrati insigni maestri di sublime esotorismo, più che all'economia cosmica, era rivolta a quella metafisica con applicazione etica, intendendo alla comprensione dei sommi principii centrali dell'infinito valore e della eterna finalità dello *Spirito universale* e di quello umano, sua arcana emanazione. Esistenza di un Dio unico supremo, immortalità delle anime, pluralità di esistenze ascensive erano il trino dogma filosofico, base granitica della dottrina esoterica, forse derivata da alte rivelazioni segrete (1). Certo è che con processi magico-mistici i gerofanti dovevano ottenere e dare prove dirette e sensibili dell'esistenza di un mondo ultrasensibile e causale, generatore di quello fisico: processi ignorati oggi, e molto superiori ai laboratori dei nostri psichisti, cui l'intima Verità sfugge sempre, onde non riescono ad abbracciare che *un nubem Junonae*, e finiscono col concludere scientificamente ed *antifilosoficamente* all'illusione della realtà... o alla realtà della sola illusione!

(1) « Per lo più *spiriti eccelsi* intervengono nei Misteri, benchè qualche volta dei perversi cerchino d'introdursi ». Plutarco

\*\*

E' da pensare, per logica ipotesi, che se non per tutte, certo per la grandissima maggioranza delle anime il rinascere sia *preceduto* da uno stato preparatorio di *graduale perdita* dalla memoria, direi da un provvidenziale processo suggestivo inibitorio della ricordanza di sè, di tutto e di tutti, completa ed assoluta, onde il passato diventi così ignoto, come è il futuro, sicchè una *parte* dell'io cada in letargo. Perciò dopo tornati sulla terra ci domandiamo: *Donde veniamo, e dove andiamo?* — Dietro e innanzi v'è il buio impenetrabile! — Gesù dicendo che *bisogna rinascere*, vi aggiunse: *denuo*, cioè *di nuovo*, come se non fosse la rinascita *una continuazione di vita*, ma *un altro principio di vita*, o *ri-principio* inconscio della vita, a causa, o meglio *in grazia* dell'oblio, altrettanto necessario, quanto salutare, vero nepente delle anime esulcerate! Ad ogni nuova nascita *incipit vita nova*, che è anello inserito nella catena, o piuttosto grano in un rosario — il cui filo rappresenta *l'individualità*, e i cui grani le *personalità*. —

Noi colla nostra logica inferiore protestiamo — *o insaniens sapientia!* — contro questo oblio; ma non si riflette che se per poco si ricordasse ciascuno il proprio passato di ignoranze, errori e colpe, dovrebbe riconoscere e benedire la materna provvidenza di quest'oblio protettore. Senza di esso non potremmo tornare a vivere da bambini, da adulti e da vecchi una seconda, una terza, una quarta

volta... e chissà quante altre volte, fino a quando bisognerà per ciascuno ad assolvere il suo compito sulla terra. — Solo così *incipit vita nova* ad ogni rinascita. Ci sembra di essere ogni volta *tabula rasa*, ma invece siamo, senza sapercelo, *palinsesti*, o anzi *archivi*, *segreti* custoditi impenetrabilmente *sub clavi*.

Quindi come si muore *contro* volontà, si rinasce *senza* volontà: ovvero, a dir meglio, per avere la volontà di rinascere, fa duopo aver dimenticato la vita passata e la vita stessa.

Gli insipienti Aristarchi della Divinità giudicano *dura lex* questa che è invece *sancta lex* — legge tutrice della nostra libertà morale ad incremento del nostro avvenire spirituale. Gli antichi saggi in quest'oblio non videro una ragione per accusare Dio, ma per benedirlo comprendendo bene che, dato il fine, occorre il mezzo adeguato — e che la pluralità delle esistenze esige la condizione amnesica, e che la rinascita sarebbe stata legge tirannica, il *summum jus summa injuria*, e sarebbe stato impossibile sopportare la vita con tutto il cumulo dei ricordi del passato sulla coscienza, un passato sempre doloroso, e per lo più eziandio vergognoso, senza il soccorso misericordioso dell'oblio.

Anche un Ercole morale sarebbe rimasto schiacciato sotto sì *grave mora!*

\*\*

Giamblico, iniziato, nei suoi *Misteri egizii* scriveva: « La

giustizia di Dio non è la giustizia degli uomini. L'uomo definisce la giustizia sui rapporti colla vita attuale e lo stato presente: Dio la definisce in relazione alle esistenze successive ed all'universalità delle nostre vite.

Di qui, data la nostra ignoranza, ne viene il nostro errore nel giudicare, quando scambiamo i due termini di giustizia e d'ingiustizia in rapporto delle azioni umane colla legge divina.

Così si afferma: non si può dire punito chi non sa il perchè viene punito, come accade per questa dimenticanza del passato. — Ma in questa vita non si viene tanto per essere *punito*, quanto per essere *provato* — se no, non vedremmo talora i malvagi restare *impuniti*. La punizione espiatoria si fa piuttosto nella vita spirituale, dove si risveglia la memoria sopita, e si può fare l'esame generale di coscienza e la coscienza stessa pronunzia la sentenza sopra di sè, secondo il grado di luce morale raggiunto nella sua evoluzione.

Aggiungasi che il ricordo, mentre da una parte aggraverebbe il peso della *prova* e sottrarrebbe le forze, dall'altra eserciterebbe una pressione costringitiva, diminuendo il merito della spontaneità degli atti e della libera iniziativa.

Bastano e trabastano a giustificare le prove terrene assegnate a ciascuno in ogni rinascita, l'eredità psichica delle passioni e delle inclinazioni connate, conseguenze degli atti e delle azioni passate, per combattere e vincere quelle basse, e svolgere, pur lottando sempre, quelle buone. Esse ci rivelano le qualità morali delle vite pre-

cesse, senza i ricordi ingombranti e penosi, che ritarderebbero il progresso, e aumenterebbero lo sforzo, con perdita di tempo e spreco inutile di energia. — L'esperienza accumulata nelle lotte anteriori, sebbene latente, non è meno apparente per questo — e ci serve *inconsciamente*, chè niente di acquisito va perduto, anzitutto si sostanzia nell'essere animico. La memoria, *che è la coscienza del passato*, se dorme, non è morta — e lavora con noi e *per noi*, nelle profondità dell'*io*, come la radice nella pianta.

\* \* \*

La legge dell'*oblio* è quasi la legge del *perdono* per facilitare la riparazione, la riabilitazione, l'evoluzione ascensionale delle anime verso il *Summum Bonum*, che è la felicità. Si direbbe essere la Misericordia associata alla Giustizia per assorgere all'Amore. E' la mano visibile della Provvidenza; che sorregge nel cammino faticoso i figli alla scalata dei cieli....

E ai critici di Dio domandiamo: E' possibile che Colui, il quale impartì ai mondi leggi così perfette, ignorasse quale sia il miglior governo delle anime? Chi oserà credere che l'Infallibile abbia fallito proprio nell'economia dell'universo morale? Sareste voi migliori psicologi di Lui, o lo mandereste a scuola dai vostri filosofanti? — « Dio è sempre innocente » proclamava il divino Platone: e chi è innocente è anche giusto.

(1916)

V. Cavalli

# I FENOMENI

¶ Nel n. 116 dello *Psichic Magazine* si tratta di un singolare caso di **percezione a distanza**, riferito dalla « Scena illustrata ». Da un semplice movimento di tavolo una dichiarazione d'amore in versi, susseguita poi da una lettera contenente lo stesso sonetto composto prima a forza di picchi. La cosa poteva essere imbarazzante per l'amante regolarmente ammogliato, non è imbarazzante per chi può ammettere la percezione telepatica a distanza, anche in forma automatica e senza la volontà delle persone che si trovano a corrispondere in modo completamente involontario. Nel n. 117 della stessa rivista i fatti di **telepatia** s'insegnano con quelli di medianità. Un umile carpentiere di Mendes, in istato di medianità estatica, recita al d.r Santos una magistrale lezione di embriologia sotto l'influenza di uno spirito cattivo ma assai dotto. Un Cavalcanti, caduto nei moti rivoluzionari del novembre 1904 nella rep. dell'Equatore, nel morire porta il suo saluto alla fidanzata dimorante a Quito, senza bisogno di incaricarne alcun compagno d'arme. Nei n. 120 e 121 H. Durville presenta un fenomeno importantissimo di **visione magnetica** interna allo stato ipnotico. Una grande isterica vigilambula si era inghiottita una spilla e sotto il trattamento ipnotico riuscì a determinare la posizione del proprio intestino e quindi ad espellerla con movimenti e lavaggi praticati durante lo stato ipnotico, giungendo poi allo stato di guarigione perfetta. Nel

n. 122 riporta una strana **premonizione di morte** fatta ad un certo Tean Vitalis da suo padre predefunto e testimoniata dal medico curante del soggetto colpito da reumatismo acuto e lasciato dal dolore qualche via prima della morte. Sonata l'ora, il paziente si pose a letto e morì dopo abbracciati i suoi senza sofferenza alcuna.

¶ Nel n. 2 della *Revue Spirite* Henri P. scrive di una **strana apparizione**, desumendo i fatti da un volume di mad. De Noyer intitolato *Lettres historiques et galantes*, pubblicato a Londra nel 1739. Ad un avvocato Graverol di Nimes si presenta un estraneo per parlare di filosofia e di scienze occulte. A un tratto, proseguendo il ragionamento dello studio per la via, il Graverol si accorse della disparizione del suo interlocutore, che le persone presenti assicurarono di non aver visto nè in casa nè fuori in compagnia dell'avvocato; alla cui preparazione oratoria fu attribuita la gesticolazione in pubblico, ritenendosi poi—quando il fatto si conobbe—che il diavolo in persona fosse andato a fargli visita. Caso singolare e riportato a una dama dallo stesso fededelego avv. Graverol!—Nel n. 4 della stessa rivista si pubblicano fotografie per illustrazione della conferenza del d.r Geles sulla **fisiologia supra normale**, ottenute colla medianità di certa Eva nell'inverno 1917-1918 in laboratorio. Si tratta di esteriorizzazioni di sostanza membranacea dagli orifici del viso e dalle punta delle dita: esteriorizzazioni che fini-

scono in una faccia, or più e or meno grande, di una giovinetta, le cui sembianze potrebbero ritenersi non molto dissimili da quelle del soggetto strumentale nell'età più verde. E' importante il processo e il progresso della materializzazione. A parte ogni considerazione in embriologia normale, la genesi della formazione del fantasma per rudimenti di sostanza membranosa può essere confortata anche da altre esperienze pneumatologiche; anzi, diremo, da tutte le esperienze di queste specie, che ai giorni nostri sono state raccolte da una letteratura scientifica alquanto frettolosa nella ipotesi, per quanto non ancora sufficientemente ricca in dati sperimentali sicuri.

\* **La polizia nel "piano astrale",?** — I giornali del 23 u. s. avevano la seguente corrispondenza da Nuova York:

Una quindicina di giorni fa è stato trovato morto su una strada di Nashville, in un luogo solitario, un giovine avvocato, certo Robin Cooper. Il cadavere era assai malconcio, crivellato di ferite.

La polizia di Nashville si trovava imbarazzatissima a svelare il mistero. Molte persone sospette vennero interrogate e seguite. Fra queste, principalmente, certo Metcalf e la negra Nora Jones, i quali furono al servizio del Cooper l'uno come giardiniere, l'altra come cuoca. Vennero anche arrestati, ma poi rilasciati. Non risultarono contro di loro prove sufficienti.

Gabriel Hansen, che da sè stesso si qualifica « detective psico-analista », dichiarò alla polizia che in seguito ad un

consulto e ad un esperimento da lui tenuto a Memfi, riuscì ad avere una dimostrazione psichica — un vero quadro — dell'assassinio del Cooper. E gli autori dell'assassinio erano il Metcalf e la Jones.

La polizia di Nashville non prestò alcuna fede alle rivelazioni del « detective ». I suoi metodi di investigazioni parvero assurdi.

Venne però a sapere che poco dopo la disparizione di Cooper il Metcalf aveva segretamente affittato a Nashville un'abitazione. L'Hansen riuscì a penetrare in quell'abitazione. Vi scoperse delle federe di cuscini che recavano l'iniziale C ricamata in rosso. E scoperse ancora un completo da uomo, chiazzato di sangue, ed alcuni numeri di vecchi giornali che recavano la data del 6 giugno. E' da notare che altri giornali, con la stessa precisa data, erano stati rinvenuti dalla polizia nell'automobile del Cooper. La vettura era stata trovata poco lontana dal luogo dove fu scoperto il cadavere dell'assassinato.

L'Hansen partecipò il risultato delle sue investigazioni alla polizia di Nashville e questa fu costretta di arrendersi all'evidenza, e procedette agli arresti, prima del Metcalf e poi della Jones. Si era veramente nel caso di una contro-vendetta politica. Il Metcalf e la Jones erano stati precisamente assoldati dai nemici del Cooper.

L'Hansen, interrogato sul suo metodo, nulla volle rivelare. Si accontentò di dire che ottenne, per virtù psichica, la visione del delitto sul « piano astrale ».

\* **La bacchetta divinatoria**

è uno strumento che rivela la presenza, nel sottosuolo, di acqua o di altro che vi si voglia trovare. Colui che sa adoperare la bacchetta si chiama «rbdomante», e la sua arte «rbdomanzia».

Occultismo, misticismo, superstizione: ecco le idee che le due parole «bacchetta divinatoria» suscitavano nella maggioranza delle persone colte, e specialmente nei rappresentanti della scienza ufficiale. E' in me ancora vivo il ricordo — scrive il dott. E. Aigner nel *Reklams Universum* del 27 novembre riassunto da *Minerva* — di un colloquio avuto con un professore di fisiologia, alcuni anni or sono, quando i circoli accademici non si occupavano ancora di questo problema. Alla mia preghiera di volermi venire in aiuto con i sensibili strumenti elettrici di misurazione, per potere forse in questo modo stabilire la causa dell'attitudine rbdomantica, mi fu risposto di rivolgermi alla polizia e richiedere un buon *detective*: ciò sarebbe stato più logico che il fare appello alla scienza esatta.

Le cose sono ora cambiate. I sostenitori della bacchetta divinatoria hanno raccolto prove su prove, hanno eretto sempre nuove trincee contro i continui tentativi di denigrazione, e ora hanno a disposizione un tal materiale di osservazioni, che ha fatto divenire gli avversari, dapprima prudenti, poi silenziosi.

Nell'anno 1911 si costituì in Germania un'Associazione per lo studio della questione della bacchetta divinatoria: uomini della scienza pratica, dell'ingegneria mondana e idraulica, si riuni-

rono, aiutati da imprese industriali, per le quali era di vitale interesse sapere se si fosse in presenza di una superstizione, ovvero di un fenomeno naturale che richiedeva ulteriori indagini, data la sua importanza per scoprire i tesori del sottosuolo.

La bacchetta divinatoria incominciò a interessare un po' più l'opinione pubblica al tempo in cui il dottor von Uslar si recò nel sud-ovest dell'Africa. Per anni egli tentò con la bacchetta divinatoria di alleviare in quelle regioni la deficienza dell'acqua. La stampa canzonò il Governo, perchè accettava simili sistemi cabalistici. Anche i giornali umoristici vi trovarono materia ai loro frizzi. Il dottor von Uslar però andò e... trovò l'acqua.

L'Associazione suddetta si occupò della cosa e ottenne dall'Ufficio coloniale un rapporto che, a dire il vero, non era troppo incoraggiante. Esso concludeva affermando che «nulla era praticamente dimostrato a favore della bacchetta divinatoria, e che un esperto cercatore di acqua avrebbe ottenuto, anche senza bacchetta, gli stessi risultati. Infatti — continua il rapporto — quando il signor v. Uslar volle prescindere completamente dalla natura geologica del terreno e degli altri indizi della presenza dell'acqua, ebbe a registrare, salvo poche eccezioni, degli insuccessi. Sono per contro veramente notevoli i pochi casi eccezionali in cui egli sostenne con successo la presenza di acqua in luoghi dove persone competenti la escludevano».

Si trattava ora di esaminare questo parere dal punto di vista strettamente scientifico; e allo

scopo potevano servire di base a pochi successi riconosciuti.

L'asserzione che i successi si dovessero spiegare con la presenza di condizioni geologiche favorevoli non era dimostrata, e fu dal von Uslar energicamente contestata.

Si pensò allora di fare degli esperimenti dove mancasse ogni indicazione topografica. Si era costruita a Tambach, presso Gotha, una chiusa. Appena finito il muro di chiusa e alzato il bacino a quasi 5 metri di altezza, le rocce naturali, che ne formavano i lati, si mostrarono permeabili, e l'acqua uscì in potenti cascate al disotto del muro di chiusa, dopo aver trovato attraverso le rocce misteriosi passaggi. Non si aveva alcun punto di riferimento percepibile. Ogni trapanazione della roccia doveva essere fatta a caso. L'architetto Goette, che fu il direttore dei lavori di chiusa, pubblica ora in che modo gli riuscì di vincere questa permeabilità e di riportare il bacino all'altezza voluta.

Un rabadomante offrì l'opera sua, e trovò corsi d'acqua sotterranei che non potevano essere noti se non a chi era addetto ai lavori di costruzione. Egli indicò poi, partendo dal bacino, il corso di canali sotterranei e indicò il loro sbocco al di sotto del bacino. Nei punti indicati si fece la perforazione e si trovò sempre l'acqua. Gettando in questi buchi di perforazione delle sostanze coloranti, si fecero degli esperimenti di controllo, e le indicazioni del rabadomante risultarono sempre esattissime.

Per il dibattuto problema della bacchetta divinatoria, queste osservazioni sono state di massima

importanza; si trattava qui, infatti, di piccoli corsi d'acqua ben delimitati, che non erano rivelati da altre indicazioni geologiche, e dove una eventuale indicazione errata sarebbe subito risultata.

Si fecero poi esperimenti con le condutture d'acqua a Monaco. Si trattava di trovare i punti di rottura dei tubi. L'Ufficio idraulico comunale si occupò della cosa e si valse dell'opera di un rabadomante. Si ebbero vari insuccessi autentici, che non lasciarono alcun dubbio sulla verità del fenomeno. Si dovevano percorrere centinaia e centinaia di metri su pavimento di asfalto, senza il benchè minimo punto di riferimento, e il rabadomante trovò e ritrovò l'acqua, alle volte con incredibile sicurezza.

Nei tentativi in terreno aperto, non si tenne da ultimo più conto che di località dove, a parere dei competenti, la presenza d'acqua era da escludersi. Un esempio: una fabbrica presso Hildesheim aveva bisogno d'acqua. Si scavò fino a 120 metri di profondità: nemmeno una goccia d'acqua. Si domandò il parere dell'Ufficio provinciale di geologia di Berlino. Questi rispose che fino a 250 m. di profondità si doveva incontrare argilla, che non si poteva trovare acqua, e che, se ne fosse stato richiesto in tempo, avrebbe sconsigliato di fare la inutile perforazione.

Il rabadomante fece il percorso, esclusivamente entro i recinti della fabbrica. Egli indicò la presenza dell'acqua in immediata vicinanza dell'inutile perforazione, e, dall'ampiezza della reazione della bacchetta, valutò la profondità a circa 33 metri. Dalla

altra parte dell' inutile perforazione, di nuovo a pochi metri di distanza, egli avvertì ancora l'acqua, valutandola a 50 m. di profondità. Si fecero le perforazioni, e le indicazioni risultarono esatte anche per la profondità.

L'acqua del primo buco era salata e non potabile, quella del secondo serve oggi, come io stesso — dice lo scrittore — ho potuto constatare, al personale della fabbrica.

Il lettore attenderà ora una spiegazione completa, esauriente, di ciò che sia una bacchetta divinatoria. Essa però non può essere ancora data, perchè noi conosciamo bensì gli effetti, ma non ancora le cause di questo fenomeno.

La bacchetta divinatoria è un ramo a forcilla, di salice o di nocciuolo, o un laccio di fil di ferro, piegato in forma di V. Si tiene con ambo le mani in posizione orizzontale, le palme delle mani rivolte in su, la punta della forcilla in avanti. In punti dove c'è dell'acqua non è possibile, malgrado ogni sforzo del camminatore, mantenere la bacchetta in posizione orizzontale: essa si rivoltava.

Nulla di mistico, nulla di soprannaturale è in questo fenomeno. L'uomo è l'immagine delle forze della natura; il suo organismo lo fa reagire ad alcuni stimoli, biologicamente rilevanti, dell'ambiente che lo circonda.

L'acqua è stata ed è per lui di grande importanza biologica, i suoi organi sensitivi sono atti ad avvertirne la presenza. Se siano delle contrazioni muscolari che fanno muovere la bacchetta, indipendentemente dalla volontà di chi la porta, o

se ciò sia il risultato di altre forze, è indifferente. Contentiamoci — conclude lo scrittore — di constatare che il fenomeno esiste, pensiamo all'incalcolabile utilità pratica che se ne può ricavare, e accingiamoci, con calma, con obiettività e con metodo, a ulteriori indagini.

✱ **Psichismo di guerra.** Il prof. Richet ha raccolto un buon numero di casi assai interessanti di presentimenti, sogni premonitori, visioni telepatiche e simili che sono occorsi a soldati combattenti o a loro parenti.

Ecco alcuni casi di presentimento della morte. Ciò, che è più notevole in essi, è che il presentimento si affaccia in modo improvviso e inopinato al soggetto, che fino allora non aveva mai pensato nè al pericolo nè alla morte. Un soldato, un mattino, al momento di andare in linea, fa i suoi addii agli amici dichiarando che aveva la certezza di essere ucciso nella notte. Tuttavia il settore era calmo. Il soldato fu ucciso infatti nella notte, per un puro caso, da una «palla perduta».

Un altro soldato coraggioso, decorato al valore, è preso ad un tratto dalla certezza che morrà presto, tantochè pensa di disertare: il 12 aprile 1917 egli dichiara tristemente ch'è l'ultima volta che va al fuoco; il 16, al mattino, la prima granata gli spacca la testa.

Il capitano V. si reca un mattino dal capitano C. e gli dichiara che ha la certezza di dover morire lo stesso giorno. Alla sera, mentre fa un giro d'ispezione, con una mantellina di color grigio sulle spalle, vien preso per un tedesco da una sentinella



poco intelligente e paurosa che gli tira un colpo di fucile a bruciapelo e l'uccide.

Il dott. Clement il 2 maggio 1915 vien preso da una terribile paura di venir ferito durante una corsa in automobile, che stava per fare. Perciò rifiuta di prender seco altri amici e consegna delle carte importanti a un camerata, dandogli delle istruzioni pel caso che non lo vedesse tornare all'ora fissata. Infatti durante la corsa in automobile questa subisce un'avaria grave, e il dott. Clement si salva per miracolo.

In altri casi il presentimento si riferisce alla morte di un'altra persona. Il tenente Erzbischoff un giorno del giugno 1917 ha la visione di una tomba sulla cui croce è scritto: »X, aiutante alla... Compagnia del Genio, morto sul campo dell'onore«. Poche ore dopo egli riceve l'annuncio che X è stato ucciso. X aveva 37 anni, aveva famiglia e perciò gli era stato assegnato un posto meno pericoloso.

Anche i raids di aeroplani nemici sono stati più volte predetti a poche ore di distanza da soldati: in due casi è stato predetto anche che all'aeroplano nemico sarebbe stata data la caccia ed esso sarebbe caduto.

Quanto ai sogni veridici o rivelatori, una fanciulla di 10 anni sogna una notte che il babbo, allora in servizio militare, era ritornato in licenza, vestito di cautiù. Al mattino racconta il sogno alla madre, che da vario tempo non aveva ricevuto alcuna notizia dal marito. Poche ore dopo, mentre esse stanno facendo colazione, la bambina si alza commossa e grida: «E' qui

il babbo!». Questi infatti giunge qualche istante dopo, indossando un impermeabile di gomma che aveva comperato durante il viaggio.

A Montlucon una signora, che ha un figlio alla fronte, si sente chiamare nella notte: «Mamma!», con un grido di dolore. Ella si precipita nella camera del secondo figlio, e gli racconta ciò che ha udito: il ragazzo le dice che anche a lui è capitato di venir svegliato di soprassalto da un grido di angoscia. Due giorni dopo giunge la notizia che il figlio soldato era stato in quella notte ferito gravemente.

A St. Jean de Luz una signora sogna che il padre suo (morto da varii anni) e un amico lontano, M.r L., la guardano con aria grave, come se avessero una brutta notizia da darle. Sebbene ella abbia un fratello alla fronte, interpreta il sogno nel senso che M.r L. sia malato. Dodici giorni dopo sua figlia, dell'età di 28 mesi, appena svegliatasi al mattino, tende il dito come per mostrare alla mamma qualche cosa e mormora: «Zio Edmondo macchia rossa testa». Tre ore più tardi giunge una lettera in cui M.r L., l'amico lontano, inviava le sue condoglianze per la morte gloriosa di Edmondo, ch'era stato ucciso il giorno prima del sogno della signora, il marito e il fratello di questa conoscevano la notizia da qualche giorno, ma non avevano avuto il coraggio di comunicarla a lei. Edmondo era stato colpito da una scheggia di granata alla testa.

Anche nel caso seguente il sogno rivelatore ha assunto una forma simbolica.

Il sergente Jean Jules Brigard

si sogna che in battaglia aveva avuto le gambe tagliate e che un impiegato del Municipio portava ai suoi parenti il certificato di morte, col suo nome scritto in tutte lettere, ben visibile. Al mattino il sergente, svegliandosi, sorride per aver avuto un sogno così bizzarro. Ma egli apprese più tardi che in quella stessa notte era stato ucciso in battaglia, da una scheggia di granata che gli aveva asportato ambe le gambe, lo zio suo, che aveva lo stesso nome e lo stesso cognome suo, e che per di più fisicamente gli assomigliava assai.

Il 3 settembre 1919 l'ufficiale D. vien ferito nel forte dell'azione, si ritira dalla linea del fuoco per andare a farsi medicare, non vien più rivisto e vien segnato fra i dispersi. Due settimane più tardi il suo camerata V. fa un sogno strano, nel quale vede D. in fondo a un buco di granata, al piede di un salice, nella località dove era stato combattuto il giorno 3, località che V. conosceva assai bene. D. era agonizzante e gli rimproverava di lasciarlo morire senza soccorrerlo. V., che è un ufficiale calmo, freddo, quasi scettico, è tuttavia assai impressionato e insiste presso i superiori finchè ottiene il permesso di portarsi a fare un'inchiesta nella località designata dal sogno. Quivi, al piede di un salice, v'era un piccolo bastone colla scritta: «*Qui due soldati francesi*». Ma non v'era alcun resto umano visibile. V. non si diede per vinto, e fece fare uno scavo: a una certa profondità vi ritrovò la salma dell'ufficiale D., perfettamente riconoscibile.

✱ **Suicidio e telepatia.** — Leggiamo nella *Stampa* di To-

rino del 25. u. s. la seguente corrispondenza da Cuneo:

La moglie del negoziante Ozizio Battista, della vicina Vignolo, l'altra notte fece un tragico sogno. Ella vide il marito che, in preda ad un'esaltazione di morte, si avvicinava al ponte del Sale sulla Stura, e dopo essersi inferti colpi di coltello si precipitava dal parapetto nella corrente. Svegliatasi di soprassalto, la donna cercò il marito; e non lo trovò nè accanto a sé nè nella casa. Agitata dai più funesti presentimenti, e impressionata soprattutto da quella ingiustificata assenza, vestitasi in fretta, corse dal cognato: e gli narrò il sogno, scongiurando lo di uscire a cercare l'assente.

Intanto alberggiava; e dalla strada sali un vocio, che si fece sempre più prossimo. Era un gruppo di gente che portava la notizia che poco prima il marito della Ozizio era stato trovato cadavere sulla Stura. Ragazzi mattinieri passando presso il fiume, avevano veduto una giubba insanguinata. Fermatisi ad esaminarla, e cercando intorno, avevano scoperto sui greti della Stura il cadavere dell'Ozizio. Questo aveva tracce di ferite di coltello alla gola e al braccio sinistro.

Dapprima si credette ad un delitto: ma le successive indagini compiute dai carabinieri accertavano che non poteva trattarsi che di suicidio. L'Ozizio durante le passate elezioni politiche aveva preso parte a una violenta rissa; e aveva riportato una bastonata alla tempia. Da allora aveva dato segni di squilibrio mentale. Fu in preda a tale perturbamento delle facoltà che egli si uccise.

# Rinnovamento Spiritualista

## e notizie varie

\* **Il Gruppo « Roma » della Lega Teosofica** continua il suo lavoro sempre più fervidamente e con successo. Di varie conferenze daremo conto dettagliato. Intanto accenniamo a quelle tenute dal Prof. Caffarelli « L'arte e la Teosofia » dal Gen. C. Ballatore sulla « Quarta Dimensione », da E. Giambi Bonacci sul « Vegetarismo », dal D.r A. Beciani sull' « Esoterismo nelle poesie di G. Zucca » del Prof. R. Assagioli sulle « Poesie di F. Chiesa », dal Prof. A. Reghini sul « Senso della Realtà » ed altre. Per la maggior parte furono seguite, nel Giovedì successivo, da discussioni animatissime.

Quanto poi alle riunioni riservate pei soli soci, si ebbero: al martedì, i corsi alternati della signora O. Calvari sulla « Crisi sociale e la Teosofia » e del Prof. Assagioli sulle « Leggi dello sviluppo spirituale » ed al sabato le « conversazioni teosofiche ». Dati gli argomenti e gli oratori, tali riunioni furono seguite col più vivo interesse e con assiduità tanto che i locali vanno diventando veramente angusti pel numero sempre crescente dei soci.

Abbiamo pure ottime notizie dei vari nuclei della Lega sparsi per l'Italia, fra i quali primeggia quello di Torino diretto con grande amore ed alta intelligenza dal conte Verdun di Cantogno, il quale non trascurava circostanza opportuna per inviare messaggi di fratellanza ed aiutare lo sviluppo della propa-

ganda spirituale. Abbiamo pure ricevuta la visita della solerte segretaria del nucleo stesso, la signorina Luisa Carnevale a cui i confratelli di Roma rinnovano vivi ringraziamenti.

\* **La setta dei Dervisci.** — Per quanto il monachismo non solo sia contrario allo spirito dello Islam, ma sia stato espressamente proibito dal suo fondatore, la vita contemplativa passata lungi dal mondo ha sempre avuto per la mentalità orientale una così grande attrattiva che ben presto, dopo la morte di Maometto, si costituirono ordini frateschi e congregazioni monacali. Ma mentre i membri delle prime comunità religiose continuavano a praticare gli ordinari doveri dei cittadini, i loro successori s'isolarono a poco a poco da ogni occupazione « mondana », tanto che già nel secolo XIII erano stati riconosciuti dodici ordini religiosi, o *dervisci*, fondati da uomini di grande saviezza, di vasta coltura e assai stimati per la santità della loro vita.

Oggi giorno, in qualsiasi regione dell'Oriente abitato da musulmani, trovansi conventi (*tekkeh*) e santuari (*turbèh*) appartenenti ai dervisci.

Sebbene tutti gli ordini dervisci, in omaggio al loro voto di povertà, siano considerati « mendicanti », ben pochi lo sono realmente, poichè la maggioranza dei conventi possiede dei beni *yakuf*, ossia terreni, legati loro da pii maomettani. Ciò nonostante tutte le confratelli

ternite sono rimaste fedeli al loro principio; il loro tenore di vita è semplicissimo e altrettanto semplice è l'architettura dei loro conventi. I fratelli residenti nei *tekkeh* sono provveduti di vitto e d'alloggio; ognuno di essi deve quindi, col proprio lavoro, provvedere al vestiario e alle altre occorrenze della vita. Coloro che sono in grado di scrivere ricopiano il Corano — che è sempre usato dai musulmani in forma di manoscritto —; altri fabbricano oggetti di uso comune, altri ancora si rassegnano a mendicare.

Quando un convento possiede delle entrate superiori ai propri bisogni, esso provvede ad aiutare altri conventi più poveri, oppure sussidia ospizi, scuole, bagni pubblici ed altre simili istituzioni.

Dal frate islamico si pretende una vita di rigido ascetismo; e per essere ammessi in un ordine, si richiede un severo noviziato. Pel neofita della confraternita dei *Mevleni* questo noviziato dura mille e un giorno, durante i quali, qualunque sia la sua posizione sociale, egli compie i servizi più umili del *tekkeh* ed è considerato come il servo di tutti gli altri membri della congregazione.

Il discepolo però, anche dopo la accettazione nell'ordine, non diventa un membro diremo così « in piena relazione ». Questo grado si raggiunge solo dopo parecchi anni di prova e dopo avere compiuto ulteriori progressi in spiritualità. Tale essendo lo scopo a cui mira il derviscio, egli cerca di raggiungerlo rinunziando ad ogni peccato e passando i suoi giorni

e le sue notti nella meditazione e nella preghiera. Più emaciato è il suo corpo per effetto della disciplina e del digiuno e maggiore è il cammino percorso verso la santità, perciò i mali della vita gli sono indifferenti e la morte non gli fa spavento.

Un convento derviscio ospita di solito da 15 a 30 « fratelli » sotto la direzione di un priore chiamato Sceicco. Questo ha un potere assoluto nel *tekkeh*. Egli vende i prodotti dei terreni *vakuf*, e regola le spese e le elemosine del convento. Se il convento è povero, egli cerca dei soccorsi presso gli « amici di Allah ».

Ogni ordine possiede il suo « Sceicco degli Sceicchi », o Gran Maestro, o Generale, il quale risiede nella città dove trovasi la tomba del suo *Pir* o Fondatore. L'ufficio di Sceicco è in parecchi ordini ereditario e, se il figlio è ancora minorenni al momento della morte del padre, uno degli Anziani della confraternita viene eletto per agire come reggente finchè l'erede raggiunge l'età di vent'anni. In altri ordini il consiglio degli Sceicchi, presieduto dal generale, sceglie un nuovo priore tra gli Anziani della comunità. In ambedue i casi un nuovo Sceicco deve avere la sua nomina ratificata dal supremo Sceicco dell'Islam.

Se lo Sceicco è celibe esso risiede nel convento; se è ammogliato vive fuori e nomina un suo rappresentante per gli affari interni della congregazione. Gli Sceicchi ammogliati sono generalmente monogami.

La musica vocale e strumentale ha un largo uso fra i der-

visci, e serve a destare l'apatice temperamento orientale ed a portarlo gradatamente sino alla esaltazione. L'orchestra è generalmente composta di sei strumenti: flauto, cetra, *rebech*, violino, tamburo e piatti di rame.

La danza dei Mevleni differisce da quella di tutti gli altri ordini. Vi partecipano di solito una ventina di dervisci. Quando i musicanti hanno preso posto, i frati entrano scalzi e lo Sceicco, dopo recitate alcune preghiere, si prosterna davanti alla *kibleh* sormontata dal nome del *Pir*. Quindi uno dei monaci dell'orchestra canta un inno in lode del Profeta.

Un anziano, chiamato lo *Sema Zan*, il quale, come lo Sceicco, non prende parte al *devr*, o turbine sacro, s'avanza, colle braccia incrociate e le mani sulle spalle, si inchina prima alla destra poi alla sinistra del suo superiore, gli bacia la mano, poi va a collocarsi al centro della sala, come direttore della cerimonia. Tutti gli altri fratelli, i quali hanno intanto deposto il mantello e la tunica, si avanzano uno dopo l'altro, compiono il medesimo atto di omaggio verso lo Sceicco.

Poi incominciano a girare, alzando le braccia e inchinando la testa a sinistra e recitando mentalmente lo *Zihr*, o invocazione del nome divino. Le facce dei danzatori esprimono serenità e gioia; la musica sacra ha un effetto esaltante su coloro che intendono il suo significato mistico: pei dervisci essa esprime l'armonia del creato, nella quale essi roteano come roteano le stelle nell'empireo; e si sentono

lontani dal mondo, rapiti nella estasi spirituale della comunione con Allah.

Dopo dieci o quindici minuti di *devr* il *Sema Zan* dà il segnale del riposo battendo forte il piede in terra. I danzatori, in fila, ripassano davanti allo Sceicco, poi ricominciano a girare. E così fanno per una terza volta. Quindi riprendono i loro indumenti, siedono sull'impiancito e la cerimonia termina colla recitazione di brani del Corano.

La danza sacra, presso l'ordine *Rufai*, si divide in cinque « tempi » e giunge ai più alti gradi dell'esaltazione. L'inizio della funzione è simile all'inizio di quella più sopra descritta e consiste in atti di omaggio verso lo Sceicco, seguito da una specie di dialogo tra lo Sceicco che enumera gli attributi della divinità e i dervisci che ripetono del continuo e sempre più forte « Allah! Allah! »

La seconda parte s'inizia con un inno cantato da uno degli Anziani, mentre i dervisci cominciano a dondolarsi sopra un piede, poi sopra l'altro, e quindi girano rapidamente su sé stessi.

I danzatori quindi si avvicinano gli uni agli altri e si pongono in stretto contatto, fianco contro fianco e spalla contro spalla; così essi fanno, tutti insieme, gli stessi movimenti: piegature sui fianchi, in avanti e indietro, continuando a gridare *Ya Allah! Ya Hoo!* Incomincia l'esaltazione violenta; i danzatori sospirano, urlano e piangono; gli occhi sono chiusi, le labbra impallidiscono.

Il terzo tempo s'inizia colla musica d'un *Ilahi* o canto mi-

stico. Intanto due degli Anziani più robusti e più entusiasti si pongono nel centro del cerchio dei danzatori e li eccitano a salire ad un più alto grado di religioso fervore.

Nella quarta fase i dervisci, sempre in istretto contatto tra loro, iniziano una danza circolare, intorno alla sala, battendo all'unisono i piedi sull'impiantito, saltando in alto e ricadendo al suolo. I due anziani nel centro continuano le loro esortazioni eccitanti; se appaiono spossati, lo Sceicco stesso scende fra i danzatori per esaltarli.

Quando la frenesia è giunta all'apice incomincia l'ultima orribile fase della danza. Due dervisci recano strumenti di ferro acuminati, li arroventano sopra un braciere e li presentano allo Sceicco. Questi invoca il nome del *Pir* e li presenta ai danzatori, in preda ad un vero delirio chiamato *hall*. I ferri infocati sono afferrati con gioia e chi se ne impadronisce se li pianta nelle carni; altri, impazienti dell'attesa, corrono al braciere, brandiscono un tizzone ardente e lo sprofondano nel proprio corpo, e persino in bocca; altri ancora staccano dalle pareti pugnali affilatissimi e si dilanano in mille modi; ma nessuno appare sentire qualsiasi dolore per queste orribili torture finchè, a poco a poco, tutti quanti, esauriti e svenuti, cadono per terra. Lo Sceicco allora passa dall'uno all'altro, susurra loro all'orecchio mistiche parole che li richiamano in vita, soffia sul loro viso, unge le piaghe colla sua saliva.

I fedeli musulmani dicono—e credono — che ogni traccia di

queste sacre ferite scompare nello spazio di ventiquattr'ore.

\* **Monasteri buddistici.** — Il viaggiatore che si rechi in Birmania — scrive David Boyle nel *Chambers's Journal* del 1° marzo, riassunto da «Minerva» — è colpito dalla varietà e dal numero delle case che ospitano i seguaci di Budda.

Dagli edificii più pretensiosi e artistici, costruiti con solido legno o anche con mattoni, che abbondano nelle città e nei ricchi villaggi agricoli, alle umili capanne di bambù, dal tetto di paglia, che si trovano nelle parti più remote della regione, non vi è paese, non frazione per piccola che sia, che non abbia il suo monastero.

Fondato in origine da pii donatori in remote località, quale dimora degli asceti desiderosi di seguire le orme del loro grande maestro, il monastero oggi rende utili servigi alla vita sociale delle popolazioni. Innanzi tutto esso è la scuola dei villaggio, che accoglie tutti i bambini maschi per alcuni anni. Ivi essi apprendono a leggere, a scrivere e a far di conto. Ne deriva che, mentre nelle Indie, in media su 10 individui maschi se ne hanno 9 analfabeti; in Birmania, secondo le statistiche di una diecina d'anni la la proporzione è dal 50 al 60 per cento, ed è anche inferiore se si considerano solo i buddisti.

Un altro utile servigio che rende il monastero è quello di albergo o posto di ristoro per i viaggiatori, siano essi indigeni o europei, e qualunque religione essi professano.

Eretto su terreno proprio, generalmente limitato da una sic-

pe, il monastero è situato di solito negli immediati dintorni dei villaggi, e circondato da alberi ombrosi e carichi di frutta. Nelle località più importanti, i tetti sovrapposti gli uni agli altri e l'alta torre additano in distanza l'ospitale cospicua dimora allo stanco viaggiatore. Poche viste rianimano il viandante sul far della sera, dopo un intero giorno di cammino, come quello della guglia dorata d'un convento, la quale risplende ai raggi del sole morente. Avvicinandosi, si rimane sorpresi dalla pulizia e dall'ordine che regnano in quelle sacre aere, sparse di ricoveri di legno o bambù, gli uni aperti da tutti i lati, con un semplice tetto e un piano alzato, gli altri parzialmente protetti da muricciuoli, e chiamati *zaiat*, cioè, letteralmente, luoghi di tappa per ristorarsi.

In questi ricoveri il viaggiatore, senza bisogno di alcun permesso, può dormire, e anche cibarsi a spese del monastero, se privo di mezzi.

L'interno del convento dà la impressione di una grande stanza, ai lati della quale si aprono alcune camerette. Generalmente l'edificio è circondato da tutti i lati da una veranda coperta, ove i monaci sogliono compiere le loro pratiche religiose. Nella parte più bella dell'interno, si erge la statua di Buddha, di bronzo o di pietra, posta su basamenti incisi o su gradini, che recano molte candele accese. Altre candele si trovano qua e là nella sala, e molti mazzi di fiori, i cui petali cospargono il pavimento. Sovente occorre di veder entrare una madre tutta turbata, che depone un bambino ai piedi della sacra immagine,

e, dopo aver pregato un certo tempo, si alza in piedi più tranquilla, confortata della pace che regna in quel luogo sacro.

All'alba, e all'ora del tramonto, quando il sole scende dietro ai monti, si ode echeggiare la dolce melodia degli inni cantati dai sacerdoti e dai loro scolari. Tutta la vita dei villaggi fa centro ai monasteri, che gli abitanti riconoscenti forniscono di legna e acqua, prestandosi anche di buon grado a far qualunque lavoro possa occorrere, convinti come sono di farsi un merito adoperandosi a pro di quei monaci.

Nelle primissime ore del mattino, quando la nebbia comincia a diradarsi ai primi tocchi delle dita d'oro del sole, si vede uscire dal convento una piccola processione, composta di sacerdoti in manto giallo, i quali portano pesanti ciotole di terra e sono accompagnati da ragazzi che suonano un piccolo tamburo (*gong*). La processione attraversa lentamente il paese, e le donne si fanno all'uscio per empire le ciotole di riso e legumi, ma non di carne, tale cibo essendo proibito per tutta la vita ai sacerdoti di Buddha.

Il monastero è anche la sede del Consiglio degli anziani, che colà si riuniscono nelle calde e lunghe sere d'estate e, seduti in circolo, discutono sugli ultimi avvenimenti e su questioni, non solo locali, ma anche di importanza nazionale. Talora sorgono malumori quando magistrati simpatizzanti poco coi monasteri tentano di turbarne l'ordine e togliere ad essi parte dell'influenza che esercitano sulle popolazioni. Ma quando la pace e la libertà sono in pericolo, la

influenza della Chiesa buddistica e dei giatli manti è un fattore vitale dei destini di tutte le popolazioni della Birmania.

Ora, col termine della guerra, tornerà anche laggiù l'antica pace, che fu in parte turbata dall'universale cataclisma, e sotto quelle sacre ombre i vecchi discorreranno con meraviglia della immane guerra che recise tante esistenze, che rapì tanti esseri cari, i quali ora riposano nella pace assoluta, godendo di quel bene supremo del di là, che Buddha promette ai suoi fedeli.

#### ✱ Papini e il Vangelo.

Questo spirito bizzarro di Giovanni Papini che pare fatto apposta per scandalizzare i pusilli, per far disperare i retori e per fare arrabbiare i professori; questo bel tipo di giornalista impertinente che qualche anno fa provocava, a Firenze, un processo per offesa alla religione, oggi rende testimonianza al Vangelo di Gesù Cristo. C'è da aspettarsi tutto, dagli uomini d'ingegno. E' vero, anche, che non è la prima volta che Giovanni Papini scrive così: nel luglio del 1916 — si poneva sul « Resto del Carlino », come oggi, lo stesso problema che oggi si pone: perchè la guerra nel mondo? perchè la furia dell'uomo contro l'uomo? il mistero è qui — l'ultimo, il vero — non è nell'uno o nell'altro degli uomini, è nell'Uomo. La guerra-pensa Papini che nella guerra ha riconosciuto, giustamente, non già un giuoco di diplomatici, ma la tragedia di un mondo — è la crisi violenta dei valori affermati dalla Rinascenza, dalla Riforma, dalla Rivoluzione, i valori della Quantità. C'è, qui,

tra parentesi, un punto di vista che è stato sviluppato da uno scrittore che non incontra le simpatie più fervide di Giovanni Papini, da Guglielmo Ferrero: ma ci vuol pazienza. Quando la finestra è spalancata, tutto è possibile....

.... « La Quantità nel posto della Qualità, la Materia sopra lo Spirito, l' Esterno sopra lo Interno, l' Egoismo nel posto dell' Amore, la mania del Primato nel posto dell' Umiltà, la mania della Ricchezza invece dell' accettazione contenta della Povertà, la boria della Cultura (somma di nozioni e di simbolo) invece del perfezionamento morale e della santità. L' Utile, la Concorrenza, l' Invidia, la bramosia del Comando, della Produzione, dei Comandi, del Superfluo hanno fatto il resto. Abbiamo vissuto fino ad ora per far vincere questi valori e oggi moriamo di loro e per loro.

« Per vivere dobbiamo avere il coraggio di rinnegarli. Riconoscere d' avere sbagliato. Abbiamo seguito la natura e abbiamo sbagliato. Abbiamo seguito la ragione, la scienza, la cultura e abbiamo sbagliato. La prova del nostro sbaglio è il massacro, il dolore di ieri; è il dolore, la disperazione di oggi. Una civiltà che porta così spaventevoli effetti è una civiltà che vive nell'errore. Non basta cambiare i regimi e gli statuti. L' anime degli uomini devono essere cambiate, e senza ritardo. Tutti i mali di cui soffriamo non vengono dall' esterno ma dall' interno, non dagli altri soltanto ma da ciascuno di noi, non dalla materia ostile ma



dallo spirito nostro che è fatto più inerte della materia. Ai valori moderni, ai valori omicidi che ci hanno insanguinato fino ad oggi le mani e che ci hanno avvelenato il cuore e tutta la vita dobbiamo sostituire i valori eterni — i contrari precisi dei valori regnanti. Cambiare tutta la faccia della terra e tutte le costituzioni non sarà nulla, non significherà nulla; non gioverà a nulla finchè la anima di tutti noi non sarà rinnovata, rifatta e purificata. La salvezza è in noi, il regno dei cieli è in noi. Chi lo cerca al di fuori è un cieco guida dei ciechi. V'è bensì una guida dove potremo anche oggi trovare alcuni dei principii a cui dovremo per forza tornare se non vogliamo morire nelle torture dell'ultime disperazioni. E' un piccolo volume, diviso in quattro libretti, che fu scritto diciotto o diciannove secoli fa. Tutti lo conoscono; molti lo leggono, nessuno lo segue: Si chiama *Evangelo di Gesù Cristo*.

**g. Lo Spiritualismo a Londra.** — Un nostro carissimo amico ci ha mandato recentemente da Londra la seguente notizia relativa ai movimenti spiritualisti inglesi, specie nella forma da essi assunta nella grande metropoli britannica. Stralciamo dalla sua lettera la parte che più vivamente può interessare i nostri lettori:

« Ti unisco il programma di una serata interessantissima donde torno proprio ora, non eccessivamente entusiasta dei servizi e degli inni — cantati in coro dal pubblico, con la massima compunzione, in una *Hall* poco meno vasta dell'Augusteo — ma

straordinariamente colpito dalla forza degli oratori che il così detto Spiritualismo, nella sua forma quasi religiosa assunta alla « *Marylebone Spiritualist Association* », ha saputo guadagnare alla sua causa.

Conan Doyle, oltre alla sua fama di romanziere, ha una parlantina facile, spiritosa e bonaria che avvince e interessa; il Dr. Ellis Powell ha un eloquio convincente, colto, elevato, persuasivo.

Percy Street, un ex Ufficiale che ha avuto delle esperienze spiritiche dirette in Palestina, è un oratore formidabile e un propagandista di prima classe. Ha finito or ora un discorso impressionante in cui ha raccontato le sue personali comunicazioni con un amico morto durante la campagna. Sembra che la scossa ricevutane sia stata tale da lanciarlo ora in una vita di lavoro ardentissimo. Viaggia in lungo e in largo tutte le isole Britanniche e tiene un discorso o due al giorno: ha fatto pare, centinaia e centinaia di convertiti.

Questo movimento spiritualista è rappresentato principalmente dalla accademica e un po' parruccona « *Society for Psychological Research* (che ho naturalmente visitato) dalla « *London Spiritualist Alliance* », meno scientifica, ma più vitale della prima, e dalla « *Marylebone Spiritualist Association* » con indirizzo nettamente religioso.

Ci sono poi a Londra l'Ufficiale W. T. Stead, il *Delphic Club*, e numerosissimi altri circoli e conventicole spiritistiche.

In complesso, il movimento è molto accentuato, ha migliaia

di proseliti, moltiplicatisi durante la guerra e ha senza dubbio un notevole avvenire, specialmente nelle medie e meno colte classi della popolazione.

La « Christian Science », di cui mi vado occupando un po' a tempo perso, è un movimento a me piuttosto antipatico, su basi pietistiche che mi vanno poco a genio. Poi è organizzato alla americana, vale a dire, in modo che per qualunque cosa, anche per i giornaluccoli e libriccini più modesti, ti tocca pagare un occhio della testa. E a questi lumi di luna non è questa una caratteristica incoraggiante.

Nondimeno ha qui migliaia e migliaia di seguaci, due belle sale di lettura ed una chiesa dove la domenica si celebra il solito *Servige* con relativi sermoni e commenti della Bibbia.

Ci sono stato una domenica mattina, ma non posso dire di esserne rimasto eccessivamente edificato ».

✽ **Una vincita al lotto.** — I giornali di febbraio scorso portavano la seguente corrispondenza da Milano 25 :

« La fortuna ha arriso ad un modesto produttore di assicurazioni. certo Romeo Troullier, abitante con la moglie e... quattordici figli, in corso Ticinese. La settimana scorsa egli giocava

al lotto una quaterna a secco di lire cinque sulla ruota di Milano alla quale aggiunse un'altra giocata minore.

Sabato scorso il Troullier si trovava felice possessore di 323 mila lire. I quattro numeri erano sortiti. Alla casa del modesto ed onesto impiegato è un pellegrinaggio di amici che si felicitano con lui. Ad essi il Troullier racconta che l'ispirazione gli venne in un sogno. Egli vide una piccola bambina che munita di un abbaco gli indicava in una pagina di esso quattro numeri.

Al mattino fu incerto se giocare o no, specialmente per le sue non floride condizioni finanziarie, ma si decise al sacrificio che gli è ora propizio ».

Fedeli alla nostra consuetudine di verificare per quanto possiamo simili fatti, abbiamo assunte accurate informazioni anche su questo. E ci è risultato che il sogno è stato un sogno... giornalistico ! Il Troullier ha bensì fatto quella vincita, ma i numeri li aveva giocati semplicemente di testa sua, puntando 20 lire su tutte le ruote al più vicino botteghino dopo aver per istrada riscosso un credito di 80 lire su cui non faceva più alcuno assegnamento. Egli ha moglie e tre figli.

---



---

Enrico Granato Gerente Responsabile

Stab. Cromo-Tip. Cav. Franc. Razzi — Palazzo della Borsa, Napoli

---



---

**LUCE E OMBRA** Anno XXI. Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste. LUCE E OMBRA accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo. — Come organo della « Società di Studi Psichici », intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5. Semestre L. 2.50. Un num. C.mi 50. Estero L. 1  
Via Varese, 4. — Roma.

Abbonamento cumulativo per le due Riviste

“ULTRA,, e “LUCE E OMBRA,, Lire 12. (Estero Lire 25).

---

---

**“COENOBIMUM** RIVISTA INTERNAZIONALE DI LIBERI STUDI—Anno XIII. Si pubblica ogni mese in fascicoli di 64 pagine in-8 grande.

ABBONAMENTO ANNUO L. 20

alla Casella Postale 913 — MILANO

Abbonamento cumulativo “COENOBIMUM,, ed “ULTRA,,

L. 30 (Estero Fr. 35)

Direzione ed Amministrazione a Lugano (Canton Ticino) Villa Coenobium.

---

---

**IMPORTANTISSIMO** - Date le molte ditte più o meno omonime alla nostra Amm. esistenti sulla piazza di Napoli, ad evitare dispersioni e ritardi nella corrispondenza, si prega di indirizzare lettere, pacchi, vaglia ecc. e quant'altro riguarda l'Amministrazione di « Ultra » al Sig. Giuseppe Rocco — Società Editrice Partenopea — 16, Conservazione Grani, Napoli.

---

---

**Agli abbonati... sordi.** Sollecitiamo chi ha contratto obbligo di associazione all'« ULTRA » o direttamente oppure avendo ricevuto e non respinto il periodico, a rimetterci sollecitamente l'importo dell'abbonamento.

Chi ha rifiutato o rifiuterà il pagamento chiestogli a mezzo posta è pregato di mettersi in regola entro il mese. Al prossimo numero faremo i nomi di quelli che non avranno soddisfatto il piccolo debito contratto verso di noi.

---

---

Si è pubblicato :

**ANNIE BESANT**

## **LA GUERRA ED IL FUTURO**

Quattro conferenze: 1. La Guerra e i Costruttori del benessere sociale. — 2. La Guerra e le sue lezioni sulla Fratellanza. — 3. La Guerra e le sue lezioni sulla Uguaglianza. — 4. La Guerra e le sue lezioni sulla Libertà.

Vendibile a L. 2,50 franco di porto presso la Società Editrice Partenopea, 16, Conservazione Grani in Napoli.

# Per "ULTRA,"

*Ut nihil possit ultra*, così ripeterebbe Cicerone a proposito della nostra Rivista, di cui l'esuberanza di vita non trova più il corpo fisico adatto per resistere alla propria vitale espansione. La carestia ed il costo della carta, l'abbondanza degli scioperi e degli enormi aumenti delle paghe operaie, tentano soffocarne il respiro, incepparne l'incedere, seminandone di triboli la via, laonde la sua marcia, finora trionfale, si va rallentando. E lo prova la pubblicazione ritardata e la comparsa di un doppio numero, pur ridotto di pagine. Se è stato possibile, in questi ultimi anni, di procedere *ultra*, lo si deve al grande amore per la causa, amore che infiamma e sospinge quell'altra schiera di lavoratori, quelli del pensiero, i quali, nel solo interesse della propaganda spirituale, offrono tutta la propria operosità nello intensificare la diffusione di quelle idee a cui bisognerà pure aprire il varco anche fra le masse, se vogliamo davvero che il sentimento della fratellanza si cementi fra i componenti di ogni nazione e fra le nazioni stesse, elevandoci al dissopra dei trattati di commercio e delle egoistiche elucubrazioni bancarie. Si pesino i sei numeri dell'anno scorso; al prezzo della carta si aggiungano le spese di stampa, legatura e spedizione, si constaterà di quanto il totale superi il costo dell'abbonamento. Se poi ancora si considerano le avarie, quali lo smarrimento di qualche fascicolo e, pur troppo, il notevole ritardo ed anche talvolta la non curanza nel soddisfare ai propri impegni accrescendo così il gravame della corrispondenza, vedremo ergersi dinanzi lo spettro ammonitore del *non plus ultra*. Ci rivolgiamo pertanto ai nostri lettori, perchè ci porgano il loro fraterno aiuto nello spingere innanzi il carro di quell'aurora spirituale, che da ben quattordici anni stanno guidando conscienciosi, intrepidi e disinteressati i fondatori e collaboratori della Rivista. Pertanto, in analogia al recente decreto sull'aumento dei giornali ed anche di qualche rivista, abbiamo stabilito di *elevare il prezzo d'abbonamento a lire dieci annue* per l'Italia, per l'estero L. 15, un numero separato L. 2; invitando coloro che hanno già spedito l'ammontare antico a cortesemente inviarci tosto la differenza alla Lega Teosofica, V. Gregoriana 5, Roma 6. Non dubitiamo punto che non si corrisponda al lieve sacrificio, poichè ben conosciamo come altri maggiori sappiano imporsi coloro cui preme la propaganda spiritualista che "*Ultra*", sta facendo con tanta caritatevole premura a sollievo delle numerose anime erranti in questo turbinoso momento.

Continueremo ad indirizzare *Ultra* ai soci esterni ai quali domandiamo in compenso di farsi centri di nuclei teosofici, d'intensificare la propaganda ed inviare quel supplemento od oblazione di cui possono disporre senza notevole sacrificio, come già da alcuni viene amorevolmente praticato. Ecco la nostra Parola in questo momento tragico in cui tutte le forze dobbiamo concentrare, perchè la bufera minacciosa e quasi travolgente passi sopra di noi lasciandoci incolumi, almeno per quel tanto indispensabile, per poter proseguire nella nostra marcia in avanti.

L'occasione è propizia per rivolgere un caloroso e devoto ringraziamento ai soci interni ed esterni, non che ai simpatizzanti, i quali si mostrano solidali con l'opera nostra, anche con quell'aiuto finanziario di cui volta per volta porgiamo ad ognuno di essi particolare cenno fraterno di riconoscenza.

# ULTRA

## RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

Se non t'aspetti l'inaspettato  
non troverai la verità.

BRAOLITO

### SOMMARIO

UN AVVICINAMENTO ALLA RELIGIONE DELLO SPIRITO, G. B. S. Mead. — PER UN GRUPPO DI LAVORO, O. Calvari. — MASSIME ARABE, P. Coot. — NOUVEAUX CHRISTS, Disciple. — LA VIA DEL DISCEPOLO, Jaspier Niemand (continuazione e fine). — IL MISTERO DEL GRAAL, B. Assagioli. — IL CORONAMENTO DELLA SAPIENZA È L'AMORE, Upen draunath Basu. — I TESSITORI D'ARAZZI, Anson Chester. — GIOVANNI PASCOLI ERA CREDENTE?, G. Federsoni. — LA MENTE È LA GRANDE DISTRUTTRICE DEL REALE, M. Bernachon. — ASS. ROMA: (Aumento delle quote sociali. La festa del loto bianco. Costituzione del « Gruppo » Firenze). — RASSEGNA DELLE RIVISTE: (La spiritualizzazione della materia bruta. La conoscenza dell'avvenire). — PER LE RICERCHE PSICHICHE: (Gli spiriti nella casa dei Gerolomini) F. Zingaropoli. — I FENOMENI: (Suggestione e cura. Manifestazioni d'oltre tomba. Madame de Thebes). — RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA: (Il Congresso per la moralità pubblica. Va lore curativo degli ortaggi. Nobel. La nuova teoria della relatività. L'influenza del N. F. Riforme ecclesiastiche. Per finire).

**Direzione e Redazione: ROMA 6**

Via Gregoriana N. 5 = Telefono 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 17 alle 20) — In altre ore telefonare al N. 81-791

**Amministrazione: presso Società Editrice Partenopea**  
16, CONSERVAZIONE GRANI - NAPOLI

Abbonamento annuo: Italia L. 10 = Estero L. 15 = Un n. sep. L. 2, Estero L. 2,50

Si spedisce GRATIS num. di saggio, se richiesto mediante cartolina con risposta

Si spediscono numeri di saggio se richiesti all'Amministrazione con cartolina doppia.

# Invitiamo

i pochi abbonati ancora morosi, a volersi mettere al corrente al più presto; gli abbonati che ci hanno favorito l'importo, senza tener conto degli aumenti, a farci tenere con cortese sollecitudine la differenza; a tal uopo ricordiamo loro che l'abbonamento per 1920 è di L. 10,00 per l'Italia e L. 15,00 per l'estero, raccomandato L. 3,00 in più. Gli abbonati cumulativi con altre Riviste debbono mandare la differenza direttamente alla nostra Amministrazione. Agli inadempienti fra otto giorni sarà spedita sollecitazione personale, a cui seguirà immediatamente tratta aumentata delle maggiori spese.

AD ECONOMIA DI TEMPO, DI SPESA E PER LA SICUREZZA DEL RECAPITO, le rimesse di danaro possono farsi alla nostra Ditta presso tutti gli uffici postali del Regno, chiedendo un bollettino di versamento pel servizio dei conti correnti, ed indirizzando al *Sig. Giuseppe Rocco della Società Editrice Partenopea in Napoli*, correntista postale N. 61000. Con questo mezzo si paga solo un diritto fisso di 10 centesimi per qualunque somma.

---

**LUCE E OMBRA** Anno XXI. Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste. LUCE E OMBRA accompagna con amorei rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo. — Come organo della « Società di Studi Psichici », intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5. Semestre L. 2.50. Un num. C. mi 50. Estero L. 1  
Via Varese, 4. — Roma.

Abbonamento cumulativo per le due Riviste

“ULTRA”, e “LUCE E OMBRA”, Lire 12. (Estero Lire 25).

---

“**COENOBIVM**” RIVISTA INTERNAZIONALE DI LIBERI STUDI—Anno XIII. Si pubblica ogni mese in Fascicoli di 64 pagine in-8 grande.

ABBONAMENTO ANNUO L. 20

alla Casella Postale 918 — MILANO

Abbonamento cumulativo “**COENOBIVM**”, ed “**ULTRA**”,

L. 30 (Estero Fr. 35)

Direzione ed Amministrazione a Lugano (Canton Ticino) Villa Coenobium.

---

**IMPORTANTISSIMO** - Date le molte ditte più o meno omonime alla nostra Amm. esistenti sulla piazza di Napoli, ad evitare dispersioni e ritardi nella corrispondenza, si prega di indirizzare lettere, pacchi, vaglia ecc. e quant'altro riguarda l'Amministrazione di « Ultra » al Sig. Giuseppe Rocco — Società Editrice Partenopea — 16, Conservazione Grani, Napoli.

# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

---

---

Anno XIX

31 agosto 1920

N. 3 e 4

---

---

## Un avvicinamento alla Religione dello Spirito

---

Un periodo della storia del mondo si è chiuso ; un' età nuova è nata ; una pagina del grande libro della storia è voltata. Indipendentemente dalla crisi mondiale esteriore, tutti da tempo avevano più o meno nettamente sentito di vivere in giorni di dubbio generale; e in modo particolare un sempre crescente numero di persone aveva acutamente avvertito il decadere delle forme tradizionali della fede. Molti non si trovavano più a loro agio nelle religioni istituzionali e si rifugiavano perciò nelle proprie credenze private e nelle pratiche di devozione personale; molti altri, pur avendo volontà di credere, si son veduti di fronte ad un perfetto vuoto di contenuto della loro coscienza religiosa. e ben volentieri hanno adottato la determinazione di fare quanto di meglio potevano nella battaglia della vita; molti altri ancora eran convinti che la religione sotto qualsiasi forma, fosse una superstizione.

Ora i tempi di crisi mondiali sono pieni di vita e di sforzi grandemente intensificati. Noi pensiamo che coloro che professano una fede pienamente accetta al loro cuore secondo le varie forme di religione tradizionale, sono certamente protetti a sufficienza dalle loro dottrine e dai loro culti, così da trovarsi bene armati, almeno teoricamente, contro ogni possibile disastro umano. E io non mi rivolgo a queste persone fortunate, poichè la violenza del conturbamento mondiale non dovrebbe far altro che rafforzare la loro fede. Penso piuttosto a quegli altri, anche pochi, uomini di pen-

siero, i quali in questi giorni di gravissimi travagli, non si sono intesi costretti a esaminare le più profonde convinzioni dei loro cuori e a passare in rassegna le proprie super-credenze, anche se queste non sono nè più nè meno dei puri ideali di giustizia, di verità, e di dovere, a cui essi si attaccano con una fede disinteressata e genuina, la quale non mira a nessun al di là e non attende nessuna ricompensa. Ora io domando: gli annali della nuova epoca, quando saranno scritti, dovranno proprio continuare a far menzione di un sempre crescente numero di uomini di pensiero, di animo diritto e di nobile cuore, ma alieni da ogni concezione religiosa o non ci mostreranno piuttosto che c'è una forma di religione abbastanza larga e abbastanza ragionevole e naturale da includere anch'essi?

Certamente ci deve essere un qualche modo di religione abbastanza cattolico per ogni uomo di buona volontà. Vorremmo anzi andare anche più oltre e dire subito che costesto modo non è nè un qualche cosa da scoprire, nè un qualche cosa da inventare. I costituenti essenziali sono già in nostro possesso: i segni della loro esistenza e la testimonianza della loro natura, se considerati senza pregiudizio, si rinvengono largamente nella vita spirituale dell'umanità. Nell'esperienza religiosa profonda e genuina c'è un elemento comune che può con grande convenienza essere caratterizzato per religione dello spirito, la quale qualora la si cercasse di definire chiaramente in forma non dogmatica e naturale, dovrebbe, io penso, esser capace di uno sviluppo così vario e di un adattamento così largo a tutti i bisogni personali, da fare della religione considerata come vita spirituale, il fattore più potente e indispensabile dello umano benessere. La religione così sarebbe naturalmente secolarizzata e la vita del mondo altrettanto naturalmente spiritualizzata.

In primo luogo dunque la religione dello spirito deve in qualche misura essere adattabile alle capacità generali e non già riservata ai pochi. Giacchè se dovessimo considerare l'esperienza spirituale come un avvenimento soprannatu-



rale, se dovessimo caratterizzare tale religione come una faccenda peculiare dei bigotti di professione, di guisa che in essa il successo dovesse essere riservato al mistico di genio, allora evidentemente sarebbe di là dall'ambito della generalità degli uomini, sarebbe un prodotto artificiale, uno sviluppo esotico e non già un'evoluzione naturale. Se invece la religione spirituale è il solo modo di religione che possa essere genuinamente cattolico, essa deve essere uno stadio naturale dello sviluppo umano e le sue benedizioni devono in qualche misura essere alla portata di tutti gli uomini di buona volontà.

Ma che cosa intendiamo noi per spirituale; che cos'è lo Spirito?

Spirito è quello che l'intero universo si sta sforzando di realizzare, ma che si rifiuta sempre di essere incatenato da qualsiasi definizione formale. Tuttavia volendo osare grandemente, si può dire che lo spirito in connessione a questo suggerisce il pensiero di quell'omni-abbracciante principio dell'universo, il quale nello stesso tempo è la presenza divina in ogni cosa. Perciò religione spirituale è lo sforzo di trarsi consciamente più vicino a tale realtà. Spirito è il fondo più intimo dell'essere dell'uomo, la sorgente della sua vita e della sua coscienza e il termine di tutti i suoi sforzi. Essere consci spiritualmente è il divino coronamento di tutti gli sforzi umani. Ma se lo spirito è la base la più profonda della natura umana, l'auto-realizzazione dello spirito è il fine dell'intero processo del mondo.

Lo spirito non dev'essere posto contro la natura, in opposizione assoluta; esso è supremamente naturale, è la cosa più naturale del mondo, perchè è l'origine, il processo e il prodotto di tutto ciò che è. Certamente non è un'assoluta trascendenza, e meno di tutto una vuota astrazione; è la sorgente della stoffa di cui noi siamo fatti e l'energia la più intima del nostro pensiero, del nostro sentimento, della nostra volontà. Noi non ne siamo coscienti perchè siamo con esso tanto familiari e perchè è il nostro vero

sè. La religione dello spirito è la fede nella possibilità di realizzare consciamente questa verità; il suo culto è il tentativo incessante di divenire consapevoli della sempre presente realtà in noi stessi, per renderci così atti a riconoscere la verità vivente in ogni cosa.

Io credo che questa veduta della religione potrebbe esser fatta materia di educazione, potrebbe in verità esser posta come fondamento generale di ogni educazione; giacchè non c'è bisogno o necessità più grande, nè più grande fine o meta, nella vita umana, del tentativo di trarre fuori le possibilità spirituali latenti in tutti gli uomini. Ah! se solo ci potessimo persuadere che noi abbiamo il tesoro il più prezioso dell'universo nella nostra più intima natura e che questo può essere attuato in qualche misura da chiunque con cuore ardente presti ad esso attenzione. Ma una così confortante super-credenza in che modo può entrare nelle nostre vite come un irresistibile sforzo pratico? Come possiamo avere una fede vivente in questa suprema ricerca spirituale? Come possiamo volgerci ad essa pieni di desiderio?

Il principio non è così difficile come potrebbe sembrare, poichè anche il semplice sforzo di ben accogliere la desiderabilità della vita spirituale è già una prova della sua presenza. E' l'attitudine di attenzione che induce la disposizione spirituale della preghiera, e quando questa diventa l'abito fondamentale della intera natura, la condizione certa ed indubitabile dello sviluppo naturale nella vita dello spirito è assicurata.

Ma prima che noi possiamo pregare spiritualmente dobbiamo lasciare andare noi stessi; giacchè la preghiera spirituale non è una petizione per vantaggi personali. Lo sforzo spirituale è basato sulla benevolenza e il dono di sè. Lo spirito vive col dare, perciò la preparazione per vivere la vita dello spirito è uno sforzo per sviluppare una simpatia dimentica di sè, la quale subito e naturalmente purga le nostre preghiere o sforzi di ogni macchia egocentrica, ed apre una via per il ritmo del bene che fluisce

pienamente attraverso di noi pel benessere generale. Ogni esercizio di benevolo sentimento genuino libera gioiosamente l'energia dello spirito.

Ma dev'essere un'attitudine naturale e non già una posa sentimentale, dev'essere un'attitudine genuina, senza riserva, senza calcolo, senza aspettazione di guadagno; dev'essere essa stessa, diversamente la gioia che le appartiene non sarà sua. E' poi così difficile codesto atto di volontà spirituale, naturale, liberamente donantesi con tutta l'anima, atto che vuole che tutto sia bene per ogni creatura? Se noi avessimo il potere di fare tale bene intorno a noi, lo faremmo sì o no? Questa è la sola questione che qui ci concerne; giacchè noi dobbiamo aprirci in qualche modo completamente se abbiamo da sentir il più tenue tremore dell'inesauribile fecondità della vita spirituale, in cui tutte le creature vivono, si muovono ed hanno il loro essere. Benevolenza quindi è il sicuro fondamento della pratica della religione dello spirito; poichè noi possiamo godere della visione di un dio, ma se non abbiamo benevolenza non possiamo essere spiritualmente consci. Questa è una antica dottrina insegnata da coloro che erano spiritualmente illuminati. La benevolenza tuttavia per sè stessa non reca l'illuminazione; essa però è la condizione indispensabile dell'illuminazione ed è in sè stessa un'energia meravigliosamente bella e apportatrice di pace.

Affanni e difficoltà sorgono sempre nella nostra vita giornaliera; la pace ci sfugge e l'angustia ci tormenta. Ci volgiamo per rifugio alla preghiera di petizione e la pace può darsi che torni e può darsi che non torni. Ma se noi avessimo la pratica della preghiera interiore, che non è una supplica per aiuto e beneficio personale, ma la quale ci pone nella disposizione di universale benevolenza; se noi potessimo così dimenticare noi stessi per un momento in un'estasi interna di auguri di bene per tutte le creature, noi dovremmo sicuramente principiare a sentire il ritmo della vita spirituale che continuamente sussiste e dà fiducia al cuore languente quando tutto sembra disperato. Così è

che il *mezzo della libertà accessibile a tutti*, il dono spirituale comune a tutti gli uomini, è il potere della benevolenza. Nè c'è bisogno di conoscere che cosa è il bene per poterlo volere. In verità se dovessimo provare a volere un qualche apparente bene definito, secondo le nostre limitate nozioni, sia per un individuo sia per una collettività o per l'umanità, noi probabilissimamente, a cagione delle stesse limitazioni create dalla nostra ignoranza, metteremmo la discordia dentro la pura armonia. E' sufficiente per noi di volere il bene per tutti senza qualificazione di sorta. Questa volontà non costituisce un atto come quello per cui scegliamo fra un bene personale definitivo e il male; essa è qualche cosa di molto più profondo e fondamentale. E' una disposizione, un'attitudine di tutto il nostro essere; noi ci apriamo liberamente senza intoppo o impedimento, abbracciando nella nostra benevolenza tutte le creature viventi e vivamente bramando che ogni benedizione sia su loro. E' proprio il rovescio dell'abituale vita accentrata su sè stessi, la quale ci separa dalla vita universale e ci chiude nella prigione dei nostri desideri personali. E' un volger le spalle all'attitudine abituale di auto-preservazione e una conversione della nostra natura verso la libera vita dello spirito. La volontà pel bene di tutti abbraccia tutti e non esclude nessuno. Non importa che noi restiamo incoscienti di qualsiasi risultato definitivo verso gli altri; il fatto per cui un essere umano ha chiamato in attività questa volontà è al tempo stesso il fatto che in quel momento si è prodotta in qualche luogo una via aperta per un'attività immediata e diretta dello spirito sull'umanità. Nè vengono a mancare i suoi effetti per la ragione che la porta che si è aperta per tale beneficenza, non sa nulla del come, del dove, del quando la sapienza dello spirito sparge le sue benedizioni. Eppure è una volontà intelligente, perchè quando tutto l'essere si esprime in un atto di auto-donazione, lo sforzo stesso dell'aspirazione altruistica per la più desiderabile di tutte le cose per tutti, è un atto auto-cosciente; e in quanto

codesto atto è altruisticamente ossia spiritualmente determinato, è un atto libero di auto-coscienza. Infatti è impossibile avere anche il solo desiderio di proferire una simile preghiera assolutamente altruistica, senza produrre eccitazione nello spirito, e questa risposta alla eccitazione dello spirito è già auto-cosciente. E una volta che la preghiera di benevolenza sia stabilita, i mezzi per ottenere respiro e ristoro nelle agitazioni e nelle lotte della vita giornaliera sono a portata di mano. La benevolenza porta la pace interiore, perchè il solo sforzo di volere il bene generale ci mette in contatto spirituale con ciò che è più grande di noi stessi. La petizione dell'uomo naturale è naturalmente: « Benedici me e i miei amici e distruggi i miei nemici ». La preghiera dell'uomo spirituale è altrettanto spiritualmente: « Benedici tutti. » L'uno rappresenta lo stato di antagonismo fra il sè e il non sè, lo stadio naturale e necessario della coscienza: l'altro lo stato di riconciliazione che solleva l'antagonismo in una sintesi più alta e lo trasmuta, lo stato dell'auto coscienza. Più grande l'antagonismo, più grande la coscienza.

Che questa preghiera sia una possibilità per tutti quelli che riconoscono la dignità morale dell'abnegazione di sè, sembra evidente; in ogni caso noi siamo convinti che il principio della benevolenza universale va alla radice di ogni religione veramente spirituale. Senza dubbio sulle prime tale principio è realizzabile solo nei nostri migliori momenti, ma questi momenti possono essere accresciuti gradatamente, fino a che lo sforzo di rendere la benevolenza una disposizione permanente viene entro i limiti della possibilità e così cominciamo a vivere sempre più accentrati nella nostra natura più alta. In quanto abbiamo testè detto non c'è in noi nessun desiderio di predicare o di essere sentimentalmente pietistici o stupidamente edificanti, ma semplicemente vogliamo additare un fatto spirituale e pratico per eccellenza di cui fanno testimonianza coloro che sono spiritualmente sperimentati. Questa testimonianza mostra che una trasmutazione pressocchè incredibile della

nostra natura può con questo mezzo essere effettuata. In questo stato che non è nè un'astrazione nè un ritiro, ma una trasmutazione delle esperienze attuali e concrete della vita giornaliera, con questo cambiamento di attitudine si dice che sorga il sentimento che persino i nostri ostacoli e nemici esteriori assumono un'apparenza assolutamente cambiata, giacchè tutti sono abbracciati in grande pietà e generosità, la vita di armonia per cui preghiamo e che vogliamo.

I più terribili nemici tuttavia, i nemici che contano più di tutti, sono naturalmente i nostri nemici interiori privati, quelli della stessa nostra casa, i nostri odî e le nostre paure e concupiscenze, che perpetuamente assalgono la nostra benevolenza.

Questi devono essere i primi ad esser vinti, ma non annichilati; essi sono trasmutati perchè nello stato di benevolenza e con l'equilibrio e la pace che l'accompagnano, codesti nemici sono riconosciuti quali energie naturali male usate e abusate dal nostro proprio egoismo che non cerca che se stesso. In verità è l'egoismo che corrompe invece di sviluppare la natura animale, il nostro strumento di senso si a lungo sofferente; lo spirito, al contrario, purifica la nostra natura animale e così rivela il vero valore e il vero significato del mondo sensibile.

Può dirsi da molti che la benevolenza e la volontà di bene sono termini di insufficiente calore e ricchezza di contenuto, per denotare la passione suprema che è la base della vita morale, tanto della persona genuinamente coltivata che del devoto della religione dello spirito. Essi osserveranno che ciò di cui si ha bisogno è l'amore, l'amore dei nostri simili e sopra tutto l'amore di Dio. Si deve però ricordare che il nostro soggetto non è il culto dell'intimo santuario della religione dello spirito, ma semplicemente un avvicinamento al suo tempio. Io sono fortemente convinto che tali termini come amore dell'umanità e amore di Dio sono usati troppo leggermente; il cattivo uso e l'abuso li hanno logorati tanto da sciuparli.

E' più modesto e pratico di principiare da un *minimum*, ciò che è assolutamente necessario. E' possibile di avere benevolenza per tutti o almeno di sforzarsi di averla o almeno di averla di tanto in tanto. Ma amare i nostri simili e non già avere un qualche vago sentimentalismo per essi, ma amare genuinamente, realmente, con tutto il cuore, chi è che può farlo? Compassione, sentimenti fraterni, simpatia, carità sono cose eccellenti e ammirevoli, ma non sono amore. L'amore è la fine, non il principio della benevolenza, e l'amore di Dio è una frase assolutamente senza significato, fino a che non è stato realizzato l'amore dei nostri simili. Noi domandiamo a coloro che ciarlanano dell'amore di Dio, che diano prima prove con azioni del loro amore per l'uomo.

Ma avere benevolenza è nei limiti dei nostri poteri. Questo è il principio, l'iniziazione; la consumazione della benevolenza in amore è la fine, la perfezione; e questo non può aver luogo fino a che la volontà di bene non diventi il fondo centrale permanente della nostra natura, allorchè l'uomo vuole il bene naturalmente, senza pensarvi o senza sforzo deliberato, quando egli è un puro centro di auto-donazione e per conseguenza uno con la volontà spirituale: allora e allora soltanto egli ama realmente ed ama non solo i suoi simili, ma tutte le creature; ogni creatura gli è infinitamente cara. Ma chi può dire questo di sè senza la più sfacciata ipocrisia? Una tale suprema passione è divina e quando essa è attuata l'uomo è assorbito nel divino e l'amore di Dio alla fine è realizzato nella gnosi spirituale. Questo è quanto insegnano i fiori più rari dell'umanità.

La natura di questo attributo veramente divino può essere immaginata ma non realizzata, perfino dagli esempi più belli dell'amore umano a noi noto. Perchè l'amore come si palesa nei nostri più stretti legami umani è determinato nella sua intensità, precisamente perchè gli oggetti del nostro amore sono particolarmente scelti e nella più alta forma di tale amore sono necessari oggetti sin-

goli, come nel caso di marito e moglie. L'amore puramente spirituale è di una qualità anche più rara e per conseguenza non se ne dovrebbe parlare leggermente. Tuttavia è proprio l'amore che è il compimento e la perfezione di tutta la legge dello spirito, e per tale ragione la benevolenza è la *fons et origo* della possibilità della vita spirituale di ognuno. E se anche da principio noi non ci possiamo porre nello stato di benevolenza così positivamente da sentire che siamo interamente ardenti in esso, almeno possiamo cessare dal volere il male, o, in ogni caso, quando il pensiero del male o la tendenza ad augurarlo sorge, possiamo rifiutarci di farle buon viso: con ciò si verifica una rivolta, vale a dire si è a mezza via della conversione spirituale. La benevolenza dunque è il principio della vita spirituale cosciente, e non c'è altro mezzo per avvicinarsi ad essa nei limiti del nostro potere; la benevolenza contiene la promessa e la potenza dell'amore, ma non la sua reale presenza; questa è la fine del nostro perfezionamento, non la mossa o iniziazione, ma il suo complemento.

Ora la via di avvicinamento alla religione spirituale può essere anche più intimamente indicata. Lo spirito è la sorgente della mente e del cuore, una dualità che deve cercare la sua riconciliazione nell'unità della vita e della coscienza. Ma consciamente che cosa noi conosciamo della vita? La vita ci è così abituale che siamo pressochè inconsapevoli della sua presenza. Le sue attività sono in grandissima parte subcoscienti in noi. In momenti di grande esilaramento o di eccitamento o di intensificazione, noi diciamo di sentire la vita che pulsa nelle nostre vene. Ma quanti pochi si sono posti deliberatamente a lavorare per sviluppare in sè stessi quel che si dice sentire la vita. Eppure questo, ognuno che abbia voglia è libero di farlo; ognuno dico, che si sforzi di porsi nella disposizione e nel modo richiesti. Lo sforzo non è uno sforzo intellettuale, sebbene la ragione dovrebbe certamente determinare e guidare il tentativo; esso è uno stimolare consciamente all'attività



tutto quanto costituisce il completo contatto interiore col corpo. Per i sensi esterni il corpo con la sua incredibile complessità è il materiale che condiziona la vita e le sue incalcolabili attività; ma pel senso interno è la vita che determina il corpo e tutte le sue molteplici parti ed operazioni. Questo senso interno, questo sentir la vita, è la vita che diviene cosciente di sè stessa, è il principio dell'auto coscienza vitale che costituisce poi la nostra particolare corrente, la quale principia a sentire sè stessa parte integrante dell'oceano di vita. Di questo interiore sentir la vita, l'intero corpo in ogni sua parte e particella può dirsi essere l'organo. Ciò nonostante non è l'innumerabile superficie interiore, le cellule e le loro molecole che sentono; è la vita che sente e la struttura del corpo è suo proprio lavoro e creazione, ch'essa può fare e disfare; creare, preservare e distruggere. Ora non sembra irragionevole il credere,— e vi sono quelli che lo affermano come un fatto di esperienza,— che se noi fossimo attenti a questo sentir la vita nei nostri propri corpi, come siamo intenti ad un'infinità di cose di molto minor conseguenza, noi potremmo gradatamente aprire da noi stessi una porta interiore che dà sui liberi passaggi della vita medesima e su questi potremmo col tempo progredire verso una realizzazione della nostra sorgente ed origine,— processo e progresso questo che ci darebbe una sicurezza più preziosa della fiducia di qualsiasi fede. Unitamente a ciò verrebbe a noi uno sviluppo nella conoscenza vitale; giacchè la vita è molto sapiente. Infatti quale divisamento e formazione umana possono paragonarsi col lavoro ammirabile della vita anche nelle sue più semplici forme? E il corpo umano è il complesso più meraviglioso della creazione a noi noto. Ma anche qui, come nel caso della benevolenza e dell'amore, che è il suo compimento, noi non possiamo aspettarci di conoscere la vita più ampia a tutta prima; il principio è la determinazione cosciente per cercare di sentire la vita quale si manifesta in noi stessi, nei nostri corpi. Ora sebbene questa attenzione al polso-vita in noi stessi, questo sentir-

la-vita, non ci darà della vita la sapienza, essa — quest'attenzione — prepara una via, o appronta un organo di vita intensificata, per la futura entrata nella vita più ampia; vale a dire essa ci assicura del nostro sviluppo cosciente nel sentire spirituale.

E se questo è in qualche modo possibile,— e noi stessi siamo convinti che è possibile,— c'è ogni speranza che non solo la certezza della sopravvivenza, ma anche la realizzazione dell'immortalità mentre siamo ancora nel corpo, può essere ottenuta nella maniera la più immediata che si possa immaginare. Giacchè questo sentire con la nostra propria vita, questa simpatia vitale con la vita in noi stessi, è il principio di questa coscienza vitale di sè stessi, e la presenza di questa auto-coscienza vitale nella sua più semplice forma è già l'assenza di ogni dubbio circa la sua continuazione; essa è qui naturalmente e semplicemente a posto con sè stessa. La vita è la garanzia della continuità dello spirito e lo spirito è auto-continuazione. La vita è accentrata su se stessa, attenta a se stessa, non è più a lungo vestita nella apparenza delle cose reciprocamente esteriori; essa è sempre entro sè medesima, non importa quanto infiniti i suoi modi e i suoi ritmi possano essere, dal circuito il più vasto alla più piccola increspatura, per usare una vana analogia, perchè qui è tutta una questione d'intensità e non di estensione, di misura e quantità come nelle cose materiali e nelle forze che possono essere meccanicamente calcolate.

*(continua).*

**G. R. S. Mead**

# Per un gruppo di lavoro

---

Fra le ultime parole attribuite ad Elena Petrowna Blavatsky, e che Ella avrebbe rivolte ai suoi discepoli prima della sua morte, una frase vi è che più delle altre rivela il grande amore per ciò che fu l'impegno solenne, la missione grandiosa della sua vita, un amore che nel momento del supremo distacco dal corpo — l'istrumento di lavoro logorato dalla tensione e dallo sforzo, — ancora tutta la faceva vibrare di devozione e di fedeltà. Con un breve testamento spirituale Ella affidava ad altri la sua missione: " Fate che la Catena non si spezzi ! " Un'immagine ispiratrice, un legato di responsabilità. Ella sapeva bene di non essere di quella Catena che *un* anello e non il primo, nè il più grande, ma uno soltanto di un' infinita serie che emerge dalle misteriose lontananze del passato ed aspetta dal non meno misterioso futuro nuovi e saldi anelli: vivente catena invisibile eppur supremamente reale, immateriale eppur supremamente resistente, misconosciuta eppure canale di quella forza che perennemente rinnova e sostiene, che dà eterna giovinezza alle anime antiche e stanche dai ritorni alla lotta dell'esistenza, che è il soffio vivificatore capace di far divampare nuovamente in epoche oscure, come da cupa e fumosa fornace, le pure e vivide fiamme della spiritualità.

Gli anelli di quella catena sono grandi o piccoli, vistosi o modesti ma tutti tenaci: sono anime costanti nella fede, anime vibranti di amore e di sacrificio. Questi anelli viventi ci parlano di oscuri eroismi, di temerarie audacie da pionieri nelle regioni del pensiero e dell'intuizione, di devozione perfetta al puro Spirito universale, di dedizioni complete ai più umili riflessi umani di quell'Uno —: ci parlano di un patrimonio di sapienza di vita vissuta nella luce dello Spirito, patrimonio in cui le anime nostre ot-

tengono guida, consiglio, conforto. Quella catena è una mistica presenza, che ci sostiene, è la voce senza suono che ci parla attraverso scritti, tradizioni e miti, attraverso le preziose raccolte di esperienze di vita interiore e, sebbene i suoi anelli possano talora restare nell'ombra, ad essa noi dobbiamo la enorme trasformazione dei tempi che permise ad H. P. B. di ripresentare liberamente al mondo la face di una Verità universale, scevra di vincoli e di dommi, e che permette a noi, oscuri ed umili seguaci delle orme lasciate da tante anime elette, di riaffermare alla luce di una libertà da esse conquistata a prezzo talora di persecuzioni e di morte, il valore di quelle contrastate esperienze che dimostrano la possibilità di trovarci un giorno *faccia a faccia* con la Divinità nel Santuario interiore e penetrare direttamente il nostro Mistero.

Anelli piccoli, forse, per ora, di questa Catena che viene dal passato e va verso il futuro noi potremmo, noi dovremmo divenire; anelli minori per importanza ma identici per lealtà, per sincerità, per assonanza di timbro. Dice la « Voce del Silenzio »: « Se Sole tu non puoi essere; sii l'umile pianeta. Se ti è negato di fiammeggiare come il sole meridiano sulle cime candide della purezza eterna, scegli, o Neofita, un più umile corso. » Ma « addita la *Via*, per quanto vaga e smarrita fra le turbe, come fa la stella della sera per coloro che calcano il loro sentiero fra le tenebre... » « Dà luce e conforto all'affaticato pellegrino e cerca colui che sa ancor meno di te; colui che nella sua desolazione disperata sosta anelando al pane della sapienza, senza una guida, senza speranza o consolazione, e fa che egli oda la Legge. »

Questa sacra, inestimabile funzione, se pur modestamente compiuta, noi possiamo assumerci, noi che, anche fuggivamente, abbiamo udita la « Voce senza suono » e ritenuta un po' della sua forza. E sarebbe per noi grave colpa non pagare a chi ci ha preceduto il nostro grande debito di gratitudine. La provvida legge che oggi ci ha posto in condizioni esterne relativamente facili, in condizioni interne

libere da coercizioni, ci chiederà conto un giorno delle opportunità non colte e ci ritirerà l'aiuto datoci forse quando la nostra sete si sarà fatta più ardente. Poichè una cosa è certa: colui che pure fugacemente ha gustato la vita dello Spirito, l'Ambrosia degli Dei, l'Elixir di Vita, può anche per cause diverse deviare, potrà crearsi ombre ed ostacoli per l'avvenire, *ma ritornerà*.

Umili o grandi, ognuno può avere una funzione nel vasto e vario campo di lavoro; umili o grandi ognuno può assumersi una responsabilità.

Ond'è che per facilitare la via chi sente tale compulsione morale, — per soddisfare al desiderio reiteratamente espressi da alcuni soci, i quali sono penetrati dalla necessità che " la catena non si spezzi, „ — per l'alto apprezzamento che abbiamo della *pura linea spirituale*, che è nota fondamentale della catena di cui ho fatto cenno e al tempo stesso ispirazione del nostro lavoro, — perchè sentiamo che questo lavoro deve essere continuato per il bene individuale e dell'umanità, anche quando gli attuali lavoratori saranno passati di vista, — perchè abbiamo coscienza che ora più che mai la parola teosofica può risuonare nel mondo per una grave e sana missione purificatrice, — perchè avvertiamo che un più intenso fremito vivificatore scorre lungo la catena fino a noi, — per tutti questi motivi e per dare una prova tangibile di riconoscenza a Elena Petrovna Blavatsky, io vi propongo oggi una nuova iniziativa. Naturalmente la vorrei accolta con entusiasmo, ma la preferisco accolta con riflessione, con ponderazione, con lealtà, dopo avere sinceramente sondato se stesso. Si tratta di provvedere a formare istrumenti di lavoro per il futuro, che si mettano in grado di trasmettere quello che hanno ricevuto, persone che ritengano utile e sana la presentazione puramente spirituale, non sensazionale, non psichica, non magica, che il nostro Gruppo fa delle idee teosofiche; che dividano i nostri scopi principali e sussidiari, ossia perfettamente intonate alle direzioni generali della Lega e particolari del gruppo; che aspirino a diventare aiutatori

e continuatori di tale lavoro, dando opera disinteressata qui e fuori di qui; che s'impegnino a *studiare* e, conseguentemente a *fare*, secondo le grandi linee e i corollari della presentazione teosofica, che costituiscono la *posizione centrale di orientamento*, in mancanza della quale non è possibile affrontare problemi o avventurarsi in ambienti diversi senza smarrirsi o restare assorbiti.

Un'iniziativa dunque intesa a dare risultati positivi. Alle riunioni del nucleo che eventualmente venisse a formarsi, non prenderanno parte che i soli aderenti, e le adesioni saranno assolutamente spontanee.

L'orientamento del lavoro del Gruppo è a voi tutti noto e presumibilmente accetto, data la vostra presenza in questa sede. Tuttavia altro è la posizione passiva, altro è quella attiva, giacchè il tradurre in dinamico l'ideale statico, porta ad un maggior chiarimento con noi stessi e mette in luce dubbi e perplessità interiori che prima ci restavano ignote. Coticchè voi penserete a questa iniziativa, sonderete meglio voi stessi per accertarvi che la fondamentale assonanza di cui ho fatto cenno e che dovrà essere il filo unificatore e armonizzatore delle varie e disparate attività, esiste di fatto; e se vi è nella vostra anima sufficiente entusiasmo e fermezza per impegnarvi in quello che può anche essere il compito più importante della vostra vita e che potrà riflettersi nei compiti minori. E ricordiamo che, fra le funzioni, la più nobile è quella che tende all'emanipazione spirituale di se stesso e dell'umanità, e fra le responsabilità più gravi non è già quella che è vistosa nel mondo, ma quella che è solennemente assunta in presenza del proprio IO superiore.

E se l'intelletto eleggerà consciamente il compito che vi propongo, e se il cuore lo consacrerà in una pura adesione d'amore, noi andremo avanti serenamente senza fiaccare le nostre deboli forze col paragonarle col grande lavoro, senza esagerarci le difficoltà, ma fidando nelle illimitate risorse del nostro essere profondo che sa attingere alle inesauribili sorgenti universali, sol che si riesca a metterle

da parte la tremenda ostruzione dell'io personale. E soprattutto non ci venga meno la costanza.

La " Voce del Silenzio „ ci ammonisce: " Colui che nella Vita non porta a compimento il lavoro a lui assegnato, ha vissuto invano. „

E con tale monito io concludo, affidando alla benefica influenza di questa intima e semplice cerimonia in cui meglio unifichiamo le nostre aspirazioni di bene, la nuova iniziativa. Possa il piccolo germe, mercè le nostre cure devote visibili, mercè quelle assai più sapienti ma invisibili, germogliare e dare buona messe di frutti all'umanità. Nè sembri questa eccessiva pretesa, poichè talora lo sviluppo di un germe eccede di gran lunga le previsioni che se ne possono fare al momento della sua seminazione (1).

**Olga Calvari**

[1] Discorso pronunciato l'8 Maggio u. s. in occasione della commemorazione di H. P. Blavatsky.

---



---

## **Massime Arabe**

*(dalla Crestomazia Araba di P. Coot ; trad. di A. Camilli)*

1. Il cuore dello stolto è nella bocca, e la lingua del saggio è nel cuore.
2. Tre cose rivelano il carattere dell'uomo: il danaro, la potenza, la sventura.
3. L'uomo nobile non è reso insolente da una dignità che egli ottenga, quantunque grande, come il monte che non è agitato dai venti; mentre l'uomo ignobile è reso insolente dalla più piccola dignità, come l'erba che è mossa dal più leggero venticello.

# Nouveaux Christs

---

*Jusqu' à ce que Christ soit formé en vous.*

*(Ep. Gal. IV. 19).*

*J' entrerai chez lui, J. C.*

En ce temps-là, Jésus allait de ville en ville.  
Des femmes, des pêcheurs, toute une horde vile  
De publicains, de gens tarés, sans feu ni lieu,  
Le suivaient. — Il parlait du « Royaume de Dieu »,  
De la « brebis perdue » et de « l'enfant prodigue ».  
Eux l'écoutaient, ravis, oubliant la fatigue  
Des chemins rocailleux sous le ciel trop ardent.  
De toutes parts, d'Aser, de Nephtali, de Dan,  
D'Ephraïm, accouraient, frissonnants d'espérance,  
Tous ceux à qui la vie imposait la souffrance,  
Sourds, aveugles, muets, impotents ou lépreux.  
Il tendait sa main bienveillante sur eux,  
Et la chair du lépreux était renouvelée,  
Et l'impotent marchait, et la langue scellée  
Parlait, et dans un cri l'aveugle ouvrait les yeux.  
Alors, il leur disait les délices des cieux :  
« Heureux l' humble d'esprit, le ciel est son partage;  
« Heureux celui qui pleure, il sera consolé;  
« Heureux le débonnaire: il a pour héritage  
« La terre, où fleurira l'homme renouvelé;  
« Heureux quiconque a faim de Justice suprême,  
« La suprême Justice assouvira sa faim;  
« Heureux qui met sa joie à pardonner, lui même  
« Obtiendra son pardon au Tribunal divin;  
« Heureux l'homme au coeur pur, Dieu lui montre sa face;  
« Heureux l'enfant de paix, Dieu le fait son enfant :  
« Bienheureux le Martyr quelque mal qu' on lui fasse,  
« Le royaume des cieux le reçoit triomphant. »  
Ainsi parlait le Maître et, sans cesse grossie,  
La foule s'écriait : « N'est-ce point le Messie ?  
« Jamais homme ne tint de semblables discours ! »



\* \* \*

O Christ ! grande ombre enfouie !....

Oh ! revivre ces jours!

Désaltérer sa lèvre à même la Lumière !  
 Suivre avec Magdeleine, avec Jean, avec Pierre,  
 Les traces de quelqu'un qui va faisant du bien !  
 Des hauteurs de Moab au Lyban Syrien,  
 Sur les chemins poudreux du désert de Judée,  
 Sur la montagne en fleurs d'où rayonne l'Idée,  
 Et dont la voix d'un Dieu fait ressonner l'écho,  
 A Nazareth, à Béthanie, à Jéricho,  
 Ou sur les bords du lac bleu de Tibériade,  
 L'accompagner, errant de bourgade en bourgade !  
 Etre tout simplement son ombre, l'adorer !  
 Sourire s'il sourit, et, s'il pleure, pleurer !  
 Recueillir et transmettre au plus lointain des âges,  
 Pour assagir les fous, pour instruire les sages  
 Et pour ouvrir à tous le seuil des paradis,  
 Chacun des mots sacrés que sa bouche aurait dits !  
 O rêve ! avoir cet astre en la nuit où nous sommes !

\* \* \*

Eh bien ! vous le pouvez encore, enfants des hommes.  
 Mais pour cela, fuyez loin du banc des Moqueurs,  
 Sanctifiez enfin les temples de vos coeurs  
 Et fermez-en la porte au tumulte du monde.  
 Puis, calmes, descendez en la crypte profonde  
 Où l'être s'unifie avec le Soi divin,  
 Et sur l'autel, au lieu d'un holocauste vain,  
 Au lieu du faux encens d'une vague prière,  
 Pour tous, cerveaux éteints où l'âme est prisonnière,  
 Chairs en proie au désir, coeurs que la haine mord,  
 Pour ceux qui, descendant l'escalier de la mort,  
 Font frissonner d'horreur les pages des histoires,  
 Immolez, comme Christ, vos corps expiatoires;  
 Pour que le monde soit heureux, béni, sauvé,  
 Que votre sang, joyeux, rougisse le pavé !  
 Tant que l'Humanité traverse sa géhenne,  
 Homme accorde ton âme avec sa grande peine;

Saigne de tous ses maux; porte tous ses péchés!  
 Que tes longs pleurs de sang jamais ne soient séchés,  
 Tant qu'il reste une larme au bord d'une prunelle;  
 Refuse enfin ta part de la Joie éternelle,  
 Tant que ton frère en bas, souffre, gémit et meurt.  
 Pure alors, dominant toute humaine clameur,  
 Une voix montera du tréfond de ton être :  
 — « Enfant tu m'appelais; tu voulais me connaître,  
 « Parcourrir avec moi le terrestre chemin,  
 « Te chauffer à mon feu, t'abriter sous ma main,  
 « Et t'asséyant au près de la Samaritaine,  
 « Boire à longs traits l'eau vive au seuil de mon tombeau,  
 « Tu t'écriais : « La mort a soufflé ce flambeau;  
 « Il n'est plus le divin rabbi de Galilée;  
 « L'astre a repris l'essor vers la voute étoilé.  
 « Qu'il est loin le soleil des siècles révolus !  
 « Et la terre, demain, ne verra même plus  
 « Sa lumière, de jour en jour diminuée. »  
 « Ah, fou, qui me croyais bien loin dans la nuée;  
 « Aveugle ! aveugle ! aveugle ! ouvre les yeux et vois;  
 « Tu deviens christ toi-même. — Entends ces mille voix,  
 « Cet hosanna d'amour qui traverse l'espace :  
 « La fleur apprend ton nom au doux ramier qui passe;  
 « L'astre le crie à l'astre, en clairs scintillements;  
 « La comète l'emporte à d'autres firmaments;  
 « L'âme de l'Univers éclate en chants de fête.  
 « Et tous, fleur et ramier et soleils et comète,  
 « Prosternés devant toi, répètent, triomphants :  
 « — « O Terre, un nouveau christ est né pour tes enfants ! » — »

*Disciple*

# La via del discepolo

---

## V.

Esiste dietro ad ogni cosa un Movimento incessante, ma, oltre il movimento, giace un oceano di profonda, eterna Pace.

Da quella pace origina tutto l'Essere, da quel movimento sgorga tutta la Vita, e la consumazione dell'Essere e della Vita è il compimento dell'Universo.

Tuttavia dove è pace ivi è movimento, ed in seno ad ogni movimento v'è la calma della pace.

Fuori dall'Uno è generata la Moltitudine, eppure la Moltitudine è una: fuori dal Nulla il Tutto si manifesta, ed il Tutto ritorna nel Nulla.

Gli Universi crolleranno l'un dopo l'altro e si dissolveranno, spoglie di una grande ora, giorni di una grande vita.

E gli Universi saranno l'un dopo l'altro riedificati, poichè molti sono i miei giorni, e la mia vita non si misura a spanne di uomini.

Cerca nelle profondità dell'Essere, entro di te si trova la chiave.

Ma poichè tu non conosci il movimento non potrai ritrovar la mia pace.

Non cercare adunque di evitare l'esperienza, il fuggir la tentazione non varrà a superarla.

Non ti appartare dagli impuri e dai vili, il temere il contagio non servirà che ad avvicinarlo.

E se tu non sai camminare intatto e senza macchia, la tentazione e una caduta ti porteranno maggiori frutti, che non il tagliarti fuori dalla esperienza.

Io ti dico soltanto: la mia forza è nata dal soffrire, la mia pace è sorta dal movimento e dall'agitazione.

## VI.

Le mie parole non son per coloro che vivono per sè stessi soltanto.

Le mie parole sono per i figli che han rivolto il loro volto alla luce.

Nel cuore della montagna tu troverai il tuo Signore, ma tu sei in fondo alla valle che giace nel basso, e non vedi che ad un passo innanzi a te.

Eppure muovi quel passo.

E allora ne troverai un secondo pronto per te, e, sebbene l'oscurità ti avvolga, un braccio più sicuro ti sosterrà.

Figlio mio, fatti animo.

Calca l'oscuro sentiero che mena alla Luce. —

## VII.

Prima di procedere deve essere superato il tuo senso di separatista. —

Mi ami tu ora nello Spirito?

Cerchi tu ora — quietato tutto il tuo essere inferiore — di conoscer te stesso in me come una sola cosa?

Figlio mio, io sono uno con te.

La vita inseparata è tua come è mia.

E sebbene ti sembri di andare cercando, tuttavia tu, mio figliolo, sei sempre una parte di me — parte di vita nella Vita, parte di spirito nello Spirito.

Non v'è separazione fra il Maestro e il discepolo. Ogni respiro è comune e, sebbene tu cerchi, pure tu fosti trovato innanzi che si muovesse in te il primo oscuro desiderio della mia voce. —

La mia voce ti parla; odimi, non mi comprendi?

Tu sei il mio figliolo. Io desidero la tua dedizione. Ti parlerò sempre più sicuramente se tu darai te stesso.

Dammi il tuo corpo, sì che, unificato col mio, esso possa essere il tempio di un discepolo.

Dammi tutti i tuoi servigi fino al più modesto, poichè soltanto col dare veramente si calca il sentiero.

Se tu vuoi prendere, sei fuori del sentiero, sei di quelli che crescono con il dono altrui.

Non cercare allora la mia via, essa è troppo scoscesa per te, ma cammina nei verdi prati fioriti e raccogli la dolcezza per un giorno.

Questo è il tuo modo di crescere se ancora non sei capace di dare, e solo quando ogni fiore apparirà nel tuo avido pugno — perchè creatura formata d'illusione e non partecipe della eterna perfezione — solo allora la stella della saggezza sorgerà e getterà un raggio di luce sull'entrata del sentiero.

Oh giorno felice quello in cui, vuotate le mani dei fiori d'un giorno, tu cercherai lo splendido fiore della eterna perfezione!

Offri il tuo servizio umilmente e con gioia.

Per quanto piccola sia la tua opera, essa ti lega a me; perchè così, obbedendo alla legge, il tuo corpo è inseparato dal mio.

Io ti domando il completo abbandono d'ogni pensiero egoistico, sì che il tuo amore, il tuo coraggio, la pace del tuo cuore siano dedicati al bene comune.

Fa che il dolore non ti tocchi, eppur commuoviti ad ogni sofferenza.

Fa che l'affanno non ti colga, ma accetta ogni pena come la tua.

Concentrati profondamente al di dentro, ma irraggia al di fuori.

Il Sè consuma, ma tuttavia è creatore.

La tua dedizione è completa col dare il tuo spirito.

Allora tu sei interamente e irrevocabilmente mio, e aperta è la porta.

Perchè così tu accetti una parte dei pesi che caricano il mio mondo.

Perchè ogni dedizione porta dolore, quel dolore che ha un altro nome: gioia.

### VIII.

Non pensare di aver appreso a superare il tuo senso di separatività ora che sai di esser uno con me.

Vi sono ancora altre lezioni per la conquista di te stesso.

Uno in tutti, tutti in uno.

Cercami in Silenzio perchè tu possa comprender giustamente.

Come io sono tutto in tutti, l'unica vita nei molti, così la vita non è la tua vita, ma la vita collettiva del tutto.

Io non Sono tuo più sicuramente di quello che il tuo prossimo non lo sia.

I miei figli sono come un solo, poichè essi partecipano della mia vita: non separato nè da me nè da te l'uno è come il tutto, il tutto come uno.

Così tutto ciò che avviene al più piccolo dei miei figli avviene a te, avviene a me.

Se tu cerchi la via, e la ritrovi, tutti i miei figlioli parteciperanno della tua gioia.

Se tu sollevi il mio fardello, ne sgraverai insieme le spalle di tutti i miei figli.

Io parlo per tutti quelli che odono, non per te solo. Tutti quelli che cercano sono figli miei.

Alcuni odono la mia voce, ma non la comprendono; per altro io resto silente e tuttavia essi odono il suono perfetto.

Alcuni non mi vedono, eppure io sono la loro visione; altri vedono, eppur son ciechi.

Ma tutti sono figli miei.

Tutte le coppe son riempite dal mio calice dello spirito.

Il vino della tua coppa non differisce da quello

di tutti i tuoi Simili. Varrà soltanto l'aspetto esterno delle coppe.

Bada che la tua sia piena fino all'orlo.

Cerca dentro di te e troverai.

E quando avrai trovato non avrai più bisogno di me al di fuori. Poichè io sarò con te e non ti mancherò.

A colui che possiede entro di sè e più non domanda il Maestro viene come un vento impetuoso.

Dentro, dentro di te, figlio mio.

La mia voce è nel cuore e non rompe i silenzi inferiori.

Guardati dalle voci che assalgono le orecchie.

Riposa silente col corpo tranquillo, coi sensi quieti e con la mente sottomessa: lascia andare te stesso e te stesso conoscerai, sveglio, vigile; — cerca allora e troverai.

#### IV.

Nulla v'è di nascosto che non sarà rivelato; ma coloro che ascoltano con l'occhio esterno non odono.

La voce parla internamente all'uomo interiore, ma coloro che non lo conoscono son sordi a quel suono.

Io ti comando di lavorare, ma, in mezzo alla fatica, tu non affaticarti.

Io vengo a coloro che ascoltano il mio passo.

Tu cerca il silenzio, ... ritirati al di dentro.

Figlio mio, umile è la mia via.

Segui i miei passi. Sii così umile che il più piccolo appaia il più grande ai tuoi occhi, poichè io dimoro nel cuore degli umili.

Ogni lavoro è mio; nessuno è grande o piccino: poichè l'azione è nulla — il motivo è tutto.

Non disprezzare i semplici, impara piuttosto da loro la via aperta del cuore.

Spesso io me ne vo con loro che gli uomini di-

sprezzano e tengo dolci conversari coi semplici di cuore.

Sii tu del loro numero, e udrai la mia voce.

## X.

Figlio mio, se vuoi lavorar per me non lavorar per te stesso, solo chi è incurante di sè è figlio della mia casa,

Se tu badi alle parole degli uomini, la mia voce si tace e la mia lezione è perduta.

Se la lode ti è cara non camminar sicuramente, che potresti cadere.

Se il disprezzo nei tuoi sforzi ti trafigge, sta in guardia, e ricerca la pianta velenosa che cresce in te.

Ma se tu passi sereno, contento, imperturbato alla lode, impassibile al disprezzo, sappi che tu cammini per la mia via.

Poichè colui che tiene in non cale la lode o il dispregio dei suoi fratelli è quegli che il Maestro attende per il suo lavoro.

Colui che dimentica sè stesso, lavora per l'unico Sè; colui che spartisce tutti i suoi beni, li dà alla divina Unità.

Altruista è chi serve l'unico Sè: sii tale anche tu.

*(Dall'inglese)*

**Jasper Niemand**



# Il Mistero del Graal <sup>(1)</sup>

---

In questa nostra solenne giornata teosofica nella quale tutti i compagni di fede e di ideale, sparsi in ogni parte della terra e spesso ignoti esternamente l'uno all'altro, si riuniscono *interiormente* in una comune intensa aspirazione spirituale, mi è sembrato particolarmente opportuno di far risuonare fra noi le mistiche armonie del Graal e di illustrarne in modo un poco più dettagliato il grande significato teosofico.

Infatti la storia del Graal e della sua discesa non è una leggenda bella e poetica, non è l'eco di un avvenimento singolo svoltosi in un dato luogo ed in un dato tempo, lontani da noi.

La storia del Graal è una *realtà vitale e perenne*, che si è svolta da tempo immemorabile e che continua sempre a svolgersi nell'umanità.

E il prodigio della discesa del Graal si svolge in doppio modo: in una più ampia sfera generale, per l'umanità collettiva, e nella sfera particolare di ciascuna anima.

La discesa macrocosmica del Graal avviene ogniqualvolta l'umanità si trova a un punto critico della sua evoluzione che essa non sa oltrepassare con le sole forze ordinarie di cui dispone, ogniqualvolta si è creato uno speciale stato di esquilibrio, di disarmonia e quindi di più aspro travaglio, di più acuta sofferenza.

Allora l'invocazione dell'umanità, il grido di dolore che sale dalla terra, ricevono un'alta risposta. Dalle eccelse sfere dello Spirito scende un'onda potente di amore, di

---

(1) Discorso pronunciato dal Dott. Roberto Assagioli, in occasione della solenne riunione dell' 8 maggio, *Giorno del Loto bianco*. Vedi nella Rubrica «Gruppo Roma» la cronaca relativa a quella Commemorazione.

sapienza, di energia, che si diffonde nel mondo a portarvi pace, salute, luce, redenzione.

Varie e misteriose sono le modalità di questa discesa e noi possiamo solo intuirne qualche aspetto, senza pretendere di comprenderle appieno, perchè esse costituiscono la più alta ed occulta parte della sapienza esoterica.

Ciò che di più oscuro e profondo possiamo saperne è racchiuso nella dottrina orientale delle *Manifestazioni Divine o Avataras*.

Senza addentrarmi nell'esame di un tema sì alto e complesso mi limiterò a dire che quelle Manifestazioni dello Spirito possono esplicarsi qui giù, nei piani della separazione e della forma, secondo due principali modalità: cioè l'onda discendente, la forza spirituale che può raccogliersi, in tutto o in massima parte, in un' altissima e purissima individualità e da questa poi irradiare e diffondersi fra gli uomini, — oppure quell'ombra può scendere e fluire, a guisa di grande corrente generale che viene accolta da tutte le anime aperte e responsive, in varia misura secondo le loro varie capacità, e viene quindi riflessa e rifratta in mille guise dall'una all'altra anima.

In questo secondo modo si è svolta l'ultima grande discesa del Graal, avvenuta nell'ultima parte del secolo scorso, e la cui più alta e pura manifestazione è rappresentata dal movimento teosofico.

Io ritengo che noi forse ancora non comprendiamo appieno tutto il profondo significato e non apprezziamo l'incomparabile valore di questo avvenimento. Noi dobbiamo renderci conto come il movimento teosofico ci ha dato la chiave per comprendere il mondo e noi stessi, per ritrovare il perduto senso esoterico delle varie religioni, che ci ha liberati da innumerevoli errori ed illusioni, ci ha affrancato da mille forme, ci ha messo in guardia contro mille insidie, ci ha protetti da mille pericoli. E non basta: il movimento teosofico ci ha svelato in modo più chiaro e completo di quanto fosse mai stato fatto prima il glorioso avvenire che è riservato all'umanità collettiva alla fine dei

suoi lunghi cicli di pellegrinaggio attraverso i mondi e le forme — ed anche la stretta e ripida via dell'adeptato, che conduce più rapidamente all'eccelsa meta, per poi ridiscendere ad aiutare gli altri pellegrini.

E in questo giorno dobbiamo e vogliamo ricordare particolarmente colei che è stata il principale istrumento, necessario e volenteroso dell'ultima discesa della Divina Sapienza.

Noi non vogliamo esaltare la personalità terrena di Elena Petrovna Blavatsky, che ha avuto le sue limitazioni e imperfezioni umane e facciamo così la volontà di lei che aborrisce da ogni culto personale e si considerava solo come una Messaggera, ma ciò non esclude un giusto apprezzamento della grande parte che Ella ha avuto nel diffondere i preziosi tesori a lei affidati ed in degno tributo di riconoscenza per la fede, l'entusiasmo, la volontà indomita con cui essa ha adempiuto fino all'ultimo alla sua missione, malgrado le lotte, le sofferenze, le difficoltà di ogni genere che ha dovuto affrontare.

Ma dobbiamo ancora e soprattutto ricordare che tutto il lavoro di E. P. B., tutto il movimento teosofico, insomma l'ultima grande discesa del Graal sarebbero avvenuti invano se essi non producessero la discesa individuale del Graal nel cuore di ognuno di noi. Ognuno di noi deve rivivere in sé la storia di Titurel, il primo cavaliere del Graal, in tutti i suoi significati particolari.

Dobbiamo anzitutto salire, come lui, in cima all'alto monte e passarvi la notte in preghiera. Dobbiamo cioè salire nella più alta regione del nostro essere terreno, elevare la nostra coscienza ordinaria al più alto livello che può raggiungere con i suoi propri sforzi. Dobbiamo restarvi durante la notte; cioè passare un periodo di severo raccoglimento, di tenebra in cui i vani aspetti del mondo esterno non ci distraggono più, di sacro silenzio dei sensi e della mente.

Dobbiamo, come Titurel, *inginocchiarci*; cioè fare un sincero e profondo atto di umiltà, riconoscere l'impotenza della nostra personalità separata dalla sua divina fonte. Dobbiamo come Titurel pregare col volto alzato verso le

stelle: cioè invocare con tutta l'anima la discesa del Divino, la sacra comunione fra l'anima e lo Spirito.

Se tutta questa opera interiore viene compiuta nel modo richiesto, la risposta superiore non può mancare: le chiese angeliche scendono con la coppa e con la lancia; al tocco vivificante dello Spirito l'anima è inondata di sapienza, di amore, di energia; essa è, per un istante, trasumanata e si effonde nell'Infinito.

Allora incomincia, per Titurel — e per noi — una nuova vita. Ai nuovi tesori ed a nuovi poteri acquistati corrispondono nuovi compiti e nuove responsabilità.

Titurel costruì, sopra un'altura, in un luogo solitario ed inaccessibile un castello ed un tempio nel quale sono difese e custodite le sacre reliquie; così noi dobbiamo costruire una rocca interiore ove custodire gelosamente i doni dello spirito, un sacrario dell'anima che li preservi da ogni contatto impuro.

Titurel fondò un ordine di cavalieri dedicati al servizio del Graal, i quali pervasi dalla sua influenza, andavano nel mondo a lottare in favore degli oppressi, a compiere opere di giustizia e di pietà. Così noi dobbiamo consacrare tutti i nostri possessi e poteri personali, i nostri beni esteriori, le nostre facoltà intellettuali e morali al servizio del Supremo, dei Maestri e dell'umanità.

Con questo spirito noi possiamo e dobbiamo aspirare al compiersi del grande evento, alla discesa del Graal *in noi*.

Ed ora, *con questo spirito*, ascoltiamo la meravigliosa musica del Preludio del Lohengrin, che Riccardo Wagner ha scritto proprio *in questo spirito* — come appare dalla interpretazione bellissima anche letteralmente, che egli ne ha dato e che vi leggerò:

“ Questa miracolosa discesa del Graal ed il suo trapasso in dono all'umanità dolorante fu dal poeta-musicista scelta per il preludio del Lohengrin, la leggenda di uno dei cavalieri del S. Graal. E gli sia qui concesso, a guisa di chiarimento, offrirla come tangibile oggetto alla immaginazione degli uditori.

Allo sguardo èstasiato in un desiderio d'amore sublime, ultra-terreno, appare come se il puro azzurro dell'etere si tramutasse in una meravigliosa visione, appena percettibile, ma che pur tuttavia ammalia ogni senso. Dai contorni indefinitamente vaporosi si delinea con crescente nitidezza la schiera degli angeli, dispensatrice di miracoli; e scende insensibilmente dalle altezze luminose, recando la sacra Coppa. Mentre la visione si fa sempre più nitida avvicinandosi alla terra, ecco che se ne sprigionano profumi meravigliosi: essenze inebrianti emanano come da un' aurea nube e infondono ai sensi dell'uomo un eccitamento divino, fino ai più riposti palpiti del cuore. Ora il gaudio, ora una dolce sofferenza gli sorgono nel petto: tutti i germi d'amore soffocati nel silenzio sbocciano irresistibili, ridesti dall'incanto animatore, e sembra che il cuore si gonfi e trabocchi nell'impeto del desiderio di liberazione, di dedizione non mai uguagliato. Pure sempre e sempre s'accresce l'estasi del giubilo, finchè la divina apparizione si spiega, in immediata vicinanza, ai sensi glorificati e trasfigurati.

Ma quando finalmente la sacra Coppa, in tutta la bellezza della sua realtà, appare sfolgorante agli occhi del fedele, quando il Graal irradia dovunque dal sacro Liquore il fuoco celeste d'un amore inestinguibile che infiamma ogni cuore credente, ecco che all'uomo vengon meno i sensi ed egli cade prostrato nell'annientamento della preghiera. Il Graal piove la sua grazia benedetta sul fedele. perduto nell'estasi d'amore, e lo consacra Cavaliere.

Poi le fiamme luminose vanno lentamente impallidendo ed il loro riverbero raggia sulla terra come un alito d'indicibile tenerezza e riempie il petto dell'orante d'una sconosciuta beatitudine. Il nimbo d'angeli riascende verso l'empireo, sorridente: esso ha riportato nel mondo la sorgente dell'amore, che ne era scomparso; ha lasciato il S. Graal alla custodia d'uomini puri, e nei loro cuori il divino Sangue s'è versato benedicendo.

Nell'abbagliante luce paradisiaca, scompaiono gli angeli là donde sono discesi » (1).

Roberto Assagioli

(1) Samtl. Schriften. Fd. V. S., 179.

---



---

## Il coronamento della sapienza è l'amore

L'oggetto della Lega teosofica indipendente è quello di sforzarsi di stimolare fra i suoi membri pensieri di abnegazione e di aiuto e di spanderli all'intorno e al di fuori per quanto è possibile; poichè il pensiero governa l'universo e i pensieri di amore e di simpatia uniscono non soltanto l'uomo all'uomo, ma l'uomo alla Natura e allo Spirito della Natura: Dio, e per conseguenza costituiscono l'anima della spiritualità. La magia dell'amore sorpassa l'alchimia dell'occultista; e la sua musica divina possiede un fascino più grande di quello dei *mantras*. Questa è la ragione per cui la *vina* di Narada o il flauto di Sri Crisna dominano più cuori e ispirano sacrifici più grandi di tutti gli smaglianti racconti di poteri supernaturali, di *Siddhis* e di *Niddhis* contenuti nei lavori di arti e scienze occulte.

Una conoscenza dei segreti della Natura è altamente commendevole e uno studio delle leggi e delle forze nascoste dell'universo è essenziale a una tal conoscenza. Ma la Natura svela se stessa più rapidamente al devoto ardente di quanto non faccia persino all'anima eroica che vorrebbe strapparle i suoi tesori con la forza; e il coronamento della sapienza è l'amore. Possano dunque l'amore e l'armonia essere la nostra meta suprema e possano le nostre vite essere da essi modellate!

Upendraunath Basu

# I tessitori d'arazzi

Impariamo a memoria una lezione,— nè ce ne può essere un'altra più bella.— Dal modo con cui lavorano i tessitori d'arazzi dall'altra parte del mare. Sopra le loro teste è appeso il modello che essi studiano con cura— E mentre le loro dita si muovono agilmente, i loro occhi sono fissi su quello. Una cosa curiosa si dice del paziente instancabile tessitore: Egli lavora eternamente dal lato rovescio, ma lavora sempre per il lato diritto. E' solo quando si arresta dal tessere e l'ordito è allentato e voltato, Che egli vede il suo vero manufatto,— che si rivela la sua meravigliosa maestria. Ah la vista della sua delicata bellezza, come lo ripaga di tutte le sue spese! Mai la brina fece un lavoro più raro e delicato del suo.

Allora il padrone gli porta il salario in oro insieme con le sue lodi. E quanto sia felice il cuore del tessitore solo la sua lingua lo può dire. Gli anni degli uomini sono i telai di Dio, calati dalla regione del sole, Nei quali stiamo sempre tessendo finchè il mistico ordito è compiuto. Tessendo ognuno per sè stesso il proprio fato; Noi non possiamo vedere come si presenta il lato diritto, possiamo solo tessere e aspettare. Ma guardando in alto al modello nessun tessitore deve aver paura, Solo bisogna che egli guardi bene nel Cielo,— il perfetto modello è lassù. Se egli ha sempre innanzi agli occhi la faccia del Signore.

Il suo travaglio sarà più dolce del miele, il suo tessuto sarà ben certo eseguito. E quando il lavoro sarà compiuto e l'ordito voltato e mostrato, Egli udrà la voce del Maestro che gli dirà: " Ben fatto „. Gli angeli dalle bianche ali scenderanno dal cielo fino a lui E Dio gli darà oro per sua mercede,— non moneta, ma una corona fiammeggiante.

**Anson Chester**

*( Dall' inglese )*

# Giovanni Pascoli era credente?

---

Ero andato un giorno a far visita a Giovanni Pascoli in Bologna, nella sua modestissima abitazione fuori porta D'Azeglio, situata proprio *al cominciar dell'erta* del colle della *Osservanza*; ed egli, essendo sul punto d'uscire, incontratomi al cancelletto della via, volle che io lo accompagnassi per far insieme una breve passeggiata. Così ci avviammo su per la strada bella, di dolce pendio e ombrosa, che conduce a San Michele in Bosco.

Mentre andavamo, avendo in faccia la bella chiesa ed essendovi diretti, io colsi l'occasione per dire al caro Giovannino, in tono di scherzo, quello che avevo sentito sussurrare da poco tempo, cioè ch'egli con la sorella Maria si recasse a San Michele ogni domenica mattina per ascoltarvi la messa.

« E se questo fosse, mi rispose, che male ci sarebbe? ».

Non volle però dirmi, o forse parve non voler dire, se la cosa fosse quale si vociferava, o fosse falsa; ma io so bene che era falsa. Ed entrato subito nell'argomento della religione, mi disse ch'egli sentiva in sè un veramente pio rispetto per tutte le cose sacre, per le stesse funzioni religiose e per chiunque con sincerità di fede e con verace sentimento professasse il culto cattolico. « Vorrei, diceva, credere anch'io ». E pronunciava queste parole avendo nella voce un senso schietto e profondo di rammarico. « Vorrei, ripeteva, credere anch'io nella rivelazione di Cristo Iddio, come ci credeva Francesco d'Assisi; e per il dono divino di tanto credere, sarei ben contento di soffrire nel corpo; anche torrei con entusiasmo le stimmate, forse peggio, il *parer dispetto a meraviglia*, oltre i digiuni, le fatiche dei viaggi che il sublime *poverello* sostenne per terre di cristiani e d'infedeli. Fortunati e felici quelli che hanno la fede!... Essi vivono in continuata compagnia e quasi familiarità con



Cristo, con Maria !... Si può viver meglio di così ? Si sentono certissimi di un domani sereno, d'un domani di felicità eterna. Talchè, dopo una vita di probità con un poco di tribolazioni ben sofferte, e divenute quasi leggiere per virtù della fede stessa, che è a loro il morire ? Una vera gioia. Caro Giovanni, mi sai tu trovare un uomo che sia stato più felice al mondo del *fi' di Pietro Bernardone ?* ».

« Di più non credo io certo in tali condizioni, gli risposi; ma al medesimo grado forse altri, e massimamente donne, quali Santa Chiara, Santa Teresa di Gesù ».

« Non mi pare, soggiunse; perchè lo spasimo del godimento spirituale è sempre in proporzione dell'ingegno e del sentimento di chi lo prova; e queste due potenze in Francesco furono grandi e virili. Ma attendi a ciò che ora ti voglio dire di più per quegli sventurati che non hanno la fede. Se molti credenti d'oggi, i quali in tanta copia di liberi studi religiosi nulla vogliono leggere nè sapere di ciò che da onesti uomini dottissimi è stato scritto contro la fede rivelata, e i quali neppur pensano che si possa discutere intorno alla religione di Cristo, se questi credenti, dico, si muovono a sdegno vedendo e conoscendo uno che onestamente non crede, fanno male. Che se invece sentissero in cuore alcuna compassione senz'ombra di aborrimiento e di secreto odio, diventerebbero per me, e solo allora, veramente buoni e degni cristiani ».

Fece una breve pausa; soffermandosi sotto un grande platano del viale; poi, riprendendo il cammino e il discorso, aggiunse: « Credi, Giovanni, che molti che non hanno fede sono migliori dei ferventi cattolici, o, se vuoi, di più merito dinnanzi a Dio... ».

« Dio !..., interruppi. Tu credi dunque in Dio... come il Carducci... ».

« Sì, mi rispose; e potresti quasi aggiungere *come Dante*, e, meglio, *come Mazzini*. Anzi ti dirò che non riesco a intendere tanti, pur famosi per scienza, i quali, non so come, dimostrano di tenersi del tutto sicuri che l'uomo è solo materia, come dicono, organizzata, e che di sopra dal Co-

simo nulla esiste. Donde hanno tale certezza? Ma permettimi di seguire la traccia del mio pensiero. Ti dicevo che molti ingenui e onesti miscredenti sono migliori e hanno maggior credito dinnanzi a Dio che tanti fermissimi cristiani cattolici ».

Volle qui, come in altre parole antecedenti, e in quelle che ora seguiranno, parlare di sè, mosso in verità da sentimento di giustizia? A me par certo.

Poi continuò: « Molti che han perduto la fede cristiana sentono la tristezza confortante d'uno stato d'animo ch'essi non hanno voluto, e nel quale si son trovati per effetto dei loro severi studi e di ragionamenti invincibili. Mi ci son trovato, e mi ci trovo, anch'io. Oh la fatale critica religiosa che mi demolì l'Empireo, che mi distrusse la divinità di Cristo e la verginità di Maria i Molti, buoni certamente, avrebbero voluto (fra questi metto pure me) e vorrebbero starsi quieti e contenti alla tradizione religiosa domestica; anzi vorrebbero addirittura non ragionare, e così allontanare da sè il calice amaro della verità storica; la quale s'impone contro la fede ingenua di cui ci siamo nutriti e di cui abbiamo goduto da bambini nella nostra casa e nella nostra chiesa. E tuttavia quanti di questi miscredenti contro voglia sono buoni egualmente! Ma esser buoni, ed esser tenuti tali senza la fede non fu ammesso nel passato; oggi solo, ciò incomincia ad essere possibile; ed è una meraviglia unica, siccome appare a chi per poco vive nei tempi andati: passo grande che la civiltà va facendo. Pensa, Giovanni, che, mentre imperversava anche fra noi l'intemperanza religiosa (e non è già da molto tempo) un buono e rettilissimo uomo che avesse avuto la franchezza di professarsi incredulo era perduto. Questo, in tempi ora da noi abbastanza remoti, se dinnanzi a inquisitori avesse avuto ancora la sincerità e la fermezza di professarsi senza fede, era arso vivo, o forse lasciato languire in una orrenda prigione ».

« Ma ti pare, gli opposi io, che a' nostri giorni l'intolleranza religiosa sia cessata? ».

« No, mi rispose. Osserva infatti. Quantunque oggi non si trovano più cattolici i quali vogliano la condanna capitale del miscredente e neanche la segregazione d'esso dall'immane consorzio, se ne trovano tuttavia ancora dei così rigidi, o, come dicono, così *intransigenti*, che non darebbero mai una loro figliuola in moglie a chi, pur essendo probro e virtuoso o ricco giovine, fosse non credente e, peggio ancora, non praticante. Che te ne pare? Non è poco davvero: è forse un uccidere anche questo: ma è certamente privare un'anima della sua propria vita. Secondo certi credenti, *bisogna credere*, come se ciò potesse dipendere dall'arbitrio di un uomo. Del resto e da pensare che per molti il credere e l'attendere alle pratiche religiose è tutt'uno ».

Giovannino Pascoli si fermò un istante; poi soggiunse: « Ma la civiltà futura, caro Giovanni, porterà del tutto questo beneficio, che saranno rispettati al modo medesimo l'onesto cattolico, l'onesto israelita e ogni onesto non credente. Sarà poi in alto grado rispettato colui (e questo sarà appunto il vero uomo religioso) che, sentendo in sé potentemente il mistero dell'inconoscibile, non professerà nè cattolicismo, nè protestantismo, nè altro culto particolare; e sarà nondimeno puramente pio e caritatevole. Perchè verrà e si diffonderà nel mondo la saggezza del Nathan lessinghiano. Allora l'uomo assennato terrà per fermo che tutte le forme di culto religioso dinnanzi a Dio sono eguali, essendo state trovate dall'uomo al fine di soddisfare a un bisogno dell'anima, e che ciascuna, quando è sincera, è buona e piace a Dio. Al quale io credo che piaccia anche la semplice sommissione dell'anima a Lui, senza nessuna forma di culto esterno, ma con probità costante. Del resto, prima assai del Lessing, questa saggezza era stata ben sentita ed espressa da intelletti nostri, e massimamente dal Boccaccio nella novella di Melchisedec Giudeo, poi dal Ficino e dal Cardano. Tu sai come il principio del nostro Rinascimento (ancora poco noto) abbia veduto bene i problemi della vita spirituale, ed abbia sentito i tempi moderni. Il Rinascimento ha sentito la civiltà secondo natura umana ».

Così discorrendo, eravamo saliti fin su alla chiesa; e, trovandoci lì davanti al bellissimo tempio degli antichi frati Olivetani, nell'ora del tramonto, in una dolce quiete cui non turbavano il leggero stormire delle piante nè qualche garrito di rondine, il buon poeta delle *Myricae* guardava silenzioso quell'edificio nella facciata, nel fianco e nell'altezza. Pensava. Poi, quasi parlando fra sè, disse: " Eppure una devota chiesa non è solo e semplicemente un edificio di pietra e di mattoni. Sorta verso il cielo per sentimento religioso, così bella e grande, ha accolto in sè migliaia e migliaia di cuori che vi si sono accesi d'affetto sincero dinanzi all'immagine della Vergine a Cristo in sacramento. Quante volte l'ha riempita tutta il caldo sentimento del popolo! Quante ansie affannose e soavi tenerezze materne hanno dal tempio preso il volo per salire alla Vergine! Quante povere fanciulle fra queste devote pareti hanno deposto nel seno regale di Maria la loro spregiata lacrima; e a lei hanno confidato le pene dell'anima loro! Io non mi meraviglio, disse volgendosi a me, che una chiesa cristiana induca a pia e profonda riverenza uno scettico miscredente: ti dirò anzi che a me pare, entrandovi, d'essere in ambiente sublime, talvolta di austera semplicità, di santità sempre; il che non sento affatto entrando, non dico ne' più famosi teatri, ma nelle più severe aule delle università, o in quelle di storici palazzi, quali sono le stanze raffaellesche del Vaticano ».

E appressatosi alla porta, ch'era socchiusa, mi chiamò sottovoce, dicendomi: « Guarda là dentro ».

Non si vedeva nessuno; non s'udiva un suono: eppure quel vasto spazio vuoto nella sua silente penombra pareva che avesse in sè un'anima vigilante e vivificante. Dinanzi a una immagine della Madonna ardeva quietamente un lumicino. Guardammo un poco pensosi; indi ci ritraemmo: forse parve a lui, siccome a me, di profanare quel silenzio e quella solitudine restando lì a conversare.

« Quel lumicino! disse poi, è continuazione di un ardore di preghiera: cosa sacra ». E con alquanta concita-

zione soggiunse: « Ti giuro che mai per tutto l'oro del mondo non andrei a spegnere quella fiammellina. Perchè?... Non lo so. Di più, ti dico questo, che, se la vedessi languire per manco d'olio, andrei volentieri a metterne dell'altro, perchè il lume durasse ancora. Perchè?..., mi domandò di nuovo dopo una lunga pausa.

“ E perchè, riprese poi a domandare quasi a sè stesso, rimango io talvolta compreso di alto stupore e mi commovo fino a piangere da vero, se in una cattedrale odo i canti severi, grandi, sublimi, della liturgia cristiana? Eppure non mi commovo tanto alle parole, benchè altissime, di tali canti, quanto alla solenne, antica loro melodia. E una suggestione? Non so; e non mi pare, perchè, mentre mi commuovo, mi sdegno contro me stesso volendo rimanere indifferente. Certo io sento nei canti liturgici qualche cosa che trascende la nostra umanità; troppo forse attaccata alla terra. Rarissime volte nella musica profana ho sentito la voce potente del di là misterioso (l'ho sentita in alcuni dei più grandi momenti di Beethoven); ma tal voce ho sentita sempre forte, viva, nei canti gravi della Chiesa „.

“ A me pare, gli risposi, che tu dica cose verissime: le quali io medesimo ho ben provate nell'anima „.

Si mostrò contento a queste mie parole; e subito soggiunse, quasi a conclusione: « In quei canti, caro Giovanni, io sento l'infinito dell'anima mia „.

S'accese nel volto e negli occhi dicendo queste parole; poi, fermandosi in faccia a me, e prendendo aspetto e tono quieto, come volesse dimostrarmi una verità chiara nella sua mente, continuò: “ Vedi, e non ti dico novità: l'universo è sterminatamente vasto; cosicchè il sole, quel bel sole là che s'incorona di così vaghe nubi d'oro, non è, con tutti i suoi pianeti, che una minima, invisibile particella dell'immenso tutto. Se noi ci potessimo trasportare in una delle stelle dell'Orsa, e di là volessimo cercare il nostro sole, così rigirato com'è e accompagnato dalla Terra, da Giove, da Marte, da Saturno e dagli altri mi-

nori seguaci, anche se fossimo provveduti d' un buon telescopio, non lo troveremmo più; perchè tutto codesto, per noi enormemente grande, *sistema solare*, siccome dicevo, non essendo che una minima molecola del corpo totale che è l' Universo, neppure apparirebbe alla nostra vista. E se, in confronto della massa del sole, sterminata, e anche in confronto d'uno dei globi, di Saturno, di Giove, e della Terra stessa, un corpo umano è niente, vuoi o sai tu figurarti qual misero nulla esso è il nostro povero corpicciolo in paragone del tutto? Ora, pensa che l'uomo ha nondimeno in sè qualche cosa, l' intelletto, ch' è più vasto dell' Universo: ha la capacità di comprendere e quasi di vedere questo immisurabile tutto. Ripeto che non dico novità; anzi aggiungo: Chi non ha potuto pensare queste cose dopo il nostro Galileo Galilei? Eppure è tal pensiero, che mi par sempre nuovo, quasi che per noi uomini venuti dopo Galileo sia stata una grande sorpresa la realtà del mondo, così che ancora non ci sembri possibile il fatto. Ma la nostra intelligenza è giunta a vedere i due infiniti: il massimo, che è il mondo, e il minimo, ch' è l'uomo. Il cui intelletto è il punto luminoso vivissimo che, come Dante dice, splende *parendo inchiuso da quei ch'egli inchiude*.

Noi, amico mio, seguitò dopo una breve pausa (durante la quale rimase a capo chino meditando) per una potenza che abbiamo nell'essere nostro, ignota a noi stessi, siamo in comunicazione con un ambiente misterioso. In qualche raro momento noi sentiamo come suggerita all'anima nostra alcuna impensata rivelazione. A chi non è accaduto questo almeno una volta? Chi non ha sentito mai la reale presenza d' una persona morta? Io sì, l' ho sentita, con tutta certezza; e non già essendo eccitato o esaltato nel pensiero di lei, ma essendo nella quiete più perfetta e serena dell' animo, pensando a ben altro che a spiriti di morti. Non racconto il fatto a nessuno: è di quelle cose sacre che ciascuno deve custodire nell'anima per sè, solo per sè.

Caro Giovanni, tu hai bene inteso che io non professo nessun culto, ma che ho vivo nell'anima il sentimento religioso. Io credo che qualunque forma di culto, che non sia barbara o selvaggia, sia per ogni uomo un mezzo buono a soddisfare al mistico suo bisogno dell'anima. Le preghiere cristiane, il *Pater noster*, specialmente, e la *Requiem aeternam*, possono ésser dette col cuore anche da chi non crede in Cristo figliuolo di Dio e redentore dell'umanità, e riuscir accette a Dio .

Eravamo ancora dinnanzi alla bella chiesa. Giovannino, dopo un momento di silenzio, m'invitò ancora ad ascoltarlo; e mi disse queste ultime parole: « Vuoi che ti dica tutto in breve? Non già penso io che la religione debba avere a sè ciascun'anima umana, ma che ciascun'anima debba avere in sè religione ».

Il sole intanto si nasconde del tutto sotto la linea dell'orizzonte; il cielo da quella parte pareva un riso divino l'assenso ai pensieri del dolce poeta. Le foglie non stornivano più; le rondini più non garrivano: ci sentimmo come in luogo fatto sacro da pensieri di umiltà pia e buona. Mi parve che la natura intorno si fosse taciuta per ascoltare le parole del suo figliuolo.

(*Rassegna Italiana*).

Giovanni Federzoni

## La mente è la grande distruttrice del reale <sup>(1)</sup>

---

Teosoficamente parlando noi chiamiamo mente la facoltà ( caratteristica del piano mentale, quella facoltà cioè ) per la quale cerchiamo di giungere alla conoscenza mediante quattro atti distinti: esame, analisi, comparazione, classificazione.

Per esempio: io voglio conoscere un tavolo.

1. *Lo esamino*—cioè lo faccio cadere sotto il dominio de miei sensi fisici—lo guardo, lo palpo.

2. *Lo analizzo*. Distinguo le sue parti, la sua materia, le sue qualità; levigatezza, dimensioni, ecc..

3. *Lo paragono* ad altri oggetti a cui rassomiglia e da cui si differenzia all'albero da cui deriva, a un tavolo a una sedia.

4. Infine *io classifico*, cioè sintetizzando dico il suo nome.

Il processo mentale è dunque essenzialmente *analitico*, è processo sperimentale, è il processo del quale si serve la scienza, è quello che insensibilmente, inconsciamente noi facciamo ogni volta che vogliamo acquistare una conoscenza.

Nel nostro stato attuale di sviluppo ci serviamo della mente più di ogni altra facoltà.

*Nessuna conoscenza ci par sicura se non fu provata dalla mente col suo processo solito*. Di tutto vogliamo le prove, tutto vogliamo analizzare, dividere, suddividere prima di dire: " E' vero „.

Ma quando poi il processo mentale ha avuto luogo non ammettiamo più dubbio alcuno e diciamo " E' così perchè è provato „.

---

(1) Commento al versetto della *Voce del Silenzio*, letto l'8 maggio u. s. *Giorno del Loto bianco*, al Gruppo per la Ricerca Mistica di Torino.



E non ci accorgiamo che forse sbagliamo nelle due affermazioni.

1.º Sbagliamo forse credendo indispensabile l'analisi minuziosa.

Infatti l'uomo primitivo (come l'animale, del resto) arriva senza analizzare alla conoscenza. Non raggiunge, è vero, che una conoscenza elementare, ma forse questa è la sola necessaria. Per lui l'atto conoscitivo non è differenziato, non è ragionato; è istitutivo.

E però senza processo mentale giunge benissimo a premunirsi contro i pericoli; anzi alle volte li presente meglio di noi, l'animale specialmente.

Senza processo mentale, l'uomo primitivo si provvede di quanto gli occorre. Senza processo mentale egli eleva istintivamente il suo spirito, adorando il sole o ciò che più gli par bello, utile, importante. Senza processo mentale, ha una resistenza al male, al dolore, molto superiore alla nostra.

Cardenter dice: " Questa conoscenza o percezione ha in sè una qualità cosmica universale—è immerso nella grande unità vivente e intelligente del mondo—porta in sè una specie di *aura*, una coscienza diffusa che si stende molto lontano „.

Questo modo di conoscere *sintetico*, *primitivo*, che noi abbiamo ormai perduto, è *pienamente sufficiente per la vita materiale*.

*Per la vita spirituale serve poco in verità*, per quanto esso comporti elementari idee di giustizia, di bontà. Per esempio: l'animale che ha mangiato, che ha soddisfatto alle sue necessità, lascia in pace i suoi simili, anzi spesso li aiuta o li protegge.

Ma avremmo noi forse la pretesa di giungere alla verità, al *reale* nel mondo spirituale col solo mezzo della nostra mente?

Certo ci illuderemmo.

A molte cose bellissime, verissime, utilissime si può giungere con la nostra mente.

Basti citare i progressi della scienza che conosce e utilizza gli effetti della forza naturali: calore, elettricità, radum...; che solca i mari e i cieli; che indaga i misteri dei mondi lontani; che ha calcolato il numero di vibrazioni necessarie a produrre ogni suono, ogni colore...

Ma di tutte queste cose la scienza conosce gli *effetti* soltanto, e non le *cause*.

La nostra mente non ci dirà mai che cosa sia in sè l'elettricità. Per intenderci le abbiamo dato un nome, la chiamiamo una *forza*, come chiamiamo Dio, Giove, Jehova, Primo Motore, Ente Supremo, l'Essere o la forza, o Colui o Ciò che ha creato il mondo e che lo regge.

Ma gli effetti sono essi forse la *Realtà*? No! Per quanto si spinga la nostra mente, ad un certo punto un crepaccio le si apre fatalmente dinanzi, un crepaccio ch'essa non può, nè potrà mai attraversare.

E, dacchè mondo è mondo non s'è verificato mai che le meravigliose scoperte e invenzioni a cui è pervenuta la mente abbiano toccato al Reale; abbiano reso le nostre anime migliori e più felici. Tutt' al più ci hanno fatto capire che qualcosa esiste che noi non possiamo conoscere e che è la *Realtà*.

Dunque noi non siamo sicuri che l'analisi, o processo mentale ci conduce alla realtà.

2.° E nemmeno siamo sicuri che, applicando il processo analitico, la verità risultante sia inconfutabilmente provata. Basti citare le contraddizioni in cui cadono gli scienziati. Eppure essi si servono tutti o quasi del metodo sperimentale.

Ciò è dovuto al fatto che i sensi nostri, sul cui solo controllo ci vogliamo basare, sono spesso soggetti ad errare.

— Molti dicono: — “ Io non credo che a ciò che vedo e tocco „.

Eppure vi sono filosofi che asseriscono la *non-esistenza* della materia. Anzi nel santuario stesso della scienza, nel laboratorio di chimica e nel gabinetto di fisica si è ormai

provato che l'atomo, fino ad oggi creduto materia indivisibile, è invece composto di elettroni. Per cui, allo studio della materia, dobbiamo sostituire lo studio delle forze, delle energie.

Inoltre, senza entrare in discussioni così sottili, basta un momento di riflessione per convincerci d'esser vittime di molte illusioni.

Ammettendo che questo tavolo esiste; esiste esso come io lo vedo? Lo vedo io come le persone che mi attorniano? Le dimensioni, le modalità di colore, di forma, di levigatezza, sono uguali nella idea che noi tutti ci facciamo di questo oggetto?

Se io prendo un regolo prismatico e lo faccio girare rapidamente intorno al suo punto di mezzo, io non vedo più un regolo primatico, bensì un disco.

E chi mi assicura che il sole sia una sfera?

Non potrebbe esso prendere questa forma solo davanti al mio occhio, ed esser per esempio un prisma in movimento?

Dunque i nostri sensi possono anche ingannarsi.

Ed allora come possiamo noi fondar il nostro ragionamento sulla sola esperienza dei sensi e poi esser sicuri dei risultati di questo ragionamento stesso?

Il ragionamento potrà esser perfettamente logico, serato, concatenato in modo che il più scaltro non possa farvi un appunto, non posso introdurvi un'obiezione. E che perciò? Come potremmo esser certi di esser giunti alla verità se le sole basi su cui ci fondiamo sono relative a ciascuno di noi?

La mente, dunque, con un lavoro assiduo, e a prezzo di molto studio e di molto dolore, può bensì giunger a strappare qualche segreto alla natura. Ma si direbbe che un angelo severo vegli alle porte della Conoscenza reale e ne ricacci ogni uomo che vi giunge, armato solo della sua mente. Le porte son ben chiuse e la mente ha bel picchiare, urtare, smaniare, piangere: non passerà oltre. Anche là esistono i draghi fiammeggianti delle fiabe, veglianti alle so-

glie dei giardini incantati. E come quelli solo si potevano domare con magici talismani, questi non cedono a chi non è munito del prezioso talismano che ognuno tien chiuso in sè senza conoscerlo: il divino Maestro interiore.

E mentre la mente, credendosi infallibile, lavora, tutte le nostre forze sono da essa assorbite e impegnate, e il Divino Maestro interiore, il solo che potrebbe accingersi alla Conoscenza del Reale, tace e dorme, aspettando giorni migliori.

Fino ad oggi il Custode incorruttibile ha aperto le porte a pochissimi. Alle masse non ancora. Ed ogni volta che razze e popoli, dopo secoli di laboriosa ricerca, osarono avventurarsi troppo lontane, quelle razze e quei popoli furono sterminati. Le civiltà Cinesi, Fenicia, Egiziana, ed altre più remoti di cui ci parla la storia, giunte al vertice, furono rovesciate d'un tratto e scomparvero per sempre; simili alla dantesca navicella di Ulisse che, avendo osato spingersi oltre le colonne d'Ercole, allora credute il limite del mondo, vide « trasmutarsi in pianto la sua allegrezza

*che dalla nuova terra un turbo nacque  
e percosse del legno il primo canto. |  
Tre volte il fe' girar con tutte l'acque  
alla quarta levar la poppa in suso  
e la prora ire in giù, com'Altrui piacque  
infìn che il mar fu sopra « lor » rinchiuso*

Sotto un secondo aspetto ancora possiam dire che la mente è la distruttrice del Reale.

La mente è principio essenzialmente *egoistico* e *separativo*. Guidati da essa, gli uomini fauno del loro *io* il centro dell'universo e della vita.

Siamo tutti, chi più chi meno, dei perfetti egoisti.

Il nostro *io* circondiamo di ogni cura; per esso lavoriamo e soffriamo. Ogni nostro atto tende a procurargli benessere materiale, intellettuale o morale. Anche nelle azioni che paiono più disinteressate l'egoismo trionfa. V'è chi giunge al sacrificio soltanto per poter dare al proprio *io*

la voluttà del sacrificio stesso e molti son generosi solo perchè provano maggior gioia nel dare che nel ricevere.

Un solo affetto è disinteressato nel mondo: l'amor materno. Eppure esso è troppo esclusivo ancora. La madre sacrifica eroicamente sè stessa, è vero certamente, ma solo per i suoi figli che in realtà sono ancor una parte di lei. Per salvare i propri figli, la madre non esiterebbe forse a sacrificare i figli di un'altra madre.

In generale poi il movente precipuo di ogni umana azione è il desiderio di possesso. " E' mio „ ecco la parola che ci dà la massima soddisfazione.

Ci assoggettiamo a inauditi sacrifici per far nostra una cosa in ogni campo dell'esistenza.

Eppure nulla è più contrario al Reale che l'egoismo. Il nostro *io* non è il centro dell'Universo. E come potrebbe esserlo questo quasi-nulla che a noi par tutto? Esso ci acceca purtroppo.

Chi mette troppo vicino alla sua pupilla un fuscello, impedisce al suo occhio di veder il mondo infinito. Eppure è certo più importante, più vasto l'universo che il piccolo fuscello.

Dinanzi alla nostra mente sta l'ostacolo della nostra personalità, la quale non può esser meta a sè stesso, ma ha soltanto un'esistenza relativa al gran tutto, come ogni atomo è parte di una molecola, come ogni molecola è parte della sostanza.

*Unità*; questa è la parola fondamentale del mondo. Unità, e non divisione.

Infatti supponiamo pure per un momento che l'*io* sia un tutto isolato e perfettibile. A che cosa giungeremmo? All'infinita divisione, all'insieme d' innumerevoli *io* perfetti, ma separati. Ciò non è invero possibile. Tutto in noi si rivolta contro quest'idea d'infinita ed eterna molteplicità. Con tutte le nostre forze tendiamo all'*uno* e troppo soffriamo ora della mancanza di unità, causa di odi, di sofferenze di guerre, per non aspirare alla cessazione di questo stato di cose.

Eppure, guidata dalla mente egoistica, l'umanità da secoli rincorre le stesse gioie, che illusoriamente strina la felicità, incontrando invece gli stessi dolori,

Ciechi, rifiutiamo ostinatamente di credere all'esempio di quanti ci hanno preceduti. Che importa se migliaia di fallate perirono prima di noi? La fatale lampada ancor ci attrae. Ogni gioventù che sboccia si nutre di speranze infinite, crede alle promesse di sovrumane gioie. A vent'anni, baldi e forti, temiamo quasi ci manchino le forze per reggere l'immensa felicità che par offrirci il destino.

Ci mancheranno, ohimè! le forze, ma sarà per sopportare il dolore.

Disillusioni, tradimenti delle persone, tradimenti delle gioie stesse che erano splendidi miraggi e nulla mantenere, separazioni, stenti, ed anche solo, per i più fortunati, la noia e lo scontento.

Ed un triste giorno, amareggiati, tristi " fino alla morte ", accasciati, diciamo piangendo: " Tutto era vano! Vano ammassar tesori di scienza o di denaro, vano l'amore, vana la gloria, vana la lotta ».

Ogni vita umana ci insegna la medesima lezione e noi, ciechi, non vogliamo credere.

Ingannati dalla mente, sprechiamo le nostre forze alla ricerca di ciò che stimiamo il Reale, ma che il Reale non è.

Ma allora, possiamo chiedere, perchè questa mente ci fu data?

Perchè dobbiamo noi attraversare " l'Atrio della Cognizione se sotto ogni fiore è avvolto un serpente " ?

Se già l'uomo primitivo possedeva l'unità, perchè l'abbiamo noi perduta?

A tutte queste domande dobbiamo rispondere:

Perchè noi dobbiamo arricchire la nostra esperienza.

Dopo aver perduto l'unità indivisa, istintiva, priva di senso critico, elementare, dell'uomo primitivo; attraversando vittoriosamente " l'Atrio della Cognizione " noi giungeremo nuovamente all'Unità, ma all'Unità complessa, sintetica, cosciente, intelligente; alla vera Unità che nulla

potrà più turbare, poichè l'analisi sarà per noi un esperienza oltrepassata.

Come la sintesi è il risultato dell'analisi, così l'Unità è il risultato dell'esperienza mentale.

Però quest'esperienza, per esser oltrepassata, deve esser vissuta.

Ma simile all'Avvoltoio di Prometeo, dice Guerrazzi, l'esperienza è una dura maestra che insegna, ma divora e le sue lezioni si fa pagare in moneta di cuore.

E non so chi dice pure: L'esperienza è una vecchia sdentata a cui nessuno dà retta.

Prima di accettare un'idea, per istinto la vogliamo far nostra; la dobbiamo assimilare prima di trasformarla in nostra sostanza.

Un frutto meraviglioso vien presentato ad un fanciullo. I colori più splendidi l'adornano, il profumo più squisito si esala da esso; il fanciullo è assetato, e il frutto è pieno di dolcissimo succo.

Invano direte al fanciullo che il frutto è velenoso; che, invece di dissetarlo, gli darà atroci dolori. Egli non vuol prestar fede alle vostre parole. Appena gli sarà possibile, egli assaggerà il frutto: crederà per un istante di esserne appagato, ma si accorgerà ben presto che le vostre parole erano vere. Un'altra volta perciò, benchè assetato, non ricadrà nello stesso errore, non solo, ma cercherà altrove il suo appagamento; nè più si fiderà del solo giudizio dei suoi sensi che pur gli facevano stimare il frutto splendido, profumato, dolcissimo.

Il frutto meraviglioso è quello dell'albero della scienza; i fanciulli siam noi, la nostra umanità sofferente e lottante, che si dibatte in uno studio affannoso per raggiungere la verità, ma che la cerca là dove mai non la potrà trovare, che la cerca con mezzi inadatti e insufficienti. Come potremmo toccare la fiamma con le nostre mani?

La mente ha inoltre un altro ufficio importantissimo: essa serve di controllo e di freno alle speculazioni puramente intuitive.

Abbandonandoci alla sola intuizione, date le attuali condizioni del nostro sviluppo, correremmo il rischio di lasciarci facilmente trarre in inganno.

Per intraprendere un volo bisogna munirsi di Zavorra; e la mente compie appunto quest' ufficio.

Quindi, *per ora*, la mente ci è necessaria e indispensabile. L' errore non sta già nel servirsene, ma nel pretendere di servirsi di essa soltanto per giungere al Reale, escludendo ogni altro mezzo.

Che cosa dobbiamo dunque fare per avvicinarci al Reale?

*Anzitutto migliorare noi stessi.*

Diventando buoni, saggi, virtuosi, ci trasformiamo in istrumenti sempre più adatti alla ricerca della verità, e più degni di essa.

Forse, anzi certamente, l'uso dell'intuizione non è concesso per ora all'uomo perchè nella sua misera condizione morale egli se ne servirebbe sconvenientemente.

Quando l'uomo possiederà l'uso dell'intuizione, egli vedrà la sua potenza infinitamente moltiplicata: non più barriere di spazio, non più ostacoli di muri, non più segreti impenetrabili.

L' intuizione è un' arma a doppio taglio; in mani sagge produrrà immenso bene; in mani disoneste produrrebbe infinito male.

Educhiamo dunque noi stessi migliorandoci. Però il nostro scopo non sia il solo miglioramento del nostro *io*. Pensiamo invece che migliorando l'individuo si migliora la specie e che ogni sforzo, per quanto lieve, non è perduto.

In secondo luogo, sviluppiamo in noi l'intuizione, destinata a sostituire la mente. Apriamo gli occhi dell'anima, esercitiamoci a far tacere per alcuni istanti in noi il pensiero per lasciar vivere e dominare il solo sentimento.

In noi esiste la stessa Realtà che esiste nell'Universo immenso; ma sta nascosta nelle profondità segrete della nostra anima, e il pensiero ostacola la sua manifestazione.



Se però riusciamo a scorgerlo in noi, ci sentiremo *Uno* con l'immenso *Sè*.

\* Dice la grande legge: Per diventare il Conoscitore del *Sè* universale, devi prima esser il conoscitore del *Sè*.

E poi guardiamo le cose sotto un aspetto nuovo. In ogni particella del mondo cerchiamo di veder Dio di unirci a Lui, di bagnarci nella forza infinita diffusa nel mondo.

Soprattutto distruggiamo la barriera dell'Egoismo, avvicinandoci al Reale inteso come Unità, come Perfetta sintesi.

E ad essa ci avvicineremo sempre meglio quanto più estenderemo il nostro sguardo intorno a noi, ai nostri simili; quanto più apriremo la nostra anima alla divina follia di un S. Francesco, di un Cottolengo, di un Cristo.

Godiamo, soffriamo con tutti gli altri, coi più umili e coi più grandi.

Scendiamo in noi, ma solo per toccare quello strato divino che è uguale per tutti, per quanto più o meno nascosto dalla materialità; per toccare quella corda sensibilissima che ci lega agli altri, che ci fa uno con essi; per toccare la coscienza cosmica che è in ciascuno, il *sè* universale, di cui ogni *sè* parziale è un solo debolissimo riflesso.

Che saranno allora le nostre gioie, il nostro nobile orgoglio d'aver scoperto, col solo aiuto della nostra mente, i segreti della natura; le nostre piccole vanità, i nostri dolori, le nostre lacrime?

Sarà vinta finalmente anche la suprema tristezza, la solitudine dell'anima in cui ci dibattiamo tutta la vita, ad eccezione di brevi ed illusori momenti.

Sarà fatta finalmente la pace in noi, la pace, il solo bene a cui bisogna tendere, perchè pare significa assenza di odio, di lotta e quindi di dolore; significa unità, significa amore.

Quando ci sentiamo noi più uniti agli altri meno mechini, meno egoisti? Quando la mente tace in noi.

L'arte, la poesia, la musica sono fuori del dominio della

mente e l'emozione che esse producono in noi è emozione vera, profonda grande.

Schopenhauer dice che l'arte e il senso della " bellezza " ci danno la conoscenza più vera delle cose , perchè noi " vediamo allora le cose come *attrazione di un' idea*, come " forma , cioè , dell' anima del mondo ; e il contemplatore " che ha in sè la stessa anima universale diventa il puro " specchio dell'oggetto esterno, e ogni distinzione tra oggetto e soggetto sparisce „.

Ancor ci sentiamo più reali contemplando la natura , commovendoci della sua bellezza, vibrando con ogni fiocco di spuma ad ogni soffio di brezza ; dimenticando il nostro gretto egoismo per seguire il volo d' un insetto ; sentendoci una cosa sola con la natura stessa, riscaldandoci alla vita che dal sole emana, senza pensare se il sole gira intorno alla terra o la terra intorno al sole.

Ci sentiamo più reali quando nascé all' improvviso in noi un divino sentimento di amore infinito per tutti e per tutto , un sentimento che affoga tutti gli altri , che ci fa esser indulgenti anche per l' assassino , anche per Giuda ; buoni anche per i nostri nemici ; un sentimento che non può più concepire l' odio, che ci eleva, ci trasporta, ci unisce veramente al Sì universale, al vero Reale.

**Matilde Bernachon**

# Associazione "Roma,, della Lega Teosofica

## Deliberazioni dell'Assemblea Generale del 29 Maggio 1920

### Aumento delle quote sociali

Per l'enorme aumento delle spese di esercizio e di propaganda, l'assemblea ha deciso di fare appello alla generosità dei soci e degli amici per ogni possibile *oblazione* e di elevare il minimo della *quota mensile* pei soci di Roma da lire 2 a lire *quattro*; pei soci esterni da lire 1 a lire *due*. Resta ferma la facoltà nel Presidente di ridurre tale minimo ai soci che gliene facciano domanda per vera *impossibilità finanziaria*.

I Sigg. Soci di Roma sono tenuti ad una corrisposta fissa di *centesimi trenta* per ogni volume preso in prestito dalla *Libreria circolante*. L'abbonamento per gli estranei a detta Libreria è portata a *lire tre* mensili.

Pei *soci esterni* restano fermi il diritto di ricevere gratis la Rivista «Ultra» (il cui abbonamento è ora di lire 10 annue) ed il diritto al prestito dei libri gratis.

Agli effetti del *deposito* da farsi del valore dei libri presi in prestito, questo valore — stante l'enorme aumento verificatosi anche sui libri non recenti e quasi tutti esauriti — sarà pei libri italiani del doppio e per gli stranieri del triplo del prezzo segnato in catalogo. La spesa del pacco, pei libri spediti, è di Lire 2,60. Il catalogo della Biblioteca Circolante costa L. 1.

Nulla è innovato di tutte le altre disposizioni; neppure per la *tassa d'ammissione* a socio del Gruppo, che rimane limitata a *lire cinque*. Le dette nuove disposizioni hanno effetto dal 1.º Luglio 1920.

Dal 1.º al 16 Agosto chiusura degli uffici della Lega, Libreria e Rivista sono chiusi, per un breve riposo al personale. Dal 17 Agosto a tutto Settembre l'orario quotidiano è dalle 18 alle 20.

Abbiamo cercato di rinviare al più tardi possibile gli aumenti delle quote mensili; e vi siamo riusciti finora grazie alle oblazioni degli amici più devoti, all'uopo interpellati (1); ma ora,

[1] Menzioniamo specialmente, tra questi, il sig. ... il quale vuol esser chiamato semplicemente «uno spiritualista»; egli ha elargito al Gruppo, per la propaganda, la somma di **lire mille**; ben interpre-

triplicata addirittura la spesa, ciò non è più possibile. Vi procediamo ora solo, dopo che

tando quanto da noi s'è più volte accennato: che cioè la migliore beneficenza consiste, più che nello asciugare provvisorio di qualche piaga, nel promuovere quella illuminata spiritualità la quale *sola* è capace di rimuovere per sempre le *cause* dei mali che travagliano l'umanità.

tutti gli altri sodalizi l'hanno già praticato da molti mesi (1). È confidiamo di non dover chiedere ai confratelli nessun altro sacrificio se quanti possono vorranno aiutarci (delle *obolazioni* sarà dato il dovuto conto sulla Rivista) e se sarà spontaneamente aumentata la quota mensile anche da quei non pochi consoci i quali già prima la pagavano in misura superiore al minimo.

Ormai troppo è ben piantato e promettente il lavoro e sviluppo di questo centro teosofico perché sia ammissibile vederlo compromesso o solo diminuito per una meschina deficienza di qualche migliaio di lire!

La festa del Loto bianco, — commemorando la nostra Fondatrice, diventa sempre più grandiosa ed originale, col ripetersi ogni anno. Il simbolico fiore ingigantisce nella memoria e nell'affetto degli antichi e nuovi fratelli. Ogni ostacolo è superato colla fede che tutti adduce al trionfo di quella Sacra spiritualità, che spiega le ali ai più alti voli, per impulso e sviluppo della vita interiore. Il «Gruppo Roma» è sempre al suo posto di avanguardia e di esplorazione il grande amore è rafforzato dallo accrescersi, in via Gregoriana, di un contingente scelto, d'intelligenze fat-

[1] S'intende che la domanda di riduzione, per chi assolutamente non potesse, potrà farsi anche verbalmente, o a mezzo della Segreteria, e che la pratica resterà riservatissima.

D'altra parte si pregano tutti i soci che già avessero dati anticipi sul secondo semestre 1920 a voler integrare le quote, se pagarono al disotto del nuovo minimo fissato

e di cuori fiammeggianti. *La nostra Parola* è ascoltata in Italia e fuori, così che, pel giorno 8 maggio, il Presidente Generale C. Ballatore, ha potuto annunciare l'avvenuta formazione di nuovi nuclei ed incorporazione di numerosi soci in tutte le provincie ad onta delle difficoltà, quasi insuperabili, d'ordine fisico, che costringono «Ultra» a comparire in ritardo ed in più semplice veste, come ben è ciò dimostrato in altra parte della Rivista, in cui si accenna il modo di sorreggerla, nel suo già maestoso incedere di quasi tre lustri. L'effigie della Blavatsky è al consueto posto annuale di gara nella ben nota aula, ove con festosa cordialità, convengono i membri residenti e quelli giunti da fuori, ognuno facendo a gara nel portare folti mazzi di freschi fiori deposti poi, come propizia offerta, ai piedi del grande quadro, che pare animarsi, e già contornato, in anticipo, di numerose fronde di lauro e di scelte palme, che il buon gusto delle signore e signorine preparatrici ha disposte con arte e genialità alle pareti della sala. Nell'interessante bilancio delle condizioni morali e spirituali, sia durante, sia dopo quella che la Storia denominerò, per antonomasia, la *Grande Guerra*, tiene il posto d'onore la filiale di Torino con a capo il conte Verdun di Cantogno.

Essa è la principale fra i nuclei che seppero fronteggiare gli eventi, trasformandoli propizi pel cemento della fratellanza, anche fra gli orrori dello sfacelo mondiale. Nel comun-carne i saluti, assieme con quelli di altri nuclei minori, dei perni

di raccordo, degli isolati, i quali, con lettere e dispacci, poterono farsi vivi, ad onta del non lieve e tenace ostruzionismo telegrafico e postale, il Presidente annunciava pure doversi virtualmente ritenere come inaugurato, nella circostanza presente, un albo a pagine d'oro destinato alla sede della *Sezione italiana della Lega teosofica internazionale indipendente*, per iscrivere sulla medesima i vari nuclei, come sopra è detto, non che gli aiutatori munifici, anche soci, fra cui primeggia, in quest'anno, uno spiritista, coll'oblazione di mille e che non vuol essere nominato (1).

Nell'affettuosa e fraterna commemorazione venne altresì accennato a nuclei già formati o in via di costituzione, a Firen-

(1) Per l'esecuzione artistica dell'albo assunse amorevolmente l'incarico il valente prof. Nicola D'Urso, appartenente alla Lega e domiciliato in Roma. La di lui perizia è ben apprezzata in Italia ed all'estero. Egli è autore di numerose pubblicazioni artistiche di calligrafia, disegno, miniatura ecc. e metodo razionale e pratico di scrittura con la sinistra ad uso dei mutilati, dei malati di campo, paralizzati, mancini ecc. insegnato con gran successo ai mutilati della nostra grande Guerra.

Ha il dono e la potenza di un occhio, che ben meriterebbe di essere studiato quale fenomeno; poichè non è cosa tanto facile il comprendere, e forse molti non lo credono, ch'egli possiede l'abilità micrografica (chiamiamola così) di trovare sufficiente la superficie di un comune francobollo, per inscrivervi un canto della Divina Commedia. Da tutti gli originali lavori del prof. D'Urso spira l'aura geniale della novità. Il Gruppo Roma ringrazia vivamente.

ze, a Bologna, a Bergamo, a Milano, Genova e Taranto. Da ultimo furono ricordati i numerosi soci solitarii dai quali si ebbe promessa di elevazione a nuclei, sia in Italia sia fuori, come, a cagion d'esempio, a Varsavia, al Cairo, a Bombay, a Nizza marittima. Il cuore della repubblica di S. Marino pulsa generosamente per noi nel petto del suo già illustre presidente, l'egregio dott. Protogene Belloni. Per gratitudine e meritato plauso, primo tra tutti gli esteri, anche per anzianità, il nucleo americano (Valejo in California) presieduto dal sig. Peter Marchi, diligente, attivo e munifico propagandista. Il Presidente si allegra con le molteplici riviste filosofiche e letterarie in genere non che con la stampa quotidiana, che da qualche anno non isdegna più di occuparsi del *Problema Supremo* e che ha rappresentanti fra i soci del Gruppo alle cui aderenze intervengono, con viva simpatia ed anche come conferenzieri, alcuni eletti di mente e di cuore e designa in particolare i professori Della Seta, Coli e Momigliano; ma fra tutti, a nome della Lega teosofica, è grato il Presidente al glorioso mutilato il prof. Vittore Marchi, che nel giornale *Giovane Italia* di cui è illuminato direttore, pubblica ognora ampio resoconto delle conferenze e discussioni.

Quel che si può definire il preludio della faticosa ricordanza, fu accolto con la medesima schiettezza e nobiltà di sentire del Presidente, la cui parola spontanea, sobria, intonata alla solennità del momento, ebbe fraterno plauso col quale veniva

pure salutato, al suo apparire, l'egregio dott. prof. Assagioli, che subentrava giustificando così, con elevata, sottile, convincente argomentazione sulla tecnica vagneriana nel «Lohengrin» la qualifica di grandiosa ed originale, data dal Presidente, alla commemorazione di Elena Petrovna Blavatsky.

Il dott. Assagioli pronunziò il discorso che pubblichiamo in altra parte della Rivista, sotto il titolo: «Il Mistero del Graal».

Alle parole del dott. Assagioli seguì l'esecuzione del meraviglioso preludio del *Lohengrin*, per opera della gentile signorina Anna Trompeo, nostra consocia ed ottima pianista, e dell'esimio violinista sig. Fortunati, cortesemente prestatosi per l'occasione. Le eteree armonie del Graal, squisitamente rese dagli esecutori toccarono profondamente il cuore degli ascoltatori.

Indi prese la parola Olga Calvari, che con un elevato e limpido discorso richiamò l'attenzione dell'uditorio sulla necessità della formazione di un *Gruppo di Lavoratori* per la grande Causa, affinché la continuità dell'opera teosofica sia garantita e la genuinità della veduta spirituale della vita e del mondo sia conservata al nostro movimento. Anche per questa parte della solenne commemorazione dell'8 maggio rimandiamo il lettore all'articolo di Olga Calvari stampato a parte in questo fascicolo sotto il titolo *Per un Gruppo di lavoro*.

Pronunziò infine poche ispirate parole Decio Calvari, che mise in evidenza la colossale potenza suggestiva della Grande fondatrice della Società teosofica, che offrì un esempio mirabile di

abnegazione e di devozione ai Grandi Maestri della nostra Razza di cui fu fedele Messaggera e dimostrò praticamente il più pieno, il più solenne sacrificio di amore per l'umanità dolorante e affaticata, sia non il morire, ma il vivere, per essa anche in mezzo a avversità e persecuzioni di ogni sorta.

Alla grazia ed al fine tatto della dottoressa M. Maddalena Michela ed alla distinta abilità artistica della prof.ssa Trompeo e del prof. Fortunati devesi la signorilità ed il mistico raccoglimento con il quale venne iniziato il finale dell'indimenticabile serata. Poichè un conveniente numero di signorine, organizzate per l'appunto dalla dottoressa Michela in una gaia squadriglia ed assistita ognuna da un cavaliere, si mosse a porgere ad ogni intervenuto parte dei fiori, già offerti alla Blavatsky, e ripresi colla propria fragranza ancora e con quella magica assorbita dai pensieri d'amore, rivolti alla memoria della gloriosa fondatrice. Intanto, durante la gentile distribuzione, il violino del Fortunati spandeva nell'ambiente le note passionali del *Lohengrin*, che la Trompeo accompagnava al pianoforte con mano sicura, con occhio vigile, con interpretazione adatta ed impeccabile. Pose fine alla commovente cerimonia l'intrecciarsi di amichevoli e cordiali conversazioni, fra i soci ed invitati, uniti in un solo pensiero di serenità, di calma, di fede, nè mai turbato da alcuna manifestazione, o desideri, che non fosse di rimpianto per coloro cui la Teosofia non ha ancora illuminato il proprio sentiero.

\* Costituzione del «Gruppo

**Firenze** ». Siamo lieti di poter dare una nuova prova del crescente, rigoglioso sviluppo del nostro movimento. Dopo Torino, Firenze. In questa città, in seguito ad insistenti richieste di parecchie persone, già bene avviate negli studi teosofici e che apprezzano in modo particolare il sano e puro indirizzo della L. T. O., si è costituito regolarmente, il 4 maggio u. s., il « Gruppo Firenze », Sezione Italiana della nostra Lega. A Presidente è stato eletto il dottor Roberto Assagioli, Vice Presidente la contessa Matilde Marfori Savini; a segretaria la signorina Nora Casini.

Il Gruppo ha già cominciato un attivo lavoro, tenendo pa-

recchie riunioni nelle quali sono state bene chiarite ai soci ed ai simpatizzanti le direttive della nostra Lega ed i metodi di lavoro da essa adottati.

Il dott. Assagioli poi ha iniziato un corso di lezioni sulla costituzione interiore dell'uomo e sui metodi dello sviluppo spirituale.

Sede del « Gruppo Firenze » è: Lungarno Acciaiuoli, 4, u. p. Le adunanze hanno luogo generalmente il martedì alle 18; esse però saranno sospese nel mese di luglio e verranno riprese nell'autunno prossimo.

✽ Nel prossimo numero daremo conto della costituzione di un nuovo gruppo (« Pitagora ») di Taranto.

## Rassegna delle riviste

✽ **La spiritualizzazione della materia bruta.** — La chimica e la fisica nei nostri giorni — scrive il prof. Antonino Anile nel *Coenobium* (n. 110-111) riassunto da *Minerva* — confermano l'intuizione del più romantico tra i filosofi: lo Schelling. Considerava questi la natura non come un essere immobile, ma come un divenire sempre rinnovantesi, come un mondo messo in movimento dalla opposizione di forze negative e positive, dall'attrazione e dalla repulsione. Ogni immobilità apparente si dissolveva per lui nel fluire d'una vita infinita. L'ultima essenza, diceva lo Schelling, è identica nello spirito e nella natura: solo, in questa avviene inconsciamente ciò che in quello si eleva alla coscienza.

Ora, le nuove teorie sulla costituzione elettrica della materia trasmutano realmente il mondo che ne circonda in qualche cosa di vivo, di essenzialmente vivo, in cui turbini di forze a noi non ben note si attraggono e si risospingono, per ricomporsi in armonie superiori che i nostri sensi non possono cogliere. A noi non giunge nemmeno un'eco pallidissima del tumulto di vita che ferve nell'aria che ci avvolge, e i nostri apparecchi di senso, che paiono sì vivaci, sono in realtà fasciati da spesse bende, contro cui si smorza ogni voce. Noi nulla udiamo delle armonie che fluttuano nel silenzio.

**La radioattività.** Ogni atomo di materia bruta diventa ora un mondo. L'estremo limite della piccolezza, oltre il quale pareva

inconcepibile altra suddivisione, risulta invece di particelle elettrizzate, di « corpuscoli » infinitesimali, che, per un solo atomo di idrogeno, giungono a 200. E questi corpuscoli, in continuo movimento e con attività paragonabile soltanto a quella della luce, si dispongono dentro a ciascun atomo come tanti pianeti di un sistema solare, ubbidienti a leggi di attrazione e di repulsione.

I corpuscoli elettrizzati, che entrano nell'architettura dell'atomo, sfuggono a ogni determinazione e hanno un valore più speculativo che reale. Le concezioni di Lord Kelvin e del Thomson sulla configurazione corpuscolare dell'atomo sono prevalentemente ipotetiche, ma intanto solo con la teoria elettrica della materia riusciamo a darci ragione dei fenomeni della radioattività.

In meno di tre lustri (fu soltanto 14 anni fa che il Becquerel, volendo verificare l'ipotesi di Enrico Poincaré che ogni sostanza fluorescente è capace di emettere raggi Rontgen, scoprì i primi fenomeni della radioattività) le scoperte su questo nuovo campo di ricerche si seguono senza interruzione. Spontaneamente, e sottratti a ogni influenza esteriore, vi sono corpi che emettono speciali radiazioni. La signora Curie ci ha dato nel radium il prototipo di questi corpi, ma altri se ne aggiungono di giorno in giorno, e possiamo oggimai dire che non vi sia corpo del tutto privo di questa virtù. L'universo in mezzo a cui viviamo è di materia radiante, e noi con esso.

I raggi dei corpi radioattivi,

per il modo come subiscono la influenza di una potente elettrocalamita, sono stati variamente classificati (raggi *alfa*, raggi *beta*, raggi *ipson*, ecc.),

Ma quel che più importa notare è questo: che, dopo i lavori del Kulthorford e del Royds, noi possiamo darci ragione della natura di questi raggi, i quali non sarebbero altro che il prodotto delle disgregazioni atomiche che avvengono nel seno della materia apparentemente inerte. Un disgregarsi tacito, ininterrotto, che avviene attorno a noi, nel tempo e nello spazio, senza che alcuna delle più violente energie esteriori possa modificarlo. Un disgregarsi che sta esclusivamente in rapporto con la costituzione intima degli elementi che compongono la materia, e che si compie con una velocità così regolare, con un ritmo così costante, così imperturbabile che gli apparecchi, dei quali ci serviamo per percepirlo, potrebbero servirci di cronometri infallibili. E' il polso della materia che batte senza pause, senza perturbazioni, fatalmente, come il cuore stesso del Tempo. I nostri sensi non son fatti per udire l'infaticabile ritmo, ma quante volte l'anima dei poeti in uno sforzo supremo non si è tesa per avvertirlo! Eppure le energie che si sviluppano da questo eterno silenzioso trasmutarsi sono tali che, per un solo grammo di materia, e per la durata di un secondo, si giunge alla cifra di 6 milioni e 800 mila cavalli-vapore. La struttura interna dell'atomo viene in tal modo, con subite esplosioni di forze incommensurabili, a cambiarsi; nuove configurazioni corpusco-



lari si determinano e quindi nuovi atomi che avranno un peso eguale o minore degli atomi originari.

Gli elementi materiali classificati dalla chimica classica in rigide tabelle, come forme definite immote, vivono invece come qualsiasi altra forma organica e organizzata. E hanno altresì una evoluzione che non è possibile chiudere nel tempo storico. Occorre rimontare non all'origine della vita sulla Terra, ma alla prima concezione della materia avvenuta negli spazi siderali.

Ben poco sappiamo di questa evoluzione, e tanto meno dove tenda. Quel poco che oggi possiamo dire è uno sforzo che ha fatto la nostra mente per arrestarla in uno dei suoi momenti. Possiamo così, raccogliendo alcuni dati meno incerti, avanzare l'ipotesi che l'uranio sia un antenato del radio, e che questo nella sua ultima trasformazione ci appaia come piombo, il quale ha un'evoluzione così lenta che noi non conosciamo ancora l'elemento che se ne produce.

*L'elio.* — I corpi, nel trasformarsi gli uni negli altri, emettono nelle loro radiazioni particelle di un gas, che venne per la prima volta riconosciuto nella fotosfera solare e che per questo chiamasi «elio». Ecco un corpo elementare prodotto da materiali che non lo contengono; ecco dimostrata la produzione di nuovi atomi da altri atomi. Non è dunque vero che gli alchimisti del medio evo perseguissero una chimera. Un grammo di radio emette 0,37 mm. al giorno di elio. I raggi *alfa* della sostanza radioattiva non sono che corpuscoli

di elio, i quali irrompono dai corpi alla velocità di 20,000 chilometri al secondo.

La ricerca dell'elio ha oggi assunto una importanza di primo ordine. Noi cogliamo così qualche cosa delle trasformazioni che avvengono attorno a noi. I mezzi per compiere questa non facile ricerca sono vari; e tra noi il prof. A. Piutti ne ha impiegati alcuni sensibilissimi che danno risultati sicuri. L'aria di Napoli, in cui si perdono le emanazioni di tutto un vasto territorio vulcanico, è ricca d'elio; e noi dobbiamo ai lavori del Piutti la determinazione dell'imponderabile gas nell'aria che ci avvolge.

I minerali vesuviani, le lave recenti e le lave antiche, i prodotti eruttati nell'incendi dello antico Vesuvio o Monte Somma contengono, in proporzioni maggiori o minori, sostanze radioattive che sprigionano l'elio. Il flutto indurato del Leopardi ondeggia invisibilmente come il minerale radioattivo, che il Piutti isola da ammassi di scorie vulcaniche, è lo «zirconio», ma anche in sostanza per nulla radioattive è riuscito allo stesso dimostrare la presenza dell'elio: Vuol dire, e non è ardua l'ipotesi, che le sostanze non più radioattive conservano le tracce di una radioattività scomparsa, e, per citare un esempio, l'elio, che R. V. Strutt determinò nel berillo di Acwort, sta molto probabilmente a rivelarci un'antica vitalità radiante di questo minerale ora inattivo. Ma il fatto potrebbe significare che l'elio, che si trova d'ordinario nell'aria come prodotto delle disgregazioni atomiche, abbia potuto essere assorbito dai minerali quando allo stato fluido, nelle prime

epoche delle vicende geologiche. sono rimasti a contatto dell'atmosfera.

L'una e l'altra ipotesi concordano nel rivelarci nuovi interessanti capitoli della storia naturale del mondo inorganico. È le rocce e le montagne per la scienza vivono, con le radici granitiche immerse nell'oscuro cuore della Terra, dove ferve un tumulto di ricordi dell'aria libera, e con la fronte che si perde nel Sole. E non esistono astri spenti se la materia stessa è capace di effondere nello spazio aloni di atmosfera vitale.

*I misteri della materia.* — Le nuove conquiste sulla costituzione intima della materia trasformano non solo alcune scienze fondamentali, ma portano un lume inatteso sopra oscuri antichi problemi, che parvero fino a ieri insolubili. Il linguaggio degli sperimentatori del nuovo secolo, che hanno visto, come nel mito di Pigmalione, vivere sotto di sé la pietra, non offre espressioni capaci di contenere concetti che vengono fuori dal nuovo ordine di fatti. Si parla di disgregazioni atomiche; ma la frase certo non si concilia con lo sviluppo straordinario di energie che si sprigionano da queste mal definite disgregazioni; e tanto meno col prodursi di atomi di nuove sostanze trasvolanti in onde fluide nell'aria.

Dai nuovi «Osservatori eliologici», che ben giustamente il Piutti si augura veder sorgere accanto agli Osservatori meteorologici, noi sapremo come si trasforma la crosta terrestre e quanta parte di essa ritorna nell'atmosfera. La Terra naviga negli spazi come una cosa viva. Ma parlare di disintegrazioni

della materia ed esclamare con il Le Bon: «nulla si crea e tutto si perde», significa rimpicciolire la vastità del problema che c'è dinanzi. Non si perde ciò che si trasforma, e la vitalità di un corpo che passa nell'aria non diventa per questo minore, ma acquista attributi di un'esistenza più libera, come l'Ariel shakespeariano. Altre e forse più nobili forme di vita si compongono e si evolvono nei cieli per raggiungere altri mondi o per ritornare a noi nel palpito di nuovi cuori. La frase del Le Bon sarebbe meglio modificarla: «tutto si crea, nulla si perde».

E se dalle sostanze inorganiche ci riferiamo col pensiero alle sostanze organiche, è, più specialmente, a quelle che compongono la trama del nostro tessuto nervoso, non sembrerà strano immaginare che, nello svolgersi della nostra migliore attività umana, altre energie non ancora misurabili si effondono da noi nello spazio. I fenomeni di telepatia e quelli dello spiritismo possono oggi rientrare nell'orbita delle qualità della materia, la quale, dopo di essere stata messa di contro allo spirito, si è spiritualizzata anche essa, per modo che le più recenti deduzioni scientifiche potrebbero persino invocarsi a sostegno dell'intuizione idealistica del Berkeley. Il meccanismo rigido dei fatti si è dileguato, e Faust, ringiovanito, apre gli occhi dinanzi a un mondo che si rinnova perennemente passando di primavera in primavera.

**La conoscenza dell'avvenire.** — Credo di aver dimostrato con tutta evidenza, dice A. Scarletti nel N. 10 di *Mi-nerva*, che se dal fatale vaso di

Pandora, donde furono scaraventati sulla terra i mali che affliggono la misera umanità, fosse venuto anche quello della conoscenza dell'avvenire, sarebbe stata questa la calamità suprema! (1).

Aggiungo a tale riguardo qualche altra osservazione. Pur ammettendo che qualora fosse possibile conoscere il futuro qualche individuo saprebbe per proprio conto trarne profitto, tanto che appunto in questo senso venne coniato il proverbio: « Fammi indovino e ti farò ricco », tale conoscenza per altro non potrebbe mai riferirsi a cose che riguardassero direttamente ed esclusivamente l'individuo stesso. Supponiamo che la dea Venere avesse appagato il desiderio di Liside il quale, prima di sposare Lidia, voleva sapere dall'oracolo divino se questa gli sarebbe stata fedele, e supponiamo gli avesse rivelato che costei gli riserbava un ben triste destino: una delle due, o Liside non l'avrebbe sposata più, e in tale caso il futuro che, come già dissi, è immutabile non meno del passato, non si sarebbe più avverato, cosicchè il futuro non sarebbe stato più futuro; ovvero, data l'immutabilità del fatto, egli avrebbe dovuto egualmente commettere la corbelleria di sposarla, e in questo altro caso non avrebbe goduto neppure quel più o meno lungo periodo di felicità che altrimenti non gli sarebbe mancato. Zeus invece ha lasciato a noi stessi il compito di aprire bene gli occhi prima di agire, perchè siamo noi stessi che con la nostra condotta dobbiamo

prepararci il nostro avvenire, e tanto peggio per coloro che si lasciano bendare dalle passioni. Altrimenti quale merito o quale demerito avremmo con le nostre azioni? E ammesso pure che in taluni casi il conoscere ciò che dovrà accadere potrebbe essere per qualcuno una grande fortuna, le leggi però che dominano l'universo non possono riguardare le singole individualità. E' quindi provvidenziale il gesto di Zeus che nella greca mitologia rinchiude in tempo il vaso micidiale, e, come dice Orazio, è stata una grande prudenza divina quella di nascondere nelle profonde tenebre il buono o cattivo successo dell'avvenire:

*Prudens futuri temporis exitum  
Caliginosa nocte premit Deus.*

Del resto, qualora gli uomini potessero conoscere, degli avvenimenti futuri, quelli almeno che li riguardano collettivamente quale profitto potrebbero trarre da tale conoscenza dal momento che neppure sanno approfittare della conoscenza di quelli trascorsi? E che giova loro sapere per esempio, che lo stessissimo verbo comunista, bandito in Europa lo scorso secolo e che parve cosa nuova, fu con pari ardore predicato, nell'antico Egitto, *temporibus illis*, e che il medesimo « sole dell'avvenire » di cinquemila anni fa finì anche allora col levarsi splendidamente e trionfare, portando quel floridissimo e felice paese a sì completa ruina che non poté risorgere mai più? Per esso una popolazione di fortunati, liberi cittadini fu trasformata in una mandra enorme di lavoratori, uomini e donne immatricolati

(1) Vedi *Minerva* 1° maggio 1920.

nei vari mestieri, sottoposti ad un esercito di scribi muniti di registri e di ispettori e di aguzzini muniti di staffile. D'allora in poi il Faraone (lo Stato), arbitro dispotico di tutti, distribuì in Egitto lavoro, cibarie e... staffilate in misura fissa, senza distinzione di merito e di fatiche e senza appello. Intanto l'individuo pervenuto alla carica di Faraone, insieme con tutti i suoi satelliti, si era circondato di ogni benessere e di ogni privilegio. In pubblico non compariva più se non portato sopra una sedia gestatoria circondata da flabel-lari, da turibolari e dalla sua guardia nobile. Portava in capo la tiara o triregno formato di tre corone, quella dell'alto Egitto, quella del medio Egitto e quella del basso Egitto. Spettava al Faraone il titolo di *Sua Santità*, ed egli dall'alto della sua lettiga, traendo di sotto all'ab-bagliante piviale che lo copriva la mano stringente la sacra Spiga trinciava con questa, a destra e a sinistra, solenni benedizioni ai sudditti che si prosternavano e ai quali non rimaneva che... adorare!

L'esperimento bolscevico attuato in grande e fatto pienamente trionfare nell'antico Egitto al pari di cento altri esperimenti dello stesso genere attuati in minori proporzioni, quale ad esempio la completa comunanza degli averi, delle donne e dei figli fatta godere nel 1534 ai cittadini di Münster dal sarto poeta e commediante Giovanni di Leida, ogni persona alquanto colta sa bene a quali orrori misero capo. Ma a che vale sapere ciò? Anche la tinca posta in un vaso di cristallo impara che cercando di fuggire da esso va sgra-

devolmente a battere il muso contro l'invisibile parete, e tuttavia è tanto stupida che le occorrono per lo meno sei mesi prima che si persuada a misurare la spinta del suo nuoto entro i limiti che le sono prefissi. In altre proporzioni, avviene lo stesso all'umanità per ciò che riguarda la circoscrizione de' suoi ordinamenti sociali e le occorreranno chi sa quanti secoli ancora per convincersi che all'ideale anarchico seducentissimo perchè realmente è in fondo il più bello di tutti non potrà giungere mai, appunto perchè troppo bello, e tanto grande da non potersi concludere e raggiungere nella ristretta ed effimera esistenza terrena.

Ritornando pertanto in carreggiata parmi, dopo quanto ho esposto, di poter rispondere alla domanda, con cui ho cominciata questa trattazione, attenendomi all'ottimo ammonimento della vecchia filosofia scolastica: *Distingue semper!* E una distinzione faccio subito separando ciò che riguarda l'avvenire di ogni singolo individuo da ciò che si riferisce al destino dell'intera collettività umana. Nel primo caso, pretendere di conoscere in anticipazione la propria sorte o quella di altre persone, e ritenere di poter riuscire a ciò ricorrendo ad arti curatrici, è cosa assolutamente assurda e per giunta immorale, come tutto ciò che è contrario alle leggi eterne che reggono il creato. Contrario agli imper-scrutabili voleri di Dio, e quindi peccaminoso, direbbe qualsiasi teologo di qualsiasi religione. Mosè, nel *Levitico* (Libro XIX. c. 26), proibì persino di credere a quei presagi che la supersti-

zione ritiene di poter ricavare da fortuiti accidenti; quale il volare degli uccelli piuttosto da una parte che da un'altra, il boccone che cade di bocca, il rovesciarsi d'una saliera, l'inciampare uscendo di casa e via dicendo.

Dell'altro corno della mia distinzione, quello che riguarda l'avvenire della intiera umanità, mi occuperò nel prossimo articolo, mostrando come questo non è impossibile conoscerlo, almeno nelle sue linee generali, mediante il procedimento razionale della vera scienza che muove, come ognuno sa, dal noto per giungere all'ignoto, arrivando con tutta sicurezza al *post hoc* qualora su basi veramente positive abbia fondato il *propter hoc*. Tutto ciò che ho colto in proposito ritengo dovrà grandemente interessare i miei lettori. Ma per quale fenomeno psicologico l'uomo si appassiona tanto a fatti che in fondo non dovrebbero interessarlo menomamente? Che cosa può importare all'uomo attuale le condizioni migliore o peggiore in cui potranno trovarsi gli uomini fra mille, fra diecimila, o

se ce ne saranno ancora, fra centomila anni? L'interesse che può destare in noi tale conoscenza parrebbe non dover superare quello del sapere se gli abitanti di Marte vivano meglio o vivano peggio di noi. Evidentemente, poichè soltanto *l'interesse* è ciò che produce qualsiasi azione, deve esserci nella detta curiosità qualche cosa di *interessato*, e i teosofi vi troveranno certo un sostegno di più alla loro credenza nella reincarnazione delle anime, diventando con tale credenza molto naturale il desiderio di conoscere come ci troveremo in questo mondo quando vi ritorneremo fra mille, fra diecimila o fra centomila anni! Certo è che quel desiderio rivela nell'umanità una coscienza del vincolo infrangibile che lega le generazioni presenti con quelle future, così come il culto degli avi rivela il legame con quelle passate. L'utilità dello spirito, nonostante le sue innumerevoli diverse manifestazioni, viene in tal guisa a rivelarsi nello stesso modo in cui ci si è fatta palese l'unità della materia nelle sue diverse innumerevoli forme.

# Per le ricerche psichiche

## Gli spiriti nella Casa del Gerolomini

Alla distanza di sedici anni dalla data della pubblicazione, il mio libro «Gesta di un «Spirito» nel Monastero dei P. P. Gerolomini in Napoli (Lib. Detken. 1904) viene per la prima volta fortemente discusso, impugnandosi l'autenticità del Codice da me esumato.

A edizione esaurita, dopo le due successive traduzioni in tedesco ed in francese ed una serie di articoli comparsi nelle principali riviste di studii psichici, taluni con firme illustri quali quelle del Cavalli, del Lombroso e del Morselli—se ne ricorda il dottissimo P. Filippino Antonio Bellucci in un denso saggio critico stampato in «Napoli Nobilissima» (Nuova Serie. Vol. I fasc. IV—Aprile 1920). E mi ha colpito la sua conclusione: «La storia Filippina non ha quella pagina goffa che, per maggior gloria (l...) di noi napoletani, è ormai tradotta in tedesco e francese...» —ripensando che alle mie originarie indagini negli Archivi del Monastero, fui manodotto da due stimabili e colti padri, il Netti ed Alonso Caracciolo di Torchiarolo; mentre la primissima copia del mio libro fu offerta alla Biblioteca cennata in omaggio e perchè non ne ignorasse il contenuto. E' strano siansi accorti gli Oratoriani, dopo tanto tempo, che la Cronaca da essi posseduta e comentata nell'opera monumentale del P. Enrico Mandarini («I codici

m. s. della Biblioteca Oratoriana di Napoli» — Napoli-Roma. Ed. Festa, 1897) gittasse il ridicolo sul loro Sodalizio e che, adesso, tentino di contestarla ed impugnarla. Dico *tentino*, omettendo il singolare, poichè il Bellucci riporta in coda la lettera di un suo «vecchio amico» che opina essere stati i fatti di essa Cronaca un tuocco puro e semplice del diciannovenne novizio Carlo M. a Vulcano che (son sue parole) «aveva voglia di andar via e si servi di quel mezzo. Tu piglia questa ipotesi per quel che vale».

E, infatti, pigliamola così...

\* \* \*

Per quanto lo Spiritismo esuli dalla presente polemica, trattandosi solo di assodare l'autenticità o meno della Cronaca; pure, siami consentito di rilevare come dal contesto dell'articolo trasparisca una mal dissimulata preoccupazione nel propendere, più che nel tendere, a ritenere apocrifia la Cronaca e insussistenti i fatti in essa narrati.

Il Bellucci, dopo esordito col deplorare la traduzione di siffatta pagina «goffa» in diverse lingue, intensifica gli attacchi, più che al mio indirizzo, contro il compianto P. Mandarini, antico bibliotecario del Monastero e che fu primo a proclamare l'autenticità.

Or questa prevenzione, appanna alquanto la serenità dello

storico che dovrebbe solo *storicamente*, senza simpatie ed antipatie e senza ipotetiche supposizioni, provare l'esistenza o meno delle persone e delle cose.

— Vi è riuscito il P. Bellucci?

\* \* \*

Premetto che il riassunto da lui fatto del Diario è incompleto, e l'incompletezza non è di lieve momento; perchè, se meglio avesse riassunto, cadevano di sana pianta parecchie sue congetture.

Egli che, simpatizzando con le idee del suo « vecchio amico », propende per l'ipotesi del trucco, non fa caso che fenomeni rimarchevoli avvennero in assenza del novizio, che altri fenomeni si svolsero fuori del Monastero e che l'ultimo, specialmente, lo sdoppiamento del Vulcano (— non ricorda il Bellucci gli sdoppiamenti, proclamati dalla Chiesa Cattolica, miracoli di ubiquità, di S. Antonio da Padova, di Suor Maria da Agreda e di S. Alfonso de' Liguori?) avvenne in Sorrento nella casa paterna del giovine. Non riflette che, per la perpetrazione di trucchi, come i lanci di pietre, la comparsa di animali, le scritture dirette sulle pareti, l'esibizione di recipienti di varia natura..... profumati o meno, colmi o vuoti, nel momento in cui praticavansi gli esorcismi, occorresse il concorso di parecchie persone e che, per la rovina e la ricomposizione pietra per pietra di un intero soffitto, occorresse la complicità di uno stuolo di muratori e, in tutti questi casi, i reverendi prelati spettatori, fra quali Eminentissimi

mi che non tardarono a diventare Papi, apparirebbero più gaglioffi di quanto possano apparire nel sopportare le molestie di agenti invisibili — molestie che, non provocate da artificio umano, avvenivano per volere e permissione di Dio!

Non mi persuado come la banalità dei fenomeni possa ricadere sui frati e sul sodalizio e d'altronde, non è argomento d'impugnativa dei fatti alligarne la goffagine — bisognerebbe, in quella vece, dimostrare se essi sieno o non sieno avvenuti.

Potrei ricordare l'infinità di burle, di scherzi, di molestie le più impensabili, menzionate nelle vite dei santi ed attribuite dalla Chiesa al Djavolo ed a maligni spiriti, a cominciare dalle allegre tentazioni femminili agli anacoreti, fino alle scodelle di S. Maria Francesca, ove il tentatore dilettevasi di aggiungere alieni condimenti... quando non afferrava la devota per la chioma, sospendendola in aria come una pupattola. Potrei anche ricordargli la frequenza di bisbetiche trovate nelle sedute medianiche: e pur nessuno penserebbe che il fatto generi il ridicolo sulle figure degli anacoreti, di S. Maria Francesca e perfino dell'Illustre Prof. Cardarelli al quale, negli esperimenti di Eusapia, il sedicente spirito di John dilettevasi rimuovere dal naso gli occhiali e di nasconderli per celia!

Il Bellucci, meravigliandosi de' casi occorsi nel Monastero, non considera che le storie e le cronache di ogni tempo ci tramandano i fatti più svariati di manifestazioni spontanee misteriose, persecuzioni di ogni genere inflitte agli abitatori

incendii, picchi, rumori, spostamenti di mobili, oggetti nascosti ed apportati e tutta una serie di molestie e di burle; onde, a ragione, gl' invisibili autori erano denominati *folletti*, pei loro atti inconcludenti e pazzeschi.

Ho diffusamente trattato questo argomento nel mio libricolo « Case infestate dagli spiriti » (Napoli. Soc. Ed. Partenopea, 1917) dal quale, fra le molteplici citazioni, riporto quella di un dotto Ecclesiastico, non sospetto di prevenzioni spiritiche, il P. Candido Brognolo, che, nel suo celebre « *Manuale exorcistarum ac parochorum* » (Bergamo, 1651, pag. 318) raggruppava con sintesi mirabile i diversi casi d'infestazione;

« In varii modi sogliono le case essere infestate dagli spiriti maligni, sì che molte volte si rendano inabitabili: alcuna volta si mostrano in esse sotto forma di fantasmi agli abitatori ed agli altri uomini per isperimentarli. Altre volte rovesciano stoviglie e le rompono, turbano gli abitanti, impediscono il sonno ai dormienti ed arrecano altri gravissimi danni, come il getto delle pietre, delle spade e di altre simiglianti cose e, spessissimo, infliggono percosse. Alcune volte appariscono sotto forma di caproni, di porci o di mostri. Qualche volta rendono più leggieri turbamenti, come lo svegliare i dormienti, coprirlì di tegumenti, togliere le lenzuola e le coperte ed operare molte cose di siffatta specie... »

Riportai anche un' ampia bibliografia ricca di nomi di autori Ecclesiastici che discorsero in materia, riaffermando la realtà

de' fatti avvenuti in ogni luogo e tempo.

Gli eventi dei Gerolomini non eran, dunque, nè nuovi nè straordinarii: essi vedonsi quasi tutti elencati nell' enumerazione del « Manuale degli esorcisti ».

Ciò per rispondere all' attacco generico dell' inverosimiglianza dei fatti ed alla preoccupazione del ridicolo che sarebbe ricaduto sulle persone che li subi rono.

Ma, sorvolando agli apprezzamenti, passiamo agli attacchi concreti.

\* \* \*

Cominciando dalle obiezioni d' indole generale e da quelle formali, non intendo l' importanza del rilievo che l' esemplare del Codice degli Oratoriani sia stato comprato dal P. Mandarini nel 1857—Non potrei oggidì, forse, comprare un Codice di quattro o cinque secoli fa ?

Nemmeno intendo a che approdi se le forme paleografiche fra il mio esemplare e quello dei Gerolomini sieno « diversissime » avendo il Bellucci constatato ben 22 differenze tutt' altro che leggieri o di semplici varianti, per concludere che il copista fu diverso.

A me, a dir vero, non premeva, pei fini del mio studio, di collazionare virgola per virgola, parola per parola i due manoscritti. Rilevai solo qualche variante più notevole, di sostanza, anzichè di forma, cioè, la Conclusione aggiunta al mio Codice: « *E si può concludere sia caso che a saeculo non est auditum. Deo gratias et Ma-*



ria »—ed il versetto : « *Omnia sunt sana lapidibus* » che , da solo (come nel testo Oratoriano) non ha significato; mentre, con l'aggiunta, « *Verbis et herbis* » ( che è nel mio esemplare ) riproduce il motto classico della antica magia sui poteri delle pietre, parole ed erbe magiche. Non mancai di rilevare a pag. 14: « Parrebbe che l'esemplare degli Oratoriani fosse stato copiato in un secondo momento. Perchè i periodi veggonsi meglio distaccati, la punteggiatura è più accurata ed abbondano i punti e da capo a differenza dell'altro. Alcune postille che nel mio esemplare sono aggiunte ai margini, in quello degli Oratoriani veggonsi intercalate nel testo ».

—Ma che mette in essere, per l'autenticità del Diario, che i due copisti sieno stati differenti? Nemmeno mi preoccupa il dubbio (contrariamente all'autorevole opinione del P. Mandarini) che la cronaca possa essere stata compilata qualche anno dopo al 1697.

—Non poteva l'anonimo Diarista scrivere e fermare i fatti avvenuti qualche anno prima?

L'autore, infatti, non vi dà la forma di cronaca giornaliera e comincia col narrare eventi già trascorsi con queste parole:

« Caso successo in Napoli nell'anno 1696 ai 4 maggio nella casa dei P. P. Gerolomini. Ritrovandosi in detta casa un novizio di anni 19, Carlo Maria Vulcano, *quella sera* stando in letto etc... »

Nessuna meraviglia, quindi, che la Cronaca non sia stata scritta in tempo sincrono agli eventi, ma a distanza di mesi e, orse, di qualche anno.

Epperò il Bellucci, criticando l'unanime affermazione del Minieri-Riccio, del P. Mandarini e mia che il m. s. rimontasse al XVII. secolo, obietta: « Costoro non hanno badato ad una frase che si legge a proposito dell'Abbate Antonio Manna detto pure Abbate Camerino. I due m. s. ci dicono «che ora è nell'Imperio » Queste parole limitano gli anni della compilazione dal Settembre 1707, al Febbraio o Marzo 1734, ossia a non meno di 10 anni degli avvenimenti narrati dall'anonimo, probabilmente sino a ben 37 anni dopo. L'Anonimo scrisse, perciò nel Secolo XVIII. e non nel secolo XVII. forse raccogliendo oralmente i particolari da qualche amico ed aggiungendo di suo con la fantasia ».

A parte, ripeto, la considerazione che, per la veridicità dei fatti narrati, nulla metterebbe in essere che la Cronaca sia stata redatta alla fine del Secolo XVII od ai primordii del XVIII. pur mi domando. Perchè l'accenno *che ora è nell' Imperio*, dovrebbe riferirsi necessariamente al periodo della dominazione vice-reale Austriaca e non potrebbe in genere riferirsi all'Impero Austriaco, ove accorrevano letterati ed artisti quali il Metastasio ed altri illustri? E' plausibile che ivi sia andato, anche in tempi anteriori al 1707 il Cammarino, più «musicista» che Abbate, a dir dell'Anonimo. Ed, in verità, esso appare bersagliato in malo modo dallo « spirito » che «fece quello che non aveva fatto mai ».

I tiri giuocatigli sono crudeli: percosse che gli fanno buttar sangue dal naso, schiaffi che furono causa « che fra pochi

giorni, li cascarono due mole» iscrizioni buffe ficcategli sotto il guancialed ed appiccategli sul ferraiuolo... E l'episodio è concluso con le parole: Il «musicò non volle più stare e si partì per Napoli e, mentre calò, per strada si sentì molte pietre addosso, senza però fargli lesione».

\* \* \*

E veniamo ai rilievi più specifici. Il Bellucci osserva:

1. E' detto nella cronaca, che nel tempo dei fatti (1696) era maestro dei novizii il P. Niccolò Squillante. Invece quella carica fu tenuta nel triennio successivo, dal P. Filippo Mastrilli.

2. Il P. Bellucci dice: «Potrò provare, se necessario, che è inesatta non solo l'affermazione dello Zingaropoli che il Cardinale Cantelmo si fosse recato ad esercizzare il novizio, ma che niente ci prova essere stato scritto quel fantastico opuscolo da un frate. Non è possibile che un frate, per quanto ignorante, cada in certe inesattezze teologiche e liturgiche.»

3. Il Bellucci riscontra qualche differenza di date sui permessi concessi al Vulcano di assentarsi dal Monastero: i giorni di assenza non coinciderebbero coi periodi di licenza segnati sui *decreta*.

4. E' detto che lo « Spirito » nel giorno dell' Epifania del 1697 scagliò dall'alto nel Coro della chiesa un ordigno che cagionò una tagliatura alle gambe del P. Domenico D'Afflitto. Ora (come dal Libro dei defunti del Monastero) il D'Afflitto era morto al 23 aprile 1695.

5. Il P. Mandarini ha detto che il P. Vincenzo Avinatri esorcizzava lo « Spirito » nel 1696, mentre dal Libro dei defunti, l'Avinatri risulta morto a 3 marzo 1685, cioè undici anni prima.

Il 1. appunto; che, cioè, al tempo dei fatti della Cronaca, il P. Niccolò Squillante non covrìsse più la carica di Maestro dei Novizii non prova nulla; essendo risaputo che, anche a funzione cessata, noi soliamo, per tradizione e per onore, richiamare le persone col titolo della loro carica. Ad es: diamo ancora del *Consigliere* o dell' *Onorevole* a chi partecipò in passato ai consessi del Comune o del Parlamento. Anche i Francesi danno del *Presidente* a chi già covrì l'alta carica di capo dello Stato o del Consiglio dei ministri.

Nè mi soffermo al 2. appunto. Dice il Bellucci: «Potrò provare che è inesatta l'affermazione che il Cardinale Cantelmo si fosse recato ad esorcizzare il novizio.» — E perchè non lo prova?...

Che poi l'Anonimo fosse un frate, come lo suppone anche il Minieri Riccio, era mia semplice ipotesi, che tale resta, nè può essere oggetto di discussione, al pari dell'ipotesi del « vecchio amico » che sospetta trattarsi di un trucco.

Accennare ad eventuali inesattezze teologiche e liturgiche è, del pari, inutile ai fini della Cronaca. Non ho mai sognato che quel Diario fosse un libro sacro e che lo Spirito, qualificato dai frati pel « Maligno » impartisse lezioni di teologia.

Certo che la Chiesa riconosce la realtà delle manifestazioni.

spontanee misteriose e, se i Padri esorcizzavano, presumevano l'intervento Diabolico e le distinzioni di quel Padre Felice, tra Demonio *intrinseco* ed *estrinseco* rispondono ai concetti della Demonologia medioevale ed hanno riscontro nella più scientifica distinzione di fenomeni di *ossessione* e di *possessione*.

La differenza di date sui permessi rilasciati al Vulcano di assentarsi dal Monastero e la non coincidenza coi periodi di licenza segnati nei *Decreta* è una quisquilia che poteva sfuggire al Diarista: l'importante è che il Novizio, di fatto, si assentato. D'altronde chi non sa che nella pratica e nella vita, raramente le date de' fogli ufficiali di licenze e di congedi nelle pubbliche e private amministrazioni coincidano con le effettive assenze? Informino le licenze militari, quelle dei collegi *et similia*... Quante volte nei quartieri, e—me lo perdoni il P. Bellucci—perfino nei monasteri con le ore limitate di uscita, i licenziati si prendono il dito con tutta la mano!...

Restano i due ultimi appunti, la Cronaca dà, come presenti nel 1696, il P. Domenico D'Afflitto che, secondo il libro dei defunti, sarebbe morto un anno prima a 23 aprile 1695 e l'esorcista P. Vincenzo Avinatri che sarebbe morto 11 anni prima, al 3 marzo 1685.

Mi parrebbe, da mia parte, eccezione curialesca mettere in forse l'autenticità del *Libro dei defunti* degli Oratoriani che, indiscutibilmente, non ha il valore degli Atti di Stato Civile o dei Registri Parrocchiali; o sospettare un non impossibile er-

rore materiale nel libro in parola; ovvero dubitare ad eventuali omonimie frequenti nei monasteri, come anche in pubblici Istituti, in cui dei cognomi si perpetuano per tradizione. (Quanti *Caracciolo*, quanti *D'Afflitto*, quanti *Mastrilli* si riscontrano nei conventi, come quanti *Amatrice* nel Banco di Napoli e quanti *Molledo* nel nostro Municipio!)

Ma, rinunciando alle possibili eccezioni di rito, non contrasto l'asserto del Bellucci e gli domando:

— L'incertezza su due figure secondarie e di scorcio della Cronaca basta a proclamarla nella sua totalità falsa o fantastica?

Questa domanda ci astringe ad un certo bilancio delle prove d'autenticità del Diario che il Bellucci non ha fatto. Egli, con metodo più di avvocato di parte che non di giudice, meglio di perito periziere, quale dev'essere lo storico, ha messo in evidenza i pochi e tenui argomenti che militavano contro l'autenticità; mentre quei molti e fortissimi che militavano a favore non li ha considerato affatto e, per giunta, ha quasi cercato di lasciarli nell'ombra. N'è prova l'aver riportato monche e dimezzate le considerazioni del *Liber decretorum congregationis deputatorum*.

E valga il vero: «I documenti oratoriani — egli scrive — non esclusi quelli conosciuti ed esattamente citati dallo Zingaropoli sono molto avari di particolari: si restringono a far notare che si pigliavano quei provvedimenti, perchè il novizio era tenuto per invasato: null'altro che questo...»

Duolmi che la citazione non risponda alla lettera del testo che è sostanzialmente diverso.

Il decreto del 23 gennaio 1697 fol. 115, è pedissequo agli eventi narrati nella Cronaca, perchè, nel giorno dell'Epifania di quell'anno, il maligno s'era sbizzarrito, gettando in mezzo al coro mentre si cantava il vespro, un certo recipiente che lordò sottane e cotte ed una cui scheggia avrebbe ferito nelle gambe il P. D'Afflitto. Fu nei giorni posteriori che si chiese l'intervento del P. M. Don Felice, monaco di San Lorenzo, specialista in materia diabolica, che sentenziò trattarsi di Demonio *estrinseco*, non *intrinseco*, e fu al 12 detto mese che decisero l'allontanamento del giovine.

E i Padri Oratoriani, riunitisi pochi giorni dopo, non si limitano a constatare che il Vulcano fosse *tenuto* (...quasi *supposto*) per *invasato*; ma riconoscono la realtà dei fatti con queste parole che, più che un sospetto, sono una categorica constatazione;

«*Expleta accusatione culparum etc. Deinde Rev. P. Praepositus tractatum habuit de admissione ad triennium Caroli M. Vulcani, qui multis adhinc mensibus crebras patitur a malis spiritibus infestationes; exploravit proinde Patrum sententias quid ipsis agendum videretur, et eum multi differendam esse dictam ammissionem dixissent, alii vero non esse differendam, alii domum opinarentur ipsum mittendum nostrae in aliquo loco extra domum Congregationis, usque dum totaliter liberum esse moraliter constet. Idem Rev. P. Praepositus proposuit num videretur expedire ut prorogetur haec admissio usque ad electio-*

*nem novorum officialum, et interim, si quid novum apparuerit infestationis externum signum debeat ipse Carolus Maria ire ad habitandum in aliquo loco extra domum nostrae Congregationis etc... »*

E quando più tardi al 2 ottobre 1698, i Padri prendono atto della lettera di congedo del Vulcano e determinano la sua uscita in definitivo dal sodalizio, riportandosi alle precedenti considerazioni, dicono: « *ob apertas retrodictas causas* ».

Fu su queste esplicite dichiarazioni che il P. Mandarini fondò il proprio convincimento ed a me parve che esse costituissero la prova più decisiva della autenticità della Cronaca. E proprio su tale prova il Bellucci ha sorvolato, preferendo soffermarsi su circostanze insignificanti. Le quali, se pur vere tutte quante, non varrebbero ad inficiare l'esistenza dei fatti.

— Che monta siano citati per errore, o per qualsiasi altra ragione, due spettatori che in quel tempo non erano più tra i viventi, quando, viceversa, non è impugnata la presenza di tanti e tanti altri, quali i varii Zii del novizio per parte paterna e materna, cioè: P. Pietro, Domenico, Gregorio Galisio e Nicolò Vulcano e i novizii Andrea Queranta, Giuseppe Della Monica, Antonio Grimaldi e il P. Maestro Nicolò Squillante, il Preposito P. Giovanni Marciano, il musico abate Cammarino, la madre Serafina di Dio e i Padri Filippo Pisani, Angelo Grilli, Andrea Caputi, Niccolò Giuliani, il cellerario di S. Germano, Carlo Falcone, D. Luise della Monica e l'esorcista P. Felice di S.

Lorenzo?—Tutti costoro son ricordati nel *Liber Decretorum* con le cariche che rispettivamente ricoprivano.

— E che dire (poichè il Cantelmo è *sub iudice* per la non ancora provata impugnativa del Bellucci) del Cardinale Orsini Arcivescovo di Benevento che nel 1724 divenne Papa Benedetto XIII?

Niuna meraviglia che, scritta la Cronaca ad una certa distanza dagli eventi e fra tanto avvicinarsi di frati, di monache, di altri prelati e un alternarsi nel Monastero di cariche e di ufficii, l'anonimo sia incaduto in qualche inesattezza di nomi e di date che non arriva ad inficiare l'insieme dei fatti che permangono, indipendentemente dalle persone che vi assistevano.

\* \*

Il P. Bellucci, alla fine del suo articolo, deplorando che le mie «Gesta di uno Spirito» sieno state tradotte in tedesco ed in francese, scrive: «Il volume dello Zingaropoli si è presto esaurito, anche perchè lo argomento appetitoso prometteva molto. Io gli auguro sempre simili successi: la storia dello Spiritismo diventerà, così, più chiara».

Ringrazio il mio illustre critico dell'augurio; ma, quanto ad argomenti *appetitosi*, sappia che non vi è lettura più appetitosa e divertente dei libri tutti dei demonologi: si tratta di opere cattolicissime e di autori ecclesiastici in prevalenza. Gli eventi dei Gerolomini sono bagattelle di fronte a quelle che espongono e narrano P. Mertino Del Rio S. J. nelle sue «Disquisizioni

magiche» e il Domenicano P. Sinistrari nel suo trattato «De demonialitate» che è tutto un ricamo sui misteriosi commerci degl'incubi e dei succubi, pagine della più ortodossa letteratura chiesastica che, pur nondimeno, restano catalogate (e il P. Bellucci insigne bibliografo ne sa qualcosa!) nel gruppo degli «erotici» nella buona ed allegra compagnia del Fortini delle «Allegre notti dei novizii» e del Meursio delle «Elegantiae latini sermonis».

Che voglia poi significare: «La storia dello Spiritismo diventerà, così, più chiara» non riesco ad intendere.

Mi parrebbe, se mai, che cotesta Istoria sia diventata più chiara da quando la Chiesa ha fulminato il medianismo moderco' suoi anatemi; perchè non è a credere che mentalità eccelse, come Pio IX e Leone XIII, abbiano inteso d'interdire dei «goffi» trucchi o dei giuochi di prestigio.

Ond'io non saprei concludere in altro modo che con le parole di un cattolico impeccabile, il P. G. G. Franco della Compagnia di Gesù, che, ribellandosi contro coloro che sorridevano della realtà dei fatti spiritici scriveva... quello che io non oserei, per l'alta mia estimazione, rivolgere all'indirizzo del P. Bellucci:

«E' mirabile, oltremirabile che si trovino ancora nel nostro tempo ottime persone le quali arrivano ad ignorare i fatti spiritici di che è pieno il mondo; e non solo semplici donnine vissute nell'ombra delle pareti domestiche, ma uomini di mondo...!»

F. Zingaropoli

# I FENOMENI

## » Suggestione e cure.

E. M. Caillard, nella *Contemporary Review* (fascicolo VIII), riportato da *Minerva*, riassume un libriccino recentemente pubblicato dal dottor Davies di Liverpool, recante il titolo: « L'ipnotismo e la suggestione come mezzo di cura ». Esso dimostra che, durante questi anni di guerra, la terapeutica mentale ha fatto grandi progressi.

Perchè la suggestione, sia essa ipnotica o altro, agisca in modo benefico, è indispensabile che il paziente abbia piena fiducia nel medico che lo cura, fiducia che, del resto, è necessaria in ogni caso. E' ancora diffusa l'opinione che coloro che curano dando importanza fondamentale alla fede dei pazienti, altro non siano che ciarlatani; e che i pazienti che ritraggono benefici da quei sistemi di cura, altro non siano che malati immaginari, o vittime di quella malattia incompresa che passa sotto il nome di isterismo. Nulla di più errato.

Per quanto concerne i nervi e le malattie psichiche in generale, conviene osservare che, la mente essendo il fattore dominante della costituzione umana, qualsiasi turbamento nelle sue attività è una delle forme più gravi di malattie che possano colpire l'uomo; e ciò non tanto perchè mette in pericolo la vita fisica—sebbene ciò avvenga talora,—quanto perchè peggiora, e troppo spesso distugge, il possesso delle prerogative caratteristiche della natura umana.

Orbene, la fede è un fattore dominante della cura e del ritorno alla salute.

I miracoli, compiuti dalla religione in questo senso, sono innumerevoli, e non si possono definire scientificamente che come cure suggestive.

Dal punto di vista curativo, infatti, l'essenziale è che esista la fede; l'oggetto di questa fede ha un'importanza secondaria.

Un paziente ha tanta probabilità di guarire se crede nella efficacia delle pillole di pane, convinto che contengano qualche rimedio potente, quanto se crede nelle reliquie di un Santo, in un frammento della Croce o nella ricezione del Sacramento. Ciò che importa è che vi sia la fede; come attestano ampiamente tanto gli esempi di Port Royal e di Lourdes, quanto i lavori scritti, in seguito a lunghe esperienze, da medici di valore intorno alla « influenza della mente sul corpo ».

E' interessante e istruttivo osservare come, 2000 anni fa, il più grande salvatore che fosse mai al mondo attribuisse i risultati delle cure, di cui i sofferenti gli si mostravano grati, non già a se stesso, ma alla loro fede. « La fede ti ha reso la salute »: tali le parole che Egli rivolgeva a coloro che si prostravano a lui. Va notato inoltre che in molti casi Egli faceva uso di quei rimedi che ai suoi tempi erano considerati efficaci per recare sollievo; e ciò probabilmente facendo calcolo sulla fiducia che in essi avevano i suoi contemporanei. Con l'uso di quei rimedi la fede si rafforzava, mentre sarebbe venuta meno in parte, e forse del tutto, se Egli li avesse ripudiati. Se Cristo fosse vissuto

ai tempi nostri, avrebbe indubbiamente approvato i metodi di cura odierni.

L'uomo non è tutto corpo, sebbene ogni attività umana abbia una sede fisica e debba essere esercitata per mezzo del corpo.

Ogni idea, ogni emozione è accompagnata da mutamenti nelle cellule della massa cerebrale. I materialisti sostengono che quei mutamenti non sono conseguenze, ma cause; che essi producono il pensiero e l'emozione.

Il motto di quella schiera di filosofi è che « il cervello secerne il pensiero come il fegato secerne la bile ». Ma oggi ben pochi accetterebbero questa massima.

Per gli spiritualisti il corpo è sacro in quanto contiene lo spirito. E' questo spirito che dirige l'attività dell'uomo. Perciò nessuno può trascurare l'elemento psichico. Perciò la fede è il farmaco più sicuro. Molti obiettarono che numerosi cristiani, i quali condussero intensa e attiva vita spirituale, soffrirono enormemente di prolungate e talora letali malattie fisiche. Ma in quei casi la disciplina spirituale e l'autosuggestione agivano in senso inverso. Invero quei fedeli erano convinti che le sofferenze fisiche fossero inflitte da Dio, e che a lui spettasse di lenirle o no secondo la sua volontà, senza la cooperazione del malato.

Ciò che l'esperienza sta a dimostrare si è che, di tutti i sistemi di cura ora in voga, il più radicale è quello che si basa sulla suggestione mentale, in quanto agisce sulle facoltà spirituali in connessione col cer-

vello e col sistema nervoso.

Tutti ammettono che la suggestione ha particolare efficacia nelle malattie così dette « funzionali », anziché in quelle « organiche » che ledono direttamente il corpo.

Ma le malattie « funzionali » di origine essenzialmente nervosa sono forse le peggiori. Avendo lunga durata, esse favoriscono lo sviluppo delle malattie organiche, e inoltre colpiscono lo uomo nella parte più delicata: il cervello e il sistema nervoso. E purtroppo le malattie nervose sono le più ribelli alle cure che di solito si prescrivono: medicamenti, cambiamenti di clima, diete, ecc. Il medico ricorre a questi mezzi, ma l'effetto è centuplicato se il paziente ha la fede di guarire.

L'autosuggestione ha immenso valore: noi non comprendiamo fino a qual punto essa possa nuocerci o giovarci. Eppure ognuno di noi sa per prova che l'attribuire importanza al minimo sintomo di malessere non è certo il mezzo migliore per liberarsene; mentre un po' di buon umore può giovare immensamente a ridarci la salute.

✱ **Manifestazioni d'oltretomba.** Prima della guerra — comunica alla rivista *Annales des Sciences Psychiques* (fasc. X riassunto da *Minerva*) una scrittrice che si nasconde sotto uno pseudonimo, — ritenendomi sicura di precedere mio figlio nella tomba, gli avevo spesso ripetuto: « Quando morirò, ritornerò a dirti: eccomi! ». Dopo la guerra evitavo ogni discorso su questo argomento.

Prima del suo ultimo permesso (aprile 1917), sebbene non ne parlasse mai, mio figlio era vi-

sibilmente posseduto dall'idea della morte; parlando dell'avvenire, si serviva di perifrasi; metteva in ordine i propri affari, le proprie carte. Un pomcriggio, parlavamo di mille nonnulla, nè allegri, nè tristi; a un tratto, egli mi chiede:

— Tu, mamma, non credi a niente, non è vero?

— Certezza scientifica—gli rispondo—non ne ho, come non ne ha nessuno; ma credo con tutte le forze alla sopravvivenza dell'anima.

— Sì, — egli replica, — insomma, tu non credi a niente.

Invano protestai, dicendo che tutta la mia vita non era stata altro che un'appassionata ricerca delle cose dell'oltretomba; egli non mi ascoltava più e cambiò discorso.

Finita la licenza, egli si mostrò; contro il solito, commosso alla partenza: affacciato allo sportello del vagone, guardava me e sua nonna con occhi velati. Io accompagnai per qualche passo quello sportello in moto, e potei vedere la mano di lui salutarmi finchè il treno non fu scomparso.

Fermatosi qualche ora a Parigi, andò a casa a riposarsi e mi scrisse di aver riletto, nel silenzio del suo studio, una storia d'amore che io conoscevo bene, *Maison hantee*, di cui citava un passo.

Intanto i giorni e i mesi passavano, ed egli ci annunciò che avrebbe avuto il suo prossimo permesso dal 10 luglio.

Lo assicurammo che questa volta lo avrebbe passato a Parigi, e ci accingemmo a partire per quella città.

E' necessario qui aprire una parentesi: bisogna sapere che mio

figlio, da piccolo, aveva l'abitudine di gettarsi nelle braccia a ogni proposito e anche fuor di proposito, gridando:

— Mamma, mamma, mamma... fino a che io avessi interrotto qualsiasi cosa per occuparmi unicamente di lui. Giovane, entrava spesso nella mia stanza sorridendo, e amava ripetere il giocondo e insistente:—Mamma, mamma, mamma... — sul ritmo che ricordava le sue impazienze infantili.

Torniamo al racconto. La sua nonna ed io non avevamo allora alcuna speciale ragione di inquietudine; le ultime lettere del giovane sergente (mio figlio aveva questo grado), alludendo a un riposo prolungato, lo facevano ritenere lontano dalla battaglia.

Il primo luglio, io dormivo profondamente, immersa nel primo sonno; a un tratto fui svegliata da un rumore strano. Meravigliata, ma niente affatto impaurita, nel primo momento, mi sedetti sul letto per rendermi conto di quanto accadeva. Il rumore proveniva dal tavolino di legno nell'angolo della finestra, sul quale avevo disposto il ritratto di mio marito, morto da più di trent'anni, e di mio figlio; intorno ai due ritratti erano vasetti di cristallo. Dei colpi rapidi e secchi venivano battuti, non sul tavolino, ma come nell'interno di esso, col ritmo particolare del noto appello:—Mamma, mamma, mamma... — Quei colpi, quel ritmo continuavano a ripetersi con estrema agitazione (mio figlio fu ucciso durante un combattimento accanito, per lo scoppio d'una granata in pieno petto). Colta da un indicibile stupore, io restavo là, sen-



za capire, o piuttosto non potevo risolvermi a capire. Allora i colpi, cessando di farsi sentire nel legno della tavola, si misero a risonare, ma più debolmente nei cristalli dei vasetti; evidentemente ciò voleva dire: «Ricordati del fantasma di *Maison hantée*, che si annunciava facendo tintinnare il cristallo di un vaso: ebbene, questa notte, sono io il fantasma». Tutto ciò avrebbe dovuto sembrarmi chiarissimo. Invece io non uscivo dallo stato di turbamento che mi paralizzava, dall'angoscia crescente, ma non ancora determinata nel suo oggetto, che mi stringeva; tuttavia, sentendo spuntare il terrore di ciò che non volevo ammettere, mi misi a pensare: ciò sarebbe terribile.

Allora i colpi divennero più deboli, ripresero nella tavola, ricominciarono nei vasetti, divennero più radi, si spensero...

La manifestazione era durata da tre a quattro minuti. Io mi sforzai di persuadermi che ciò non significava nulla: non potevo, non volevo credere alla morte del mio unico figlio! Ciò nonostante, rimasi in terribile ansietà, finchè non ricevetti una cartolina datata dal 30 giugno, ma giunta il 4 luglio: era già morto quando noi leggevamo quella cartolina!

Ci diceva semplicemente che gli mancava il tempo per scrivere, perchè andava a riprendere servizio sulla destra della Mosa. Era dunque giunto l'ordine di andare in linea, e il domani di quel 30 giugno, in cui la sua mano tracciava quelle parole frettolose, egli cadeva da eroe alla quota 305, alle « undici e 30 minuti di sera » secondo il suo atto di decesso redatto sulle

dichiarazioni di un aiutante e di un sergente che avevano preso parte alla battaglia nella notte dal 1° al 2 luglio.

Stando all'atto di decesso, la morte istantanea era avvenuta dunque verso le undici e mezzo, pochi minuti dopo cioè che io ne avevo avuto quella manifestazione, durante la quale lo stato di stupore in cui ero immersa, pur conservandomi lucidità di mente e attenzione, non mi aveva permesso di guardare l'ora subito, come sarebbe stato desiderabile; dalla stima fatta sul momento, ripeto, dovevano essere almeno le undici e mezzo, ma non ancora la mezzanotte.

Fino allora — conclude la scrittrice — non avevo mai inteso nulla di simile, e se conoscevo il racconto di molte di queste manifestazioni di morti o di morenti, non ero, per parte mia, stata mai testimone di fatti di questo genere.

\* *Madame de Thèbes*, nel 1901 aveva avuto l'occasione di leggere nella mano di Deschanel questa singolare predizione, che l'«*Intransigeant*» pubblica a 19 anni di distanza ricavandola dai giornali di allora: «Vedo delle oscure minacce della fatalità; dei pericoli vi sovrastano. Avete molto da temere dai « viaggi » e dagli « accidenti della via »; siete pure minacciato di rimanere ferito da arma da fuoco o da arma bianca, ma il vostro sangue freddo, la vostra costituzione fisica vi salveranno, perchè, leggo nella vostra mano che la vostra linea della vita, interrotta, si riallaccia con un quadrato, segno assoluto del trionfo e del pericolo vinto». Non si potrebbe essere più indovini di così.

# Rinnovamento Spiritualista

## e notizie varie

« Il Congresso per la moralità pubblica. — A proposito del V. Congresso per la moralità pubblica che si teneva in Firenze lo scorso maggio, abbiamo con vivo piacere letto nel «Giornale d'Italia» un bello e coraggioso articolo della valente scrittrice Hailda Montesi-Festa. Mi allieto: ella dice « che in Italia ci siano delle persone che si riuniscono per un'opera di elevazione così commovente nella freschezza della sua fede e nello splendore della sua speranza. Perchè i morti, i nostri cari morti compiono in noi ogni giorno, ogni ora, e sempre più fortemente, man mano che il tempo passa e la data del loro transito s'allontana, un'opera purificatrice.

Noi sentiamo che non un atto della nostra vita, non un pensiero della nostra mente, non un palpito del nostro cuore sfugge più ormai al loro giudizio vigile e severo.

La scrittrice, dopo essersi rivolta con roventi parole a tutti quelli che ricchi, corrono dietro il piacere con una frenesia demente, poveri, seguitano a piagnucolare vilmente per le privazioni e i sacrifici cui è forza sottomettersi, dice che chi meno ha sofferto della guerra deve sentire il dovere di restituire qualche cosa a chi è morto per loro, col migliorare se stessi sempre più, per avvicinarsi a loro e a Dio.

Il congresso ha un vasto programma e si occuperà di molte piaghe che ci affliggono, talune da secoli, altre di minor tempo.

« Ma l'opera del Congresso

sarà vana» continua la scrittrice se ognuno di noi non lavora quotidianamente, instancabilmente per conto suo. Migliorare, noi stessi vuol dire purificare una per una le cellule dell'organismo malato. E la sanità tornerà in esso tutt'a un tratto, investendo le membra e le vene, con l'impeto d'una fiumana di primavera.

Migliorare noi stessi giorno per giorno, ora per ora: non è questo un altissimo compito uno scopo da prefiggersi alla nostra vita e così bello e così lusinghiero che solo a pensarci il nostro cuore deve balzare in un impeto di tenerezza in un slancio di esaltazione? Che cosa è questa vita, questa grama vita nostra d'ora, che corre dietro al denaro, che si dibatte in tutte le miserie meschine e pure assillanti minute e per questo anche più dolorose, se noi non proviamo ad elevarla un poco, indirizzandola ad una meta non fallace, ad una meta che trascende le contingenze umane, in una luce immobile e immutabile d'ideale?

« Non è possibile » ella continua, che quest'anima nostra che è dono di Dio che è raggio di Dio, che viene da plaghe di luce e di gioia incommensurabili e che ogni tanto se ne ricorda di questo bene perduto, e, nel suo tetro carcere terreno, piange e anela a ritornarvi, non è possibile che quest'anima si appaghi d'un affare concluso, d'una promozione ottenuta, d'un competitore umiliato e vinto!

La vittoria vera è una sola: quella che riportiamo sopra di

noi. L'orgoglio vero è un solo quello d'aver superato le nostre passioni.

Hilda Montesi-Festa conclude augurando che questo caro nostro popolo che tante dure prove seppe vincere, possa operare ora in un oceano di luce: luce di fede, di speranza e d'amore. E quelli che morirono per noi saranno gli angeli trascorrenti dagli uomini a Dio, per portare le preghiere degli uomini, i messaggi di Dio.

**\* Valore curativo degli ortaggi.** In questi tempi in cui, per amore o per forza, siamo diventati tutti più vegetariani d'una volta, è di particolare interesse conoscere il valore curativo di certi ortaggi. Ecco quanto ci dice in proposito il *Chamber's Journal* (gennaio).

La natura, quella severa padrona che è così imparzialmente giusta, mentre punisce coloro che trasgrediscono le sue leggi, tende una mano provvida a chi si sforza di vivere in armonia con lei.

Questa verità si applica in modo particolare alle nostre condizioni di salute. La natura ci fornisce, sotto forma di vegetali, rimedi facili a coltivarsi, e altrettanto buoni per la conservazione della salute quanto per combattere certe malattie.

Ecco ciò che diceva Tolstoj del suo orto: « Questa è la mia cassetta di medicinali. Essa contiene tutti i rimedi necessari a un uomo. Il segreto consiste nel sapere ciò che si deve mangiare per vincere il male di cui si soffre; ma, una volta edotti su questo punto, non si avrà mai bisogno di andare a sonare il campanello del medico ».

La cattiva salute può dipen-

dere tanto dalla mancanza di certi sali organici, contenuti in dati vegetali, quanto da eccesso di acidi nel sangue e nei tessuti, acidi che sono neutralizzati dagli estratti alcalini dei vegetali. Con la loro influenza sul corpo, tali succhi possono, col tempo, neutralizzare persino i veleni chimici del cervello prodotti dall'autointossicazione.

**Il cavolo.** Il cavolo è uno dei legumi che figurano più spesso, tanto sulla tavola del ricco, quanto su quella del povero; ma generalmente lo si cuoce, e per tal modo una grande quantità dei sali organici contenuti in esso si perde nell'acqua durante l'ebollizione. Ciò vale anche per molti altri erbaggi che si mangiano di preferenza cotti. Per questo motivo è consigliabile conservare l'acqua in cui essi sono stati bolliti e farne della minestra, poichè quella acqua contiene dal 20 al 30 per cento degli elementi più nutrienti dei vegetali che vi sono stati cotti.

Il cavolo contiene molto sodio e perciò favorisce la digestione. Il miglior modo di mangiarlo è crudo, e preferibilmente giovane e tenero.

In tutti i ristoranti americani di prima classe si servono come insalata i cavoli tagliati a fettucine e conditi con l'aceto. Taluni Americani non mangiano il cavolo altro che crudo.

Uno scrittore israelita di Salt Lake City, amico dell'autore, mangiava tutte le sere a cena del cavolo crudo e delle noci del Brasile. Ciò significa spingere agli estremi il culto del cavolo.

Molti non mangiano mai cetrioli, forse perchè credono, se-

condo il parere di un roto medico, che debbono essere sbucciati, tagliati a fette, salati, immersi nell'aceto, e poi... gettati alle immondizie! Tale consiglio è esagerato, perchè il cetriolo, mangiato adagio e in piccole dosi, senza nè sale nè aceto, non solamente è di facile digestione, ma è anche molto nutriente.

Alcuni anni fa l'autore, mentre soprintendeva ai lavori di costruzione di una strada ferrata nella Nevada, osservò che la colazione di quasi tutti gli operai italiani consisteva in grosse fette di pane e in un bel cetriolo. Quegli operai erano tutti uomini forti, tarchiati, con bella carnagione. E' noto, fin dai tempi più remoti, come l'estratto di cetriolo, applicato sulla pelle, eserciti sui pori un effetto stimolante e purificante. Il vero motivo per cui taluni considerano indigesto il cetriolo è perchè ne mangiano troppo e lo condiscono con sale e aceto, ciò che provoca la diarrea.

Per lungo tempo i pomodori furono oggetto di diffidenza, ma negli ultimi tempi ne è stata riconosciuta l'utile efficacia ed è stata resa ad essi piena giustizia. Gli individui fegatosi sarebbero rapidamente e piacevolmente sorpresi degli effetti benefici dei pomodori sul loro fegato e sulla loro pelle, se ne mangiassero giornalmente, preferibilmente a colazione, un bel piatto crudi, senza condimento di sorta. Un medico americano afferma che « le fette di pomodoro, strofinate contro le guance, fanno sparire rapidamente le lentiggini, le macchie e le bruciate; inoltre l'acido del pomodoro e i suoi succhi purga-

tivi contribuiscono a combattere le cause dell'obesità ».

La lattuga è un vegetale altrettanto indispensabile quanto appetitoso, e dovrebbe figurare su tutte le mense ogniqualvolta è possibile, essendo un regolatore dello stomaco di primo ordine.

Essa inoltre rinfresca il sangue, cioè abbassa la temperatura del fluido vitale quando cibi troppo nutrienti e riscaldanti hanno prodotto del movimento febbrile. Ma non bisognerebbe far uso dell'aceto con l'insalata, poichè esso tende a ostacolare la digestione dei cibi. La lattuga deve essere condita con olio di oliva e succo di limone. Essa contiene un innocuo narcotico naturale che favorisce il sonno se la si mangia prima di andare a letto, e usandone regolarmente si combatte l'insonnia e l'eccitamento nervoso durante la notte.

Contro l'acidità dello stomaco ottima è la dieta di carote crude. Questo vegetale gode le preferenze di coloro che aspirano alla bellezza congiunta alla salute. Usato regolarmente, esso è un tonico dei nervi, e dà alle guance un bel colore roseo. Ecco un piatto appetitoso e sano: noci, uva e carote giovani, ben tritate e mescolate insieme.

Un noto proverbio francese dice che il prezzemolo è una spazzola che scopa lo stomaco. Invero esso è un grande correttivo e un grande distruggitore dell'alito cattivo. Coloro che prediligono le cipolle dovrebbero prendere, dopo averne mangiate, qualche foglia di prezzemolo, per attenuare l'odore che rimane nella bocca. Il prezzemolo è anche uno stimolante dei succhi gastrici.

Gli spinaci contengono molti sali di ferro facilmente assimilabili, e perciò sono ottimi tonici. Gli anemici possono trarre vantaggi assai maggiori dall'uso dei sali di ferro contenuti in certi cibi, che non dall'uso del ferro in forma minerale, più difficilmente digeribile e assimilabile.

Gli asparagi, come è noto, hanno un notevole effetto sui reni, tanto come preservativi quanto come curativi.

I ravanelli sono particolarmente ricchi di fosforo e di ferro, sali organici che alimentano i nervi esauriti e vincono la stanchezza mentale. E' meglio mangiarli senza sale, perchè non perdano la fragranza dei loro sali naturali.

Il porro e la cipolla contengono sali in abbondanza e sono ottimi stomatici.

✱ **Nobel**, l'inventore della dinamite, negli ultimi anni della sua vita, narrano le persone che lo avvicinavano, era travagliato da rimorsi e da preoccupazioni. «Ho inventato, — diceva — un esplosivo terribile, micidiale. Quante vittime non ha mai fatte la dinamite? E per placare la sua coscienza e i suoi rimorsi, ha lasciato in testamento le sue ricchezze a pro delle invenzioni più utili, degli autori più accreditati, dei musicisti, degli artisti che vantarono i migliori successi. E così sorse la fondazione munifica dei premi Nobel. Ma l'inventore della dinamite ha recato pure un grande ausilio all'ingegneria moderna, perchè, in grazia a quell'esplosivo si forano le montagne, si liberano i porti dalle scogliere a fior d'acqua, si facilita il rifornimento di materiale da co-

struzione. Ma che dire del prof. Hober, al quale fu assegnato il premio Nobel di un milione di marchi, solo perchè ha inventato o meglio ha saputo fabbricare; i gas asfissianti? Se Nobel tornasse al mondo emetterebbe un grido di orrore. Ed ha ragione l'«Echo de Paris» per protestare per questa inopportuna assegnazione in nome dell'umanità offesa, in nome dei tanti poveri soldati asfissati da quei gas deleteri. Il prof. Hober ha una cattiva stampa. E' naturale! A Stoccolma il Comitato distributore dei premi Nobel ha commesso una « gaffe » madornale e le proteste non mancheranno. Non è dopo una guerra che ha lasciato strascichi tanto dolorosi che si può premiare chi ha contribuito, colla sua scienza, applicata al male, a martirizzare i difensori delle loro patrie mimate.

✱ **La nuova teoria della relatività.** Poichè la luce esercita una pressione e sembra averne un peso, si è da molti discusso se non sia sottoposta alla legge di gravitazione. Ma lunghe ricerche hanno indotto il prof. Einstein a calcolare che, se un raggio di luce passa molto vicino al sole, sarà deviato dal suo percorso in linea retta non solo dall'attrazione enorme del sole, ma anche da qualche altra causa che ne accentuerà la deviazione. In che consista questa « causa », a cui si dà il nome di « relatività » non si riesce per ora a comprendere, perchè oltrepassa i limiti delle nostre cognizioni sulla psiche. Sembrerebbe che il peso di un corpo subisca influenza dal suo movimento. Ad ogni modo, durante le ultime eclissi di sole furono prese op-

portune misure per compiere l'esperienza e il risultato ha dato piena ragione alla nuova teoria del prof. Einstein.

Infatti, la luce di una stella lontana si trova deviata dal suo percorso non solo di quanto si sarebbe potuto prevedere supponendo la luce soggetta alla legge di gravità, ma due volte di più.

\* **L'influenza del n. 7 nella vita umana.** — Nel neonato i denti spuntano nel 7° mese, cadono e si rinnovano nel 7° anno; a due volte 7 anni comincia la pubertà; a 8 le facoltà sono sviluppate; a 4 volte l'uomo è nel pieno delle sue forze; a 5 è atto alle faccende del mondo; a 6 diviene grave e serio; a 7 volte 7 anni è nel pieno apogeo; a 8 è nel suo pieno climaterico ed anno di pericolo, e finalmente a 10 volte 7 anni è giunto al termine naturale della durata della vita umana.

\* Nel fasc. di luglio-settembre 1919 *Bilychnis* pubblica una nota del Fasulo sulle **riforme ecclesiastiche recenti in Boemia**, dove una parte del clero cattolico accennava a distaccarsi dal Papato. Funzioni liturgiche in lingua nazionale, nomina dei vescovi da parte del popolo, abolizione dell'obbligatorietà del celibato per gli ecclesiastici: questi i postulati che la patria di Giovanni Huss e di Girolamo da Praga poneva a base della sua vita religiosa. Forse per il seme delle dottrine teologiche sparse da quei pensatori, e non piuttosto

per un desiderio accentuato di riprendere finalmente e per sempre l'autonomia perduta da tempo, in ogni ramo della vita collettiva del paese?

\* **Per finire.** — *Chi inventò il sabato inglese?* Parrà strano: ma anche il sabato inglese... è d'origine francese.

Nel 1566 una giovane di Charly-sur-Marne, presso Chateau-Thierry, dichiarò che la Madonna era apparsa diverse volte e che l'aveva incaricata di ordinare a tutti, da parte sua, di smettere il lavoro a mezzogiorno del sabato e di non riprenderlo che al mattino del lunedì successivo.

L'ordine celeste fu accolto con entusiasmo. In qualche settimana, nelle regioni di Chateau-Thierry, Melun, Epernay, Sens, Reims, Meaux e Provins, i contadini adottarono il loro regolamento pervenuto così dall'alto: e quasi tutti gli ecclesiastici diedero la loro approvazione al curioso movimento.

Senonchè, un bel giorno, un prete protestò vibratamente. Claudio Haton, vicario delle Ormes, località dei dintorni di Provins, denunciò la visionaria come eretica. « Cessare il lavoro il sabato—dichiarò—è un vero atto giudaico! » E tanto fece che il cardinale de Lorraine intervenne, ordinando l'arresto della disgraziata, la quale, poco tempo dopo, fu bruciata viva.

Questa fu la sorte poco fortunata dell'inventrice del sabato inglese—che sarebbe... un *atto giudaico*.

---

Enrico Granato Gerente Responsabile

Stab. Cromo-Tip. Cav. Franc. Razzi—Palazzo della Borsa, Napoli

---

# LA NOSTRA PAROLA

---

Questa Rivista è destinata a portare a tutti quelli che leggono le sue pagine, il **messaggio dell'anima**. Questo messaggio dice che l'uomo è più di un semplice animale che veste panni, poichè nell'intima sua natura egli è divino, benchè la sua divinità sia mascherata e nascosta dal velo della carne.

L'uomo, noi diciamo, non è semplicemente un fenomeno di vita o un trastullo del fato, ma è una Potenza, è il Creatore e il Distruttore del fato. Per mezzo della sua forza interiore egli vincerà l'indolenza, si libererà dall'ignoranza e entrerà nel regno della saggezza. Allora sentirà l'amore per tutto ciò che vive e sarà un potere inesauribile pel bene della razza.

Ardite parole le nostre, che a qualcuno potranno sembrare fuori di posto in questo affaccendato mondo di scambi, di confusioni, di vicissitudini, d'incertezza. Tuttavia noi crediamo che siano parole di verità, e perciò parole di vita.

In avvenire la filosofia sarà più di una ginnastica mentale, la scienza supererà il materialismo, la religione diventerà antisettaria; l'uomo opererà giustamente ed amerà il suo fratello come sè stesso, non perchè aspetti una ricompensa o tema una punizione *post-mortem* o le leggi degli uomini; ma perchè conoscerà che è una parte del suo simile, che egli e i suoi simili sono parte di un tutto e che il tutto è **Uno**: egli non può colpire sè stesso.

Nella lotta per l'esistenza quotidiana gli uomini si urtano vicendevolmente nei loro sforzi per conseguire il successo: appena l'hanno raggiunto, a costo di sofferenze e di stenti, rimangono insoddisfatti cercando un ideale, e non s'accorgono che inseguono un'ombra: mentre l'afferrano, svanisce.

Egoismo ed ignoranza fanno della vita un terribile incubo e della terra un inferno ardente. Il gemito del dolore si unisce col riso della gioia; parossismi di gioia sono seguiti da accessi di disperazione. E l'uomo tuttavia s'avvinghia più stretto alle cause dei suoi mali, anche quand'esse lo tengano schiavo. E così la malattia sopravviene e lo colpisce nelle sue più intime fibre: allora soltanto egli ode il messaggio dell'anima. E questo è un messaggio di forza, di amore, di pace; è il messaggio che noi vogliamo portare. La **forza** che liberi la mente dall'ignoranza, dal pregiudizio, dall'inganno, e dia il coraggio di ricercare la verità in ogni forma, l'**amore** del vicendevole aiuto: la **pace**, che viene sempre a una mente illuminata, a un cuore aperto, alla coscienza di una vita immortale.

(Dal *Word*)

*Ultra*

Si è pubblicato :

# La Chiromanzia alla portata di tutti

L'ARTE DI LEGGERE  
nella mano il proprio e l'altrui Destino

Manualetto teorico-pratico illustrato



NAPOLI — SOCIETA' EDITRICE PARTENOPEA — NAPOLI

PREZZO L. 3.00



# ULTRA

## RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

*Se non t'aspetti l'inaspettato*

*non troverai la verità.*

BRAGLIO

### SOMMARIO

LA « QUEST SOCIETY », V. Vezzani. — LA VIA DEL DISCEPOLO, Jasper Niemand (continuazione e fine). — LA POTENZA DELLA VITA, G. Span. — LA VOGLIA DI LAVORARE, Roberto Pavese. — LA LEGA TEOSOFICA IN ITALIA [Il Gruppo Roma. Costituzione del «Gruppo» di Taranto. «L'esoterismo nelle poesie di Zucca G. »]. — RASSEGNA DELLE RIVISTE: [La morale di Pitagora. La parola buona che rincora e che ammaestra]. — LIBRI NUOVI: [Essere o non essere?. La parola del Buddo. Dreamer sulla Soglia]. — PER LE RICERCHE PSICHICHE: [Il fenomeno di Helsingfors. Un caso di parziale amaterializzazione del corpo della media M.me D'Esperance]. V. Tummolo. — I FENOMENI: [Un interessante caso di telepatia. Un'impressionante apparizione di un doppio eterico. Fenomeni mentali. Un medio a trombetta. Un'altra profesia sulla guerra. Proiezione del corpo astrale. Lo spiritismo odierno. Apparizioni di morti ai viventi. Voci premonitrici. La natura ha il proprio fenomeno? Spirito compositore. Fenomeni psichici della guerra]. — RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA: [Per lo studio delle religioni. Missione Spirituale e Società delle Nazioni. I polmoni di un astemio. Risveglio spiritualista. Guerra e spiritualismo. Le minoranze. Giobbe e il Problema del Doble. L'intelligenza nella natura. Ammassi stellari e nebulose]. ■ Il Generale Carlo Ballatore ■.

**Direzione e Redazione: ROMA 6**

Via Gregoriana N. 5 = Telefono 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 17 alle 20) — In altre ore telefonare al N. 81-781

**Amministrazione: Via Moncalvo, 12 - Torino**

Abbonamento annuo: Italia L. 10=Estero L. 20=Un n. sep. L. 3, Estero L. 6.

Spedite GRATIS num. di saggio, se richiesti mediante cartolina con risposta dirigersi alla Amministrazione

Si spediscono numeri di saggio se richiesti all'Amministrazione con cartolina doppia.

# “ ULTRA „ nel 1921

Si distinguerà per notevoli miglioramenti sotto tutti gli aspetti, dappoichè tra i numerosi ammiratori e seguaci delle dottrine teosofiche, aggiuntisi alle nostre file, se ne son trovati pure che han deciso di prendere a cuore... e sulle loro spalle le sorti e il pondo di questa nostra pubblicazione; servizio ben segnalato alla causa, in questi tempi di caro-tutto e specialmente di caro-edizione!

Naturalmente neppure tanto buon volere potrebbe sopperire a mantener la Rivista all'altezza desiderata e desiderabile se non le sarà mantenuto — e, speriamo, accresciuto il favore degli abbonati, degli amici e dei collaboratori; ma di questo non vogliamo dubitare.

I *prezzi d'abbonamento* rimangono inalterati a Lire 10 per l'Italia e Lire 20 per l'Estero, un numero Lire 3 (all'estero Lire 6). La pubblicazione si farà a fascicoli trimestrali, il primo dei quali uscirà in Gennaio prossimo.

Dirigere vaglia e quant'altro riguarda l'Amministrazione alla Rivista “ULTRA „, Via Moncalvo, 12 — TORINO.

Rimane a Roma: Via Gregoriana, 5, la Redazione, dove inviare libri, cambi ed ogni altro non relativo all'Amministrazione.

# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

Anno XIV

31 dicembre 1920

N. 5 e 6

## La " Quest Society „

Chi si faccia a ricercare con animo spassionato e senza idee preconcelte fra gli innumerevoli movimenti di carattere religioso, filosofico, mistico, spiritico, occultistico, ecc., che pullulano in Londra, è tratto a notare tra quelli che danno allo studioso maggior garanzia di spiritualità vera e di solida e vasta cultura, una Società non molto pomposa nè ricca di migliaia di seguaci, ma vitale e operosa: la « Quest Society „.

Lo scopo speciale che essa si prefigge è " la ricerca dei valori spirituali nella religione, nella filosofia, nella scienza, nella letteratura e nell' arte „.

Tale ricerca si concreta nei due oggetti principali contemplati nello Statuto Sociale :

1. Promuovere ogni indagine e studio comparativo delle religioni, delle filosofie e delle scienze, sulla base dell'esperienza.

2. Incoraggiare l'espressione dell'ideale in forme belle.

La parola " Quest „ non ha corrispondente nella nostra lingua. G. R. S. Mead, uno dei fondatori e primo presidente della Società, nel discorso inaugurale che tenne al Kensington Town Hall di Londra l'11 marzo 1909 illustrò largamente il valore di questo termine distintivo. Esso non significa soltanto " indagine „ o " ricerca „, ma evoca tutta un'atmosfera di romanzo, di poesia, di vita spirituale. Suggerisce la più assoluta devozione, lo studio più penoso e

difficile, la più brillante conquista della mente, la più ardente e divina realizzazione del cuore.

“ Quest „ è la ricerca finale e completa, la domanda dell'anima per tutto ciò e per quello soltanto che può appagare interamente l'uomo, la chiamata alla luce divina che interpreta il mondo, e all'amore di Dio che è potere eternamente creativo.

E' il pellegrinaggio di quelle anime a cui Cristo parlò : “ Domandate e vi sarà dato, cercate e troverete „.

E' la santa avventura della coscienza e dell'amore cui Ermete Trismegisto accennava : “ Se vai in cerca di Dio, tu cerchi la Bellezza. Ed uno solo è il sentiero che vi conduce: la Devozione unita con la Gnosi „.

Se le parole di “ ricerca mistica „ e “ misticismo „ non fossero svalutate e male intese dopo decenni di pensiero materialistico esse varrebbero a indicarci la natura di questa via di elevazione interiore. Forse l'espressione : “ ricerca spirituale „ è quella che meglio ci dà il valore del vocabolo.

La “ Quest Society „ venne costituita nel 1909 fra persone provenienti in parte dalla Società Teosofica e insoddisfatte dell'indirizzo che questa andava assumendo sotto la presidenza di Annie Besant, in parte raccolte fra i più autorevoli rappresentanti degli studi religiosi in Inghilterra.

Lunghi dibattiti e larghi scambi d'idee accompagnarono il suo sorgere e chiarirono nettamente le sue direttive.

Essa non ha nè il carattere di una setta, nè quello di una associazione con fini puramente culturali. La più ampia libertà di vedute presiede ai suoi lavori, durante i quali il massimo rispetto è assicurato ai punti di vista più disparati.

In essa vien porto valido aiuto a coloro che ricercano una migliore comprensione degli scopi e degli ideali della vita e domandano di conoscere e praticare i mezzi che conducono alla più alta realizzazione di sè medesimi.

In modo particolare la Società intensifica i propri sforzi per dare sviluppo alla ricerca religiosa nel campo cono-

scitivo come in quello pratico, per sottoporre ad esame e ad equilibrata valutazione i fatti di natura psichica supernormale, per rafforzare l'amore della Saggezza che stimola e induce a formulare le basi di una pratica filosofia della vita, per sostenere la necessità di una scienza vitale che coroni e completi le scoperte delle scienze ufficiali.

S'interessa inoltre a tutto quello che può servir a gettar luce sulla natura e sugli scopi dell' arte, nell'espressione estetica e nelle opere di ispirazione e di immaginazione creativa.

Il Consiglio direttivo si occupa di procurare ai soci ed ai loro invitati una serie di conferenze, da parte delle più competenti personalità del mondo londinese, sui vari argomenti che rientrano nel largo campo d' indagine della Società.

Queste conferenze si tengono prevalentemente nel periodo invernale-primaverile d' ogni anno; destano molto interesse nell' ambito delle persone colte e sono seguite di solito da elevate se non pur lunghe discussioni, che procedono ordinate e tranquille, secondo le buone abitudini anglo-sassoni.

Oltre alle conferenze pubbliche altre se ne tengono per soli soci; queste sono per solito di carattere più tecnico e speciale e vengono più vivamente discusse.

Nel seno, poi, della Società stessa, seguendo le naturali correnti di mutua simpatia e le particolari predilezioni di ognuno, si sono formati e si vanno formando continuamente gruppi di studio, che amano scegliersi un determinato campo d' indagine e che si riuniscono a parte — in giorni diversi — per ascoltare ed elaborare i contributi che i vari componenti sono in grado di portare.

Tali gruppi sono capeggiati da qualche personalità più spiccata, di riconosciuta competenza nel rispettivo campo di studio e di non dubbia autorità: ciò consente un più regolare e proficuo andamento del lavoro e una maggiore disciplina delle discussioni.

Per dare un esempio di questa suddivisione del lavoro

molto utile e opportuna per se stessa e per la semplificazione che induce nelle discussioni generali, noterò che durante l'inverno e la primavera del 1920 funzionarono 4 gruppi di studio: uno intorno al simbolismo biblico, diretto dal Signor Forrester - Brown, un secondo sul misticismo di Jacopo Boehme, condotto dal Signor Barker, un terzo su argomento di astrologia, sotto la guida della Signorina Gordon - Gitson, ed un quarto per la interpretazione della «Dottrina Segreta» di H. P. Blavatsky, diretto dal Signor Kingsland.

Fra le conferenze pubbliche tenutesi quest'anno furono specialmente degne di nota quelle su argomenti politico-sociali del Sig. Clondsley Brereton, della Signorina A. Mande Royden, quelle su argomenti letterari e religiosi del Dr. Reynold A. Nickolson, di Edwin Bevan e del Professor W. Montgomery Mc Govern, una conferenza sulle più recenti conquiste delle ricerche metapsichiche, tenuta da Sir William Barret, un'altra di Sir John Woodroffe (Arthur Avalon) intorno ad alcune idee fondamentali della psicologia religiosa indiana, e due importanti comunicazioni di Giorgio Mead sulle varietà dello Yoga e sui misteri pagani e cristiani.

Nei primi anni dopo la sua fondazione, la Società si radunò nei vari Halls londinesi destinati a conferenze e riunioni presi a nolo per la circostanza.

Dall'estate del 1919 però essa ha potuto disporre di una sede propria in due spaziosi studii a Clareville Grove (N. 27), Hereford Square, S. W. 7, decorosi e tranquilli. In uno di essi si tengono le riunioni, l'altro ospita la Segreteria e la Biblioteca.

Questa è già ricca di un migliaio di volumi e va progressivamente aumentando la propria importanza per le notevoli elargizioni provenienti dai soci, i quali possono ottenere il prestito dei libri. Una importante donazione di opere pregevolissime fu fatta dal Mead.

I membri ricevono poi regolarmente la nota rivista trimestrale «The Quest», diretta dal Mead e largamente co-

nosciuta ed apprezzata nel mondo del pensiero religioso e filosofico britannico. La rivista (una *Quarterly*) è già al suo undicesimo anno di vita, ed ha trovato così favorevole successo nel pubblico degli studiosi che i suoi ultimi fascicoli sono ora esauriti. Ogni numero consta di 140 pag. di testo e contiene numerosi articoli originali oltre a una buona messe di recensioni e notizie.

Oltre alla Rivista, il Mead diresse per qualche anno la pubblicazione di una serie di brevi e sintetici volumetti, dovuti alla penna dei più valenti scrittori inglesi e americani su argomenti mistico-spiritualistici. Questi volumetti a buon mercato (1 scellino), detti della « Quest Series », uscirono fra il 1913 e il 1915, ma poi la loro pubblicazione dovette essere sospesa per le difficoltà derivanti dalla guerra (1).

Il numero dei membri della Quest Society non è ancora molto notevole e si aggira, per ora, intorno ai 200, ma va gradatamente aumentando.

Fra i più autorevoli componenti del Consiglio direttivo noteremo l'attuale presidente Sir William Barret, vero pioniere della ricerca psichica, fondatore di quel centro d'indagine che fu l'inizio e il nucleo della *Society for Psychical Research*, e insieme insigne uomo di scienza, il prof.

(1) I volumetti della « Quest Series » apparsi finora sono i seguenti:

*Psychical Research and Survival*, di James H. Hyslop, segretario della Società di ricerche psichiche americana.

*The Quest of the Holy Grail*, di Jessie L. Weston.

*Jewish mysticism*, di J. Abelson, direttore dell'Aria College, Portsmouth.

*The mystics of Islam*, di Reynold A. Nicholson, professore di Persiano alla Università di Cambridge.

*Buddhist Psychology*, di C. A. F. Rhys Davids, professore di filosofia indiana alla Università di Manchester.

*Ruysbrock*, di Evelyn Underhill (Mrs. Stuart Moore).

Casa editrice per questa serie è: G. Belland Sons, Londra.

A. Caldecott, presidente nello scorso anno, illustre membro del clero anglicano, G. R. S. Mead, C. C. Macrae, A. E. Waite, colto scrittore di misticismo medievale e rosacruciano, Evelyn Underhill, dottissima autrice di lavori diffusi e apprezzatissimi di mistica cristiana, Cloudesley Brereton, E. G. A. Stolmes, E. P. Larken, Miss Margaret Legge, W. Kingsland, Mrs. Bernard Shaw, A. H. Ward, Sir J. Woodroffe, noto col nome di Arthur Avalon, per le sue edizioni e traduzioni di libri tantrici, e via dicendo.

La signora L. M. Mead è segretaria della Società.



L'assistere alle sedute, conferenze e discussioni. il prender parte ai lavori della " Quest Society „ costituiscono un intimo godimento ed insieme uno studio assai interessante ed istruttivo.

Lo svolgersi calmo e regolare delle riunioni, il loro aspetto raccolto e quieto, il disciplinato procedere dei dibattiti sono tratti caratteristici della psicologia inglese che a noi, più esuberanti ed indisciplinati possono valere di utile ammaestramento. Molte cose avremmo da imparare dalla educata praticità e dal *self control* anglo-sassone, noi che usiamo portare tanta turbolenta e prolissa vivacità anche nei lavori di carattere spirituale;

Un altro lato caratteristico della attività sociale sta nella sua spontanea e duttile organizzazione in gruppi di studio particolare, che si raccolgono e funzionano a parte, senza intralciare l'opera complessiva. Questo sistema che io trovo altamente raccomandabile, favorisce la collaborazione armonica degli elementi affini e si rivela assai efficacemente costruttivo, mentre i metodi che spesso prevalgono da noi, di correnti varie e male organizzate, in perpetua tendenza a combattersi e a sopraffarsi a vicenda, sono talora piuttosto dannosi che utili al buon risultato dei lavori.

Ciò che si nota senza difficoltà è un generale atteggiamento della ricerca marcatamente intellettualistica: il lato devozionale ed etico della vita spirituale, per quanto alta-



mente valutato e riconosciuto come mezzo indispensabile ed essenziale di sviluppo, non è posto in grande evidenza, ed è piuttosto lasciato alla iniziativa dei soci.

Qualche corso tenuto alla " Quest Society „ da bensì un notevole valore etico e psicagogico: assai pregevoli, furono, ad esempio, gli esercizi di meditazione diretti quest' anno dalla signora Collet. Tuttavia resta sempre prevalente l'opera di tipo culturale, ritenendosi che alla evoluzione morale ciascun socio debba pensare e provvedere principalmente coi propri sforzi.

E' questa un'attitudine che deriva dalla natura nettamente individualistica degli inglesi: voi vedete le personalità anche più forti e mature nel senso morale ingerirsi mal volentieri nel diretto miglioramento di anime combattute e anelanti alla propria redenzione spirituale, trovate vere autorità nel campo degli studi e della pratica mistica restie a dar consigli e avere del proprio tompo quando sia loro richiesta un'opera di persuasione e di sostegno personale. Le interferenze, anche benefiche, nella psiche altrui, delle quali noi siamo soliti di servirci con tanta gioia e di menare gran vanto, sono dagli inglesi più sfuggite che ricercate, soprattutto da coloro che hanno raggiunto un più delicato livello di sensibilità interiore.

Un tal metodo, che ha pure i suoi pregi, perchè tende a formare personalità etiche più robuste ed indipendenti, non è forse quello che può dare in Italia i migliori risultati. Noi siamo avvezzi oramai ad una più stretta interdipendenza reciproca, a domandare e ad offrire appoggio spirituale come elemento fondamentale di evoluzione nostra ed altrui: siano più strettamente legati l'un l'altro e viviamo di questo scambio perpetuo d'impulsi e di abbandoni morali (1).

L' esempio inglese può servire ad insegnarci una mag-

---

(1) Prova di tale necessario requisito della psiche italiana nella ricerca mistica e nella vita morale ci è data dal fiorire incessante nel nostro mondo religioso delle comunità monastiche.

giore temperanza negli scambi psichici, maggiore rispetto per le esigenze dell'evoluzione altrui, più illuminata tolleranza per le altrui debolezze, e più energico e virile sforzo di volontà per dominare e disciplinare le incongruenze nostre.

Principale ideatore e fondatore, anima vera della "Quest Society", è Giorgio R. S. Mead. Egli è la guida sicura di coloro che aspirano ad una vasta coltura e, più che tutto, ad una conquista integrale lungo la via mistica; è il sostegno di chi dubita e si arretra innanzi alle difficoltà interne ed esteriori; è il duce che trascina con l'esempio di una vita integra e pura, dedita completamente alla ricerca del più alto ideale.

Nato nel 1863, da una famiglia di media condizione (il padre era colonnello nell'esercito inglese), compì i suoi studi in matematiche e classici alla Università di Cambridge, ove guadagnò col suo valore le borse di studio che gli consentirono di completare i suoi corsi nella dispendiosa cittadina universitaria.

Attratto fin da giovane nel campo degli studii mistici e delle filosofie esoteriche, si aggregò ben presto al nucleo centrale della Società teosofica, e lo seguì per lungo tempo nella vita randagia e bohémienne che esso condusse in Europa, in America e nell'India.

Segretario di Elena Petrowna Blavatsky per quattro anni prestò l'opera sua per aiutarla nell'enorme lavoro di corrispondenza che l'assillava, e diresse e curò quasi da solo la pubblicazione della sua « Dottrina Segreta ».

Lavoratore indefesso, diede 25 anni di sforzo incessante alla causa teosofica e non se ne allontanò se non quando credette necessario — pur rinunciando ai vantaggi di una posizione assicurata — ricominciare da capo il lavoro, in nome degli stessi ideali cui aveva dedicata la sua vita. Non potendo in coscienza approvare e seguire i metodi e i criteri che si fecero sempre più prevalenti in seno alla Società Teosofica sotto le direttive della signora Besant e del Leadbeater, seppe superare vittoriosamente la crisi dolo-

rosa di una separazione, e non abbandonò la causa se non per purificarla delle scorie che la inquinavano e riprenderla a fondo con nuovo nome e per nuove vie più sane e più consone alla natura e alle esigenze dei nostri tempi.

Già direttore delle più serie riviste teosofiche: il *Lucifer*, e la *Theosophical Review*, intraprese nel 1609 la pubblicazione della « *Quest* ».

Conoscitore profondo delle lingue classiche, del sanscrito e di varie lingue indiane, padrone delle principali lingue moderne, egli pubblicò, oltre ad una innumerevole messe di articoli originali nelle riviste da lui dirette, opere voluminose di coltura religiosa, di interpretazione di testi antichi, di critica religiosa e filosofica moderna.

Suo lavoro fondamentale sono i tre grossi volumi sulla letteratura ermetica, o trismegistica, che costituiscono (oltre che una ottima edizione di quelle antiche scritture di origine egiziana) anche un inestimabile commento esplicativo e interpretativo di esse.

Fra le sue opere sono specialmente degne di menzione quelle che si volgono allo studio delle scritture, delle tradizioni e delle lotte religiose dei primi tempi del Cristianesimo, del così detto periodo gnostico.

In corso di ristampa è la sua traduzione (dal greco) della *Pistis Sophia*. Ormai esaurita la sua traduzione delle *Upanishads*.

Fra gli altri suoi libri più recenti primeggia un volume fortemente suggestivo di avventure ed esperienze mistiche, ed è notevole quello recentissimo sulla dottrina del corpo sottile nelle tradizioni occidentali.

Troppo lungo sarebbe il voler trattare anche sommariamente dell'opera del Mead come dotto e come scrittore; basterà, per gli scopi di questa breve nota, riprodurre un semplice elenco delle sue principali pubblicazioni (1).

(1) I libri del Mead, in ordine di data di pubblicazione, sono :

- |                         |           |      |
|-------------------------|-----------|------|
| 1. <i>Pistis Sophia</i> | . . . . . | 1892 |
| 2. <i>Simon Magus</i>   | . . . . . |      |

Non contento di questa vasta produzione libraria e periodica, non pago della sua attività alla « Quest Society », il Mead tiene per alcuni suoi allievi più affezionati dei corsi d'insegnamento privato (generalmente due lezioni alla settimana) interessantissimi. Gli argomenti sono varii, ma sempre importanti. Quest'anno, ad esempio, i titoli dei corsi furono i seguenti: La sapienza mistica dell'India; La gnosi del fuoco divino; Yoga: suoi scopi e metodi; Le

- 
- |  |   |   |   |   |   |   |      |
|--|---|---|---|---|---|---|------|
| 3. Plotinus . . . . .                                  | . | . | . | . | . | . | .    |
| 4. The world mystery; 1. ediz. 1895, 2. ediz.          | . | . | . | . | . | . | 1907 |
| 5. The Upanishads; 2 v. in coll. con Chattopadhyaya.   | . | . | . | . | . | . | 1896 |
| 6. Orpheus . . . . .                                   | . | . | . | . | . | . | 1896 |
| 7. Fragments of a Faith Forgotten; 1. ed. 1900, 2. ed. | . | . | . | . | . | . | 1906 |
| 8. Apollonius of Tyana . . . . .                       | . | . | . | . | . | . | 1901 |
| 9. The Gospel and the Gospels . . . . .                | . | . | . | . | . | . | 1902 |
| 10. Did Jesus live, 100 B. C. ? . . . . .              | . | . | . | . | . | . | 1903 |
| 11. Thwice-Greatest Hermes; 3 vol.. . . . .            | . | . | . | . | . | . | 1906 |
| 12. Some mystical adventures . . . . .                 | . | . | . | . | . | . | 1910 |
| 13. Quests old and new . . . . .                       | . | . | . | . | . | . | 1913 |
| 14. The subtle body . . . . .                          | . | . | . | . | . | . | 1820 |

Egli ha pubblicato inoltre, in una serie di eleganti volumetti, il commento di varie scritture gnostiche:

*Echoes from the Gnosis.*

- |  |   |   |   |   |   |   |      |
|--|---|---|---|---|---|---|------|
| Vol. I. — The gnosis of the Mind . . . . .     | . | . | . | . | . | . | 1906 |
| » II. — The Hymns of Hermes . . . . .          | . | . | . | . | . | . | 1907 |
| » III. — The vision of Aridaeus . . . . .      | . | . | . | . | . | . | »    |
| » IV. — The Hymn of Jesus. . . . .             | . | . | . | . | . | . | »    |
| » V. — The Misteres of Motzha . . . . .        | . | . | . | . | . | . | »    |
| » VI. — A Mithriae Ritual . . . . .            | . | . | . | . | . | . | »    |
| » VII. — The Gnostic Crocifixion . . . . .     | . | . | . | . | . | . | »    |
| » VIII. — The Caldean Gracles I. . . . .       | . | . | . | . | . | . | 1908 |
| » IX. — The Caldean Oracles II. . . . .        | . | . | . | . | . | . | »    |
| » X. — The Hymn of the Robe of Glory . . . . . | . | . | . | . | . | . | »    |
| » XI. — The Wedding-Song of Wisdson . . . . .  | . | . | . | . | . | . | »    |

Editore del Mead è John Watkins, 21, Cecil Court, Chasing Cross Road, W. C. 2. — Londra.

Gli articoli del Mead nelle riviste da lui dirette e in altre varie sono numerosissimi.

dottrine gnostiche della Pistis Sophia; Luci sussidiarie del misticismo cristiano primitivo.

Queste lezioni, che il Mead impartisce nella quiete del suo studio privato, offrono un'occasione preziosa di conoscere l'uomo da vicino e di averne diretto aiuto di consigli, chiarimenti e insegnamenti.

Chi si è recato al suo modesto villino di Kensington e nel suo « Frontisterion » gremito di libri e prospiciente su calmi giardini frondosi, ha udito la sua parola energica e incisiva trattare delle grandiose tradizioni mistiche che hanno assorbito tutto lo sforzo della sua alta mente per lunghi e lunghi anni di lavoro intensissimo; chi lo ha udito demolire e ricostruire in pochi tratti vasti corpi di dottrine, e ne ha seguito il passo sicuro per i meandri ingannevoli delle più complesse concezioni religiose, chi ne ha amato la forza d'espressione, il magico potere rievocatore e la simpatica verve umoristica che fa capolino di quando in quando fra le sue frasi, non potrà mai dimenticare le ore passate in comunione spirituale col maestro e riconoscerà sempre nel pensiero e nel cuore l'impronta profonda lasciata dalla mente e dal carattere di lui.

Londra, giugno 1920

V. Vezzani

---

---

Un uomo, giudicando colla vista inferiore, afferma di sè stesso ciò che ci ha di vero nel suo spirito; così, vedendo la immortalità, egli dice: — Io sono immortale. — Là dove brilla questa vista interiore, tutte le cose pigliano il tono armonico della musica e della pittura.

*Emerson*

# La via del discepolo

---

## XI.

Discerni le cose dello spirito e non attaccarti alla materia; tuttavia tieni la materia come se ti fosse carissima.

Studia il cuore degli uomini. Lascia correre le loro parole, ma leggi dentro il loro giusto valore.

Non evitare il mondo esterno, ma usalo per ritrovare te stesso, poichè soltanto nella vera conoscenza giace il seme della sapienza.

Cerca sempre ciò ch'è più grande e abbandona il più limitato: scegli bene, per non trovarti imbarazzato da un peso.

Non portare alcun fardello, ma sopportali tutti, perchè spesso io cammino con coloro che van per la mia via e, se le loro mani sono vuote, essi possono aver parte del mio carico. Ma se tu afferri ogni tesoro che passa, quando avrò bisogno di te le tue mani saranno piene.

E se ti parrà di portare il peso di un fratello inferiore a te, ricorda che io sono quel desso, l'ultimo di tutti i tuoi fratelli.

Nell'aiutare colui che ha bisogno tu calchi il mio cammino.

Il tuo Maestro passa, per quanto i molti non si avvedano del suo passare; e spesso, quando tu cerchi seriamente, la sua mano ti è stesa.

Così tu sarai benedetto. E non tu solo, ma tutti i suoi figli che hanno vegliato nella ricerca.

## XII.

Figlio mio, intendi le mie parole.

Io sono nel più piccolo e nel più grande.

Io sono in tutto ciò che è, e nulla è creato che non abbia l'impronta del tuo Signore.

Io sono in te, ma tu mi riconoscerai in te stesso solo quando ti ritroverai in ogni altra cosa.

Io sono in tutto, ma il tutto sarà tuo solo quando avrai percorsa la mia via.

V'è una chiave maggiore ed una minore: usa la più piccola per trovar la più grande.

La chiave più piccola è della terra. Impara ad adoperarla, come io faccio, senza nulla disprezzare.

Non cercar la più grande finchè tu non abbia trovato la più piccola, perchè tu non debba procedere con una chiave che non si adatta alla serratura.

Poichè l'una è foggjata sull'altra, e chi non perfeziona bene la prima forma malamente la seconda.

Cammina adunque passo passo, contento di trovare e di adattar la tua chiave di unile fattura.

Sul tuo cammino si trovano infatti innanzi a te molte porte.

Ed ogni candidato deve passar per la prima innanzi che la seconda si spalanchi, e solo chi è il mio figliolo potrà trovare le chiavi adatte.

Prima tu passerai ove nulla è come appare, ove ogni splendore contiene un deserto, ove non è bruttezza se non interiore.

Ma quando tu afferrerai e comprenderai, e bene apprezzerai quella ricchezza esteriore e quella vacuità interiore, allora avrai trovato la prima delle molte chiavi.

Indi tu passerai ove tutto è guasto e pervertito, ove l'errore cammina trionfante e la giustizia è stanca e affaticata. E allora ti arresterai e con le tue stesse mani ferite appianerai il sentiero e abbellirai la via.

Così tu dal disordine trarrai l'armonia e la seconda delle molte porte si aprirà per te.

La terza grande porta è bianca come perla e risplende da lungi su tutta la tua via; via di Pace per gli uomini e per te.

Traendo ricordanza di quella terza porta, gioia e dolore saranno indi innanzi una cosa per te, e sarà foggjata la chiave per la quarta porta.

Altre chiavi vi sono, figlio mio, ma non ancora a te conoscibili.

Resta contento di queste ch'io ti domando di foggjar con sagacia.

### XIII.

Io sono colui che tu cerchi, seguimi.

Io son te medesimo nel tuo sforzo interiore; eppure io non sono te stesso, ma Te Stesso.

Figlio mio, comprendimi bene. Io t'insegno ora una verità per la ricerca interiore.

Sta a te di comprendere: chi intende s'avvicina al suo Maestro.

E chi non comprende s'avvicina a me tuttavia se ritiene le mie parole.

Ma tu non temere. Chi ha paura non calca il mio sentiero, i forti soltanto portano il mio suggello.

Io domando ai miei figli la rinuncia: rinuncia del meno.

Io domando castità prodotta da saggezza.

Tu non tradurre le mie parole in termini di materia.

Io domando la dedizione dell'anima al ritrovamento della mia via.

Scegli dunque la consacrazione della purezza, poiché in essa è nato lo spirito.

La castità concepirà la vera saggezza.

Calca il cammino in povertà.

Cerca quella povertà che ha tutto e non possiede



nulla, obbedendo a quella voce sicura che parla internamente.

Mi odi tu?

Dopo lungo viaggio ritroverai te stesso.

*(Dall'inglese).*

J. Niemand

---

## La potenza della vita

---

Quali sono le leggi che governano la vita umana? Come la vita può essere prolungata fino ad un'età avanzata? L'uomo è un'essere spirituale immortale ed indistruttibile, destinato alla vita eterna; il suo corpo non è che l'involucro esteriore del suo essere immortale. L'essere spirituale, può col mezzo della fede, della volontà e dell'immaginazione, mettersi in tale rapporto col mondo spirituale, da attirare una quantità illimitata di forza da questa grande sorgente d'ogni vita e trasferirla sotto forma d'elettricità o di magnetismo animale al corpo fisico, rendendolo giovane e prolungandone la vita indefinitamente. E' un fatto conosciuto, che l'elettricità del magnetismo animale, è la vita del sangue, ed anche la sorgente e la causa d'ogni vitalità nei sistemi organici o corpi animali. E' il vero Elixir di vita che gli alchimisti hanno cercato invano. Il segreto era conosciuto dagli antichi patriarchi che raggiunsero un'età favolosa, rinnovando continuamente la vita del corpo, attirando la forza elettrica dal mondo spirituale col mezzo dei loro corpi spirituali.

E' detto che Enoch visse in contatto così completo con Dio, fonte d'ogni vita, ch'egli passò all'al di là senza la crisi della morte. Non era affatto necessario per lui di mo-

lire, poichè il suo corpo spirituale, essendo in costante rapporto con la sorgente della vita, era divenuto onnipotente, e trasmettendo la sua potenza vitale al corpo fisico, t'aveva rese immortale. Se altri avessero posseduto la fede e la conoscenza d' Enoch avrebbero potuto ottenere lo stesso risultato.

I centenari non sono d'accordo nello stabilire delle regole valevoli a tutti gli uomini per poter gioire di una lunga vita: ciascuno raccomanda qualche metodo,..... tutt' affatto contrario a quello degli altri.

La potenza mentale e spirituale è la sola vera sorgente che dà la vita. L'uomo è il vero risultato del suo proprio pensiero.

Il sonno, il riposo completo del corpo e dello spirito piacevoli svaghi, hanno un valore incredibile per il prolungamento della vita, la conservazione ed il rinnovamento della giovinezza.

Durante il sonno, lo spirito si trasporta nel mondo invisibile e raccoglie forza per i suoi bisogni fisici, ed è perciò che il sonno è tanto necessario. Il riposo senza sonno non è la stessa cosa, perchè allora lo spirito non abbandona il corpo, mentre occorre invece uno stato di assoluta incoscienza.

Il saper attirare la forza dal mondo spirituale è il segreto della salute, della vitalità, della bellezza. Tale potere si accresce sempre più con uno sforzo di volontà compiuto prima di addormentarsi.

La forza può essere ottenuta allo stato di veglia, restando distesi sul dorso durante venti o trenta minuti, i muscoli rilassati, gli occhi chiusi e respirando profondamente. Ad ogni lenta inspirazione, pensate fortemente che la forza e la vita penetrino in voi ed immaginatevi di essere avvolti da correnti di forza elettrica attirate nel vostro corpo dal sistema nervoso, sotto la forma di una nebbia luminosa.

La forza magnetica può essere facilmente attirata nell'organismo dalla punta delle dita, mettendo le mani l'una

contro l'altra, rivolte in alto, in attitudine di preghiera, esse agiscono come un conduttore naturale del fluido magnetico. In tale posizione, lo spirito dev'essere concentrato sulla corrente di tale forza. Noi siamo circondati da una quantità inesauribile di forza elettrica e magnetica che può penetrare in noi, se abbiamo fede, volontà ed immaginazione.

Ciò può parere assurdo a molti increduli, ma chi ha fede, faccia l'esperienza e ne resterà convinto. I maghi ed i veggenti dei tempi antichi s'inginocchiavano rivolgendosi verso l'Oriente, con le mani giunte alzate sopra la testa, e silenziosamente e fervorosamente desideravano e chiedevano che la potenza fosse loro concessa, convinti che una corrente di luce elettrica, spiccata dall'etere penetrasse nel loro organismo.

I profeti, i santi, i veggenti, si ritiravano in luoghi solitari per tale scopo. Verrà il tempo nell'evoluzione della razza umana, quando la morte sarà sostituita da una trasformazione graduale dallo stato fisico a quello spirituale per mezzo di un procedimento d'epurazione elettrica. La morte non sarà più allora necessaria. Enoch ed Elia, e forse molti altri che noi non conosciamo, trapassarono nel mondo spirituale con tale procedimento. Coloro che hanno assistito a dei fenomeni di spiritismo, avranno osservato come uno spirito (invisibile ed intangibile nelle sue condizioni normali) possa raccogliere la forza materiale tanto dal Medinn che da tutti i presenti, fino a giungere ad ottenere un'involucro fisico per il suo corpo spirituale, così da materializzarsi e da divenire solido, tangibile e visibile come un corpo umano. Il miglior caso conosciuto di questo genere di fenomeni è descritto da Sir William Crookes nelle sue "ricerche sullo spiritismo". Egli constatò personalmente la materializzazione di una entità spirituale, conosciuta sotto il nome di "Katie King". Come il corpo spirituale può attirare in sé la forza materiale e divenire un corpo fisico e solido, così il corpo materiale può attirare in sé la forza spirituale, può diventare spirituale ed immateriale.

Tutti i miracoli (senza eccettuare quelli di Gesù Cristo) furono compiuti per mezzo di leggi altrettanto immutabili come quelle che controllano l'evoluzione del sistema solare. Nulla accade per caso.

Supponete che una persona abbia vissuto 200 anni in perfetta salute con le proprie facoltà intatte, il mondo lo avrebbe considerato come un miracolo. Nulla di tutto ciò: il doppio centenario comprese ed obbedì semplicemente alle leggi ignote al resto degli umani. E' possibile pure ai nostri giorni di prolungare la vita fino a tale età, se noi ne avessimo i mezzi.

L'umanità al momento presente, è uguale a quella ei mille anni fa. Il corpo umano non è cambiato in nulla ed ha la stessa possibilità per una lunghissima vita, ora come nei tempi di Matteusalemme, Enoch e Mosè. Due rimarchevoli casi di longevità dei tempi moderni sono quelli dell'italiano Cornaro che raggiunse l'età di 128 anni, e della contessa Desmond di irlandese che visse nel 18° secolo e morì all'età di 152 anni. Quest'ultima ebbe sempre buona salute; disgraziatamente cadde nello scendere da carrozza e dopo una settimana morì.

Essa viveva molto all'aria aperta, occupandosi dei suoi poderi, del suo giardino, recandosi al mercato ogni mattina, non era esageratamente timorosa della propria salute, nè si atteneva ad alcun regime speciale di alimentazione o di esercizi fisici. Cornaro invece fu un severo igienista, attenendosi alle regole più indicate per assicurarsi una lunga vita; fino all'età di trenta quattro anni egli condusse un'esistenza disordinata, ma poi cambiò repentinamente adottando una estrema temperanza, rinunciando all'alcool ed al tabacco, preferì la vita all'aria aperta traendo vigore dalla forza elettrica dei raggi solari.

L'ultimo responso delle principali autorità mediche è che l'organismo umano può vivere in buona salute fino all'età di 150 anni, ed è un errore il credere che gli esseri umani debbano essere vecchi e decrepiti a 70 anni.

Sembra sia una cosa oramai assodata che, in regola ge-

nerale, noi viviamo molto più a lungo dei nostri antenati. Nel secolo scorso gli uomini erano vecchi a cinquant'anni. Ciò proveniva dall'abuso delle bevande alcoliche e pur anche dalle idee materialistiche della vita.

Noi viviamo in un'epoca più spiritualista e con maggiore applicazione della regola d'igiene e di conoscenza scientifiche; perciò le condizioni sanitarie sono assai migliorate; ma vi è ancora molto da imparare sull'arte del vivere e non siano che all' A. B. C.

Il segno psichico ci scopre delle possibilità infinite, ci fa conoscere un nuovo mondo nel quale il sistema complesso dell'essere umano può operare nella sua interezza.

Il psicologo ci dice che non siamo fatti di fango esistenti solo sul piano materiale, ma dalle anime viventi, in relazione, per la nostra natura spirituale, con la grande potenza elettrica di Dio e dell' Infinito di dove si diffonde tutta la forza e la vitalità cui abbisogna la nostra forma mortale. Coloro che al pari di Enoch « camminano con Dio otterranno la vita in abbondanza e l'immortalità stessa della carne. Non vi sarà più morte, il dolore e la malattia saranno ridotte ai minimi termini, quando le leggi fisiche della vita saranno comprese ed osservate.

L'autore incontrò nell'Ovest dell'America un tal Francesco Schlatter che aveva compreso queste leggi, ed in conseguenza compiva ciò che si dice miracoli. Egli digiunava spesso parecchie settimane di seguito, non perdendo nulla del proprio vigore, il suo corpo era sostenuto dalla potenza elettrica, sorgente di vita, ed è perciò che il nutrimento materiale gli era superfluo. Egli era eccezionalmente sano e forte poteva camminare per trenta o quaranta leghe al giorno, sopportava molte fatiche senza soffrire la stanchezza. E l'autore lo vide quasi ogni giorno guarire gli ammalati con l'imposizione delle mani, e si prodigava per tutti senza concedersi riposo. Il suo cibo consisteva in una tazza di latte al mattino. Egli affermava che le forze di Dio agivano su di lui, in realtà egli era sostenuto dalla prodigiosa forza elettrica, per la quale la

Divinità produce ogni sua creazione e che è difatti il "soffio di vita," causa dell'esistenza dell'uomo su questo pianeta.

Gesù di Nazaretto insisteva sempre su questa potenza come fattore principale nella vita umana, e Lui la possedeva in abbondanza, come ne risentiva pure la perdita a tal grado, che non appena la donna ammalata gli toccò il lembo della veste, egli subito se n'accorse e disse "virtù sanatrice usci da me „. Per ottenere abbondante vigore di vita, noi dobbiamo unire le nostre anime alle vaste forze dell'Infinito, queste invisibili correnti elettriche che traversano e riempiono l'etere che ci circonda. Ciò non può essere fatto che gradatamente con un esercizio costante, e la potenza ci giungerà poco per volta ed in modo impercettibile.

Prentice Mulford ci dice "che una più grande spiritualità implica un più grande potere dello spirito di ritenere e rinnovare il corpo fisico.

Comunicare con la Potenza Suprema, essere in armonia con l'Infinito è il segreto della vita e di una lunga vita. Comunicare in tal modo con Dio, non s'intende andare in Chiesa, seguire i riti, le cerimonie o compiere gli esercizi spirituali, come si usa, nei conventi, e da certi religiosi fanatici.

Si può comunicare con Dio in qualsiasi luogo, in ogni circostanza, senza pronunciare una parola, senza fare un gesto. E' così semplice e spontaneo, come il canto di un uccellino o lo sbocciare di un fiore. Il Cristo ha sempre insegnato ed insistito sulla complicità estrema e naturale della vera comunione con Dio. I gigli dei campi, i piccoli fanciulli, ogni cosa bella e pura formano il testo dei suoi insegnamenti spirituali.

"Osservate i gigli. Divenite come piccoli fanciulli. Non erano che simboli del mondo spirituale „.

I patriarchi (i re pastori) vivevano una vita molto semplice in un'unione con Dio e la natura. Essi credevano fermamente alla comunanza col mondo spirituale; e Dio, per essi era una grande realtà.

Noi siamo ora al principio d'una nuova ora, di una nuova rivelazione spirituale, d'un'ancora più raggiante, di quest'aurora di cui il poeta Tennyson disse: « più strana di tutte quelle che si siano mai vedute sulla terra » poichè il velo si squarcia e le voci che provengono dal gran chiarore si fanno intendere attraverso le voci delle tenebre. Colla fine della grande guerra verrà il principio di una nuova civiltà; la forza brutale sarà rimpiazzata dalle forze spirituali, e tutto ciò che ha cagionato la miseria dell'umanità sarà scacciato dall'amore, la saggezza e la conoscenza.

L'intolleranza, il bigottismo, la tirannia e la crudeltà non saranno considerati che barbarie del passato. Le sette religiose coi loro antagonismi assurdi, saranno unite in una sola grande religione universale: quella dell'umanità e dell'amore. Grandi istruttori spirituali appariranno a rivelare all'umanità la gloria di Dio ed il vero sentiero della vita.

Al presente, l'ignoranza è il grande ostacolo pel progresso umano. Essa non è soltanto causa dei delitti, ma del bigottismo e dell'intolleranza, e può essere distrutta da una educazione elevata, dalla conoscenza delle leggi naturali e spirituali che governano l'umanità, e dalle potenze e forze spirituali che ci circondano.

Tutto ciò che è artificiale nella vita è un ostacolo; nessuno può essere veramente spirituale, se non è prima veramente naturale. Cercate Dio nella natura e non nei riti nelle cerimonie e nei dogmi che sono cose artificiali: e la lettera che uccide lo spirito ! „

L'ignoranza è stata la causa di tutte le persecuzioni religiose dopo la venuta del Cristo, — l'ignoranza delle più semplici leggi, e degli insegnamenti del grande fondatore del Cristianesimo. — L'ignoranza profonda di coloro che sono considerati come colti; l'ignoranza è l'ostacolo alla venuta dello spiritualismo ai giorni nostri, ed a tutte quelle riforme che sono d'importanza vitale per la razza umana.

Questa nuova civiltà e rivelazione spirituale non si effettuerà che assai lentamente, come accade di tutte le grandi

riforme, ed i suoi effetti non si mostreranno appieno che fra molto tempo. La guerra è un'abbominazione innanzi a Dio e in una civiltà più progredita, essa è destinata a non ripetersi di nuovo. Dio non vuole la sofferenza delle creature, ma gli uomini soffrono perchè hanno infranto le leggi, creando le cause che producono il male. « Dio è il Dio della vita, » e l'ultimo grande nemico che sarà distrutto è la morte, e verrà il tempo in cui solo un piccolo numero di persone ne saranno colpite, e per queste sarà facile e tranquilla come l'atto d'addormentarsi. Ciò appare incredibile, come lo era un giorno, la telegrafia senza fili del Marconi.

Per il ringiovanimento del corpo ed il prolungamento della vita, è necessario che le leggi dell'igiene e della salute siano osservate, ma, « non è di solo pane che noi viviamo, » migliaia di persone si attengono severamente a queste leggi, si nutrono nel miglior modo possibile procurandosi tutti ogni specie di agi e di facilità, ma e non sono per questo sono più robuste nè più longevi, dunque è evidente che per ottenere maggiore vitabilità bisogna ricercarla al di fuori del regno della materia e delle leggi fisiche. Giulio V. Mayer celebre scienziato e fisiologo disse «vi è una sola energia che opera in continuo movimento in tutte le cose: morte e viventi, ed alcuni fenomeni non possono accadere senza un cambiamento nella forma d'energia. I fisici non possono fare che delle ricerche sulle metamorfosi dell'energia, come i chimici sulle metamorfosi della materia. La creazione come la distruzione dell'energia sono cose oltrepassanti il pensiero e l'attività umana... L'attrazione, il movimento, il calore, il magnetismo, l'elettricità, le varietà chimiche non sono che dei modi differenti di manifestazione della stessa forza naturale che regna in tutto l'universo, poichè in certe condizioni ogni manifestazione può essere trasformata in un'altra. E' certamente vero che vi è una forza al di fuori della materia, che può creare e sostenere, come distruggere e annientare il corpo umano. Questa forza è stato appunto impiegata dal Cristo



dai santi e profeti, nei miracoli da loro compiuti ed è stata pure impiegata a guarire gli infermi ad una grande distanza dall'operatore. E' senza dubbio un forza magnetica che opera attraverso l'etere. In questa potenza di vita noi abbiamo il segreto d'ogni creazione, e applicando questa potenza di vita al nostro sistema nervoso, noi impariamo il segreto del ringraziamento del corpo.

Il magnetismo può essere sottratto da ciascuno di noi agli alberi appoggiandosi contro il tronco di un bell'elmo di un faggio, di una quercia o di un'abete.

La spina dorsale che è il centro del sistema nervoso, deve venir collocata fortemente appoggiata contro il tronco, e nel tempo stesso la respirazione dev'essere profonda, inspirando ed espirando l'aria lentamente. Per attirare il magnetismo dalla terra, bisogna scegliere un luogo molto asciutto, (che il terreno sia formato di sabbia asciutta o di ghiaia), stendersi bocconi contro terra con le palme delle mani aperte ed appoggiate sul suolo; e respirare profondamente mantenendo tale posizione. Questi metodi erano ben conosciuti dagli Indiani. Un antichissimo rimedio contro i disturbi nervosi, debolezza, insonnia, anemia ecc. è quello di cauminare a piedi nudi sull'erba. Il magnetismo viene comunicato all'organismo per la pianta dei piedi, entra nella carne per mezzo delle numerose cellule. Quando i piedi sono in qualsiasi modo coperti, viene ostacolato il passaggio della forza vitale. I bagni di sole sono ugualmente efficaci; il sole è un grande serbatoio di forza elettrica e fornisce alla natura tutta la vita e tutti i mezzi d'esistenza. La pioggia contiene pure della forza elettrica, cosicchè il sole e la pioggia in proporzioni uguali producono la più grande forza di vita. Il miglior mezzo per ottenere il magnetismo dal sole è di esporre il corpo nudo ai suoi raggi vivificatori. Scegliete un luogo esposto al Sud, coricatevi ben disteso, avendo cura di riposare la testa, se il sole è troppo cocente, e lasciate i raggi di sole penetrare nell'organismo per i pori della pelle. Questo metodo dà un vigore straordinario, soprattutto se è fatto sulla sabbia alla spiaggia del mare, tuf-

fandosi di tanto in tanto nell'acqua. Il corpo astrale quando vien proiettato dal corpo fisico (trovandosi questo in istato completo di riposo) può attirare dal sole la forza della vita, e trasmettere in seguito questa vitalità al corpo fisico, essendo ambedue strettamente uniti, epperò ciò che nutrisca c sostiene l'uno, aiuta e vitalizza l'altro.

Nelle meravigliose forze occulte che ci attorniano si trova un rimedio ad ogni malattia. La natura è una buona e benefica madre per coloro che vogliono imparare i suoi segreti ed obbedire alle sue leggi. " Cercate e troverete. Bussate e vi sarà aperto. Al di sopra della natura, e regolante le sue forze, vi è il grande Creatore „. In lui noi viviamo, camminiamo, e possediamo il nostro essere, così milioni di creature vivono una vita malsana e muoiono molto tempo prima del termine naturale, affatto incoscienti del loro alto destino come anime immortali e figlie di Dio, per le quali la vita è il loro vero retaggio. Che il Tuo regno venga sulla terra come nei cieli, noi così preghiamo nelle nostre chiese cristiane e noi ripetiamo questa invocazione da secoli, ma dov'è il minimo segno di questo regno? Il regno di Dio può essere tanto su questa terra come altrove. E' tanto una condizione di spirito come una località. "Il regno di Dio è in voi„ ha detto il Maestro. Questo stato non ha nulla a che fare colla morte, e quando il regno di Dio verrà su questa terra, come verrà sicuramente, la maggioranza degli esseri, passerà in un modo naturale nella seguente fase d'esistenza, i loro corpi materiali essendo diventati sufficientemente purificati e spiritualizzati, come quelli d'Enoch e di Elia, perchè la morte fisica non sia più necessaria. Se nei secoli passati era possibile al corpo umano di esistere nove cento anni, può accadere lo stesso in questi tempi, purchè le condizioni necessarie siano adempiute. Nel mondo spirituale il tempo non conta, mille anni sono come un giorno. Ciò che è stato fatto mille anni fa, può essere compiuto ora. La natura umana è precisamente la stessa come ai tempi di Noè, Enoch e Mathusalem. La stessa cosa può dirsi riguardo ai miracoli, che più non vediamo nelle chiese

cristiane di questi tempi moderni. Come i miracoli sono stati compiuti nei secoli passati, così possono avvenire oggi.

L'epoca dei miracoli non è tramontata, essa non è stata limitata ad un seriodo della storia del mondo. I miracoli e lo spettacolo di poteri spirituali e psichici sono altrettanto necessari in quest'epoca di grossolano materialismo, quanto lo furono in ogni altra epoca. Vivere in perfetta salute, con le facoltà inalterate, ed in pieno vigore fino all'età di cento venti anni, come fece Mosè, è una possibilità dell'avvenire, perchè noi entriamo ora nella fase dello spiritualismo, e colui che si trova a contatto con le forze superiori del mondo spirituale, avrà a propria disposizione una potenza illimitata.

Cercate prima il regno di Dio, e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato; è un' antica promessa che sarà realizzata per coloro che cercano. E ciò rappresenta la salute, la ricchezza, la fortuna, l'amore, la gioia, la pace, una lunga e sana vita con tutto quello che forma la felicità umana.

Un'attitudine ed un temperamento gioviale, la soddisfazione dell'anima, la gioia di vivere, una buona indole, un buon carattere amante d' ogni cosa che Dio ha creato, sempre ottimista e fiducioso, è un grande aiuto per la salute e la giovinezza perpetua. E' lo spirito che dà la vitalità al sistema nervoso, l'elasticità alle membra, la bellezza al volto e la grazia alla forma.

La circolazione e la qualità del sangue, la natura della pelle e dei capelli sono determinati dal genere di pensieri abituali dell'uomo, dall'elevatezza mentale e morale ch'egli raggiunge. Lo spirito è la parte immortale in noi, con la quale noi possiamo metterci in contatto con la grande potenza elettrica di Dio e dell' Infinito, da cui sgorgano continuamente dei flussi abbondanti di vita, data liberamente gratuitamente a coloro che cercano il Creatore d'ogni bene e dimorano nel suo amore.

**Reginaldo Span**

# La voglia di lavorare

## e la sua funzione regolatrice dell'evoluzione umana

---

Come conciliare l'inclinazione al lavoro colla legge fisiologica del minimo sforzo? Che il lavoro per sè stesso sia antinaturale, che non possa corrispondere ad un istinto appare dal fatto che esso importa fatica e la fatica è sofferenza, dolore. Vi sarebbe in tal caso lotta di istinti, e non tarderebbe a prevalere quello più generale che spinge a rifuggire dal dolore.

Il lavoro dunque dovrebbe essere origine di avversione. Perchè invece esso possiede quel fascino speciale che ci rende contenti di una giornata operosa?

Che l'inclinazione al lavoro sia conseguenza di esuberanza nervosa, la quale rende necessario un regime di speciale attività, si potrebbe ammettere solo per un numero relativamente ristretto di persone, che d'altra parte potrebbero esplicare il loro bisogno di attività in forme non rientranti nel termine « lavoro » — intende come « occupazione utile » — per esempio nel gioco e nello « Sport ». Per la quasi generalità degli uomini tale esuberanza non esiste, e il lavoro deve essere subito come una pena alla quale non ci si ribella per un complesso di ragioni ci cui accennerò alle principali:

- 1.) la necessità di guadagnarsi i mezzi di sussistenza;
- 2.) l'abitudine;
- 3.) il timore dell'ozio e della disapprovazione altrui;
- 4.) la visione allettatrice del successivo riposo giornaliero e settimanale;
- 5.) l'ambizione e il desiderio di ricchezza.

Più propriamente, le ragioni 1) 3) 5) determinano a subire il lavoro, le altre aiutano a sopportarle.

Ma a che può essere dovuta quella soddisfazione intima

che ci dà il lavoro? Essa senza dubbio è dovuta all'istituzione che il lavoro sia un dovere, ma l'ammettere ciò è ammettere la natura psicologica di tale soddisfazione, poichè non crede sufficiente la seguente spiegazione che potrebbe essere addetta per provare la natura inferiore di tale emozione: che cioè essa sia la conseguenza di un'associazione incosciente, che, ereditata per lunga serie di esperienze consimili, dai nostri antenati, ci suggerisce che il lavoro, quanto gravoso, è fonte di benessere, mentre l'ozio è il rifiuto al lavoro si risolve alla fine in un danno per l'individuo: con tale associazione incosciente si può risalire fino alle legnate ricevute dagli schiavi nostri progenitori e più addietro dai buoi e dalle altre bestie da lavoro.

Ma tutte queste influenze determinanti all'accettazione spontanea del lavoro e delle sue conseguenze spiacevoli, non bastano a spiegare quell'intima soddisfazione che procura il lavoro per sè stesso, anche indipendentemente da qualsiasi considerazione utilitaria. Vi entra dunque un fattore psicologico — anzi etico, per quanto incosciente — ed è questo soprattutto che esclude l'origine istintiva del lavoro. Le forme elementari di attività che spingevano alla ricerca del cibo, fra le quali si volesse far rientrare anche il lavoro, sarebbero applicabili solo ai compagni di quel tale «scugnizzo napoletano» che rifiutò sdegnosamente di portare la valigia al forestiere dicendo: «oggi ho mangiatol» Evidentemente tale genere di attività non può chiamarsi lavoro, come non chiamo lavoro l'attività del ragazzo che s'arrampica sulla pianta per fare una scorpacciata di frutta; il lavoro consiste in una attività regolare, metodica e pressochè continua, inquantochè deve assorbire la maggior parte della giornata.

Ammesso dunque che il lavoro non corrisponda ad un istinto, resta a sapere se deve considerarsi come necessario all'evoluzione umana, e in qual modo esso possa servire all'evoluzione stessa.

Che il lavoro sia utile all'evoluzione risulta dal fatto che esso scaturisce come attività organizzata dal momento in

cui s'inizia il primo accenno di cooperazione, ossia dacchè l'individuo cessa di vivere isolato e comincia a far parte di un gruppo sociale (tribù, nazione ecc.); e ciò va detto anche per certe colonie animall. Da tale momento nella comunanza del lavoro si accelera lo sviluppo intellettuale, per il facilitato scambio di idee e di cognizioni.

Le più antiche tradizioni ci presentano il lavoro come una cosa voluta da Dio e l'adorazione della Divinità ha spinto in ogni epoca all'esecuzione di opere immani, di costruzioni ciclopiche, i cui resti disseminati nelle più svariate regioni, ci attestano in quanto onere fossero presso i nostri vecchi progenitori le forme di attività collettiva. Si trattava allora di una forma di lavoro di poco superiore a quella esercitata oggi dai nostri animali domestici, ma se si eccettuano alcuni esempi di attività organizzata fra animali liberi — tipico quello degli imenotteri — il lavoro delle bestie serve probabilmente a dare il primo impulso alla formazione di quell'autocoscienza che formerà la caratteristica e il vanto dell'umana specie. Infatti alla base dei fenomeni di coscienza sta la memoria, la quale, dapprima completamente incosciente, coopera all'organizzazione — attraverso lunga serie di generazione — dei diversi istinti, più tardi, perzialmente cosciente, organizza non meno lentamente l'idea dell' Io. A mezzo di "ripetizione", le indagini si fissano sempre meglio, fino ad interessare la coscienza esterna; era il vantaggio del lavoro imposto agli animali superiori sta appunto nel favorire in loro le occasioni di ripetizioni di uno stesso evento — ciò che nella cerchia delle loro attività naturali si riduce a pochissimi fatti, sempre gli stessi — di cui anche nei lavori più semplici vi è sempre una discreta serie. Col crescere delle loro immagini mnemoniche coscienti si sviluppa a grado a grado l'autocoscienza e a tale sviluppo concorre il progresso nella valutazione del tempo direttamente collegato col numero delle percezioni. L'importanza della valutazione del tempo nell'evoluzione della coscienza è assai grande, perchè si può dire che da essa dipende tutto il meccanismo del-

'associazione delle idee, base del raziocinio; senza idea di successione o di contiguità (nei tempo ossia contemporaneità non vi può essere associazione cosciente di idee: le sole associazioni che possono prodursi indipendentemente dall'idea di tempo sono quelle per simiglianza, ma si tratta in generale di associazioni incoscienti. Ora è evidente che il lavoro negli animali sviluppa la nozione di tempo, oltre che per la serie di atti più o meno coscienti in cui si esplica, anche per associazioni indirette (ora del riposo, timore delle percosse, voci diverse di incitamento e di guida).

Generalizzando si può dire che il lavoro allargando la cerchia degli atti e dei fatti, è necessario allo sviluppo della coscienza individuale. E ciò è logico affinché questa coscienza non si sia completamente sviluppata. Ma in seguito non rappresenta il lavoro, nella sua forma per le più cristallizzata di attività individuale, nella quale la parte puramente intellettuale è assai scarsa, un inciampo, una causa di ritardo per l'ulteriore evoluzione? E appunto da questa considerazione che scaturisce il significato etico del lavoro, ossia la sua necessità come freno dopo di essere servito come impulso.

Abbiamo visto che dall'istante in cui l'uomo inizia le prime forme di vita sociale, si moltiplicano le occasioni determinanti il suo sviluppo intellettuale, che ne risulta notevolmente accelerato, anche in conseguenza dei maggiori contatti dovuti al lavoro collettivo. Tale accelerazione del ritmo evolutivo è regolata da leggi fisiologiche, psicologiche ed etiche, contravenendo alle quali l'evoluzione individuale potrebbe arrestarsi e persino subire un arretramento come risultante di una transitoria reazione. Vi è quindi un limite nell'accelerazione del progresso dell'individuo, limite che è segnato dal complesso delle sue condizioni fisio-psicologiche; e si può dire che tale capacità di accelerazione cresce in proporzione allo sviluppo stesso specialmente da quanto esso ha raggiunto lo stadio della comprensione etica. Il forzare tale limite conduce a inevi-

tabili sconcerti fisici e morali (neurastenia, pazzia, degenerazione. delinquenza). La tendenza a forzare il ritmo evolutivo può dipendere da cause interne — sempre col concorso di cause esterne—oppure da causa prevalentemente esterne: il primo caso non si ha per individui già intellettualmente sviluppati, se non moralmente, pei quali l'ambizione smodata è per lo più l'origine del loro squilibrio etico; il secondo caso si presenta appunto dacchè si organizza la vita in comune, poichè allora si hanno quasi identiche contingenze evolutive per individui aventi sviluppo intellettuale e morale assai diverso (ciò che avviene specialmente nei grandi centri, dove si ha il massimo di forme morbose e di delinquenza? Ciò è assai pericoloso, specialmente al momento della formazione del primo rudimento di coscienza morale, traviandone talora irrimediabilmente lo sviluppo. E necessario dunque impedire l'ulteriore eccessivo assorbimento di cognizioni per le quali l'individuo non è ancora maturo e che avrebbero su di lui l'effetto di un veleno. E appunto il lavoro che ha tale ufficio, e che funziona al tempo stesso da educatore, per i più lenti di sviluppo, e da freno per i più rapidi pei quali sarebbe in pericolo l'equilibrio psichico: per questi il lavoro funziona da stabilizzatore, inquantochè costituisce un impedimento al libero esplicarsi della loro attività esorbitante la linea normale evolutiva.

Tale funzione del lavoro è estensibile alla grande maggioranza degli uomini, perchè ben pochi sono coloro che hanno raggiunto un tale grado di evoluzione da non temere i pericoli di un ulteriore troppo rapido progresso. Col perfezionarsi della nozione del tempo e quindi delle facoltà mnemoniche, si sviluppa anche il processo associativo, base nell'immaginazione, che è pericoloso abbandonare a sè stesso, in ispecie quando essa mostra un'attività irregolare occorre allora "incatenarla," fino a che il potere inibitorio dell'individuo abbia raggiunto un grande sufficiente,, e la catena è rappresentata da quell'occupazione forzata che si chiama lavoro.



Solo per coloro che hanno la padronanza dei propri pensieri o, per meglio dire, dell'attività associativa spontanea, il lavoro come occupazione regolare rappresenta un inciampo, un ritardo evolutivo, giacchè costoro possono usar meglio del proprio pensiero, gridandolo con ferma volontà nell'ardua via della ricerca del Vero. Ma non si illuda qualcuno credendo di appartenere a tale eletta schiera potrebbe pentirsi amaramente della sua superbia; se vuole tentare la via inusitata lo faccia a tutto suo rischio e sia pronto alle più difficili prove; inoltre potrebbe cadere ed essere sorpassate da chi ha avuto più prudenza, Ogni scostamento dalla linea normale evolutiva è causa di dolore e ciò per la reazione della materia agli sforzi dello spirito la linea diventa più travagliata e sinuosa; ad ogni volo verso l'alto corrispondente e segue una parziale dolorosa ricaduta, e solo alla condizione di non scoraggiarsi l'individuo può riuscire ad eccelerare la propria evoluzione.

Riassumendo :

1.) Il lavoro nel suo significato biologico si riduce a una forma di tropismo per la ricerca del cibo, e come tale non può considerarsi un lavoro vero e proprio.

2.) Il lavoro nel suo significato sociale è una forma di attività collettiva organizzata per differenziazione a vantaggio della società più che dell'individuo singolo.

La difficoltà di accominare nello stesso lavoro individui di uguale sviluppo intellettuale è a causa di una diversa (e tale troppo grande) rapidità evolutiva nei diversi individui, in relazione alle singole capacità di assimilazione psichica.

I pericoli causati dal perturbamento della legge evolutiva per la causa suaccennata sono attenuati dall'azione regolatrice del lavoro stesso, che funziona da freno; all'attività usata in falsa direzione.

3.) Il significato etico del lavoro consiste nella suddetta sua azione regolatrice dell'umana evoluzione. Esso risulta dunque conseguenza di una legge divina e riesce allora comprensibile il senso di intima soddisfazione che

lascia in contrasto alla naturale tendenza all'inerzia. Tale soddisfazione è una delle voci della coscienza morale e si fa sentire non appena questa abbia raggiunto un adeguato sviluppo, spesso anche assai limitato.

E tale ero appunto il significato etica della biblica rampogna divina provocata dal " peccato originale „: Tu lavorerai col sudore della tua fronte.... " E davvero per Adamo non era ancora giunto il momento di assaggiare i frutti dell' albero della sapienza „! Troppe Eve dolorosamente partorienti dovevano succedersi sull'aspro cammino dell'evoluzione per rendere possibile il lento e graduale svilupparsi dei disegni divini!

*Milano 23 Luglio 1929.*

**Roberto Pavese**

### **Nota aggiunta**

Quanto all'*epidemia dell'ozio* che forma una triste caratteristica di questo irrequieto periodo post bellico, si può attribuire a varie cause, a seconda che si considera dal punto di vista sociale o individuale.

1.) In relazione all'*organismo sociale* l'attuale periodo costituisce una « convalescenza », un ritmo alla vita, dopo una grave, forse mortale, malattia: si spiega così la beata inerzia e la bramosia di ricevere e di godere. Per la nostra nazione poi tale tendenza all'ozio è accresciuta da una causa che si potrebbe dire artificiale: intendo alludere alla laboriosa espulsione—per focuolosi disseminati in piccoli focolari eruttivi (leggi: moti politici)—di tutti i veleni sociali propinata dagli "amici „ poco entusiasti del suo recente trionfo nella crisi bellica. Si comprende come fino a completa espulsione delle tossine politiche non si possa considerare finita la sua convalescenza, la quale anzi prende un particolare carattere d'irrequietezza, aggiungendo un nuovo impedimento alla ripresa delle sue abituali occupazioni.

2.) Dal punto di vista *particolare* possiamo prendere in considerazione due delle principali cause:

a) L' *abitudine*, che in questo caso va presa in senso negativo, in quanto i lunghi anni di guerra hanno interrotto e distrutto i benefici effetti dell'abitudine al lavoro, specialmente nei *giovani* nei quali essa non aveva ancora avuto il tempo di prendere profonde radici. L'abitudine ha una grande influenza sulle determinazioni umane; non sappiamo precisamente fino a qual punto essa tragga la sua forza in ragioni psicologiche. Ne risulta quindi per lo individuo un periodo di lotta interna tra la naturale tendenza all'energia e la *ragione* che lo spinge a riprendere la vecchia abitudine del lavoro. Anche per l'individuo isolato tale stato di lotta è complicato dalle *artificiali* cause di carattere psicologico alle quali abbiamo accennate.

b) La seconda causa consiste nell'azione perturbatrice esercitata sulla coscienza della *livellazione psichica* del lavoro collettivo. Si è detto di tale inconveniente della promiscuità sociale. Ora la guerra si può considerare come un *grande lavoro collettivo*, nel corso del quale gl'individui meno evoluti sono, loro malgrado, costretti ad affrettare la loro evoluzione, per i continui contatti con altri più intellettualmente sviluppati; è appunto perciò che nel loro stato di *immaturità psichica* certe verità *troppo forti* sono dannose provocando una deviazione nello sviluppo da poco iniziato dalla coscienza morale. Ciò che la loro mente più ottusa aveva finora accettato senza critica, nè ribellione oggi non lo è più: oggi si è imparato ad *esser furbi* e il lavoro è una prerogativa... degli altri. Per guadagnarsi da vivere ci sono dei mezzi meno primitivi e meno faticosi. E così l'ozio impera e la malavita dilaga...

Milano 23 Luglio 1920.

R. P.

---

Gli spiriti nella Casa dei Gerolomini. — Sappiamo che Il P. Antonio Bellucci sta preparando una risposta all'articolo comparso nel numero ultimo su detto argomento del nostro D.r F. Zingaropoli. Ne parleremo tosto che ne avremo avuto conoscenza.

# La Lega Teosofica in Italia

\* **Il Gruppo « Roma »** della Lega teosofica internazionale indipendente torna a riprendere con rinnovata lena le sue riunioni, come di consueto, a fine novembre.

A dir vero, quest'anno non sono mai cessate poichè i numerosi soci che nell'estate non hanno lasciato Roma hanno continuato a riunirsi, a volte in Via Gregoriana, a volte fuori, compiendo pure delle riuscitissime escursioni e gite nei più ridenti dintorni.

Le riunioni regolari restano, come l'anno scorso, stabilite nei giorni di martedì, giovedì e sabato, alle ore 18 1/2 precise. A quelle del giovedì sono tuttora ammessi gli estranei presentati da soci o che si fanno conoscere, per il periodo di un mese. L'orario degli uffici (Lega, Rivista, Libreria di vendita e Libreria circolante) è ristabilito per tutti i giorni (meno i sabati) dalle 17 alle 20. Si ricorda che il minimo mensile delle quote resta fissato così: per soci di Roma L. 4, per quelli di fuori L. 2 (con diritto all' *Ultra* e al prestito di libri); per gli abbonati alla Biblioteca L. 3. La tassa d'ammissione rimane inalterata in L. 5.

\* **Costituzione Nucleo Teosofico « Pitagora » in Taranto.** I componenti del Nucleo, scrivendoci in proposito, anzitutto, con vivo e fraterno affetto rivolgono a mezzo di *Ultra* il loro augurale saluto a tutta la

Fratellanza Teosofica. E la lettera continua: « La comunanza delle idee, e l'aspirazione comune alla ricerca della Verità e della Luce, già ci unisce in una corrente di amore e di bene fattivo. L'incalzante materialismo che minaccia di abbruttire sempre più la specie umana ci costringe ad adoperarci con tutte le nostre forze a riaccendere la face della sapienza spirituale per illuminare e squarciare le tenebre funeste di codesto ottenebrante scetticismo.

Il Nucleo *Pitagora* di Taranto costituitosi sotto una forma concreta e stabile, diventa una Scuola filosofica di evoluzione e realizzazione spirituale e di Iniziazione classica. Nel condurre la nostra piccola falange di volenterosi, conserveremo integra la direzione scientifica ed iniziatrice, attenendoci ai 3 scopi principali della famiglia teosofica, e ci accingeremo amorosamente all'opera, fidenti nell'aiuto e nella cooperazione degli iscritti e nell'aiuto che ci verrà dall'alto.

Per ora la propaganda la faremo personalmente; ogni iscritto la farà fra gli elementi che sono e verranno in suo contatto, ma con prudente accorgimento, acciocchè entrino nella Lega teosofica persone di ferme e buoni propositi per la causa spirituale. Ci metteremo a contatto coi più edotti nel campo dell'occulto dei vari ordini, proponendo ed incoraggiando a con-

tribuire e pubblicare libri rari, memorie, manoscritti di eccezionale importanza e tradizioni nostre e loro.

Anzi all' uopo possiamo annunziare, sicuri di far cosa grata, che intraprenderemo subito, appena riceveremo l' originale, la traduzione italiana della *Dottrina segreta*, della Blavatsky, e ne affretteremo poi la pubblicazione a stampa. Al riguardo terremo informati nel prossimo numero.

Le sedute ordinarie, provvisoriamente, sono tenute il venerdì alle ore 19.

In altri numeri saremo più dettagliati, nei limiti del possibile, nel manifestare le nostre direttive che, senza allontanarsi dalla tradizione orientale, faranno tesoro della tradizione occidentale classica.

Ancora a voi tutti teosofi o aspiranti, salute! ed augurii di bene e di lavoro fecondo, al quale ci uniremo, instancabili sostenitori.

Nell' irradiare la nostra onda di amore fidiamo nelle analoghe vibrazioni che pulseranno da tutti i Nuclei e Centri teosofici, per un cammino ed un'era sempre migliore per lo spirito umano.

#### *Il Nucleo Pitagora*

E noi non possiamo che rallegrarci vivamente per questo ottimo frutto delle nostre fatiche. Il gruppo «Pitagora» (il cui indirizzo sarà pubblicato nel pr. fasc.) è composto di numerosi elementi fra i più scelti di Taranto per coltura e posizione; e a dimostrar la sua vitalità e promessa basti il proposito d'una edizione così colossale (e in questi tempi) qual' è quella della

« Dottrina segreta ». Coll' aiuto dei Maestri di luce e di amore non può mancare a s' elevati elementi e propositi il più lusinghiero successo. E' un ottimo confratello che viene ad aggiungersi ai Gruppi di Torino e di Firenze di cui già parlammo nei prec. fasc. E sappiamo che altri se ne stanno preparando in altre città. Dunque lo Spirito non è ancor morto! E chi lo sa che non abbia a rinverdire e risplendere e trionfare assai più presto di quanto tentano e sperano gli araldi del... ventre! Onore, intanto — e tanto più onore in questi tempi — agli araldi dello Spirito!

**\* L'esoterismo nelle poesie di G. Zucca.** Dal nostro egregio D.r Becciani, oltre il corso del Martedì sulla «Luce sul sentiero», abbiamo avuto pure una bellissima conferenza sul detto tema, al termine della scorsa annata. Varii giornali ne hanno parlato e noi portiamo qui il resoconto della mazziniana «Giovane Italia» N. 14:

Il conferenziere richiama l'uditorio alla importanza creatrice della parola, della quale importanza testimoniano, nella sapienza popolare molti proverbi, nell'Evangelo alcune parole di Gesù, nel ragionamento la considerazione che la creazione oggi si attua in terra attraverso l'uomo, che la elabora nel proprio pensiero e la manifesta ed eseguisce con la parola. E se la parola è arma ed aratro nelle ore della vita ordinaria degli individui e dei popoli, tanto più essa scava e ferisce profondamente nelle ore solenni degli uni e degli altri. Ed oggi volgono per l'umanità ore così solenni, quali mai

furono nella memoria dei secoli. Sembra al conferenziere che i tempi e i fatti della patria e dell'umanità corrispondano alla profezia di Gesù che si legge nel Capo XXIV, del Vangelo di Matteo. Nei giorni che volgono è appunto la desolazione nel luogo santo (ossia nel tempio della coscienza individuale in cui si dovrebbe riconoscere il Dio che è in noi) quella che ha condotto alla preparazione degli odii che stanno per esplodere in spaventosa tragedia ed è per questo l'ora che gli eletti si perfezionino, si riconoscano, si riuniscano in falange sacra d'amore per la salvezza dell'umanità. Ed è appunto per la formazione ed il riconoscimento degli eletti che il conferenziere, per invito ricevuto, mostrerà l'esoterismo nelle poesie di Giuseppe Zucca in confronto con l'esoterismo dei libri sacri e specialmente della *Luce sul sentiero* magnifico codice di perfezionamento ispirato dalla sacra Sapienza Orientale.

Col conforto dei libri sacri, il conferenziere illustra il significato della parola esoterismo, sinonimo di occultismo. Essa indica il procedimento interiore ed esteriore, per cui dopo un periodo di preparazione attraverso a successivi studi evolutivi di conoscenza, di dominio e di purificazione su se stessi, di conoscenza e di amore per i fratelli uomini, di conoscenza e di obbedienza alle leggi della Creazione ed all'unico Dio creatore, si perviene al regno dei Cieli, ossia alla Pace interiore ed all'attività saggiamente amorosa esteriore. V'è anche un occultismo che va alla ricerca delle conoscenze misteriose ed in cui

s'inglobano lo spiritismo, la chiromanzia, l'oniromanzia, l'astrologia, l'alchimia, la kabbala, ecc., ma quest'occultismo, che può dirsi magia, conduce al regno degli infermi, e non altro ne dirà il conferenziere che si occuperà soltanto del primo, nei suoi primi stadii.

L'oratore ripete che un periodo di preparazione precede un risveglio dell'anima all'occultismo anche quando ciò avvenga inconsciamente per l'onomo pronto. Questo periodo di preparazione è caratterizzato da un succedersi di obbedienza, di ribellione, di amarezza, di prostrazione, di attesa, di proposito. Legge nella *Luce sul sentiero* le regole che illustrano questo stadio di preparazione al battesimo di spirito santo: e poichè la parola vissuta ha molta più efficacia sull'animo dell'ascoltatore che la parola, anche sacra, scritta, il conferenziere legge un brano autobiografico di Giuseppe Mazzini che mostra vissuto questo terribile ma fecondo periodo di preparazione: «Io balzava la notte dai sonni e correvo quasi deliro alla mia finestra chiamato com'io credeva dalla voce di Jacopo Ruffini. Talora mi sentiva spinto da una forza arcana a visitare, tremante, la stanza vicina, nell'idea ch'io v'avrei trovato persona allora prigioniera o cento miglia lontana. Il menomo incidente; un suono, un accento, mi costringeva alle lacrime. La natura coperta di neve com'era nei dintorni di Grenchen mi pareva ravvolta in lenzuolo di morte, sotto il quale m'invitava a giacere. I volti della gente che mi toccava vedere mi sembravano atteggiarsi, mentre

mi guardavano, a pielà più spesso a rimprovero. Io sentiva dissecarsi entro di me ogni sorgente di vita. L'anima incadaveriva. Per poco che quella condizione di mente si fosse protratta io insanivo davvero o moriva travolto nell'egoismo del suicidio! Ma un giorno egli si destò con l'animo tranquillo e benchè al primo svegliarsi fosse ancora oppresso dalle desolanti immagini e dai tetri pensieri dei giorni precedenti, pure potè poco dopo riacquistare la calma, e il primo pensiero che gli balenò alla mente fu: «questa è una tentazione dell'egoismo: tu fraintendi la vita».

A queste parole vissute di Mazzini ed a quelle sacre della *Luce sul sentiero*, corrisponde una serie di sonetti scritti da G. Zucca tra i 22 ed i 24 anni e pubblicati sotto il titolo *La Lucerna*. L'oratore avverte che G. Zucca scriveva ascoltando la sincerità del proprio cuore, ma ignaro completamente di ogni dottrina occultistica, e legge i sonetti che caratterizzano il periodo di preparazione: Periodo d'obbedienza, sonetto *Il giardino e la foresta*; Periodo di ribellione, sonetto *Il giardino e la foresta* e *La serpe*; Periodo di amarezza, *La Commedia*; Periodo di prostrazione, *Il sapiente, Davanti il sepolcro del vescovo Griffani*; Periodo di attesa, *Il passo e Intermezzo di Tedi*; Atto di proposito, *Il ponte*.

A questo atto di proposito il conferenziere pone in raffronto le seguenti parole di G. Mazzini, che costituiscono l'atto di fede che nel grande Profeta italiano successe all'oscuramento descritto più sopra: »La vita è missione,

e quindi il dovere è la sua legge suprema. Nell'intendere quella missione e nel compiere quel dovere sta per noi il mezzo d'ogni progresso futuro, sta il segreto dello stadio di vita al quale dopo questa umana saremo iniziati». Col « proposito » il discepolo riceve il Battesimo di spirito Santo e s'inizia la sua via faticosa verso la luce caratterizzata da acerbo tormento compensato da un senso, di momento in momento maggiore, di Pace interiore. Questo periodo fu vissuto da G. Mazzini e da lui raccontato così. « M' affratellai col dolore e mi ravolsi in esso come pellegrino nel suo mantello, diedi un lungo e tristissimo addio a tutte le gioie, a tutte le speranze di vita individualc per me sulla terra, scavai colle mie mani una fossa, non agli affetti, Dio m'è testimone ch'io li sento oggi canuto come nei primi giorni della giovinezza, ma ai desideri, alle esigenze, ai conforti ineffabili degli affetti e calcai la terra su fossa sì che altri ignorasse l'io che vi stava sepolto.

Per cagioni, parecchie visibili, altre ignote, la mia vita fu, è, e durerebbe, s'anche non fosse presso a compirsi, infelice; ma non ho mai pensato da quel giorno in poi un istante che la infelicità potesse influire sulla azione. Benedico riverente Dio Padre per qualche consolazione d'affetti—non conosco consolazioni da quelle infuori—ch'Egli ha voluto sugli ultimi anni mandarmi e v'attingo forza a combattere il tedio dell'esistenza che talora mi si riaffaccia, ma s'anche quelle consolazioni non fossero, credo sarei quale io sono. Splenda il cielo serenamente azzurro

come in un bel mattino d'Italia o si stenda uniformemente plumbeo come tra le brume del Settentrione, non vedo che il Dovere muti per noi. Dio è al di sopra del cielo terrestre e le sante stelle della Fede e dell'Avvenire splendono nell'anima nostra, quand'anche la loro luce si consumi senza riflesso come lampada in sepoltura ».

Il conferenziere raffronta le Regole della I parte della *Luce sul sentiero* con le poesie di Zucca appartenenti tutte ai sonetti della *Lucerna*. La ristrettezza dello spazio non ci consente di riportare la 5. Regola della *Luce sul sentiero* che insegna al discepolo la fraternità sacra fra gli uomini, e di consigliare la lettura del sonetto di Zucca *La Tazza* che provocò nell'uditorio ormai in-

tonato e riscaldato un vero brivido di fusione in un senso di amore e di fraternità sovrumano. Dice la *Luce del sentiero*: «Uccidi ogni sentimento di separazione ».

L'oratore prosegue nel suo raffronto fra la 2. parte della *Luce sul sentiero* e le poesie di Zucca raccolte in *Io* e conclude il suo dire dopo un'ora e mezza d'intensa e commossa attenzione dell'uditorio con una lirica tuttora inedita di G. Zucca *Ricominciare*, augurando che essa assuma significato di Battesimo in Spirito Santo per i singoll e per tutti gli uaitori:

*come una voce che dica  
dentro: se Iddio m'aiuta  
oggi, oggi si ricomincia.  
E' proprio una voce che parla?  
Sì, parla: dice così!*

## Rassegna delle riviste

✻ **La morale di Pitagora.**— (M. Trombetta nella «Scena illustrata»). La guerra come ha sovvertito gli ordinamenti politici, così minaccia anche di sovvertire gli ordinamenti sociali. Anche la morale umana che da tempi remotissimi era andata gradualmente sviluppandosi e perfezionandosi ora sta per dichiarare fallimento. La rilassatezza dei costumi, l'ingordigia del lucro, l'abilità nel truffare il prossimo nella maniera più sfacciata; questa grande rivoluzione, insomma, della morale, minaccia di farci tornare indietro

civilmente e socialmente, di parecchie migliaia d'anni. Non è solamente le regioni devastate che bisogna ricostituire; non è il solo equilibrio economico che necessita di restaurare; ma è la sola produzione che bisogna accrescere. E' necessario, indispensabile, ripiasmare la coscienza degli uomini perchè in un mondo socialmente e politicamente migliore essi diventino moralmente migliori. Torniamo anche in questo all'antico. La vecchia saggezza ritempri e dia nuova vita al mondo rinnovato. Quanto sarebbero spiritualmente migliori



gli uomini, e come potrebbero diventare, sol che applicassero — od incominciassero di bel nuovo ad applicare — l'immortale dottrina del filosofo di *Samol* Pitagora, figlio di un mercante, era nato nell'isola di Samo, ma verso l'anno 532 av. Cristo, venne a dimorare a Cotrone nella magna Grecia. La morale del filosofo di Samo è veramente ammirevole poichè egli portò nella dottrina del dovere un sentimento più puro e più delicato. L'uomo — diceva Pitagora — deve rispettare la divinità come rispetta i genitori e gli amici. La comunione fra l'uomo e Dio eleva il primo, ma non lo pone allo stesso livello della perfezione divina, poichè Dio solo è veramente saggio e perfettamente felice. Nessun uomo saprebbe esserlo; ciò nonostante cercando di approssimarci per quanto sia possibile alla divinità, noi miglioriamo la nostra natura debole e corruttibile. Per quanto si riferisce alla castità ed al matrimonio, Pitagora era d'una purezza di principî così elevata che certamente non poteva essere compresa dalla società Greca, di allora, d'una purezza che s'avvicina o per lo meno è degna di stare accanto alla dottrina di Cristo. Pitagora condanna tra i due sessi un rapporto essenzialmente basato sul piacere ed assegna pene gravissime al marito che non vuol convivere con sua moglie ed alla moglie che rinuncia alla maternità. Attaibuisce la stessa colpabilità morale all'infedeltà dell'uno e dell'altra e vi assegna uguali pene. Vuole che il marito circondi di benevolenza la campagna che ha

scelto davanti agli dei e che questa ami lui più di sè stessa, gli sia sottomessa e devota. La condotta ed il linguaggio della moglie devono essere sempre incensurabili sotto tutti gli aspetti.

A lei raccomanda il sentimento di pietà, e la invita a gareggiare con l'uomo nelle alte speculazioni intellettuali.

In tal modo la scuola pitagorica è la sola dell'antichità che abbia fatto accedere la donna nelle sue mura come allieva e come maestra. Sotto la scuola di Pitagora si formarono i più bei caratteri di donne che la civiltà della Magna Grecia abbia dato e non solo riguardo a castità, ma anche per la semplicità dei costumi, per la riserbatezza del pensare e del fare, per la serietà del dire e del volere. Pitagora poi poneva a base di tutte le virtù l'idea della giustizia, Essa dà pace ed equilibrio all'anima, concordia fra gli sposi, amore dei servi per i padroni e benevolenza di questi per quelli.

Un tale insegnamento morale non poteva che formare uomini d'una virtù esemplare, ed io credo che ancor oggi esso possa venir richiamato, dopo tanti secoli, per migliorare l'umanità attuale che qualcosa potrebbe ancora apprendere della filosofia di Pitagora.

— Nelle *Amitiés Spirituelles* di Febbraio, Sèdir fa una curiosa interpretazione dell'*Apocalisse*, e spiega certi dettagli come ad es. quattro viventi, i ventiquattro vecchi. Come per i nostri ingegneri una equazione rappresenta tutta una macchina così quei simbolici numeri 7

12 rappresentano le leggi della vita. I capitoli XV. XVI. e XVII. sembra siano da applicarsi al periodo contemporaneo; minaccia di una invasione gialla cataclismi geologici, governo mondiale; indi unità mistica.

✱ **La parola buona che rincora e che ammaestra.**—Dal n. 3 del *Testimonio* riportiamo: « Nel trambusto delle lotte odierne che stordiscono non sembra possibile scorgere altro movente alle medesime che l'interesse materiale e immediato.

E per molti lati della grande e complessa lotta l'affermazione è vera, e per milioni di esseri che lottano (in Italia e fuori) il movente è soltanto materialistico e utilitario. Ma per molti no: e dovrebbe per tutti essere quello che non è ancora nella mente e nel cuore delle masse: il bene di tutti, anche di coloro, che sono nemici o neutrali e che, per una ragione o per un'altra, militano nel campo opposto.

E' desiderabile a tal fine e a tal proposito negli organizzatori e negli educatori delle masse un maggior senso di responsabilità per ciò che riguarda la formazione della coscienza individuale e collettiva delle masse organizzate e da organizzare; e ciò al doppio fine di dirozzare la mente e i cuori dei lavoratori e di attirare nelle masse organizzate quanti temono oggi il dilagare del materialismo utilitario tra le masse stesse.

La parola della bontà e dell'amore, la parola della fratellanza e della fede risuoni dovunque, tra le masse colte ed incolte e formi tra tutti, e stabilisca saldamente il patto della

fratellanza tra coloro che operano per il bene di tutti, col braccio e col pensiero, e questa falange di fratelli operosi s'incammini con lieta speranza verso la metà luminosa ch'è dischiusa davanti agli occhi degli uomini di fede, per i quali l'ideale è una realtà vivente ».

✱ Nel n. 6 della «Revue theosophique» un notevole articolo di Frédéric Finch Strong tolto dal *The Messenger* vol. VI a. 12 e intitolato **Corroborazioni recenti delle «Dottrine Segrete»** parla del continente Atlantide e ricorre ad elementi scientifici per comprovarne l'esistenza, specialmente in base al rapporto di M. Termici all'*Académie française des Sciences* pubblicato nel *Report of the Smithsonian Institution* per l'anno 1915. I geologi, basandosi sull'esperienza dell'eruzione del Monte Peleo, hanno determinato la diversa struttura cristallina della lava raffreddata a contatto dell'acqua e di quella raffreddata lentamente alla superficie della terra. Posteriormente, scavando le profondità del mare del luogo dove sarebbe sorta Poseidonis —ultimo vestigio del continente atlantico—, si sono portati fuori degli strati, riconosciuti al microscopio come strati di lava esposti alla speciale azione disgregante dell'acqua marina da circa 15 mila anni ma raffreddati prima lentamente alla superficie della terra. Altro risultato: l'A., preparando un corso sulla chimica occulta e l'elettrone all'istituto di Krotone, ha trovato che l'atomo di *selenium*, animato in vibrazioni rapide dalla luce, assume talora la forma di stella a sei punte.

Noi siamo sicuri che tali considerazioni cresceranno di giorno in giorno.

\* Nel n. 5 del vol. XXII del *Word* troviamo un articolo di Rivail dal titolo « **Sofferenza** » che riportiamo qui pei nostri lettori.

Tra le beatitudini che Cristo creò nel sermone della Montagna (Matteo, V) sono le tre di quelli che piangono, di quelli che han fame e sete di giustizia e dei pacifici, ai quali il Salvatore, la maggior ricompensa, la realizzazione cioè delle loro aspirazioni, realizzazione che si effettuerà a traverso la sofferenza. Ma perchè questa sofferenza? qual'è la ragione per la quale alcuni devono soffrire più di altri? E perchè alcuni generi di colpe devono esser punite mentre altre colpe la giustizia umana non riesce a punire? Ogni deviazione dal retto sentiero reclama la sua punizione. In questo si compendia la giustizia assoluta, quella che possiamo chiamar divina. Il più piccolo errore, la minima deviazione, portano con sè le loro conseguenze, dal che consegue rappresentate da una reazione che cagiona dolore, il dolore fornisce la esperienza necessaria a non deviare più dal sentiero migliore.

Purtroppo tuttavia la esperienza giunge talvolta con troppo ritardo, dopo che una vita intiera è stata malamente spesa e rovinata, e quanti non vi sono che vorrebbero ricominciare per evitare gli errori e gli acciecamenti che li han condotti ad una condizione di cose non suscettibile di miglioramento alcuno!

Ma se ci sono sofferenze ed errori dei quali è facile risalire all'origine, ve ne son viceversa molti di cui non si riesce a trovare una causa: prendiamo ad esempio i numerosi casi di coloro che nascono con imperfezioni fisiche od anche psichiche tali che li mettono per tutta la vita a carico della società, che li espongono al ludibrio degli altri o alla compassione di chi ha un poco di cuore! Che cosa han fatto mai costoro per trascinare per tutta una esistenza un così pesante e penoso fardello? Perchè forse uno stesso loro fratello, nato sotto il medesimo tetto è stato favorito in ogni riguardo, nelle doti fisiche e forse anco nelle doti morali? E se è vero, come appare inoppugnabile, che ogni effetto deve avere la sua causa—che questa è una delle grandi leggi che governano il mondo—anche tali anomalie, tali apparenti ingiustizie devono avere una causa, ed essendo giusto Iddio, questa causa dev'esser giusta. E inoltre, se questa causa non può essere rintracciata nella vita attuale di queste creature, essa deve necessariamente essere stata messa in moto già precedentemente, cioè in una esistenza anteriore. Senonchè, dovendosi concepire ogni sofferenza come una conseguenza primitiva—per dir così—di errori commessi, ne segue che costoro devono necessariamente avere errato, e gravemente errato, in una vita precedente, ammesso che in nessun caso possiamo sfuggire alle conseguenze delle nostre azioni.

In questa sola maniera si riesce a dare una spiegazione di queste apparenti anomalie

(per non parlare che dei casi più evidenti), di queste che si direbbero ingiustizie se non si potesse spingere lo sguardo un poco più lontano, oltre la nostra esistenza attuale. E siccome tutti più o meno soffriamo nel corso della vita, avidamente la nostra terra non è che un mondo di espiazione, sul quale si trascorre un più o meno lungo periodo per purificarsi di errori commessi per inesperienza o per avvicinarci così a quell'ideale che è l'essere umano perfettamente puro.

In questo penoso cammino ci sorregge quello che fu detto la voce della coscienza, un dono veramente divino, che è tanto più forte e persuasiva e imperiosa quanto maggiore è il grado di elevazione dell'essere e che si può dire il risultato delle esperienze passate, la guida sicura attraverso le prove più ardue verso la purificazione totale. Ed è bene che in questa voce della coscienza si riassuma l'esperienza delle vite passate e che di queste non ci resti la memoria netta: perchè essa potrebbe riuscire di gravoso inciampo nella nostra evoluzione sulla via della purificazione, sia umiliandoci e scoraggiandoci se i ricordi fossero di azioni basse e miserevoli, sia essendoci ragione di orgoglio e superbia ove questi ricordi ci facessero presenti esistenze splendide e radiose.

Una ragionevole concezione della nostra esistenza terrestre ci può divenire guida utilissima e se nella nostra mente penetra la convinzione che gli artefici della nostra vita attuale siamo in fondo stati proprio noi, an-

ziché imprecare e tentare di ribellarci a quello che chiamiamo volentieri destino, sapremo rassegnarci a vivere come dobbiamo in conseguenza di cause messe precedentemente in moto e non giungeremo mai, come purtroppo moltissimi fanno, a violare le leggi della natura spezzando volontariamente l'esistenza. Il suicidio è uno degli atti che portano con sé le più gravi conseguenze, forse il più severamente punito, con quello che viola le leggi stesse fondamentali del mondo. Le sofferenze, anche le più penose, non sono che lezioni che la vita ci infligge, e solamente cercando di profittarne potranno progredire, cercando così di mettere in pratica l'unico modo efficace di scioglierci dalla catena delle esperienze, e di purificarci sulla via della liberazione.

❖ (Dal N. 8 della *Revue Théosophique française*). **Come sono scomparse le iniziazioni.** — Cinquecento anni prima della nostra era i conquistatori cacciarono i sacerdoti dall'Egitto, e questi cercarono rifugio nei deserti e sulle montagne, fondando società segrete e fraternità, come quella degli Esseni.

Poi Alessandro, detto il Grande avendo conquistato la Persia e le Indie, spazzò tutto sul suo passaggio.

In Gallia la famosa città d'Alésia (oggi Alise, costa d'Oro) celebre per i suoi riti d'iniziazione, fu da Cesare rasa al suolo nell'anno 47 a. C. La religione dei Druidi e la libertà dei Galli impallidirono contemporaneamente.

Bibracte, celebre città (oggi Autun) vicino ad Alésia, che era

la madre delle scienze, famosa per i suoi colleghi di Druidi, per qualche anno appresso.

Più tardi ancora i manoscritti ed i rotoli della grande biblioteca d' Alessandria furono bruciati dal Califfo Omar.

Presso i Cristiani le iniziazioni furono conservate per lungo tempo, poichè si ritrova nelle catacombe l'immagine di Orfeo vicino a quella di Cristo, e Boezio, il Martire, ha cantato la discesa di Orfeo all'inferno; ma al momento della grande tempesta che abbattè l'Impero romano, il Cristianesimo stesso entrò nell'arena politica, e da quel momento perdette il suo valore esoterico. La Chiesa sopresse le iniziazioni con il dogma delle fede cieca.

Ma i fratelli maggiori dell'u-

manità vegliano oggi sul mondo come non hanno mai cessato di fare, ed indicano in maniera chiara e precisa l'antico stretto sentiero che conduce ad Essi. Questo sentiero ha sempre esistito, come ne fanno fede le Scritture di tutte le Religioni, ma è restato sino ad ora segretissimo, e soli lo conosceva o coloro che, con la propria forza s'erano elevati sino alla porta del santuario.

L'evoluzione ha camminato ed ecco che gli insegnamenti dell'antica Sagghezza sono messi alla portata di tutti.

Non dipenderà dunque che da noi riconoscer la luce che brilla al sommo della montagna sulla quale i Maestri istruiscono i discepoli.

---



---

## LIBRI NUOVI

---

\* **Essere o non essere?** di **Antioco Zucca**. — Edjt. Formigini Roma 1920 (Filosofia e pedagogia). L'a. in questa pubblicazione partendo da lontane premesse, ingegnosamente, con elaborato e stringente raziocinio che convince, smantella le così dette dottrine materialiste dei miscredenti.

Dimostra logicamente l'assurdità del *nulla* e dell'impossibilità che lo spirito umano individuale, colla morte fisica, cada nel nulla assoluto. Conforta con argomentazioni elevate e profondamente filosofiche la continuità della vita per mezzo del-

l'umanità, la perfettibilità, il continuo perfezionamento e l'ascesa dell'uomo sia come individuo, sia come collettività.

Qua e là nell'esposizione fanno capolino le idee e le dottrine teosofiche, sicchè si potrebbe dire che l'A. è teosofo senza sapere di esserlo e senza essere iscritto alla Società teosofica, e fors'anco senza mai aver letto opere teosofiche od aver prestato la dovuta e seria attenzione alle varie pubblicazioni teosofiche, specialmente quelle riflettenti l'*al di là*, le rinascite, il Karma, ecc.

Se l'A. avesse conosciuto a

fondo la teosofia, probabilmente i suoi ragionamenti sarebbero riusciti più facili per lui e più lucidi per i lettori famigliari colle discipline teosofiche.

**La parola del Buddo (Buddhavananam);** Riduzione dal pali per opera del *Biccu Nyataniloka*; versione per cura di G. B. Penne. *Elegante volume in 8.°; L. 4.*

Questo libro non è solamente una introduzione alla dottrina del Buddo oppure un libro intorno al Buddismo da leggersi alla sfuggita e poi da mettersi da parte. Lo scopo invece di questo libro è di presentare, anche a vantaggio di coloro che già conoscono le idee fondamentali della dottrina Buddhista, un disegno sistematicamente ordinato di essa dottrina con le stesse parole proprie del Buddo ricavate dai cinque *Nicaia* o collezioni del *Sutta-Pitaca* del Canone Pali, e di esporre, sotto un solo aspetto, le diverse parti di questa dottrina, che, a prima vista, sembrerebbe non abbiano alcun rapporto l'una con l'altra, mentre, in verità, quando vengano riguardate tutte a un sol punto: «*la liberazione della sofferenza*», come dal Buddo stesso venne espresso con le parole messe al principio di questo volume:

Una cosa, o fratelli, io vi faccio conoscere;  
la sofferenza e la liberazione della sofferenza.

Così è che la dottrina dello *ottuplice sentiero* che conduce all'estinzione della Sofferenza, costituisce la vera essenza della dottrina buddista, ed è soltanto

da questo punto di vista che i molteplici particolari si trovano al loro posto e che questo volume può veramente esser dedicato ai *ricercatori delle supreme verità*.

✱ **Dreamer. Sulla soglia** — Versione Italiana e Proemio di Roberto Fluddi—pag. XIII, 144 (Biblioteca «Ultra» vol. 8.). L. 2. In vendita a Roma e a Napoli (Redaz. e Amm. *Ultra*)— Nello spirituale sviluppo come in quello dell'intelligenza, i primi passi sono quelli che presentano maggiori difficoltà e che perciò devono essere più sorretti e vigilati. Molti sono quindi i trattati mistici che contengono istruzioni all'«*aspirante al sentiero che conduce alla vita*» circa la giusta direzione da seguire ed il modo per vincere le resistenze che ancora inceppano il suo cammino e superare le difficoltà inevitabili, anzi indispensabili, che si presentano nel grande compito iniziato. E fra tali lavori alcuni raggiungono certo le più alte vette della speculazione e portano una così profonda indagine psicologica nello studio del processo di rinnovamento interiore, che chi ne ha, ma sia pure per una sol volta, scorse le pagine non può mai dimenticare gli insegnamenti. Ben sovente però essi — o per la lingua nella quale vennero redatti od infine per le difficoltà di procurarsene copia — non sono alla portata di tutti.

Molto opportuna giunge quindi la pubblicazione nella Biblioteca «Ultra» di una importante ed interessantissima raccolta di brani di lettere dirette da un *Curu* indiano, di

grande altezza spirituale e morale, ad un discepolo in risposta ai suoi dubbi, alle sue richieste d'aiuto. Tale raccolta venne eseguita, con animo fervido e devoto, da un conosciuto ed apprezzato scrittore di Calcutta, mentre la corrispondenza—che alla semplicità e profondità di concetto unisce un simpatico carattere intimo — provienr da una personalità eminente assai cara ai soci della Lega teosofica indipendente. Essa vide già la luce nei fascicoli della nostra

Rivista, dal luglio 1909 al giugno 1910, in una chiara ed accurata tradizione, ma ora l'opera si presenta pressochè triplicata in modo più organico e completo, poichè, oltre ad un proemio dell'egregio traduttore, è corredata da molte ed importantissime note illustrative.

Trattasi dunque di un libro che mentre è necessario ad ogni teosofa, riesce utilissimo anche a tutti coloro che si dedicano alla ricerca della Verità.

## Per le ricerche psichiche

### Il fenomeno di Helsingfors - Un caso di parziale smaterializzazione del corpo della media M.me D'Esperance.

Penso che non sia inutile ricordare alcuni antichi fenomeni di recente citati e rievocati nei nostri libri e nelle nostre pubblicazioni, ma troppo saltuariamente noti alle nuove generazioni di studiosi e che sarebbe necessario affisare alla stregua delle indagini sperimentali e delle più recenti ricerche.

All' illustre prof. Vincenzo Tummolo, volgarizzatore e commentatore della monumentale opera di Alessandro Aksakof « Animismo e Spiritismo » ho chiesto che discorresse del celebre e impressionante caso della parziale smaterializzazione del corpo della media Madame d'Esperance avvenuto nel 1893 e intorno al quale esso Aksakof scrisse un

libro di alta importanza, non per anco tradotto in italiano.

E, con l' articolo del mio amico e maestro, incomincio una serie di rievocazioni di fatti non recentissimi che meritano di essere meglio osservati e vaggiati e che aprono l'adito, nel campo della metapsichica, ad illazioni e congetture novissime

**F. Zingaropoli**

#### \* Il fenomeno di Helsingfors

Torna utile allo studio dello occultismo riparlare, di quando in quando, sulle riviste scientifiche, ed anche sulle efemeridi letterarie, dei più memorabili ed importanti fenomeni di psichismo trascendente, fra i quali primeggia quello che si ebbe colla potente e varia medianità della

Signora E. d'Esperance di Gottenbourg, la sera del dì 11 dicembre dell'anno 1893, nella città di Helsingfors (Finlandia), in casa del Dottor Seiling — fenomeno sul quale l' Aksakof scrisse tutto un volume critico di centinaia di pagine (1); laonde crediamo ben utile di occuparci qui dell'importante avvenimento. Esso consistè nella smaterializzazione completa degli arti inferiori della media e nella loro graduale ricomposizione. Uomini di cospicua intelligenza scientifica l'osservarono attentamente, per parecchi minuti, colla vista e col tatto, ad una luce che permetteva distinguere la indicazione delle ore sull'orologio da tasca. Fra gli osservatori immediati e più prossimi alla media che poi ne testimoniarono particolarmente all'aulico Consigliere russo, l'Aksakof, che ne fe' l'inchiesta al fine di scriverne il suddetto volume, vi fu Max Seiling, preclaro filosofo pan-teista, seguace del Mainlander, delle cui dottrine fe' uno studio speciale, pubblicato sotto il titolo: *Ein neuer Messias* (Munich 1888): vero e proprio filosofo adunque; ma altresì vero e proprio scienziato, perchè professore di tecnologia meccanica e d'insegnamento generale delle macchine alla Scuola Politecnica di Helsingfors. Vi fu altresì l'Esimia Pedagogista Signa Vera Hjelt, fondatrice e direttrice di una grande casa di educazione per la scultura in legno, autrice di libri pregevoli, fra i quali

(1) A. Aksakof: *Un cas de Dématérialisation partielle du corps d'un médium* (traduz. franc. dal tedesco).

*La femme dans son champ d'activité pratique.* Abile osservatore del fenomeno fu anche il Dott. Raffaele Hertzberg, filosofo autentico, Presidente del Circolo dei dotti di Helsingfors — senza parlare della intellentissima Signorina Fanny Tavaststjerna, del Capitano Toppellius e di altri. Il generale Sederolm — è vero — parlò contrariamente alla realtà del fenomeno, ma non a base di osservazione positiva (che egli erasi trovato ben lontano dalla media e niente avea potuto osservare), sibbene col solo pretendere di non esser possibile che un corpo umano rimanga come seduto sulla sedia pur avendo perduto gli arti inferiori; e ciò egli disse in un breve cenno critico, da lui scritto quattro mesi dopo l'avvenimento; e in quello confuse una parte della seduta di cui trattiamo, con un'altra di una precedente seduta. Il suo argomento si riduce ad una vera petizione di principio, perchè si fonda su ciò che è in questione; e, di più, ha contro di se non solo le testimonianze dei suddetti preclari ed avveduti osservatori diretti del fenomeno (uno dei quali, il Capitano Toppellius, passò le mani sull'imbottito della sedia fino allo schienale, cioè nello spazio sottostante al residuo del corpo), ma anche ha contro di sè gl'innumerabili fatti d'invisibili sostegni nell'aria, alla luce di corpi ben pesanti, verificatisi nelle sedute medianiche.

La prima fra le persone presenti ad avvedersi della sparizione degli arti inferiori, fu la media stessa quando, credendo poter poggiar le mani sui ginocchi, non ve li trovò più;



cosicchè quelle incontrarono, invece, la sedia al luogo ov'erano stati i ginocchi. Benchè in preda al terrore per tale scoperta, ella palpò accuratamente dovunque la sua veste, e si avvide che, quantunque la parte superiore del suo corpo fosse restata come sempre, tutta la parte inferiore era realmente sparita. Ma ella non annunziò il fenomeno—particolarità che esclude la suggestion —; ma afferrata la mano del dott. Seiling, suo vicino immediato, la portò su di sè, domandandogli se mai ella fosse vittima di un' illusione. Benchè senza ginocchi, la media, a causa della sensibilità peripneumatica, sentì toccarseli dalla mano del dottore, il quale dichiarò, dopo ulteriore osservazione di vista e di tatto, non essere altro sul sedile della sedia, che le vesti. La Sig.na d'Esperance quasi sveniva dal terrore, e bevve dell'acqua, che la fè entrare in traspirazione.

Quelli che in immediata vicinanza osservarono attentamente la media, non solo *videro* sulla seggiola il suo corpo in posizione normale, benchè senza gli arti inferiori—fatto, quest'ultimo dimostrato dalla veste pendente floscia e senza alcun ripieno, dal sedile —; ma anche verificarono il fenomeno *mediante il tatto*. Senonchè il prof. Seiling avea visto tanto bene il miracoloso avvenimento, che quando l' Aksakof gli domandò perchè non erasi assicurato, col tatto della mano, se la media fosse dietro la sedia, egli rispose: « Questa idea non potea venirmi in mente. Perchè sarei andato a cercar la media dietro lo schienale, dal momento che me la

vedevo davanti, seduta sulla sua sedia? Di più: quando diedi a bere alla media, ciò mi permise constatare, con maggior certezza che ella era a suo posto ».

E' per lo meno ridicola la pretesa di alcuni critici, che, situatasi la d'Esperance dietro sedia, l'abbia coverta colla sua veste: il tatto e la vista avrebbero certamente svelato subito il trucco; e il Capitano Toppeilius non avrebbe potuto testimoniare, come fece: « Lo spazio fra il corpo della media e l'imbottito della sedia era assai piccolo ».

Il prof. Enrico Morselli, rubatasi l'ipotesi del Carrigton, consistente nell'ammettere la possibilità che la d'Esperance siasi seduta sulla sedia col petto contro il davanti dello schienale cioè nella posizione che è il contrario della normale, la credette, seriamente, ben attendibile. Ma anche questa ipotesi rovina sotto l'osservazione della testimonianza del tatto e della vista; tanto vero che quando il Morselli s'ebbe, in alcuni fascicoli del *Velcro* di Sampierdarena, le risposte della Verità, sul soggetto che trattiamo, egli non potè più proseguir la polemica; e non noi, ma la Verità positiva per mezzo di noi, lo sconfisse riducendolo al più perfetto silenzio.

La smaterializzazione e rimaterializzazione parziale del medio non è, però, un fenomeno nuovo nell'intimità del suo genere, ciò che, senza dubbio, lo accredita maggiormente. Il Colonn. Henry S. Olcott, colla medianità della Signora Compton, e l'Armstrong e il Reimers, colla medianità delle Signorine Wood e Fairlamb

pesando il fantasma e il medio, stabilirono che questi perde tanto del suo peso nelle stereosi quanto ne acquista il fantasma; e che il contrario avviene nelle distereosi (*Aksakol: Anim e Spirit.*, p. 347). Per conseguenza, nei casi in cui la smaterializzazione del medio va troppo oltre, sparisce il corpo di lui; il che fu pure constatato dai due prefati sperimentatori, l'*Aksakof* e l'*Olcott*. Un altro caso di sparizione completa fu anche testimoniato e dimostrato dalla fotografia; della quale parliamo a pagina 141-143 dell'*Anim: e Spirit:* dell'*Aksakof*, ove furono da noi riprodotte due figure del fenomeno. Adunque, che siamo stati smaterializzati e rimaterializzati i soli arti inferiori della d'*Esperance*, e non tutto il corpo di lei, è semplicemente una *modalità* del fenomeno, modalità che non lo rende più meraviglioso e inverosimile della smaterializzazione e rimaterializzazione di tutta la persona.

Tuttavia, questa parziale smaterializzazione rese possibile alla media la descrizione, agli astanti e ad altri, delle sue impressioni e sofferenze, quali furono, come ella significò, un senso di vuoto nel suo corpo, smanie, terrore, sete; dà una dimostrazione dell'esistenza e della sensibilità del *perispirito* (meno ibridamente detto *peripneuma*), col dolore che la media sentiva quando era toccata al luogo degli arti smaterializzati; e permise l'osservazione attenta del ritorno graduale della parte smaterializzata, perchè furono vedute le vesti riempirsi a poco a poco e i piedi ricomparire aldisotto di esse; il che non si era osservato mai nei casi di sparizione e riapparizione totali del medio, che sempre avvennero, o sembrarono avvenire, secondo un processo più o meno rapido e refrattario, come tale, all'osservazione scientifica.

Vincenzo Tummolo

---

Come tu alla tua morte desidererai di aver vissuto, vi  
vi già nel presente.

Marc'Aurelio



In noi vive un Dio e noi comunichiamo col cielo.

Ovidio



Molto spesso si trova assai più di quanto si crede trovare.

Corneille



La fede che non agisce è dessa una fede sincera?

Racine

# I FENOMENI

✱ **Di un interessante caso di telepatia** dà comunicazione nel n. 4-5 degli «Annales des Sciences Psychiques», il comandante di fregata F. M. Moreau. Il caso risale a diversi anni or sono; ma il racconto ha una tale freschezza di impressioni e di memorie che ci sembra opportuno farne cenno.

«La nave-scuola *Iphigénie* — scrive il comandante Moreau — si trovava il 13 gennaio 1893 in crociera d'istruzione al largo delle Antille, facendo rotta per rientrare in Francia. Verso le 11 di sera mi ritirai nella mia cameretta e chiusi la porta. Avevo spento il lume, e mi trovavo appena immerso in quello stato di semi-coscienza che precede il sonno, quando avvertii sul petto la sensazione di un peso e la impressione tangibile di un corpo umano che improvvisamente vi si fosse appoggiato. Simultaneamente ebbi l'impressione nettissima che due piccole braccia allacciassero il mio collo e che una piccola bocca baciassero la mia. Più che sorpreso, afferrai il corpo con le mie mani e lo respinsi bruscamente.

Nonostante gli anni trascorsi da allora, la mia memoria ha perfettamente conservato il ricordo di quel peso delicato.

«Non avevo, continua il comandante Moreau, alcuna conoscenza di fenomeni psichici. Ma qualche volta avevo sentito vagamente parlare di manifestazioni telepatiche. Tuttavia compresi in quel momento che un essere

umano, che aveva per me dello affetto, era morto in Francia. Ne parlai il giorno appresso con un mio collega, che ne rimase impressionato:

«Durante una sosta a Gibilterra, il corriere mi portò la notizia che il mio bambino di due anni appena era morto di difterite a Parigi il giorno stesso in cui io avevo raccolto un bacio nella mia camera solitaria. Il piccolo era morto baciando la mia fotografia e balbettando: «Babbo, bastimento, sull'acqua!».

✱ **Di un impressionante apparizione di un doppio estero.** — Si parla nel n. 128 del «Psychic Magazine». Certo James Pawdell, marinaio inglese, per stordirsi del dolore cagionatogli dalla perdita di una persona a lui cara, si era messo a condurre una vita assai sregolata, riducendosi spesso in istato di completa ubriachezza. Giunse al punto da meravigliare anche i più ostinati nel vizio, per la quantità di liquori che era capace di sorbire.

Una sera, recatosi al Lunch Room, che era il bar da lui frequentato, ordinò una bottiglia di whisky e la tracannò d'un fiato. Il risultato non si fece aspettare, perchè i suoi compagni lo videro a un tratto stramazzare a terra. Raccolto e condotto all'Ospedale, morì dopo poco. I suoi compagni del Lunch Room, ne accompagnarono la salma alla ultima dimora. Ma la sera stessa mentre

nell' abituale luogo di ritrovo essi stavano ancora parlando di lui e delle sue prodezze, videro entrare come prima James Parodell, che si sedette alla sua solita tavola. Dopo un istante di legittimo terrore, essi fecero per avvicinarsi a lui; ma egli indietreggiando, giunse alla porta d' ingresso e disparve nella via.

Fu avvertita la polizia, e i magistrati, non sapendo che concludere, credettero loro dovere di visitare la tomba di Parodell. Egli era realmente morto, ma il suo viso raccapricciante d'orrore, le sue membra rattappite testimoniavano chiaramente che egli era ancora in vita quando si era proceduto al suo seppellimento.

Accorgendosi dello spaventevole errore di cui era vittima, in un' ultima risveglio della sua volontà, era apparso ai suoi vecchi amici.

\* **Fenomeni mentali.**—Così frequentemente si parla di suggestione in taluni fenomeni mentali che non sarà male parlare un po' anche delle sue limitazioni. Mlle Gautier racconta, nella rivista Francese «Journal de Magnétisme et de Psychisme expérimental» di un suo cliente che soffriva di obnubilamento visivo, al quale ella diede una bottiglia di acqua magnetizzata dicendo che si trattava di un collirio. Dopo poche applicazioni il sofferente notò un certo miglioramento, ma per vedere se questo miglioramento era da attribuirsi alla virtù della suggestione, Mlle Gautier continuò la cura con acqua semplice, non magnetizzata. Benchè il paziente

non fosse al corrente di ciò, egli non potè a meno di constatare che la miglìoria era cessata. Allora, sempre senza dir nulla al cliente, la Gautier fece nuovamente uso di acqua magnetizzata, usando la quale si ottenne nuovamente un miglioramento. Senza dubbio di fatti di questo genere ce ne sono molti; altri dimostrerebbero invece con uguali evidenti esempi che la suggestione agisce indipendentemente da ogni altro fattore.

\* **Un medio « a trombetta.**—Nello «Hindu Spiritual Magazine» n. 12, troviamo una interessante relazione di quattro sedute recentemente tenute a Preston, nelle quali furono udite voci degli spiriti che si rivolsero agli astanti. Era medio la sig.ra Roberts Johnson, di West Hartlepool, medio « a trombetta ». La relazione è stata mandata dal sig. Thomas L. Banks, di Preston, al « Two Worlds » dal quale la riassumiamo.

Non più d' un quarto d' ora da che era cominciata la prima seduta che la prima voce si fece udire: era una zia della sig.na T., che esprese la sua gioia di trovarsi presente alla seduta. Anche il sig. S. ebbe occasione di parlare con un suo zio, il sig. B. con suo suocero, la signora R. con suo marito e da sua madre; il sig. O, al quale avevan cominciato a parlare due antenati, non volle udirli e chiese piuttosto di parlare con la defunta madre, il che ottenne. Quasi ognuno degli astanti insomma parlò con qualche persona cara. In fine della seduta gli spiriti si unirono per cantare in coro « Tipperary »

e parecchi inni. Anche W. T. Stead fece la sua comunicazione, dicendo che la voce diretta era la manifestazione più convincente della verità dello spiritismo, e che era suo desiderio formare in ogni città un circolo per sviluppare questa speciale forma di medianità.

La seconda seduta fu caratterizzata anche dalla presenza di molti parenti di coloro che vi prendevan parte, e da bellissimi cori dei migliori canti nazionali inglesi, e così nella terza e quarta, nelle quali, essendo gli intervenuti in numero molto maggiore, si ebbero moltissime comunicazioni verbali veramente commoventi per alcuni dei presenti che ebbero modo di udire così la voce di carissimi defunti.

Questa certamente è una speciale forma di medianità che non può esser da tutti coltivata e che ha il grande vantaggio della forza di convinzione, dando essa col timbro della voce della persona defunta — se noto ad alcuno degli astanti — una prova inconfutabile della verità della manifestazione.

« Un' altra profezia sulla guerra. — Dall' egr. abbonato sig. G. Visconti di Avezzano, viene segnalato quanto si leggeva nel fasc. N: 313 (28 agosto-3 settembre 1870): «La Sancta Sybilla». «V'è, pretendesi, una profezia che risale all'epoca dell'invenzione della stampa.

«Essa uscì in Alemagna sotto la forma di un libriccino di cui sarebbe ben difficile di trovare oggi alcun esemplare, «Cotesto libriccino aveva per titolo: La Sancta Sybilla. Ecco la profezia che conteneva.

« Verrà un giorno dice la  
« Sancta Sybilla, in cui il lusso  
« sarà talmente sfrenato che le  
« contadine andranno a portare  
« il latte nelle città col guar-  
« nellino di seta.

« A quell'epoca non vi sa-  
« ranno più distanze; gli uomini  
« si parleranno da un capo al-  
« l'altro del mondo, e si rispon-  
« deranno in pochi minuti.

« Le carrozze più voluminose  
« e gravi cammineranno senza  
« cavalli.

« I battelli più grossi risali-  
« ranno i fiumi, varcheranno i  
« mari senza il soccorso del  
« vento, nè d'alcuna forza u-  
« mana.

« Gli è a quest'epoca, un re  
« del settentrione avrà una guer-  
« ra con un altro re del setten-  
« trione.

« Uno di essi sarà battuto, e  
« l'altro gli toglierà parte del  
« suo regno.

L'ambizione di costui non  
« si arresterà facilmente, ma la  
« durata della sua grandezza sarà  
« breve; egli cadrà presto ed il  
« suo esercito sarà battuto così  
« completamente che non ne  
« rimarrà traccia alcuna.

« La Sancta Sybilla soggiunge:  
« Questa guerra sarà una ro-  
« vina. (Di chi la ruina?) Vi  
« sarà un imperatore di Alle-  
« magna, ma non sarà lui. Non  
« posso dire chi sia: il suo viso  
« é celato da un velo.

« Questa profezia enigmatica  
« a chi vogliono dunque rife-  
« rirla? A Napoleone III o al  
« re di Prussia? Chi è che sarà  
« il vinto?

« Qual'è che dovrà cadere in  
« breve dopo la sua vittoria,  
« seconda la sancta Sybilla? I  
« francesi non mancano di ag-

« giustare la profezia secondo i loro desideri; i prussiani, penso che ne faranno altrettanto. « Ciascuna nazione pretende di avere Dio con sè. Povero Padre Eterno, come farà per contentare prussiani e francesi i quali, in fin dei conti, sono egualmente suoi figli? »

**Proiezione del corpo astrale.** — Nel n. 4 dello *Hindu Spiritual Magazine* troviamo un buon articolo sul « Metodo di proiezione del corpo astrale a volontà », esposto dal Dottor Lancelin, ben noto nel mondo degli studiosi, specialmente in Francia, per le sue numerose pubblicazioni sulla vita spirituale e sui problemi psichici. Egli nella sua ultima opera appunto su questo argomento ha approfondito la questione da un punto di vista prettamente scientifico. Esperimenti erano a dire il vero già stati fatti dal Durville, direttore della Società Magnetica, dal Dott. Baraduc, da Alberto De Rochas. Il Lancelin ha non solo riassunto le loro ricerche, ma anche le ha condotte innanzi e sviluppate nei minimi particolari. Egli sostiene che questa, di esteriorizzare la forza nervosa e la sensibilità, è una vera e propria arte, e che i fenomeni, se il soggetto vi si presta per il suo « temperamento », possono riuscire importantissimi. Poichè se in ogni individuo vi è, normalmente, in grado più o meno accentuato, una esteriorizzazione della energia nervosa, questa poi assume un carattere predominante e importantissimo nelle persone di temperamento essenzialmente nervoso, si da essere in grado da venir registrata in

ispeciali strumenti chiamati brometri, stenometri, ecc. Però non è la volontà cosciente che presiede per dir così a questa esteriorizzazione di energia nervosa, ma sibbene la volontà subcosciente, quella cioè che è attiva nel sonno, che ha una psicologia propria, i suoi propri caratteri. Il soggetto dovrà per prima cosa, « dinamizzare » la propria volontà, cioè quasi suggestionare se stesso della energia volutiva di cui è dotato, e ciò sino al sopravvenire del sonno. Ciò fortifica la volontà subcosciente e permette il secondo passo, cioè il pensar fortemente di distaccare il corpo astrale dal fisico. Ottenuto questo occorre cercare di trasferire nel corpo astrale ormai distaccato il centro della coscienza: la cosa non è così difficile come sembra e in breve il soggetto potrà esercitare i propri sensi a traverso gli organi del corpo astrale. Occorre poi tentare un distacco maggiore, cioè l'allontanamento del corpo astrale dal fisico, uscendo in esso dalla camera e poi dalla casa stessa. In un successivo stadio si potrà percorrere la distanza fra la propria casa e quella della persona alla quale si vuole apparire. Difficile sarà far sì che questa persona avverta la presenza del soggetto, perchè anch'essa dovrà possedere un certo grado di psichicità, in modo da venir per così dire incontro al desiderio di quello. Il quale potrà far nota la sua presenza sia toccando sia rendendosi visibile, sia parlando o battendo qualche colpo.

Vi sono molte condizioni che avoriscono quanto sopra è de

scritto, e che qui brevemente riassumeremo:

1) il sesso maschile del soggetto e femminile dell'oggetto;

2) atmosfera secca e chiara, barometro alto;

3) temperatura: leggermente superiore a quella del corpo;

4) abito: nessuno;

5) luce: oscurità completa, o luce appena percettibile;

6) estranei: possibilmente nessuno, o almeno in accordo di comprensione e simpatia con quanto avviene;

7) silenzio assoluto;

8) tempo: il migliore dalle 11 alle 8 del mattino;

9) posizione: la migliore è in una sedia a braccioli o in letto (sul lato destro, mai bocconi);

10) mente calma: sarà bene aver preso scarso cibo nel giorno dell'esperimento.

Pericoli ve ne sono, e di più sorta: materiali, intellettuali e morali, psicofisici, iperfisici. In una parola l'individuo che tenta l'esperimento deve essere già ad un certo grado di soluzione, altrimenti è meglio che non intraprenda esperimenti di sorta.

\* **Lo spiritismo odierno.** — La fine del 1919, dice *La Revue Spirite* dello scorso febbraio, « *Chronique étrangère* », non sembra essere stata segnata da circostanze nuove, particolarmente notevoli dal punto di vista spiritico, non perchè i fatti sieno mancati, nè che l'attività dei proseliti della Verità dimostrata, sia rallentata, ma perchè non consideriamo più oggi come straordinari quei fenomeni che sembravano prima incredibili, e ritenendoli per definitivamente stabiliti, trattiamo arditamente la loro interpretazione.

L'Inghilterra è sempre, attualmente, il focolare della nuova fede. Non soltanto vi si trova, come in tutti i paesi, una folla, sempre crescente di adepti che vanno ad attingere alle dottrine dello spiritismo una forza ed una speranza superiore alla loro condizione terrestre; ma queste dottrine sorpassano la cerchia stessa degli amici per penetrare l'ambiente degl'indifferenti, eccitare l'interesse personale, occupare la Stampa, sollevare polemiche. Un premio di 200 lire sterline è istituito dal *The Daily Express* per una film, riprodotte fenomeni spiritici. Fra tutti i libretti inviati, 16 hanno meritato d'esser ritenuti, quali « *Potenze invisibili* », « *Dietro il velo* » ecc., dovuti, in massima parte ad autori conosciuti.

Un gran numero d'uomini notevoli ed imparziali, anche riconoscendo d'ignorare i fatti metafisici, non li rigetta più *a priori*.

Le riviste mediche, ben inteso, s'occupano anche della questione all'ordine del giorno. *The Medical Press*, del 3 settembre, si domanda se gli scienziati che studiano i fenomeni spiritici, non sieno anticipatamente convinti, e vedano ciò che vogliono credere. No, replica nel numero seguente Sir Olivier Lodge: « al contrario io non ho mai avuto il desiderio di credere a tutti i costi, e credo soltanto dopo un controllo severo dei fatti osservati. Son sicuro che avvenne lo stesso per Crookes. »

Per lo meno l'articolo del medico inglese è cortese, ma che dire dell'amabile Dottor Henneberg, nel *Berliner Klini-*

*sche Wochenschrift* (1919, n.° 17) che dichiara senza tanti preamboli che il fatto di darsi praticamente allo spiritismo è un segno di pazzia?

Uno dei fenomeni sui quali l'attezzazione del pubblico sembra attualmente portarsi di preferenza, è la fotografia spiritica. Può dirsi di sfuggita della felice iniziativa presa in Scozia da lord e lady Glenconner, che hanno convocato il circolo di Crewe nel loro «glen» del Peebleshire, per far conoscere a tutti gl'impiegati della loro *estate* (per lo meno 300 persone) le dottrine e i fatti dello spiritismo. *Light* del 25 ottobre, riporta che sedute riuscitissime sono state date in questa occasione da M. Hope, affine di volgarizzare i fenomeni di fotografia spiritica.

Effettivamente oggi lo spiritismo non dovrebbe più restare l'appannaggio di qualcuno, ma penetrare tutto il popolo. *The Progressive Thinker*, del 22 novembre, segnala anche la felice e considerevole influenza che tale dottrina potrebbe avere sulle classi meno favorite della popolazione, rispondendo alle loro aspirazioni più nobili.

« La vita dell'uomo non consiste nell'abbondanza delle cose che possiede. », ha concluso la conferenza internazionale del Lavoro e Religione.

E. Spencer, nel *Light*, del 18 e 25 ottobre 1919, riporta una serie d'esperienze notevoli di fotografia spiritica, nelle quali ora delle immagini sono state sovrapposte al ritratto ottenuto, ora le persone e gli oggetti materiali, non sono stati presi, mentre al loro posto sono ap-

parsi messaggi o altre forme. Queste esperienze sono state fatte dallo stesso autore, nella propria casa, con la sola assistenza del figlio, durante tutto lo scorso anno.

Un altro genere d'esperienze molto in favore, è quella dei padiglioni acustici. E' così che una *trumpet seance* veramente importante, a Bristol, è descritta dal *Light in Evening Times* del 14 ottobre.

Fra gli assistenti erano persone notevoli della città, scottiche in maggioranza, fra cui un « clergyman ». Voci diverse furono intese: una quella del nonno d'una signora presente, che conversò per qualche tempo con i suoi parenti su soggetti del tutto personali. Poi la stessa signora riconobbe la voce d'una sorella morta giovanissima, e si distinse il rumore dei baci, che essa stessa affermava ricevere dalla fanciulla. Furono cantati degli inni ed altre voci si unirono a quelle degli assistenti.

Poi il « clergyman » stupito e profondamente commosso, s'intese chiamare da suo figlio, giovane ufficiale morto durante la guerra, che ragionò lungamente con lui, e disse che era spesso in chiesa, al suo fianco; parlò di sua madre, ed infine ringraziò la persona che invitando suo padre alla seduta, aveva loro permesso di sentirsi l'uno presso l'altro.

In Islanda ugualmente il procedimento dei padiglioni acustici è in corso. Sembra che in questo paese le idee spiritiste abbiamo fatto tutt'un tratto, progressi considerevoli. E' ciò che risulta da una serie d'articoli pubblicati nel *Light* del 25 ot-



tobre, 1 e 8 novembre 1919 dal Prof. Haraldur Nielsson, dell'università di Rijkjavik. Fatti interessanti non furono però osservati che dal giorno in cui un giovane contadino, Fudride Fudriason, si rivelò per medium straordinario. Da quell'inizio questi presentò fenomeni intensi di levitazione: la sua testa era pressata contro il soffitto; il divano sul quale era coricato, era trasportato più volte intorno alla sala. Lingue di fuoco multicolori apparvero spesso in punti differenti, in numero più di 60, e (come nel II Cap. degli Atti degli Apostoli) il fenomeno era preceduto da un soffio di vento possente, di cui la casa era invasa. Più volte una parte del corpo del medium fu dematerializzata, in modo analogo alle circostanze celebri d'Helsingfors con M.me D'Espérance. Un braccio spariva, ed era impossibile ritrovarlo, anche accendendo ed avvicinando le lampade. Il medium, privato del suo membro, era visibile in piena luce, in mezzo agli assistenti impressionati, che scrissero tutto il processo verbale d'una di queste sedute. Una mezz'ora dopo il braccio riappariva, ma nudo, essendo stata tolta bruscamente la manica.

Una sera il medium fu realmente trasportato, attraverso il muro, in una sala vicina, di cui la porta era chiusa a chiave, come quella delle sedute:

Per la durata di 5 anni, questo giovane (che è morto disgraziatamente nel 1912) dette sedute alla « Société psychique expérimentale », che si fondò rapidamente a Rijkjavik. Dei magistrati della città, il vescovo e

il console d'Inghilterra furono invitati ad una seduta, che, dietro richiesta, fu tenuta nella stessa casa del vescovo. Questi, dietro l'evidenza dei fatti, divenne ed è restato uno dei più ferventi adepti dello spiritismo.

\* **Apparizioni di morti ai viventi.**—Il *Correio de Maceio* (Brasile) segnala il fatto seguente. Un marinaio inglese, James Pandedell, mentre il suo vascello faticava a Recife (Pernambuco), incontra in quella città una giovinetta di cui s'innamora. Rinuncia ad imbarcarsi, resta a terra e si marita. Dopo qualche tempo ha la disgrazia di perdere la moglie, che gli lascia un bambino di tre anni. La graziosa presenza del povero piccino non basta a consolare il dolore del vedovo. Il suo carattere si modifica profondamente egli cerca stordirsi bevendo. Operaio serio altra volta, non è più ora che un frequentatore assiduo della taverna. *Lunch Room*. Una sera, in quel maledetto bar, domanda una bottiglia di Whisky, la beve quasi d'un fiato e con la bottiglia ancora in mano cade in terra, si disgraziatamente da ferirsi e perdere moltissimo sangue. Portato all'ospedale vi resta tre giorni in uno stato di profonda letargia finalmente i medici certificano la sua morte e lo fanno seppellire.

La sera delle esequie i frequentatori del *Lunch Room*, sono scossi ad un tratto da un vibrante colpo di sedia, si voltano e, in un angolo scuro vedono, spaventati, James Pandedell, seduto, pensoso, con il gomito sopra la tavola. L'un d'essi, più coraggioso, si avvanza verso l'ap-

parizione, ma Passedel, si alza, attraversa la porta, esce nella corte oscura e sparisce. La voce di questo fatto si sparse in città al punto che la polizia venne a dubitare che il marinaio fosse morto: si pensò che potesse essere un altro malato deceduto allo spedale, sepolto in sua vece. L' esumazione fu ordinata e si constatò con errore che il coperchio della cassa era stato sollevato per la pressione dei ginocchi, che gli occhi del supposto morto esprimevano l'atroce angoscia d'una lotta suprema, che le unghie della dita rattrapite erano piantate nelle palme. Passedell era stato sepolto vivo, ed era venuto a farlo sapere ai suoi compagni d'osteria.

\* **Voci premonitrici.** — Un caso d'avvertimento è pubblicato dalla rivista cilena *Revista de Estudios Psiquicos*. Lasciamo parlare il corrispondente: « Ero andato a Cincinnati per acquistare diverse macchine necessarie alla mia piantagione. Al ritorno mi termai un poco a Quissille, da dove passai sul vapore *Cartel* che dovevo lasciare a Vieksburgo vicino al luogo della mia residenza. Appena a bordo in piena coscienza e tutt'a un tratto, intesi mormorarmi all' orecchio: « Prima della fine del viaggio la caldaia esploderà, vi sarà naufragio ».

L'avvertimento m'era dato imperiosamente, ed io ne ebbi una forte impressione, tanto più che la mia cabina era vicino alle macchine. Presi dunque la risoluzione di andare a parlare al capitano per cambiare di posto. Stupito della mia insistenza, me ne domandò la ragione, ma non

osai confessargli la causa vera della mia risoluzione. Pertanto alla fine si lasciò convincere per i miei motivi tutti speciali e mi assegnò un'altra cabina. Sullo stesso battello era il mio amico il senatore Gibson della Louisiana, al quale confidai perchè avevo agito in quel modo, e lo consigliai ad imitarmi. Egli credette che non avessi più un briciolo di buon senso, poichè nulla poteva dar credito all'avviso anonimo e misterioso. Difficilmente credendo agli spiriti non ubbidivo, in quella circostanza, che ad una volontà più forte della mia. Il giorno passò senza incidenti, la notte venne placida e serena, ma alle 2 del mattino, ecco una formidabile esplosione. Parte del pavimento della cabina cadde su di me ed io fui avvolto da una nuvola di fumo. Fuggii come potei; m'orientai, arrivai presso una scialuppa che stavano mettendo in mare a tribordo. Poco dopo eravamo sulla rovina. La nave era in fiamme. Tornando per cercare qualche scampato, ebbi la fortuna di salvare il senatore Gibson. Trenta persone furono così condotte in salvo su 180 passeggeri. La macchina era effettivamente scoppiata. La protezione che mi aveva conservato la vita, mi dette anche la convinzione (che ancora non avevo) dell'intervento degli esseri dell'altro mondo nella vita degli umani.

\* **Fenomeni spiritici: la natura ha il proprio fonografo?** — Questa domanda (leggiamo negli *Annales des Sciences Psychiques*) è suggerita dai fatti seguenti, assolutamente autentici non si citano i nomi a causa

del carattere delicato dell'affare.

Nei primi giorni del marzo 1918, una signora che viveva da qualche tempo con sua sorella in un appartamento al pianterreno d'una casa di Londra, manifestò speciali sintomi di alterazione mentale. Una volta ella sparì di casa e non vi fece ritorno per due o tre giorni; dopo un incidente molto grave fu messa per qualche tempo in una casa di salute. I medici però erano d'avviso che non vi sarebbe stata per molto tempo, sebbene i centri emozionali del suo cervello fossero indubbiamente tocchi. I suoi parenti la ripresero nel loro appartamento in un pomeriggio dell'aprile 1911.

Allora accadde una scena penosa. La malata fu colpita da grande eccitazione, cominciò a far chiasso per un'ora, rimproverò violentemente i parenti di averla fatta rinchiudere. Tutti erano molto turbati. Oltre a cagionare grande disordine in casa la malata era molto capricciosa e testarda; rimasta un mese nell'appartamento, lo lasciò di nuovo far vivere a modo suo. Questa volta, i parenti non poterono far nulla, e per parecchi mesi ella non tornò a casa e non comunicò coi suoi.

Il piano superiore della stessa casa è occupato da un'altra famiglia, di cui fanno parte una giovane ed una ragazza. La sera del 1. luglio 1919, questa ragazza, rincasando dal teatro verso le 11, notò, mentre saliva le scale, una luce attraverso la porta vetrata dell'appartamento a pianterreno. Entrata in casa, vi trovò suo fratello il quale le disse che la malata in questione

era tornata a casa. La ragazza non voleva credergli, e allora il fratello le disse di ascoltare. Ella aprì la porta su pianerottolo e intese distintamente un alterco che proveniva da una stanza del piano inferiore e, specialmente, la voce alta e irritata della malata che dichiarava ai parenti che ella non avrebbe mai dimenticato quanto le avevano fatto. Si sentiva quindi la voce di sua sorella e una voce d'uomo che la pregava di non parlare tanto forte. Le voci continuarono così per qualche tempo; i due ascoltatori raccontarono quanto avevano inteso alla loro madre la quale, parlando il giorno seguente con la sorella della malata, seppe da lei che questa non aveva rimesso piede in casa.

Interrogata poi la giovane che aveva udito le voci, dichiarò che esse sembravano così reali e che le frasi da lei riferite erano state intese così distintamente, che ella avrebbe giurato che la malata era veramente entrata in casa e che veramente vi era stata una disputa. E tuttavia la persona che scrive queste righe, e che era sveglia nella stanza donde sembravano giungere le voci ed era stata presente all'alterco dell'aprile 1918, *non aveva udito nulla di speciale.*

E' da notare che le voci misteriose ripetevano il dialogo avvenuto un anno prima. Strana coincidenza: tutte le persone presenti a quella disputa si trovavano nell'appartamento, tranne la malata. Dicendo che, al momento del fenomeno, *non avevano udito nulla di speciale*, colui che scrive esclude che fosse impegnata una discussione sulla scena svoltasi nell'aprile 1918,

cosa che avrebbe potuto indurre in errore.

\* **Una reincarnazione?** La «Occult Review» dell'aprile di quest'anno pubblica questo interessante racconto di una madre: «Poco tempo prima di mettere alla luce la mia bimba, ebbi la sensazione che una personalità invisibile si trovasse presso di me. Mi pareva che dovesse essere una donna più vecchia di me, che mi trasmetteva il suo pensiero. Udivo la sua voce, Faceva voti per la mia salute. Mi disse il suo nome, la sua nazionalità e molte circostanze che le si riferivano. Mi chiese di ricambiare il mio affetto. Infine potè rendersi visibile ai miei occhi. Due settimane prima della nascita della bambina mi comunicò che era sua intenzione di tornare alla vita, presso di me. Io fui sgomenta a tale rivelazione. La vidi allora per l'ultima volta. Mi lasciò dicendomi: Non temere, tutto andrà bene.

Mia figlia nacque. Era come la miniatura della mia amica spirituale; e la somiglianza si accentuò sempre più, di anno in anno. Ebbi in seguito occasione di avere ragguagli sulla precedente vita terrestre dello spirito che mi aveva visitata, e queste prove confermarono ciò che ella mi aveva detto. Io tenni tutto ciò assolutamente segreto.

Ma un giorno — mia figlia aveva allora 15 anni — accadde che qualcuno pronunziò in sua presenza il nome che lo spirito si era attribuito.

Ella si volse bruscamente a me ed esclamò:—Mamma; m'hai tu dato anche quel nome? — Niente affatto, — risposi. E la piccola, pensierosa: « E' strano,

ma questo nome mi rammenta qualche cosa ».

\* **Spirito compositore?**—Il « Daily Graphic » registra il caso di una bambina, che, senza cultura musicale, scrive pezzi per pianoforte con un carattere molto originale e che si presume siano dettati dallo spirito di suo fratello, musicista morto da qualche anno.

\* **Fenomeni psichici della guerra.** — Nel *Harper's Magazine*, (pervenuteci con grande ritardo per un disguido) Nina Larrey dà il resoconto delle sue impressioni al fronte francese, dove essa ha raccolte singolarissime tradizioni del folk-lore in via di formazione nei paesi in cui si decise la guerra.

Accanto a superstizioni infantili (naturali in uomini in comunione costante con la morte) troviamo una concezione elevatissima della vita d'oltre tomba non solo in spiriti colti, ma nei più semplici che, al contatto quotidiano del pericolo, sembra abbiamo raggiunto uno stadio miracoloso nella via dell'evoluzione. Un povero soldato, caduto in trincea, dice a coloro che lo sollevano: « Dite a mia moglie che resterò vicino a lei e che non abb a paura di nulla ». Un altro, nelle identiche circostanze, sospira: « Dio non vorrà certo ch'io mi allontani! Sarebbe troppo duro morir per la Francia senza sapere come andrà a finire! » Tutti, infine hanno la sensazione profonda, assoluta che i compagni caduti sul campo dell'onore, non si sono di molto allontanati. Essi li sentono vicini, amici ancora, pronti a sostenerli per la vittoria, ed è certo che l'eroica acclamazione

dell'aiutante Périscand: «In piedi i mortil» rispondeva a questo pensiero oscuro, aleggiante intorno a lui.

Alcuni sono persuasi che la prima battaglia della Marna è stata vinta soltanto dai morti. Si raccontano su questo soggetto storie miracolose, come pure se ne raccontano per Verdun. Alcuni credono che in certi casi lo sbandamento del nemico si produceva all'improvviso e senza ragione apparente. Gli abitanti di Rambervillers raccontano che le truppe tedesche marciavano in buon ordine, quando, senza motivo apparente, i soldati Boches, si misero a gridare spaventosamente, fuggendo in tutti i sensi, come presi da inesplacabile follia. Nina Larrey ha interrogato persone ragguardevoli del luogo, e tutte sono unanimi nella versione dei fatti. Ha avuto occasione di parlare con un prigioniero nemico che affermava aver veduto in quel luogo «il diavolo vestito da generale» che terrificò i suoi compagni. Sono queste allucinazioni della paura, e questo fenomeno di panico è netto e caratteristico.

Fatti di tal genere sono numerosissimi. Un generale ha detto, parlando della visione collettiva che gli scozzesi hanno avuto di un Angelo bianco al di sopra della città di Mons «Credete, queste manifestazioni per noi non sono più sorprendenti di quello che non fosse per i nostri padri l'idea degli antipodi che, rispetto a noi, camminano con la testa all'ingiù senza precipitare nello spazio. Questo fatto, grazie alle scoperte moderue, è divenuto cosa naturale. Ciò che oggi ci stu-

pisce, diverrà naturale per il futuro. Abbiamo senza dubbio molte leggi da scoprire, che completeranno e spiegheranno molti miracoli.

Superstizioni di altro genere sono sorte. La piccola città di M... passava per invulnerabile, tanto che i soldati non prendevano alcuna precauzione in quel sito, sebbene copiosamente «marmité». Questa sicurezza veniva loro da un fatto spaventoso, come i nemici ne commisero spesso. Un vecchio vedendo la sua unica figlia rapita da un ufficiale tedesco, levò la voce a maledirlo; ciò fu la sua condanna a morte. Il padre oltraggiato non chinò gli occhi davanti al pericolo certo. Disse che i Tedeschi non resterebbero a lungo su quella terra che insudiciavano, e che la città di M..., presto strappata loro di mano, rimarrebbe intatta, intangibile. La promessa fu mantenuta.

Era anche straordinario che i soldati avessero finito per convincersi dell' «inutilità» del marmitage » e lo dicevano alla Signorina Larrey, pregandola di sedere con sicurezza in quei «tranchées où l'on ne risquait rien». Infatti nessuno fu ferito, almeno in quel giorno.

Il dolore ha spesso sviluppato le facoltà intuitive, specialmente nella donna. Otto mesi prima che gli Americani venissero a prestare il loro appoggio contro il comune, terribile nemico, la Signora Larrey incontrò in un paese evacuato una donna di elevata condizione divenuta pazza. Ma ciò che ella aveva perduto in controllo dei suoi atti l'aveva acquistato in chiarezza. Essa disse alla giornalista: «Chi

siete?» poi scorgendo vicino a lei un soldato americano, si volse a lui facendo la stessa domanda a cui l'Americano rispose: «Un soldato venuto dall'America per aiutare la Francia.»

La pazza rispose: «Volete aiutarmi? Avevo quattro figli; uno giace sotto la neve dei Volsci; un altro dorme in fondo al mare, l'altro è caduto dal cielo non so dove. Me ne restava uno piccolino che si riscaldava al calore del mio seno. Vennero quegli uomini dall'elmo a punta, e non fu che sangue, pianti, crudeltà; mi sembrò d'essere al buio, e quando rinvenni vidi il mio bambino in pezzi. Siccome volevo raccogliere quelle membra sparse, essi le misero in una cassa e le portarono via. Ditemi ciò che ne hanno fatto.»

Prima che gli uditori terrificati, avessero avuto il tempo di rispondere una parola, essa gridò all'improvviso con esaltazione biblica: «Chi siete?» E prendendo la manica del soldato dove erano ricamate le insegne «Io vedo» disse «una grande armata, numerosa come le stelle del cielo. Il mare la porterà; la giustizia sarà sul suo vessillo e la libertà il suo grido. Il grande nasconderà il viso dal terrore, cercherà la salute e non la troverà, perchè la maledizione dei popoli si leva come fiamma attorno a lui; egli camminerà nel sangue dei suoi figli. Che si affrettino a venire i valorosi soldati. Signore Iddio rischiara il loro cammino. Fa risplendere i nostri morti attorno a loro, perchè son loro che porteranno la pace.»

#### Strani fenomeni in mare. —

La *Revue des études psychique* di Valparaiso pubblica uno strano documento, rimontante a qualche anno fa, con la firma di un ufficiale di marina, che fa appello, esso stesso, alla testimonianza dei colleghi e dei subalterni, tanto, ciò che ha veduto, gli sembra il più impossibile degli avvenimenti.

La domenica 8 agosto 1904 quest'ufficiale si trovava a bordo. Dopo essere stato agitato da un forte vento del Nord, il mare era tranquillo, come lo è spesso prima dell'alba.

Era buio pesto. Il timoniere di guardia avvertì il suo comandante, il comandante Agostino Prat che redige questo fatto, che si vedevano sul mare, molto lontano, due grandi fiamme bianche, simile ciascuna ad un faro, che si avvicinavano con una sveltezza considerevole, e che sembravano tenersi a un metro circa al disopra dei flutti. Il comandante non sapendo che pensare di questo fenomeno, andò prontamente sul ponte ed esaminò quelle luci, che non somigliavano a nulla di conosciuto. Esse si dirigevano con una rapidità di circa 7 a 15 miglia verso le carbonaie del «Punto Arena», che appartengono al governo cileno, di là verso «Punta Agny», dove, la distanza essendo troppo grande, ed il giorno cominciando ad apparire, disparvero agli occhi che le seguivano da circa un'ora. Queste due fiamme ora si tenevano separate, ora si riavvicinavano per tornare a disgiungersi di nuovo.

Curioso di trovare una ragione plausibile a questo feno-

meno, il comandante Prat ricercò tutte le cause naturali di una luce sul mare, ma non poteva trattarsi di una fosforescenza normale, nè di un fuoco S. Elmo, nè d'alcun'altra causa conosciuta.

Facendo un'inchiesta sul fenomeno da cui non poteva distogliere l'attenzione, il comandante seppe che v'era fra i pescatori d'Anclud una superstizione riguardo a queste fiamme che, a quanto si dice, appaiono molto spesso. Questi fuochi appartenerebbero ad una specie di battello-fantasma, segnalato su queste coste da tempo immemorabile e che i popolani chiamano «el Caleuche». Questo battello non appare che nelle notti fosche; sarebbe totalmente nero e se non mostrasse le sue luci, costituirebbe un vero pericolo per le povere imbarcazioni degli abitanti, imbarcazioni che spesso urtate dal naviglio, correbbero il rischio d'esser colate dal risucchio che forma il suo solco, poichè va sempre con rapidità fantastica.

Questo naviglio singolare non passeggia soltanto per suo piacere fra quelle popolazioni terrorificate, ma cerca provvigioni, specialmente pane, cipolle, patate, montoni e galline nere. Questi viveri debbono essere depositi in un certo luogo e se

non si danno a tempo opportuno, il battello fantasma riappare ogni sera, disorganizzando completamente la pesca che è la principale risorsa di quelle popolazioni litoranee.

Questa storia sembrò all'ufficiale più bizzarra ancora del fatto constatato da lui stesso. Fece appello all'autorità superiore per la ricerca del singolare irata. Ma nessuna ricerca per quanto fatta diligentemente, dette buoni risultati. Nessun naviglio o battello nero è stato trovato sulle coste del Pacifico, sebbene nelle notti oscure si mostrino sempre le alte fiamme del Caleuche, terrorizzando il piccolo popolo di pescatori. Essi si affrettano a portare nel luogo designato il tributo che li rovina. I viveri spariscono e non si vede mai chi venga a prenderli.

Esco una storia singolare che somiglia ad un romanzo di Jules Verne come ad un racconto di Edgar Poè.

\* Nel n. di dicembre 1918 il *Journal du Magnetisme* riporta da *Lumen* il racconto d'una *maison hantè* con apparizione di un monaco assassinato e chiedente miglior sepoltura alle sue ossa: monaco riconoscente verso il suo pietoso esumatore e la di lui famiglia, tanto da riapparire in tutte le più gravi circostanze per dare aiuto e consiglio.

---

Quegli la di cui memoria è continuamente unita alle percezioni ed ai ricordi anteriori all'attuale sua esistenza; colui che vive nelle idee, partecipa ai veri misteri.

*Platone*

# Rinnovamento Spiritualista

## e notizie varie

---

\* **Per lo studio delle religioni.** — Il N. di marzo della rivista *Bilychnis* dà il sunto di un importante corso di « introduzione allo studio delle religioni » tenuto dal Prof. V. Macchiorro della R. Università di Napoli, al Circolo universitario per la cultura religiosa.

Il corso, che potrebbe intitolarsi più propriamente « Teoria generale della religione come esperienza » fu preceduto da una lezione introduttiva che trattò dei rapporti tra la credenza religiosa e lo studio delle religioni, mostrando come questo fatto è un potente ausilio a quella, poichè a mezzo della testimonianza storica attua un vero processo di universalizzazione storica della fede. Il corso vero e proprio, diviso in tre parti, trattò: 1. della essenza della religione; 2. della formazione delle religioni; 3. della attuazione della religione. Più precisamente:

1. L'attività religiosa investe e anima l'intero spirito, informando anche le altre sue attività non propriamente religiose e specialmente l'attività fantastica (arte) e l'attività razionale (filosofia). Il fenomeno religioso ha dunque una vastità quasi infinita, alla quale si aggiunge una non minore varietà. Se non che nella molteplicità c'è l'unità costituita da un determinato impulso o stimolo che è l'origine stessa della religione.

Attraverso la critica delle teorie più importanti si arriva, dialetticamente alla conclusione che la religione è un'attività che ha il suo fondamento nel nostro stesso pensiero e ha lo scopo di realizzare un rapporto fra l'uomo e il divino, che l'uomo intuisce e constata in se stesso e fuori di se stesso: la religione è dunque l'esperienza immediata e personale dell'assoluto. Da questa concezione della religione come esperienza derivano i seguenti corollari: a) se la religione è esperienza l'impulso a questa esperienza non può venire che dalla volontà: non crede dunque, chi non vuol credere, e non trova Dio chi non vuol cercarlo; b) in quanto è esperienza la religione sta in gran parte fuori del razionale e si attua per intuizione mistica, con ricca fenomenologia subliminale, dando origine a manifestazioni, che dal punto di vista conoscitivo, appaiono assurde ma che acquistano il loro pieno valore dal punto di vista dell'esperienza; c) come esperienza la religione si differenzia dalla filosofia che è conoscenza e si pone come attività spirituale distinta dalle due altre attività: razionale (filosofica) e fantastica (arte); d) se la religione è esperienza, le varie formazioni storiche religiose costituiscono una serie di esperienze, in cui ogni ulteriore esperienza supera ed integra le precedenti, per modo



che l'ultima è la più piena e la più adeguata. E poichè l'ultima delle grandi religioni storiche è il Cristianesimo questo appare come la religione più adeguata in cui l'esperienza di Dio è la più vera.

2. L'esperienza di Dio che l'uomo realizza non può essere integrale, ma sempre parziale e relativa all'individuo stesso: nelle mentalità inferiori e nei popoli primitivi, può specialmente essere relativa a quei bisogni materiali o spirituali per cui l'uomo cerca Dio.

Così si forma una serie di concezioni individualistiche di Dio che attraverso la rappresentazione fantastica (mito) porta alla concezione degli dei agrari. Le divinità politeistiche sono dunque personificazioni degli attributi divini in quanto l'uomo li sperimenta e la formazione religiosa politeistica è la rappresentazione mistica e fantastica della esperienza religiosa collettiva di un popolo o di una stirpe.

L'esperienza religiosa può essere originaria o personale oppure può essere regolata e determinata da un'altra esperienza anteriore che il soggetto rielabora e realizza in se stesso: le religioni si dividono dunque, a) in religioni nelle quali l'esperienza si attua liberamente, salvo l'influsso di tradizioni e di abitudini; b) in religioni nelle quali essa è determinata da una esperienza iniziale che la tradizione attribuisce a una persona determinata (storica o mitica), e che si perpetua canonicamente; questa esperienza iniziale è ciò che in linguaggio ortodosso si chiama *rivelazione*: per cui

le relazioni si dividono in *rivelate* (giudaismo, cristianesimo, buddismo, mazdeismo, orfismo, islamismo) e *non rivelate* (fetichismo, animismo, politeismo).

Le religioni rivelate hanno le seguenti peculiarità che mancano alle religioni non rivelate e che sono dovute a questa loro speciale formazione: a) il dogma, che è il mezzo per cui il contenuto della esperienza iniziale si trasmette canonicamente e si realizza nel credente; b) il libro sacro, che è la somma delle dottrine, dei miti, delle credenze che derivano direttamente dall'esperienza iniziale, c) la chiesa spirituale che è l'unione di coloro che accettano e che è la rielaborazione, fuori o contro la tradizione, della esperienza iniziale; d) la teologia, che è la scienza del divino impostata sul fondamento dell'esperienza iniziale. Con la mediazione della teologia delle religioni rivelate si originano la filosofia e la morale: così che per la storia della civiltà le religioni rivelate hanno un'importanza assai superiore a quella delle religioni non rivelate.

3. L'esperienza religiosa è regolata dal rito, che la prepara, la regola, e la attua, mediante atti e parole consacrati dalla tradizione, con tanta maggiore efficacia quanto più santo e augusto è il contenuto del simbolo spirituale. Il rito può essere individuale, frutto delle abitudini, o delle tendenze dell'individuo che cerca e trova un suo rito personale, oppure collettivo e regolato da una tradizione ecclesiastica: in questo secondo caso il rito prende il nome di culto. Il culto può essere del

tutto identico al rito e può differenziarsene per taluni particolari tecnici e pratici che l'individuo non potrebbe attuare, arricchendosi di un contenuto suggestivo ed emotivo che il rito individuale non ha: perciò l'esperienza religiosa appare più piena e più ricca quando si attua mediante il culto che non mediante il rito e molto spesso esso senza l'aiuto del culto è impossibile.

✧ **Missione spirituale e Società delle Nazioni.** — Scrive Aries nel N. 5-6 del *Vessillo*, che se l'idea della Società delle Nazioni è fallita, è dipeso dal fatto che gli uomini destinati a manipolarla, non hanno compreso che essa doveva avere per moventi, non un artificiale « quieto vivere » fra i popoli, ma il solenne riconoscimento di una missione spirituale dell'Umanità, e doveva avere per primo scopo la fusione armonica delle loro varie possibilità spirituali.

L'idea della Società delle Nazioni fa parte del gran complesso di rivelazione che è stato iniziato — anzi intensificato — durante la guerra. Come ad individui di varie nazioni, dotati di speciale sensibilità, e vissuti nelle ardenti aspirazioni spirituali era balenata la visione di un affratellamento di popoli, nella esplicazione di una missione in comune, così all'anima del Presidente Wilson si presentò — forse in un momento di sincera meditazione — la forza che quell'affratellamento avrebbe potuto assumere. Tradotta poi da lui e dagli altri uomini politici in termini « realisti », la Società delle Nazioni è divenuta

quell'aborto che abbiamo veduto debolmente agitarsi a Parigi.

Ma le grandi idee, o piuttosto « grandi ondate di supercoscienza » non muoiono. Si manifesta nei periodi agitati, per bocca di pochi, brillano come fari e scompaiono, lasciando tracce profonde; ritornano poi, e splendono di più intensa luce sopra più larghi orizzonti.

Così l'idea della Società delle Nazioni vive sopra un piano più alto, ed è rimasta incontaminata e vitale. Costituita dall'essenza migliore delle diverse anime nazionali, essa rinuncia a discendere per incarnarsi in mezzo a popoli troppo deboli, governati da intelletti incadaveriti dalla presunzione e dalle consuetudini. Il concetto che in essa risiede è di natura universale e partecipa della Vita Cosmica; scaturisce dalla corrente ascendente della stessa Anima Mundi e contempla i destini, non più di questo o quel Popolo, ma di tutta l'Umanità.

Come la missione di ogni Nazione è di realizzare il proprio tipo, servendosi delle proprie risorse fisiche e spirituali, così l'Umanità stessa, somma di tutte le Razze, deve ora riconoscere ed attuare il proprio modello divino. E' il fiore dell'Umanità, composto d'individui di ogni razza, che deve iniziare questo lavoro in un piano spirituale, aspettando che i tempi sieno maturi perchè tutto il mondo lo riconosca e lo segua.

✧ **Dibattiti sullo spiritismo.** — L'11 marzo si è tenuto a Londra il contraddittorio sullo « spiritismo » fra i signori Conan Doyle e Mc. Cabe, il quale

ultimo ha perseverato nella convinzione che lo spiritismo non è altro che frode e menzogna. Per lui, tutti i medici sono illusionisti e truccatori. Ha dichiarato che non si troverebbero dieci professori d'Università aderenti a questa « sciocca dottrina ».

Conan Doye ha risposto citando numerose prove della verità spiritualista e ha prodotto una lista di 160 autorità scientifiche, fra le quali 40 professori, assolutamente convinti. Fra questi nomi figurano Lodge, Crookes, Barret, William James, Reichel, Lombroso, Pictet, Schiapparelli, Sons Benito, Ochrowicz. Di questa discussione sarà pubblicato un completo processo verbale.

¶ **I polmoni di un astemio.**— Leggiamo in *Evangile et Liberté*: Tutto il mondo ha seguito con ansia e interesse il tentativo di qualche tempo fa, effettuato da Hawker, di traversare l'Atlantico su di un velivolo. Questa bella gesta di coraggio e di audacia fu compiuta da un *bevitore d'acqua*. Hawker è un australiano originario di Cornovaglia. Il *Times* scrive di lui: « Tutti coloro che l'hanno avvicinato sono stati colpiti dal suo buon senso e dalla sua incredibile forza di spirito. Egli vola fino alle più grandi altezze senza indossare vestiti supplementari e raggiunge un'altitudine di 25.000 piedi senza ricorrere all'ossigeno; si tratta di un'altezza nella quale la maggior parte dei piloti; privi di questo gas, perdono generalmente la conoscenza. Per avere siffatti polmoni bisogna disporre di una forza fisica as-

solutamente di primo ordine. *Hawker è astemio fin dalla nascita e non ha mai fumato* ».

¶ **Risveglio spiritualista.**—

In tutte le riviste spiritualiste del mondo, dice la *Revue Spirite* dello scorso marzo, un fatto incontestabile e clamoroso è notato con un'allegrezza che si estende, si generalizza di mese in mese. Dovunque ci si rallegra vedendo gonfiarsi e spiegarsi sopra un gran numero di anime l'onda che porta in sé la « Verità dello Spirito ». Dovunque essa guadagna le sabbie aride del materialismo, e la luce dell'Al di là colpisce di nuove vedute e dà nuove convinzioni. E' confermato da numerosi testmoni che il profondo solco scavato dalla guerra nella coscienza umana, ha ricevuto dalla mano dei morti un'anmirabile semenza di vita e che sulla terra intera questo grano spirituale si ammassa ora in possenti ed innumerevoli covoni. E' al punto che alcuni si allarmano quasi di questi magnifica messe: « La guerra ha dato un incomparabile impulso alle ricerche psichiche, ma non bisogna che questo movimento prenda la forma della facile credulità, per un'accettazione troppo pronta delle conclusioni che l'esperienza non giustifichi. dice *The Occult Review* dello scorso gennaio. *The Globe* del 14 gennaio si rallegra di constatare che per migliaia di persone che prima della guerra praticavano lo spiritualismo come un culto di cui bisognasse tutto accettare ad occhi chiusi, danno oggi alle loro credenze un carattere intinatamente più serio studiando con un metodo

critico e facendo appello al controllo dell'esperienza.

Sir Arthur Canan Doyle, dopo il suo lungo corso di conferenze negli Stati Uniti e la pubblicazione di *New Revelation*, si prepara a contraddire l'11 marzo, al Queen's Hall di Londra una tesi anti spiritualista, di cui il portavoce è il razionalista Joseph Mc Cabe.

Le riviste spiritualiste italiane registrano lo stesso slancio nella Penisola, quelle del Portogallo vibrano sullo stesso tono, ma gli accenti più alti, quelli più pieni di gioia propagandista ci vengono dall'America. « Questa guerra sarà stata la torcia che ha acceso sulla terra il desiderio della conoscenza. Molti giornali hanno aperto rubriche concernenti i fenomeni psichici » dice *Spiritualist News* dello scorso gennaio. Ma bisognerebbe attingere a tutte le pagine di *The Progressive Thinker*, di Chicago, da qualche mese soprattutto, per mettere in valore questo svolgimento dell'Idea nella Repubblica americana.

Così è lo stesso per gli organi brasiliani, dove si nota di fascicolo in fascicolo, il progresso compiuto, lo scetticismo vinto, le convinzioni proclamate, le vittorie realizzate.

In Argentina non è minore l'ardore. Ne abbiamo diverse prove in *Constancia*, di Buenos Aires, rivista di spiritualismo, psicologia e sociologia.

La letteratura spiritualista moltiplica le sue produzioni. Fra i libri più commentati figura l'opera del Dr. Gustavo Geley « De l'Inconscient au conscient ». Applaudendo alla fondazione dell'Istituto metapsichico interna-

zionale *Luce ed Ombra* analizza quel libro nei suoi numeri di luglio-agosto, settembre-ottobre.

A. Bruers conclude il suo studio in questi termini: « Una delle più serie pregevoli opere pubblicate in questi ultimi tempi ».

• **Guerra e spiritualismo.** — Nella rivista *Bilyhnis* dello scorso marzo, a corroborazione di quanto abbiamo detto qui sopra, leggiamo numerosi brani di lettere di combattenti, dalle quali risulta come veramente profondo sia in molti individui il risveglio spirituale, e come la guerra abbia influito a portare in luce, a definire, per dir così, quello stato di coscienza, che forse senza di essa, sarebbe rimasto ancora latente. Ne riferiamo sebbene la guerra non sia più di attualità perchè conservano tuttora una profonda importanza spirituale.

Sono brani di lettere di giovani appartenenti per lo più alla « Federazione studenti per la cultura religiosa » e di questi brani riportiamo soltanto alcuni (non potendo tutti per mancanza di spazio) meglio rispondenti al gaudio concetto che della vita e del sentimento religioso ha la Teosofia.

Leggendo « con intelletto d'amore » la corrispondenza di questi giovani, ci sembrano meritare una menzione speciale le pagine in cui essi espongono, sia pure di passaggio, il loro concetto sull'Al di là. Mantenendo per ferma l'antica fede nella sopravvivenza dell'anima, questi giovani armonizzano tale fede con le idealità della loro epoca, coi bisogni profondi della coscienza moderna, purificandola, sublimandola, spiritualizzan-

dola, Giovanni Massip scrive (e in lui si sente l'uomo che parla per esperienza personale):

3 gennaio 1915

« Non ho mai sentito come adesso la necessità d'una fede. Allorquando, in seguito ad eventi nè previsti, nè voluti, ci si trova davanti alla morte, si è turbati a motivo della poca nostra preparazione per affrontarla. Tutti noi giovani abbiamo vissuti sino ad oggi senza preoccuparci del domani.

Abbiamo lasciato che il nostro corpo prendesse a poco a poco il sopravvento sull'anima nostra sino a soffocarla, o almeno sino a velarla e ci accorgiamo ad un tratto che ciò per cui si viveva, il centro delle nostre speranze, dei nostri piaceri e del nostro orgoglio era perituro e stava forse per perire. Quale desolante constatazione! Per conto mio ho passato notti terribili in cui non vedevo nel mio avvenire alcuna luce, alcuna speranza. Ho dovuto lottare perchè la luce venisse ad imporre silenzio in me all'orgoglio ch'è l'unico ostacolo alla vera vita. Ho cercato. Ho trovato. Non ch'io abbia distrutto in me il vecchio uomo, il quale altro non desidera se non vivere la propria vita; ma perchè mi sono rassegnato al sacrificio diuturno che costituisce il fondo dell'esistenza.

Poi c'è l'idea esposta da Fontaine Vive della collaborazione spirituale dei trapassati coi loro fratelli rimasti sulla terra:

21 marzo 1915

« Al presente, tutti siamo *in silenzio comandato*; il nostro servizio è sacro. Forse saremo chiamati a restar soli: quelli

che saranno partiti saranno ancora con noi e il ricordo del loro sforzo rimarrà. D'altronde, essi vivranno nella luce che gli occhi nostri non percepiscono ancora, vicinissimi a noi. E sempre noi saremo intimamente uniti, allorquando saremo una cosa sola in Lui, l'ui in noi... »

E su questo concetto il giovane Casalis si esprime così:

7 aprile 1915

« Partiamo adesso! Parto con gioia, al pensiero che finalmente potrò fare qualche cosa...

Non ho paura di morire. Ora posso dirlo con tutta sincerità: ho fatto il sacrificio della mia vita. Posso compierlo senza alcun timore.

Anzitutto, io so che morire significa incominciare a vivere. Non già a vivere in una eterna felicità, ma vivere davvero. Credo che i morti vivono presso i vivi, invisibili ma presenti; e sono forse essi che Dio ci manda in risposta alle nostre preghiere, perchè il loro spirito, che è il suo spirito, ci guidi e ci animi.

E poi io spero aver lasciato dietro di me, in alcune anime, dei germi che aermoglieranno nel giorno del Signore. E tutto ciò per cui ho vissuto, tutto tutto ciò che ho voluto essere e fare, tutto questo, io lo sento, rivivrà, non perirà...

Ti parlo della morte perchè ci penso, perchè tutto il mio sforzo sta nel prepararmi a riceverla, dal momento che essa è possibile. Ma ho fede in Dio.

« Non temere, credi solamente ». Anche tu: abbi fiducia ».

In tale sua fede — dello sviluppo, nell'attività altrui, dei germi spirituali da lui deposti

sulla terra — Casalis trova ia forza per affrontare il supremo sacrificio :

Roclincurt, 5 agosto 1915

« Un' ora grave sta per sopraggiungere. Domani o dopodomani attaccheremo; bisognerà slanciarsi alla baionetta e l'assalto sarà tremendo, perchè non si tratta più di portar via una trincea, ma si tratta di realizzare un' avanzata di parecchi chilometri. Se ci resto, sappiate che sarò morto senza timore e in pace... Domando una cosa: che quelle poche enegie consacrate al bene ch'erano in me possano rifrangersi su coloro che m'hanno amato e ch'io ho amato, su tutti i miei compagni d'ideale e di lavoro ».

La notevole maturità spirituale di cui fanno fede questi brani di lettere non è certamente l'effetto della vita militare in cui sono entrati i nostri giovani. Non v'ha dubbio che la loro vitalità spirituale non appartiene a quella categoria d'improvvisi emozioni religiose — molto superficiali e di molto breve durata — che, al contatto immediato del pericolo sono fiorite e, con la sparizione del medesimo pericolo, si sono spente. Non vi ha dubbio che anche senza la guerra, i nostri giovani erano e sarebbero rimasti profondamente religiosi, ma d'altra parte è evidente che sulla loro religiosità la vita militare abbia esercitato una particolare influenza. Ad essa devesi, secondo noi, il soffio di realtà e di modernità che rianima e rinnova tutta la loro vita spirituale intima e la rende sempre più profonda, sempre più elevata e pura.

Erano e restano religiosi, ab-

biamo detto: si sente però, nella scaturizione della loro anima, ch'essi sono passati per la camera e per la trincea.

Questo pensiero, da noi malamente espresso, trova una mirabile illustrazione nel programma di vita contenuto nel taccuino di appunti di Giorgio Teysaire :

« Non temere la realtà, guardala in faccia.

Non transigere nè in parole nè in atti. Mostrare agli altri qualcosa di luminoso, un carattere fermo, una volontà chiara e libera, che ubbidisce ad una ragione indipendente. Per questo occorre lavorare, occorre sentire la superiorità del proprio cuore e del proprio spirito ».

Questa superiorità dev'essere intesa nel senso proprio del termine. G. Teysaire stima che bisogna mettersi al di sopra — non degli altri — giammai pensiero fu più lontano dalla sua mente — ma della contingenza dei fatti. Il nostro essere interiore non dev'essere alla mercé degli eventi. Per questo, ancora una volta, occorre il coraggio di vedere :

« In generale si considera la guerra come uno stato di cose passeggero, dal quale si spera d'uscire immune per ricominciare la solita vita. Ora ciò non è esatto. Ed è appunto per la rivelazione di questa dura verità che la guerra può esser per noi un « mezzo di rinnovamento ». Essa c'invita, nella sua brutalità, ad essere subito e sempre ciò che vogliamo essere ».

Nella corrispondenza del Casalis troviamo anche una documentazione completa e commovente del lavoro interiore pro-

dotto dalle esperienze della vita di caserma e di trincea;

Pochi giorni dopo la sua mobilitazione egli scrive:

*13 aprile 1915*

«...Rimpiangere non serve a nulla. Il mio cuore è ricolmo di cose che amerei dire a coloro che soffrono, che piangono, che aspettano, che sperano.

Per me, la vita militare ha tutto semplificato. Le cose hanno preso il loro vero valore, il loro pieno significato. Certe difficoltà, che mi parevano quasi insormontabili sono scomparse. Certi sacrifici intellettuali, ch'io credevo di non potere giammai acconsentire, si sono effettuati quasi da soli, senza dolore. E mi rimane una vitalità nuova, un bisogno intenso d'attività. E, sopra tutto, la pace».

E due settimane più tardi:

*26 aprile*

«Non ho nulla da raccontarvi. La mia vita è vuota, fatta di esercizi poco interessanti e soprattutto di riposo. Ma questa è l'apparenza soltanto. Mi sento vivere ardentemente, intensamente; giammai avevo vissuto con una tale acuità sino ad oggi, anche da borghese.

Succede in me un'ebollizione di sentimenti e d'idee. Certo è che, dopo, io non sarò più lo stesso di prima».

Sullo stesso argomento egli torna il giorno successivo:

*27 aprile*

«Tu non puoi rappresentarti l'intensità della mia vita in questo momento, in queste ore di riposo, ore benedette della mia vita, in cui il lavoro voluto, fis-

sato in formole e crogioli tradizionali, è stato sostituito dal libero sviluppo dell'anima mia.

Avevo spesso segnata questa ora in cui *enterei nella realtà*. Ma non credevo ch'essa sarebbe venuta così presto ed ora ne godo profondamente.

L'unica cosa ch'io rimpiango è di non avere abbastanza tempo per coordinare i miei pensieri. Ciò si farà naturalmente, a poco a poco, e i legami tra le mie idee saranno allora vitali, organici e non più artificiali».

E in che modo e sino a qual punto Casais fosse «entrato nella realtà» appare dalla lettera che segue:

*Roelincourt, 3 maggio 1915*

«Sono lieto di fare in questo momento parecchie esperienze.

La prima è l'esperienza degli uomini. In queste ore in cui ad ogni istante si espone la vita, essi mostransi quali sono. Tutte le maschere cadono e resta l'uomo. In tal modo si fa la conoscenza delle anime in condizioni che senza dubbio non si rinnoveranno più.

La seconda è l'esperienza della «comunione dei santi». Mai come adesso m'ero sentito così vicino ai miei e a tutti coloro che amo: giammai avrei creduto che, malgrado le distanze, potissimo essere uniti così da vicino a coloro che lottano con noi. E ciò mi ha condotto alla più bella di queste tre esperienze: al valore unieo e meraviglioso della preghiera».

Ed ecco l'effetto spirituale di questa triplice esperienza:

*5 maggio 1915*

«Voi mi augurate di ricavare

un beneficio da questa mia prova. Vi ringrazio. Già mi sento cambiare. L'essere astratto che era in me cade un pezzo alla volta. Molte realtà dell'ordine spirituale che altro non erano se non fantasmi sono diventati carne e vita per mezzo d'una esperienza ad ogni istante rinnovata. Imparo a vivere ».

Imparare a vivere! Non è forse questo l'ideale supremo a cui deve tendere ogni sforzo di elevazione religiosa, di perfezionamento morale? Imparare a vivere certo vale assai più che imparare a morire.

(A proposito di guerra, si legga pure quanto pubblichiamo nella rubrica «Fenomeni» relativamente a «manifestazioni» e «superstizioni» relative.

✱ **Le minoranze.** — Ne *Il Popolo d'Italia* del 9 gennaio abbiamo: « Questa è l'ora delle minoranze. E saranno le minoranze a opporsi e a sventare le minacciate ultime degenerazioni. Ammenochè gli atti teppistici ai quali si riduce la più viva attività pussista non ci si vogliono gabellare per manifestazioni di volontarismo è evidente che quest'ultimo difetta nelle masse del proletariato. E non parliamo della flaccida, inerta, assente borghesia!

Ma ci sono i *manipoli* nei quali ogni energia trova da aumentarsi e da acuirsi, ci sono i gruppi che debbono prefiggersi multipli scopi: debbono approfondire ogni propria possibilità; debbono preservare il proprio vigore intellettuale e volitivo, debbono opporre le loro realizzazioni continue alle vaste fraseologie e ai rigidi programmi. Le categorie sono putrefatte,

ma le minoranze nella loro contingenza si salvano e ci salvano ».

Condividiamo completamente il giudizio sul valore delle minoranze vive, qui sopra riportato. Era anche il parere di Cristo: « non temere, o piccola greggia, perciocchè al Padre vostro è piaciuto di darvi il regno » (Luca XII, 32). In ogni secolo sono state le minoranze intellettualmente vive che hanno trascinato dietro di sé le masse amorfe, prive di volontà e di potere critico. E' quanto accadrà ancora in avvenire! « Approfondire ogni propria possibilità; preservare il proprio vigore intellettuale e volitivo; apporre realizzazioni continue alle vaste fraseologie e ai rigidi programmi » significa essere il « sale della terra » (Matt. V, 13).

Leggiamo a proposito nel primo numero di quest'anno del *Chrétien Belge*: « Se, tra i giovani che entrano nella mischia attuale, ve ne sono quattro su dieci che innalzano il vessillo dell'Ideale, la vittoria di domani è certa. — E che, dirà taluno, vi contentate solo di quattro campioni dell'Ideale valgono più di dieci servi della Passione. Con quattro persone che *salgono* voi siete più forti che con dieci che *discendono*. Non è possibile dubitare di ciò ».

✱ **Giobbe e il Problema del Dolore** — Nel N. 2 del *Testimonio* leggiamo: « Il problema principale posto dal libro di Giobbe è quello della tentazione. Si tratta di sapere ciò che avviene l'integrità di un credente nella fornace dell'afflizione.

Questo ammirabile libro ci mette in presenza del turba-



mento dell'anima di Giobbe quando si vede spogliato di tutto. Quali amari sentimenti, quali angosce, quali incertezze, quale tumulto interiore! Conosciamo l'esito di questa lotta: la santità di Dio e l'integrità di Giobbe sono insieme magnificate.

Il libro di Giobbe ci pone anche davanti il problema della sofferenza. Da dove viene? Da Satana. A che cosa è destinata? A fare emergere l'integrità dell'uomo. A che cosa deve servire la differenza dei giusti? Essa fa posto a un nuovo stato di prosperità.

Il libro di Giobbe è di una grande bellezza letteraria e la fede in Dio s'imprime nelle sue pagine con molta potenza, ma non si può dire che abbia profondamente penetrato il mistero della sofferenza; Isaia (cap. 53) ce ne ha parlato altrimenti; e noi pensiamo che la soluzione data dal libro di Giobbe, intorno al problema del dolore, in particolare nel Cap. 42, sia insufficiente poichè Giobbe riceve una ricompensa materiale, mentre noi ci dobbiamo aspettare una ricompensa spirituale. La conclusione del libro non ci porta più in alto dell'idea delle ricompense terrestri degli antichi ebrei. Il suo valore principale consiste nelle proteste che ci fa sentire la coscienza integra di Giobbe, e nel prologo (cap. I. e II.) contro il pregiudizio popolare ebreo, e contro la tesi degli amici di Giobbe secondo i quali vi sarebbe un costante rapporto personale fra la presenza del peccato e l'apparizione del dolore. Il Nuovo Testamento va più lontano di que-

sta protesta, è ci apprende che per la legge misteriosa della solidarietà, la sofferenza di una creatura umana può essere messa in relazione col peccato di altre creature umane, e che l'abbondanza di vita di un essere umano, può vivificare e salvare molti altri uomini. La soluzione così data è nel suo carattere purificatore e redentore, quando il dolore viene accettato nell'amore e nella fede.

Certamente l'esperienza di Giobbe e la testimonianza resa da quel libro alla misericordia e alla compassione di Dio, possono servire d'incoraggiamento a coloro che soffrono; ma il ristabilimento meraviglioso di Giobbe nel suo primiero stato e il ricupero del doppio dei suoi beni, non corrisponde all'esperienza attuale e universale degli afflitti. Questi sono sostenuti e incoraggiati assai meglio dall'esempio di resistenza lasciato da un lottatore come S. Paolo, e dallo stesso Gesù, i quali non hanno trovato in questa vita che guerre incessanti contro « la potenza delle tenebre » e sono stati molto più vicini alla verità.

**\* L'intelligenza nella natura.** — A. Padovani nel N. 10 del « Corriere della domenica » giustamente osserva come un'occhiata, anche sommaria, al gran libro della natura, ammonisce la superbia dell'uomo, dimostrandogli come molte sue invenzioni hanno riscontro nel gran mondo dei viventi sottoposto all'uomo stesso.

**Utensili da lavoro.** — La natura provvidenziale li aveva già fabbricati, prima che l'uomo li inventasse, negli organi da presa

degli insetti e d'altri animali inferiori e l'uomo li ha veduti quando il microscopio gli ha permesso di studiare l'infinitamente piccolo. La tenaglia si vede al sommo di una zampa di mosca, la sega al termine di quella del ragno, il succhiello nel pungiglione degli imenotteri, la leva nelle chele delle aragoste, i punteruoli sulle tibie dei carabus e sul corpo del *Diodon hystrix*, la morsa nelle corna del cervo volante. Nell'aculeo dello scorpione c'è l'ago, nelle zampe posteriori di molti insetti ci sono spilli, spazzole, spazzolini e pettini; e una lima perfetta si vede sull'osso della lingua del *Vastres gigas* di cui esiste un magnifico esemplare nella sala dei pesci del Museo di storia naturale di Milano.

*Pile, accumulatori e condensatori.*—La *Torpedo marmorata* possiede due organi reniformi, composti di più che trecento mila lamelline sovrapposte come i dischi di una pila che producono una serie di scariche le quali danno scintille, calamitano il ferro, decompongono il ioduro di potassio, e nel rocchetto di Ruhmkorff producono i consueti fenomeni di induzione sviluppando una forza motrice di 15 e più volts con un'intensità di cinque o sei ampères, capaci quindi di accendere delle lampadine ad incandescenza.

*Cannocchiali, fari, fanali.* — La scoperta dei pesci telescopici ha rivelato l'esistenza in natura di perfettissimi strumenti ottici. Vi sono dei pesci abissali i quali portano gli occhi al sommo di un'antenna retrattile, sicchè possono adattare l'organo

visivo alla distanza proprio come fa l'uomo coi cannocchiali. Gli *Eufosidi* poi sono dei crostacei che possiedono degli occhi luminosi con uno sfondo sferico che riflette la luce e una lente sul davanti che la intensifica, proprio come un proiettore o un faro d'automobile.

*Corazzatura, blindatura.* — Prima ancora che l'uomo ricoprì le proprie navi di lastre di rame e gli incrociatori di corazze embricate, la natura già aveva provveduto al bisogno col carapace delle testuggini, il rivestimento osseo dei crostacei, le scaglie del pangolino; e soprattutto con la corazzatura a piastre dell'armadillo, che è un vero prodigio di perfezione e di robustezza.

*Gas asfissianti e proiettili.*— Un coleottero, la *Cicindela amazonica*, per sfuggire al nemico o per catturare la preda, emette dall'addome e dalla bocca un getto di vapore caldissimo impregnato di un fetido odore nitroso, precursore dei moderni gas asfissianti. Tra i pesci il *Chelmon rostratus* lancia con forza dalla sua bocca una goccia d'acqua che colpisce la preda come una palla. Sono sempre dei piccoli insetti, mosche o altri, posati sulla superficie dell'acqua.

*Filatura, tessitura, cucitura.* Oltre al ragno e al baco da seta, che custodiscono un completo filatoio nel loro corpicciuolo, rammenteremo la *cisticola*, uccello comune nell'Italia meridionale, che costruisce un nido di foglie cucite con uno o più fili che il maschio intreccia con ragnatelli e barbe e mentre la femmina cova, il

provvido sposo le tappezza via via il tiepido nido con lanugine vegetale. Il *cacico* invece fa il tessitore. Con delle foglie di palma costruisce dei nidi lunghi parecchi metri. L'uccello sarto dell'India sceglie una pianta a larghe foglie, raccatta del cotone, lo fila servendosi del becco e delle zampe, poi cuce le foglie insieme usando il becco come una lèsina.

*Gallerie, dighe, tubature.* — Oltre alle notissime gallerie elicoidali della talpa (che rammentano il traforo del Gottardo), le dighe dei castori, la tana dell'ornitorinco, ci sono dei vermi che si scavano dei piccoli tunnels con la loro tromba e li solidificano all'interno col muco del proprio corpo; insetti come le friganee che si costruiscono degli astucci cilindrici con dei sassolini cementati, proprio come fa l'uomo coi grandi tubi delle metropolitane subacquee.

*Abitazioni, costruzioni.* Sono note le costruzioni singolari di quell'ingegnere idraulico che è il castoro, i nidi delle termiti e dei fenicotteri, ma una specie di cicogna africana (*Scopus umbretta*) costruisce addirittura un nido formato di tre camere comunicanti per mezzo di strette aperture. La prima stanzetta serve di guardia per il maschio, quella di mezzo per i piccoli, l'ultima infine per le uova e la nidata.

*Profilassi e disinfezione.* — Quando l'ape ha riempito di miele una cella, vi immerge il pungiglione iniettandovi un pò di veleno per impedire la fermentazione del glucosio e lo sviluppo dei microbi. Le formiche disinfettano il loro formi-

caio coll'acido formico per evitare le muffe e purificare l'aria viziata.

*Matematica superiore.* — Gli antichi già avevano ammirato le foriture del ghiaccio, le stelline della neve; ma solo il microscopio ha rivelato le forme geometriche elegantissime e meravigliose delle radiolarie, dal corpo gelatinoso, dall'armatura silicea, tutta fiorita di filamenti e di tentacoli, che nessun artista saprebbe con più buon gusto immaginare. Le tavole dell'Haeckel, dove i migliori esemplari di questi rizopodi sono riprodotti, servirono ad artisti di vaglia come modelli.

E' stato notato che l'aracnide architetto, nella costruzione della sua tela, conserva sempre l'angolo costante dei raggi fra di loro. Ma la più grande delle scoperte fatta dai matematici sugli insetti riguarda l'ape. Réaumur, curioso di sapere a quale scopo le api danno alle loro cellette quel singolare aspetto esagonale, propose al matematico Koenig il problema: Dato un recipiente esagonale, terminato da tre piani rombici, stabilire gli angoli degli stessi, in modo da ottenere, colla maggiore economia di materiale, la massima capacità. Il calcolo fu compiuto e si ebbe per risultato che tali angoli dovevano corrispondere a 109°.26' negli ottusi e 70°.34' negli acuti. Ora gli angoli delle pareti di una cella d'ape risultarono 109°.18' e 70°.31'. Rifatto, con maggiore esattezza, il calcolo dal Mac Laurin, si vide che la forma esatta era proprio quella che *istintivamente* dà l'ape alla cella sua.

\* « **Guardati dal ve!e** », ! — Di un tremendo sortilegio, nel quale ciecamente credono gli abitanti delle Isole Salomoni, presso il continente australiano, abbiamo notizia in una dotta comunicazione che il R. P. Rinaldo Pavese, Marista, missionario in quelle lontane contrade, ha fatto alle Missioni Cattoliche di Milano. Ne è pubblicato un sunto il *Corriere della Danimarca*.

*Kana na ve!e!* Guardati dal ve!e! Era ed è la formula ordinaria di addio tra quelle tribù selvaggie. A chi esca, anche per pochi minuti, dalla propria sanna, a chi si metta in viaggio, vien rivolto il motto augurale: *Kana na ve!e!* Guardati dal ve!e!

Che cosa è dunque il *ve!e*? E' una energia infernale che nessuno sa rappresentare, ma nella quale tutti gli indigeni di quelle isole credono incrollabilmente.

Quando un salomonese — ci dice il padre Marista — viene a morire in circostanze strane, dopo pochi giorni di malattia non bene definita, la causa della morte — specie quando si tratti di persona giovane — è sempre attribuita al *ve!e*.

Laonde si potrebbe paragonare la storia di questo orribile malefizio a quella dei famosi *untori* durante la peste milanese descrittaci dal Manzoni. « Gli animi sempre più amareggiati dalla presenza dei mali, abbracciavano più volentieri quella credenza: chè la collera aspira a punire, e... le piace più d'attribuire i mali a una perversità umana, contro cui possa far le sue vendette, che di ri-

conocerli da una causa, contro la quale non ci sia da fare altro che rassegnarsi ».

Quai perciò all' infelice abitante su cui cadesse anche il più lontano sospetto di essere possessore del *ve!e!* ossia di questa orrenda malefica virtù che noi preferiamo accostare alle attribuite facoltà jettatrici esistenti in taluni sinistri privilegiati.

Ora in quelle remotissime isole, il sospettato quale *velie-ve* — così lo definisce l' erudito missionario — vien tosto spacciato con un colpo di scure.

Ma quello che stupirà maggiormente il lettore è il fatto della materiale esistenza dell' oggetto irradiatore di male, e ch' esso viene perfino fabbricato.

Il padre Marista ci apprende dunque nel suo interessante studio intorno al *ve!e*, che l' origine e la fabbricazione del mortale filtro deve ricercarsi in un isolotto chiamato Lau a nord-ovest di Guadalcanar, dove il R. P. Rinaldo Pavese trascorse i suoi primi sei anni di missione.

Il famoso malefizio consiste in un minuscolo paniero o sacchetto intrecciato con scorza d'alberi e contenente pietruzze, ossa umane, capelli, pezzetti di legno durissimo, restie di un pesce velenoso; il tutto asperso del fiele di un serpente. Chi possiede il *ve!e* adopera somma cura per tenerlo celato, nè lo rivela ad alcuno, sapendo a quale atroce fine si esporrebbe. Perciò lo nasconde in un angolo remoto della fitta foresta noto a lui solo, e quando si reca ad estrarnelo, è per farne

uso contro la gente. Le sue mani, al contatto del sortilegio, ne hanno pure acquistato il mortifero potere, e se ha moglie e figli, questi sono tutti condannati a morire se tocchi da lui. Di qui l'opinione radicata presso i salomonesi che il *vieleve* non ha mai prole vivente.

Ma come viene operata la stregoneria? Udite:

... un bel giorno il *vieleve* ha giurato vendetta contro un nemico. Con mille precauzioni, per non essere scorto, preferibilmente di notte tempo, si reca al luogo dove sta rimpiazzato il sortilegio, lo prende con la mano destra, e lo tiene sospeso fra le dita all'altezza degli occhi: « *Vele*, domanda, da che parte debbo recarmi per far morire (cioè per *velare*, se la parola vi garba, o meglio per... avvelenare, che è probabilmente il termine più appropriato ed espressivo) la tale o tal altra persona? » Il magico sacchetto deve allora muoversi nella direzione da seguire, a sinistra o a destra, lungo la spiaggia del mare, od anche verso l'interno della foresta.

« Se il panierino resta immobile, è segno che non intende agire in quel giorno, perciò vien rimesso a riposo fino a novella prova.

« Il *vele* ha invece dato una risposta? Il possessore segue la direzione indicata (cioè si reca verso il luogo ove sa d'incontrare la vittima designata). Questa, appena scorge il cestellino in mano al suo nemico, è presa da tremiti, da terrori e convulsioni. Il *velieve* si avvicina, le applica il sortilegio ai gomiti,

alle ginocchia, alla gola, alle spalle e al petto e le fissa il giorno in cui dovrà morire: talora dopo vari giorni, talora anche nel giorno stesso dell'incontro. All'epoca fissata la morte succede infallibilmente (?), a meno che la vittima abbia ricorso a qualcuno che conosca il rimedio della malattia del *vete*. Non è raro il caso in cui persone presunte avvelenate ricuperino la salute, ma nè durante la malattia, nè dopo la guarigione, possono rilevare il nome di colui che lanciò loro il malefizio, e ciò per il motivo che tale malefizio ha anche per effetto di inebetire la vittima, togliendole ogni memoria dell'incontro con lo stregone, perciò nessuno le presterebbe fede quando pure volesse far nomi, essendo tutti persuasi che s'ingannerebbe ».

Ma qual'è, chiedo io, chiediamo noi tutti, all'eminente missionario; qual'è, quali sono i suoi convincimenti intorno al sortilegio ch'egli ci descrive, al pauroso *vele* operante tra gli indigeni delle isole salomoni, ch'egli reputa tra i più degradati dell'Oceania, se non forse del mondo intero?

E l'annunciatore della buona novella non esita a risponderci:

« Rispondo, per finirla, che tanto io quanto gli altri missionari siamo di parere *che tale malefizio realmente esiste*, o almeno esisteva negli anni addietro, e ehe, se molti particolari sono evidentemente superstiziosi, non ne mancano alcuni che *hanno o possono avere un fondo di verità*. E' puro inganno e furberia di qualche fattucchiere, il quale cerca con questo

metodo spiccio di avvelenamento probabile, di disfarsi di un nemico, oppure si deve ammettere eziandio l'intervento diabolico? *Entrambe le supposizioni possono essere vere e completarsi.*

\* **Ammassi stellari e nebulose.**—Nessuno degli oggetti che il cielo offre alla nostra contemplazione - Scrive Charles Nordmann nella *Revue des Deux Mondes* del 15 marzo riassunto da *Minerva* - è più sorprendente degli «ammassi globulari». Quando si esaminano con potenti cannocchiali le diverse costellazioni, si nota che le stelle non sono egualmente rade in tutte. Rade nella Giraffa e nel Sagittario, esse lo sono molto meno in Orione e nell'Orsa Maggiore. In queste due ultime le stelle sono inoltre collegate fra loro fisicamente, hanno velocità e movimenti propri concorrenti, formano cioè, secondo l'espressione consacrata, un sistema stellare fisico. Uno di questi sistemi, che dà, anche a occhio nudo, l'impressione di collettività solidale, è il curioso gruppo delle Pleiadi.

Continuando la ricerca col cannocchiale, si trovano finalmente quei piccoli gruppi fitti di stelle, che si chiamano «ammassi». Generalmente invisibili a occhio nudo, questi gruppi di astri appaiono, al cannocchiale e al telescopio di non grande potenza, come macchie rotonde e vaporose. Il Messier e gli osservatori anteriori li ritenevano nebulose. William Herschel e suo figlio, coi loro potenti telescopi, poterono dimostrare che quelle nebulose piccole e tonde erano in generale

composte di miriadi di stelle distinte. Allora nacque la distinzione fra nebulose che non si risolvono e nebulose che si risolvono in stelle. A queste ultime si dà più precisamente il nome di «ammassi stellari».

Gli ammassi stellari non sono egualmente ricchi di stelle. Si possono distinguere, seguendo in ciò l'esempio dell'astronomo americano Shapley, in «ammassi aperti» (le Pleiadi, l'Orsa Maggiore) che risultano di stelle fisicamente legate, ma non fortemente concentrate nè innumerabili e confuse, e «ammassi globulari».

Se ne conoscono 80, non uno di più, di quelli che si conoscevano 50 anni fa. L'era della scoperta di simili sistemi sembra chiusa, contrariamente a quanto avviene per ogni altro tipo di corpi celesti.

Il numero delle stelle ch'essi comprendono è superiore a ogni immaginazione. Sulle fotografie recenti, ottenute coi giganteschi telescopi moderni, si contano a decine di migliaia nella parte centrale. Eppure si tratta di Soli il più piccolo dei quali è molto più splendente e più massiccio del nostro.

I diametri apparenti degli ammassi globulari sono molto variabili. Quello del grande ammasso del Centauro è il doppio di quello della Luna. Ma, per la maggior parte, il diametro apparente è inferiore a 5 minuti d'arco.

Gli ammassi globulari non sono distribuiti uniformemente nel cielo, ma appaiono soltanto in un emisfero il cui centro cade in un punto della Via Lattea ascensione retta 17° 40'; di-

(tanza polare 125°). Il loro sistema farebbe, secondo le conclusioni di molti astronomi, parte integrante del sistema stellare della Via Lattea, le cui dimensioni sono molto più vaste di quel che si è creduto fin qui.

Quest'ammasso, detto anche «Messier 13» perchè il 13° nell'elenco di Messier, è d'una bellezza [meravigliosa: un fitto sciame di api celesti, ognuna delle quali è un Sole gigantesco. Tale —afferma l'autore— mi si rivelò nella fotografia a lunga posa che ne feci qualche anno fa, col riflettore dell'Osservatorio di Meudon (1 metro di apertura). Meglio ancora si presta a esaminarlo il grande telescopio di 60 pollici dell'Osservatorio americano di Mount Wilson; su una fotografia di Messier 13, presa con questo telescopio, si contano, dopo due minuti di posa, più di 1000 stelle, dopo 11 ore, più di 30,000, più lucenti di quelle di ventunesima grandezza.

La distanza di queste stelle, misurata coi metodi recenti della fotometria e della spettroscopia è tale che la parallasse dell'ammasso è leggermente inferiore a un decimillesimo di secondo d'arco, il che corrisponde a qualche cosa di più di 36,000 anni di luce!

Espressa in chilometri, questa distanza sarebbe indicata dal numero 35 seguito da 16 zeri (trecentocinquanta milioni di miliardi di chilometri). Essa supera di diecimila volte la distanza che ci prepara dalla stella più vicina, la *Proxima* del Centauro di cinquemila volte quella che ci separa da Sirio, e di due miliardi di volte quella che ci separa dal Sole. Che ne direbbe

il Renan, il quale, inventando il celebre punto di vista da Sirio credeva d'aver trovato qualche cosa di tanto lontano dalla terra?

Data questa enorme distanza il raggio luminoso che ci giunge oggi dall'ammasso d'Ercole ne è partito in realtà 360 secoli fa. Se si pensa che l'era cristiana dura da meno di 20 secoli, e che tutti i tempi storici dell'umanità non vanno oltre 80 secoli, ci si potrà fare un'idea di quel che rappresenta la distanza dell'ammasso di Ercole. Il quale potrebbe essere sparito o essersi completamente modificato da quel tempo: noi non ne sapremo ancora nulla.

Quante generazioni umane, quante civiltà di cui non resta più il minimo ricordo, quanti imperi ignoti edificati nel sangue e nel dolore da conquistatori superbi della loro opera imperitura, si sono succeduti in queste centinaia di secoli? Eppure anch'essi sono ben poco nella storia dell'evoluzione cosmica di qualsiasi sistema stellare.

Dalla distanza dell'ammasso di Ercole, si deducono immediatamente molte altre nozioni. E, prima di tutto, lo splendore assoluto, o, come si dice fra astronomi, la « grandezza assoluta » delle principali stelle di quell'ammasso, le quali sono 2000 volte più brillanti del nostro povero Sole.

Si possono inoltre dedurre le dimensioni di quell'ammasso, dimensioni colossali, poichè il suo diametro è uguale a più di trecentocinquanta anni di luce. Una stella situata a una distanza dalla Terra eguale al diametro dell'ammasso d'Ercole dovrebbe essere cento volte più brillante

del Sole per essere visibile a occhio nudo.

D'altronde, le stelle dell'ammasso d'Ercole sono molto più vicine le une alle altre che le stelle vicine al Sole. Se al centro dell'ammasso, o meglio della sua immagine fotografica, si traccia un cerchio avente per diametro la distanza che passa fra il Sole e la stella più vicina a noi, si vede che il cerchio comprende moltissime stelle dell'ammasso, il che prova che la densità della popolazione steliare è quivi molto maggiore che non nelle regioni relativamente deserte dello spazio in cui si muove il nostro sistema solare.

Finalmente si è scoperto, mediante il metodo spettroscopico che l'ammasso d'Ercole si muove nel suo insieme, alla velocità di 300 chilometri al secondo: spettacolo difficile a concepire se si pensa che la massa di quell'agglomerazione di stelle è certo superiore a quella di centomila Soli.

Lo studio da noi riferito sull'ammasso Messier 13 è stato esteso a tutti gli altri ammassi conosciuti, principalmente dallo Shapley. Risulta dalle sue ricerche che il più vicino di essi l'ammasso del Centuario, dista da noi 6500 *parsec* (1 *parsec* equivale a 3 anni e 2 mesi di luce e corrisponde alla parallasse d'un secondo d'arco), il più lontano, distinto col segno N. G. C. 7006, dista da noi 67,000 *parsec* e cioè 217,000 anni di luce.

Lo Shapley ha esteso recentemente questi studi agli ammassi aperti, adottando metodi simili, e ha trovato che le loro distanze da noi variano da 80

*parsec* (distanza delle Pleiadi) a 18.000 *parsec*. Lo Shapley pensa che gli ammassi aperti siano residui di ammassi globulari, disseminatisi, per così dire, a ventaglio, come fa nell'aria un gruppo di pallini da caccia.

In quest'ordine d'idee vanno segnalate le ricerche curiose e suggestive, fatte recentemente dall'astronomo svedese H. von Zeipel, per vedere se si possano applicare alle stelle degli ammassi globulari le leggi statistiche della teoria cinetica dei gas, ricerche che paiono condurre alla conclusione affermativa, rafforzando così l'eterno legame, concepito dai poeti e dai filosofi, ma intrecciato dagli scienziati, che fa concorrere alla stessa armonia l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo.

Quando William Herschel cominciò, il secolo scorso, a risolvere in stelle un buon numero di nebulose, egli pensò dapprima che sarebbe stato possibile risolverle tutte. Poi, una osservazione più sottile lo indusse ad ammettere due specie di nebulose, una delle quali fatta di un fluido brillante e continuo, ma non di stelle. Questa seconda ipotesi (che William Herschel doveva più tardi abbandonare) ha avuto conferma decisiva della spettroscopia.

Primo, l'astronomo e fisico inglese Huggins potè distinguere allo spettroscopio la differenza fra lo spettro delle nebulose gassose, discontinuo, a striature brillanti e caratteristiche dei gas (fra i quali si sono identificati l'idrogeno e un gas ancora ignoto sulla Terra, cui



si è dato il nome di *nebulium*) e lo spettro continuo, analogo a quello delle stelle.

Fra le nebulose che hanno spettro continuo e non gassoso si trovano «le nebulose spirali» che un tempo si ritenevano rarissime e di cui oggi, grazie specialmente agli strumenti e ai metodi degli osservatori americani, si conosce un numero già molto considerevole (più di un milione, secondo il Curtis, dello Osservatorio Lick in California) e che aumenta di giorno in giorno. Le nebulose spirali, piccole macchie vaporose che si possono osservare o fotografare in diversi punti del cielo, sono formate da due spire avvolte l'una intorno all'altra. Di molte di esse si può trovare la descrizione e la posizione precisa nel catalogo del Bigourdan.

Che cosa sono questi astri, sparsi con tanta abbondanza nello spazio? Sembra che ognuna di queste nebulose spirali sia un universo stellare completo e analogo alla nostra Via Lattea, la quale, del resto, ha la forma di una doppia corrente di stelle disposte a spirale, le cui dimensioni equivalgono a 8 o 10 mila anni di luce.

L'assimilazione delle nebulose spirali alla Via Lattea non è data dall'analogia della forma, ma è frutto di diverse ricerche recenti, fatte coi metodi più sottili dell'analisi astrofisica e giunte a risultati concordanti.

Si è notato, prima di tutto, che il numero delle nebulose spirali che si possono osservare è tanto più grande quanto più ci si allontana dalla Via Lattea per avvicinarsi ai poli celesti: nelle zone più lontane della Via

Lattea ve ne sono sei volte di più che nelle più vicine.

Questo fatto ha dato luogo a moltissime discussioni fra astronomi. La conclusione, generalmente ammessa oggi, è che, se le nebulose spirali paiono meno numerose nella zona della Via Lattea e se i raggi chimici delle stelle che le compongono sono molto meno intensi dei luminosi (mentre al centro e agli orli della Via Lattea esiste fra le due specie di raggi la stessa proporzione), ciò proviene dal fatto che le nebulose spirali sono esterne alla Via Lattea e lontane da essa.

Le loro velocità radiali (cioè le loro velocità nel senso dell'osservatore), determinate per mezzo dello spettroscopio, sono in media da 800 a 1000 chilometri al secondo, e ciononostante, nelle fotografie prese a 15 anni di distanza, non si può notare il minimo spostamento di questi astri fra le costellazioni.

Se ne deduce la conclusione che questi astri sono collocati a distanze infinitamente maggiore di quelle che ci separano dalle stelle della Via Lattea.

Un terzo metodo a condotto esattamente allo stesso risultato lo studio delle cosiddette *Novae* stelle di luce debole che improvvisamente, aumentano di splendore fino a raggiungere un massimo, dopo il quale si spengono o almeno si attenuano di nuovo lentamente, presentando nello spettro o nella curva fotometrica particolarità costanti.

La costanza di queste particolarità, e più specialmente dello splendore massimo raggiunto dalle *Novae* osservate nella Via

Lattea, ci ha offerto un nuovo mezzo per determinare la distanza delle nebulose spirali, nelle quali pure sono state osservate delle *Novae* la cui evoluzione fotometrica si è dimostrata identica a quella delle prime. Si sono così ottenute cifre che concordano pienamente con quelle date dai metodi precedenti. Esse ci mostrano che le nebulose spirali più vicine a noi sono poste alla distanza di circa 100 mila *parsec*, e hanno dimensioni analoghe a quella della Via Lattea. Sono esse quindi sistemi stellari paragonabili a quest'ultima e come questa formati da miliardi di stelle.

Ma non basta: fra le nebulose spirali conosciute, ve ne sono molte poste a più di un milione di *parsec*, e cioè cento volte più lontane degli ammassi globulari. La loro luce, che percorre 300 mila chilometri al secondo, impiega parecchi milioni d'anni per giungere a noi.

Il cosmo, quale ce lo rivelano i mezzi attuali — che sarà coi mezzi di domani? — ci appare formato di milioni di sistemi

stellari, vasti come la Via Lattea separati fra loro da oceani di vuoto glaciale che, rettilinea e vertiginosamente rapida, la luce non può attraversare se non in miriadi di secoli. La nostra immaginazione è proprio una ben povera cosa di fronte alla sublime realtà!

#### \* Un magistrato occultista?

Pochi giorni or sono, come leggiamo nei giornali locali, un magistrato londinese si è rifiutato di condannare una pitonessa che svelava il futuro a domicilio, per ambo i sessi, dietro modico compenso di cinque scellini. Egli stimò che la veggente agisse in «buona fede»; si mostrò disposto, inoltre, a ritenere che la palmografia e la frenologia possano oggidi essere considerate alla stregua di scienze autentiche e rispettabili, uscite definitivamente dal campo della ciarlataneria. Aggiunge che egli stesso non si era peritato in difficili situazioni di domandar lumi e l'auspicio alle sonnambule e se ne era trovato, per esperienza, assai soddisfatto.

---

## Il Generale Carlo Ballatore

il venerato Presidente del nostro Gruppo « Roma », ha lasciato le sue spoglie mortali il 25 novembre u. s., dopo una brevissima malattia, all'età di 80 anni. Inutile descrivere il rimpianto di noi tutti per tanta perdita, per quanto limitato al piano fisico. I funerali riuscirono imponenti per concorso di ammiratori. Più degnamente diremo di Lui nel prossimo numero.

---

Enrico Urnato Gerente Responsabile

Stab. Cromo-Tip. Cav. Franc. Razzi — Palazzo della Borsa, Napoli

---

Col 1921 la Società Editrice Partenopea lascia per proprio conto l'Amm. di "Ultra", per pubblicare il

# MONDO OCCULTO

Rivista iniziatica esoterico-spiritica

La più importante e la più economica d'Italia, che si occupa di *Alchimia ed Iperchimica, Arti divinatorie, Astrologia, Filosofia, Ipnatismo, Magia, Magnetismo, Massoneria, Medianità, Chiromanzia, Occultismo, Religioni, Ricerche Psiciche, Sette, Simbolismo, Spiritismo, Superstizioni, Spagirica, Telepatia, Tradizioni Popolari, Teosofia, Zoolatria, ecc.* studiandole in ciò che hanno di vero ed attinente alle leggi meno note della Natura, alle facoltà latenti nell'uomo e alla vera vita spirituale. Tiene al corrente i lettori di tutto il movimento universale di dette scienze e di tutte le pubblicazioni antiche e moderne che ad esse si riferiscono, dedicandovi ampie recensioni in ogni fascicolo ed un bollettino bibliografico d'interesse generale in cui ognuno può trovare un'opera che illumini e sviluppi la propria coltura spirituale. Detto bollettino ha due rubriche: quella delle *Offerte*, dove lettori ed abbonati possono inserire il titolo delle opere, di cui vogliono disfarsi e quella dei *Desiderata*, per la ricerca di libri, che non son riusciti a trovare altrove.

Oltre la collaborazione degli scrittori viventi, ci rivolgeremo anche a quella dei morti, pubblicando pagine psicografiche di vita ultraterrena, di cui garentiamo l'autenticità, e, riassumendo, con apposite riduzioni e traduzioni, le opere più importanti, gli incunabuli rari e preziosi dei classici dell'occultismo antico e contemporaneo, colla riproduzione integrale dei capitoli di maggior interesse. Quando si tratti di opuscoli o di opere brevi li pubblicheremo integralmente.

Il *Mondo Occulto* ha una rubrica importantissima: *Chi sa per chi non sa*; nella quale i lettori che desiderano essere illuminati su una qualunque questione attinente alle scienze occulte, non hanno che a formulare la domanda, la quale verrà inserita nella detta rubrica, invitando chi è in grado di rispondere, a farlo. Delle risposte saranno pubblicate quelle che con maggior brevità e chiarezza soddisferanno esaurientemente le domande. Questa rubrica è la catena spirituale che unisce in un aiuto fraterno tutti i nostri lettori.

Data la modicità del prezzo di abbonamento annuo in L. 10,— per l'Italia e L. 20,— per l'estero in rapporto al costo altissimo della carta, mano d'opera ecc., non potendo

dare per ora che 32 pagine bimestrali, invitiamo collaboratori e corrispondenti ad esser brevi e bandiremo dalle nostre colonne tutti gli articoli di pura accademia e di esercitazioni letterarie per quanto attinenti alle scienze occulte.

Il nostro motto è: *Molto in poco e per poco*; esporremo perciò in sintesi il dogma e il rituale dell'alta magia, in rapporto allo stadio attuale delle scienze psichiche e del moderno spiritualismo. I problemi dell'occultismo magico e le preoccupazioni metafisiche, oggi in rifioritura, saranno da noi studiati dal lato pratico più che da quello teorico, e, dato il carattere iniziatico della nostra Rivista, sempre esposti in forma popolare accessibile a tutte le intelligenze.

Il **Primo** numero del **Mondo Occulto** uscirà nella seconda quindicina di gennaio col seguente

## SOMMARIO

La magia in rapporto al miracolo di S. Gennaro, V. Cavalli e F. Zingaropoli. — Il fantasma d'oltre tomba, A. D'Assier. — **PAGINE PSICOGRAFICHE**: Descrizione dei mondi, Comm. V. Oraini (medio). — Incubi e Succubi, F. Zingaropoli. — **ESERCITAZIONI PRATICHE PER GLI INIZIANDI**: Come si diventa telepatista, dal The Harbinger of Dawn. — L'azione del Fascino in Magia operante, dalla Filosofia Occulta di Cornelio Agrippa. — La morte non esiste, Gins. Massini. — **PER LE RICERCHE PSICHICHE**: (La telegrafia del mondo invisibile, a proposito della recente scoperta di Edison. Anteriori tentativi di altri sperimentatori. Il Pneumatoscopio di Hare. Fenomeni telegrafici misteriosi. Il Dinamistografo di Zaalberg van Zelot. Il telegrafo spiritico di Hodges. La scoperta di David Wilson. Esperienze di Edison. F. Zingaropoli. — *Detti e Fatti*: Sogni storici premonitori. Neo Spiritualismo, riassunto di una conferenza del Dott. Fugairon, intorno al fenomeno di smaterializzazione e materializzazione. L'Influenza dei colori sulla psiche umana. Eroico testamento. Non c'è morte!) **CHI SA PER CHI NON SA, LIBRI E RIVISTE.**

Saremo gratissimi a quei confratelli della stampa che vorranno sin da ora annunziarlo; e ricambieremo la cortesia nel "**Mondo Occulto**".

Dei libri che ci giungeranno in omaggio in doppia copia daremo ampie recensioni, quelli in semplice esemplare li annunzieremo nei Libri in Dono.

**Preghiamo pigliare buona nota** che gli abbonati arretrati ad "Ultra", fino al 1920 e le loro integrazioni vanno sempre indirizzati alla **Società Editrice Partenopea**: 16, Conservazione dei Grani in Napoli; e gli abbonamenti alla nuova Rivista **Mondo Occulto** (L. 10 per l'Italia e L. 20 per l'estero, per raccomandazione L. 4, un numero separato L. 2, anche se per saggio) sono anticipati e si pagano alla **Società Editrice Partenopea** 16 Conservazione dei Grani in Napoli. **Invitiamo pertanto i pochi abbonati ancora mancanti di ULTRA**, e quei signori che ci debbono le piccole differenze d'integrazione, a mettersi al corrente con cortese sollecitudine, dovendo chiudere i conti con l'Anno di Roma.













